

Editoriale

C'è un'Auschwitz anche in Bosnia E noi che facciamo?

SANDRO VERONESI

Prendiamo una carta geografica dell'Europa. Prendiamo un compasso. Facciamo centro su Roma e apriamo l'altra estremità del compasso fino a puntarla su Torino. Cominciamo ora a ruotare questa estremità in senso orario, verso destra: Sondrio, Bolzano, Cortina D'Ampezzo, Tarvisio, il confine Italo-sloveno. Proseguiamo: Zagabria, Proseguiamo ancora: Sarajevo. Il compasso ha disegnato un arco di cerchio di soli 90 gradi.

È inutile aggrapparsi alle astrazioni dell'Onu (ultimamente capaci, pur rimanendo tali, di farsi anche sanguinari). È inutile cercare di restare allineati con gli americani, distanti migliaia di chilometri da questa regione e portati a preoccuparsi come noi ci preoccupiamo della rivolta Tamil nello Sri Lanka: ciò che accade in Bosnia sta accadendo qui, sta accadendo a noi. E non in nome di un artificiale - e astratto quanto le risoluzioni dell'Onu - senso di fratellanza o di solidarietà, ma unicamente e meramente per la ragione di cui sopra, quell'apertura di compasso che affratella molto più di qualsiasi ideale, perché dà una misura esatta, geografica, della nostra contiguità con quella tragedia: con la Bosnia spartiamo una stessa perturbazione atmosferica, spartiremmo le conseguenze di un disastro ecologico, di una nube tossica, non possiamo non spartire l'orrore che quotidianamente affiora dalle profondità di quel conflitto.

Ormai non ha più senso nemmeno ripetere che bisognava scongiurare a tutti i costi ciò che è stato lasciato accadere. L'abbiamo ripetuto in passato, ma evidentemente troppo poco, troppo piano, perché non è servito a nulla: è stato lasciato accadere, e nello sprofondamento doctosteviano che sotto i nostri occhi ha inghiottito tutto un popolo a noi così vicino, in quella caduta verticale verso l'inferno, ormai siamo stati risucchiati anche noi. «Omarska» è un nome che, fra trent'anni, susciterà lo stesso universale sentimento di raccapriccio che oggi è riservato a nomi come Auschwitz o Mathausen, perché è anch'esso un campo di sterminio, in piena attività nella Bosnia-Erzegovina di oggi, con tanto di sopravvissuti che raccontano di decapitazioni con la sega elettrica e cadaveri fatti sciogliere nell'acido.

Ma c'è una grande differenza tra Omarska e i campi di sterminio nazisti: quelli si trovavano nascosti nel cuore della più grande potenza europea in piena espansione militare, per fermare la quale è stata necessaria una guerra mondiale durata sei anni; questo sta su un pezzo di terra senza più padroni, dove a scannarsi sono poveracci accacciati dall'odio verso altri poveracci, senza interessi, senza ideologie, e soprattutto senza che in gioco vi sia null'altro che il futuro di quello stesso pezzo di terra.

Ma c'è una grande differenza tra Omarska e i campi di sterminio nazisti: quelli si trovavano nascosti nel cuore della più grande potenza europea in piena espansione militare, per fermare la quale è stata necessaria una guerra mondiale durata sei anni; questo sta su un pezzo di terra senza più padroni, dove a scannarsi sono poveracci accacciati dall'odio verso altri poveracci, senza interessi, senza ideologie, e soprattutto senza che in gioco vi sia null'altro che il futuro di quello stesso pezzo di terra.

L'inchiesta sui 14 miliardi spariti al Sisde: arrestato un funzionario, tre sono latitanti La Procura di Napoli elenca 35 capi di accusa contro l'ex ministro della Sanità

Servizi segreti allo sfascio Peculato: blitz anti-007

I giudici: «Fateci arrestare De Lorenzo»

Un ex alto dirigente dei Servizi segreti è stato arrestato, ieri, nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde: quattordici miliardi spariti. Altri tre sono latitanti. Intanto, i magistrati chiedono l'autorizzazione all'arresto per l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo: ben 35 le accuse ipotizzate. Il presidente della Olivetti, De Benedetti, è stato nuovamente interrogato dai giudici di «Mani pulite».

ROMA. Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sui fondi neri del Sisde, 14 miliardi «spariti». È finito in manette l'ex responsabile della gestione dei «fondi riservati», Antonio Galati. Ricercati gli ex dirigenti Rosa Maria Sorrentino, Michele Finocchi e Gerardo Di Pasquale. Tutti accusati di peculato, gli ultimi due anche di abuso d'ufficio. Ma un'altra inchiesta la registra una svolta sensazionale: ieri, i magistrati hanno inviato alle autorità competenti, la richiesta di arresto per Francesco De Lorenzo. Per l'ex ministro della Sanità vengono formulate ben 35 ipotesi di reato, tra cui associazione a delinquere, corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Ieri, infine, i giudici di «Mani pulite», hanno ascoltato nuovamente il presidente dell'Olivetti De Benedetti.

ALESSANDRA BADEL MARIO RICCIO
DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

Fabbri: «Aiutammo Aidid a scappare? Bugie offensive»

«È tutto falso, le insinuazioni del settimanale Newsweek sono offensive e senza fondamento», assicura il ministro della Difesa Fabbri. E aggiunge: «Non sapevamo nulla delle intenzioni americane... immaginatevi se poteva venirci in mente di salvare Aidid». Dall'Onu solo un «no comment». Un ufficiale italiano entrerà nel coordinamento dell'operazione Somalia. La Cee: «Chiarimento sulla missione».

NEW YORK. «Tutto falso, assolutamente falso». Quel giornale ha scritto solo un cumulo di bugie». Di fronte alle nuove accuse partite dall'America - ieri Newsweek ha insinuato che furono gli italiani a salvare Aidid dal blitz Usa - il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, è perentorio: «Si tratta di sospetti offensivi e del tutto infondati. Il comando italiano non fu informato preventivamente delle intenzioni americane... dunque...». All'Onu però nessuno si è preso la briga di smentire la sostanza dell'articolo del settimanale americano. Interpellato da L'Unità, il portavoce Joe Sills si è limitato ad un ambiguo «no comment». «Le rivelazioni di Newsweek? Non le ho lette», ha dichiarato. Intanto in vista dell'incontro di domani alle Nazioni Unite tra i paesi membri di Unosom, si è saputo che un ufficiale italiano, il tenente colonnello Salvatore Iacono, entrerà «fra breve» nel coordinamento della missione Somalia al Palazzo di vetro. A Bruxelles, dove si è svolta una riunione dei ministri esteri Cee, il ministro Andreatta ha segnato un punto a favore della posizione italiana: gli europei sono con l'Italia.

J. BUFALINI T. FONTANA A PAGINA 11



L'INTERVISTA

Nilde Iotti Il difficile amore fra me e Togliatti

G. FRASCA POLARA A PAGINA 2



L'INTERVISTA

Enzensberger Germania la mia ossessione

G. CARAMORE A PAGINA 17

Il cardinale Martin racconta che nell'82 Giovanni Paolo II scacciò un demone da una donna La signora Francesca F., di Spoleto, era stata condotta al Pontefice dal vescovo della città

Il Papa ha fatto l'esorcista



Giovanni Paolo II ha incontrato e combattuto personalmente un diavolo e lo ha cacciato dal corpo di una donna. Uno «scoop» del tutto attendibile, visto che l'eccezionale vicenda, che ha coinvolto Wojtyla quando era già Papa, è stata raccontata dal cardinale Jaques Martin, già prefetto della casa pontificia, in un libro recentemente pubblicato in Francia e intitolato: «Mes six Papes», i miei sei Papi.

CITTÀ DEL VATICANO. Quattro aprile 1982, dal diario del cardinale Jaques Martin, allora prefetto della casa pontificia: «Qualche giorno fa il vescovo di Spoleto, monsignor Alberti, è venuto in udienza dal Papa con una donna «ossessa», Francesca F., che si rotolava per terra, urlando. Noi dal fuori sentivamo le sue grida. Quel Papa è Giovanni Paolo II, e da quel diario l'autore ha tratto un libro che è stato recentemente pubblicato in Francia. La testimonianza, date le credenziali del cardinale, stretto collaboratore del Pontefice, è decisamente attendibile: Papa Wojtyla ha esorcizzato una donna «indemoniata». Racconta l'autore che la pratica (riservata strettamente ai soli vescovi o, per loro diretto incarico, a dei sacerdoti affidabili) non fu semplice, neppure per quello che era ed è il più potente degli esorcisti: il demone fu attaccato con varie formule senza fortuna; alla fine Wojtyla concluse: «Io dirò messa per te domani» e improvvisamente la donna ritornò in se stessa.

F. RONCONE A PAGINA 5

ALLA BOSNIA LA SOLIDARIETÀ DEL MONDO

AI SERBI E AI CROATI, INVECE, SOLO DISPREZZO E COMPLICITÀ

etKaffa

CHE TEMPO FA

Togliatti era molto cattivo, faceva uccidere gli alpini. No. Togliatti era molto buono: scriveva lettere d'amore. In attesa della sintesi storica (Togliatti era perverso: scriveva lettere erotiche ispirandosi agli eccidi di alpini), evito accuratamente di leggere gli articoli sulla corrispondenza tra il capo dei comunisti e Nilde Iotti. Avverto nettamente la voragine che separa la verità privata dalla sua televisualizzazione. La storia può accontentarsi di concludere, sulla vicenda, che nel '51 del dopoguerra, esattamente come nel resto dell'Italia clericale, vigeva una morale bacchettona e impicciona, che pretendeva di discutere sulle scelte amorose dei suoi militanti. Tanto che, nel non lontano 1974, i redattori di questo giornale erano ufficialmente pregati di non intrattenere tra di loro, possibilmente, relazioni sessuali. Suggestivo allegramente disastoso, per fortuna, dai redattori medesimi. Il resto, tutto il resto, appartiene ai familiari di Togliatti e specialmente alla sua compagna. Il cui pudore nell'accennare alla vicenda non è stato premiato dal clamore giornalistico. Il destino di certe lettere è di essere bruciate. Se non temessi di essere indiscreto, farei io stesso i ceneri alla compagna Nilde.

MICHELE SERRA

Allarme dell'Organizzazione Mondiale della Sanità Anche in Italia l'antavirus Causa influenze mortali

L'ABC della fantascienza

In edicola ogni sabato con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Sabato 24 luglio Ray Bradbury L'estate incantata

Giornale + libro Lire 2.500

GENOVA. La notizia è rimbalzata velocemente dal New Mexico e dall'Arizona, attraverso i Centri per il controllo delle malattie di Atlanta, in tutto il mondo. C'è un nuovo virus nell'aria, trasmesso prevalentemente dai roditori (ma non è escluso che si possa parlare anche di zanzare e scarafaggi), di cui si conosce ancora ben poco, tranne il fatto che, una volta contagiati, si può anche morire. Il microrganismo infettivo è della famiglia degli antavirus e attacca le vie respiratorie. I sintomi sono quelli di un'influenza ma gli esiti possono essere mortali. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha messo in guardia tutti gli istituti di ricerca. Il ministero della sanità ha lanciato il preallarme in tutti gli ospedali e laboratori virologici.

A PAGINA 7

Naziskin per colpa di papà

Un funzionario del ministero delle Finanze con una figlia già grandina, divorziata dalla moglie e sposa una ex insegnante. L'ex insegnante desidera molto un figlio ma non può averne e finisce per convincere il marito ad adottare uno. Qui si pone il primo interrogativo: come ha fatto il signor Ferrone (questo è il nome del funzionario), che nel 1978 aveva cinquantacinque anni, ad adottare un bambino con tutte le carte in regola se per legge l'adozione è vietata dopo i quarantacinque anni? Comunque nella primavera del '78 arriva dal Sud America un bel bambino biondo di due anni e mezzo e i coniugi se lo portano a casa. Tutto, dice il signor Ferrone, fila liscio fino a quando il bambino non va alle elementari, da quel momento ha inizio «la tortura». Tortura per chi? Il signor Ferrone dice per sé e sua moglie, lo ritengo che la tortura cominci per quel bel bambino di sei anni. Racconta il signor Ferrone «era così tremendo che ogni volta, prima di prendere un ceflone o una cinghiata, correva sotto il letto e si metteva a urlare. Mi faceva impazzire...». Forse ha una fantasia troppo fervida ma la scena che mi si è presentata davanti era degna della più spietata immaginazione di Dickens: un uomo grande e grosso che si sfilava la cinghia dei pantaloni e minaccia un bimbetto terrorizzato, poi lo tira fuori da sotto il letto dove è andato a nascondersi e lo frusta. Per non parlare dei ceffoni che stampano le cinque dita di fuoco sulla guancia. Tutto a un bimbetto di sei anni che a due è stato portato via dal suo paese e da dei genitori, se li aveva, ha dovuto imparare una nuova lingua e a chiamare papà e mamma due sconosciuti che potevano essergli nonni. Certo i coniugi Ferrone forse lo hanno salvato da quei predatori di organi che operano nel Sud America o da quei procacciatori di minori che sono in contatto con i pedofili. Al peggio non c'è mai fine.

mentre la povera madre adottiva finisce su una sedia a rotelle in un ospedale di Tivoli. Si ribella a tutto; chissà quale odio ha accumulato in corpo per arrivare a scrivere su un quaderno andato in pezzi: papà ti ucciderò. «È sempre andato in giro (è ancora il signor Ferrone che racconta) con un gruppo dei quartiere, si fanno rasare i capelli come i naziskin e non fanno niente dalla mattina alla sera». Veramente il ragazzo va ogni tanto a scaricare le cassette ai mercati generali perché il padre ha comprato delle catene e dei lucchetti e ha chiuso tutto, anche le provviste alimentari. È stato costretto, dice, perché il «peppista», come lui chiama amorevolmente il figlio, vendeva quello che trovava per casa, stereo, televisione, un vecchio ventilatore in-servibile... Finché il 15 di questo caldo mese di luglio non è stato il ragazzo a usare una delle catene e uno dei lucchetti per chiudere il padre in camera da letto. «Per fortuna», dice il signor Ferrone, «avevo con me un apparecchio senza fili. Ho telefonato alla polizia e l'ho fatto arrestare. Con grande soddisfazione il ragazzo è stato portato nel carcere minore di Casal del Marmo con l'accusa di sequestro di persona. Ecco come nasce un naziskin (se poi anche questa, dei naziskin, non è una fantasia del tenero padre). Ma dove sono stati tutti questi anni le assistenti sociali così solerti nel caso di Serena Cruz e la famiglia Gusbert? Come seguivano questo disgraziato ragazzino? Cosa facevano per lui? E gli inquilini dell'«elegante» palazzo di via Benedetto Croce, nessuno che sentisse mai le urla? Inutile dire che tutta la mia simpatia va a D.A.F. In altro modo non posso chiamarlo perché in questa esemplare storia quello che deve essere salvaguardato a ogni costo è l'identità del minore (D.A.F. ha diciassette anni e diritto a questa sigla automobilistica-previdenziale). Il resto, la vita, i sentimenti, tutto può finire nella spazzatura.

TELEVISIONE

Tg-Rai: tutto congelato Botta e risposta Scalfari-Berlusconi

Demattè smentisce: per ora non si chiude la Rai Corporation, non si vende una rete, non si taglia nessuna testa. Il presidente della Rai smorza i toni della polemica dei giorni scorsi in occasione degli incontri, avuti ieri, con i direttori di telegiornali e i direttori di rete: «Si procede in grande armonia». Tutto è rimandato a ottobre. Longhi, direttore dimissionario del Tg1, per ora resta al suo. Curzi, direttore del Tg3 ribadisce: «Si dimette solo chi ha sbagliato o chi non è d'accordo con la nuova dirigenza» e sull'età sfida Mentana. Pippo Baudo commenta il clima che si è creato alla Rai: «Speriamo che non sia solo «nuovismo». Temo le novità senza novità». Non si attenua intanto la polemica tra Scalfari e Berlusconi sul passato e sul futuro della tv privata e del sistema informativo.

STEFANIA SCATENI A PAG. 9

LE INTERVISTE

Mentana No ai duelli fra editori

Fava Quando la Dc mi abbandonò

A. ZOLLO A PAG. 9

S. DI MICHELE A PAG. 9

L'INTERVISTA

Nilde Iotti

presidente della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali

«Quel difficile amore tra Togliatti e me»

ROMA. Naturalmente Nilde Iotti non è sorpresa del clamore suscitato dalla sua rivelazione sul carteggio con Togliatti. «In fondo questa storia è la dimostrazione che non era del tutto vera la definizione, il *totus politicus*, che di Togliatti aveva dato Benedetto Croce... Ma turbata sì, e molto, dal modo in cui alcuni giornali si sono gettati su quello che evidentemente non viene considerato un umanissimo e romantico risvolto di una vicenda che ha fatto tanto parlare, ma che è solo un ghiotto boccone da chiacchiere... Tutti respinti con perle, quanti cercavano di farneticare uno scoop... Ho avvertito in questi giorni una curiosità morbosa, da articoli scandalistici. E allora tutti i dubbi che già avevo si sono rafforzati. No, quelle lettere non usciranno tanto presto dal cassetto, stanne certo; e, se usciranno, sarà solo nel contesto che vorò io. Senza titoli fuorvianti come quello che avete fatto voi dell'Unità».



Intendo nascondermi che dalle elezioni politiche del 5 aprile sembra esser passato non poco più di un anno ma poco meno di un secolo. E tuttavia insisto: la necessaria, sacrosanta riforma elettorale non può farci dimenticare l'esigenza assoluta, e l'urgenza, se non di una completa riforma istituzionale e di tutta quella parte della Costituzione che comprende forma di stato e forma di governo, almeno di alcune prime, incisive riforme che diano un segnale, almeno un segnale di tendenza. E attenzione: non parlo di cose astruse ma di precise realtà che urtano ormai con il comune sentire, a tutti i livelli.

Cosa c'è dietro l'angolo del processo riformatore? Che cosa Nilde Iotti vorrebbe si facesse già subito dopo la riforma elettorale? Le due o tre priorità che, a tua impressione, la gente condividerebbe ad occhi chiusi?

Mi stanno bene proprio tre priorità, di cui tutti intendono immediatamente la rilevanza. La prima è un tasto su cui batto testardamente da quasi quindici anni: la riduzione, drastica e non semplicemente simbolica, del numero dei parlamentari. Oggi sono quasi mille! I deputati potrebbero tranquillamente passare da 630 a 500. E i senatori? Negli Usa sono cento, vedi tu... Bene: questa riduzione la facciamo prima delle elezioni, o dopo e quindi chissà quando? Ecco una questione che la gente comprende a volo. Proviamo a tastare il polso della gente su questo? O ce la caviamo dicendo che la Iotti fa demagogia?

La seconda priorità possibile?

E' ugualmente praticabile in tempi brevi: finirla con il bicameralismo perfetto. Non è possibile che Camera e Senato continuano a fare le stesse identiche cose, persino gli stessi, identici dibattiti, che una legge faccia anche due-tre volte la "navetta" tra i due rami del Parlamento. Oggi ci si chiede decisioni rapide, interventi immediati sempre al passo con l'impressionante accelerazione dei tempi. Ecco, penso, e non da adesso, ad una netta differenziazione dei compiti delle due Camere. Al limite che una camera diventi lo specchio rappresentativo di uno Stato veramente regionale, senza con questo colpire la dignità costituzionale e politica di ciascuna delle due Camere. E qui, per farla breve, collegio la terza priorità: tra due anni, se non prima, ci saranno le elezioni regionali. Abbiamo rivoluzionato il sistema elettorale per i sindaci e i consigli comunali. Stiamo mutando radicalmente i sistemi elettorali per le Camere. Cosa ci impedisce di far subito ad analogia riforma per la legge elettorale delle regioni a statuto ordinario, una riforma - attenzione - che si deve individuare nel più generale disegno di un ruolo nuovo e più incisivo delle Regioni nel nostro Stato?

Parli con l'esperienza di questi mesi di presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali?

Proprio così. A Correggio come ovunque per l'Italia in queste settimane mi sento chiedere: ma c'è ancora la Bicamerale? ma dopo la riforma elettorale si andrà subito alle elezioni o si farà dell'altro? Non faccio parte degli «autocconvocati»

Ti riferisci a quel «Non ti lascio neppure per il partito, attribuito a Togliatti? Sarà stata magari una forzatura, ma era proprio per rendere l'idea della sua reazione alla tua decisione di troncare quel rapporto che creava tanto scandalo...»

Può darsi, non contesto la buona intenzione, ma ne constato l'effetto deformante: mai stato in discussione il rapporto con il partito. Era ed è sempre restata, almeno per noi due, una questione privata. In questo senso sono perfettamente d'accordo, come (quasi) sempre del resto, con il caro compagno Natta che al *Corriere* di ieri ha fatto rilevare come la pubblicazione di quel carteggio non potrebbe cambiare in alcun modo l'immagine pubblica di Togliatti. «Quelli che non lo hanno mai amato non muterebbero d'opinione: quelli che, come me, l'hanno sempre considerato geniale, continuerebbero a pensarlo allo stesso modo». Insomma, quelle lettere possono essere un contributo alla conoscenza della personalità (che non era dunque tutta e solo "politica") ma il giudizio sull'opera e la figura di Togliatti non cambiano, te l'assurco.

Vuoi raccontarci almeno il clima in cui nasce la tua decisione di scrivere a Togliatti che forse è bene troncare il nostro rapporto perché i problemi che esso crea sono tanti e troppo grandi?

Era la fine del '47. La nostra storia era già trapelata. Caricature malevole sui giornali avversari, pettegolezzi. Ma anche il clima all'interno del partito non era buono: diffidenze, sospetti, moralismi. Come e forse più di lui sentivo tutta la difficoltà del nostro rapporto. Gli scrisi. Lui mi rispose come ormai si sa: «Anche se volessimo non potremmo più farlo, ormai il nostro rapporto si è consolidato e non ammette ritorno. Di lì a qualche mese andammo a vivere insieme: in

due stanze in quello che una volta era l'abbaino di Botteghe Oscure, il proprio dove ora c'è la Stampa e Propaganda. Poi nel '48, dopo le elezioni e appena prima dell'attentato di Pallante, ci trasferimmo finalmente in una casa vera, nel vilino a Largo Arce che dividevamo con Pietro Scoppia e sua moglie».

E due anni dopo adottate Marisa Malagoli, la sorella di uno dei sei operai uccisi dalla polizia a Modena durante lo sciopero alla Orsi. E' un altro capitolo straordinario del vostro legame. Come nacque l'idea?

Scusa se ne sorrido: anche l'adozione di Marisa nasce da uno scambio, questa volta solo di bigliettini, con Togliatti.

Come, come?
Beh, andò così: appena si seppellì dell'eccidio tutti noi deputati dell'opposizione, comunisti e socialisti, ci riunimmo d'urgenza nella sala del Consiglio comunale di Modena non solo per esprimere in modo solenne la nostra protesta ma anche per apprestare un'adeguata risposta. C'erano naturalmente anche Togliatti e Nenni. Ad un tratto della riunione Togliatti vergò e mi fece avere un biglietto. «Che ne diresti - c'era scritto solo questo, d'impeto - se adottassi uno dei bambini delle vittime?». Sullo stesso biglietto risposi: «Sono d'accordo». E lui chiosò la risposta: «Va bene. Ma allora deve essere una bambina». Fu così che adottammo Marisa, la

nilde Iotti non intende rendere pubbliche le lettere di carattere personale che si scambiava con Togliatti. Perché è convinta che se lo facesse finirebbe solo per alimentare il pettegolezzo. Se un giorno deciderà di pubblicarle, lo farà nei tempi e nei modi che deciderà lei, e senza spirito «scooppista». L'ex-presi-

dente della Camera accetta però di rievocare gli anni in cui nacque l'amore tra lei, giovanissima, e il capo del Pci. E di raccontare le tante difficoltà che il loro rapporto incontrò. La Iotti parla anche della adozione di Marisa Malagoli, e dello scambio di bigliettini col quale prese-

questo decisione. «C'è una storia...» (ed io lo vivo con angoscia) il fatto che la crisi del partito ha spazzato via ogni ipotetico scenario: il futuro non è ancora certo, gli stessi assetti istituzionali non sono definiti né forse tutti definibili in brevissimo tempo, e comunque mi inquieta l'eccessivo peso che tutti diamo alle nuove leggi elettorali: eccessivo nel senso che rischiamo di dimenticare o di rinviare troppo a lungo quel che, invece, deve accompagnare il salto dal sistema proporzionale a quello maggioritario. Insomma, nel '46-'47 dominò la volontà assoluta di fare la Costituzione per uscire - come uscimmo - dall'abisso. E vinse anche perché si trovò nei partiti un soggetto politico forte, capace di organizzare e di esprimere la volontà di edificare una vera democrazia e un nuovo Stato. Oggi invece la situazione è assai più confusa e fragile: c'è troppa divisione, troppa frammentazione d'idee e di obiettivi, senza contare la profonda crisi dei partiti, dello stesso sistem-partito. Da qui, anche, una scarsa e comunque inadeguata tensione costruttiva.

GIORGIO FRASCA POLARA

accenni per la prima volta, e così esplicitamente, al travaglio e così significativo inizio della tua storia con Togliatti. Insomma, sei depositaria di una straordinaria memoria storica: dalla residenza nel reggiano, alle vicende politiche (anche del partito) e parlamentari di quasi mezzo secolo, ai tredici anni di presidenza della Camera in una stagione densa di eventi epocali. Beh, quando e come intendi non strutturarla ma proteggerla questa memoria storica, tu che peraltro hai una memoria di ferro?

Confesso di essermi posta anch'io questo problema, e non solo ora. In fondo sono stata una testimone privilegiata e in una qualche misura una protagonista del mio tempo. E cose da raccontare, e su cui riflettere, in effetti ce ne sono tante, e di diverse stagioni. Sì, bisognerebbe che mi metta a scrivere...Prendilo come un impegno».

Se vuoi, data la lunga dimenticatezza con te, potrei darti una mano...Che so, un libro-intervista, eh?
Grazie dell'offerta, ma tu conosci già la mia risposta. Sento che son cose mie, che debbo scrivere io con gli stessi sentimenti con cui le ho vissute. Che so?, un capodanno al Cremlino con Stalin (tutti uomini, meno io), o le ore di Yalta con Natta e Krusiov al capoziale di Togliatti, o i travagliati anni con Craxi a Palazzo Chigi prima, e poi con Cossiga al Quirinale ed io a Montecitorio.
Ecco, torno per un momento all'esaltante stagione della Costituzione (tu, giovanissima, eri tra i "settantacinque" che materialmente stesero la Carta, e almeno qui alla Camera sei l'unica costituttrice ancora in corso di servizio effettivo) solo per chiederti come vivi la transizione, quale paragone senti di stabilire con la crisi di oggi.
La premessa sta nel clima della Costituente: irripetibile, e comunque irripetuto. Ma non è questo che conta oggi. Più tosto oggi pesa (ed io lo vivo

INTERVISTA, CHI?

intervista, eh?
Grazie dell'offerta, ma tu conosci già la mia risposta. Sento che son cose mie, che debbo scrivere io con gli stessi sentimenti con cui le ho vissute. Che so?, un capodanno al Cremlino con Stalin (tutti uomini, meno io), o le ore di Yalta con Natta e Krusiov al capoziale di Togliatti, o i travagliati anni con Craxi a Palazzo Chigi prima, e poi con Cossiga al Quirinale ed io a Montecitorio.
Ecco, torno per un momento all'esaltante stagione della Costituzione (tu, giovanissima, eri tra i "settantacinque" che materialmente stesero la Carta, e almeno qui alla Camera sei l'unica costituttrice ancora in corso di servizio effettivo) solo per chiederti come vivi la transizione, quale paragone senti di stabilire con la crisi di oggi.
La premessa sta nel clima della Costituente: irripetibile, e comunque irripetuto. Ma non è questo che conta oggi. Più tosto oggi pesa (ed io lo vivo

con angoscia) il fatto che la crisi del partito ha spazzato via ogni ipotetico scenario: il futuro non è ancora certo, gli stessi assetti istituzionali non sono definiti né forse tutti definibili in brevissimo tempo, e comunque mi inquieta l'eccessivo peso che tutti diamo alle nuove leggi elettorali: eccessivo nel senso che rischiamo di dimenticare o di rinviare troppo a lungo quel che, invece, deve accompagnare il salto dal sistema proporzionale a quello maggioritario. Insomma, nel '46-'47 dominò la volontà assoluta di fare la Costituzione per uscire - come uscimmo - dall'abisso. E vinse anche perché si trovò nei partiti un soggetto politico forte, capace di organizzare e di esprimere la volontà di edificare una vera democrazia e un nuovo Stato. Oggi invece la situazione è assai più confusa e fragile: c'è troppa divisione, troppa frammentazione d'idee e di obiettivi, senza contare la profonda crisi dei partiti, dello stesso sistem-partito. Da qui, anche, una scarsa e comunque inadeguata tensione costruttiva.

Parli con l'esperienza di questi mesi di presidenza della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali?
Proprio così. A Correggio come ovunque per l'Italia in queste settimane mi sento chiedere: ma c'è ancora la Bicamerale? ma dopo la riforma elettorale si andrà subito alle elezioni o si farà dell'altro? Non faccio parte degli «autocconvocati»

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

Credetemi, stanno molto peggio i francesi

ENRICO VAIME

«Ognuno ha i divi (o i mostri) che si merita, mettiamola così anche se la constatazione non ci vede entusiasti. Diciamo, per delirio di ipotesi, che Gianfranco Funari ce lo siamo voluto. Così come tanti altri, Marzullo incluso (ma come finirà in questo periodo di revisione: le colpe dei padri ricadranno finalmente sui figliocci?). Questo è il destino di chi ha scelto di subire senza ribellarsi il ricatto della popolarità di personaggi nati dal teleschermo e che di quello hanno bisogno per continuare a sopravvivere anche a se stessi. C'è andata pure bene a noi italiani. Anche quanti hanno coi polli aumentato la propria credibilità, sono pur sempre discutibili da parte di chi li osserva in video. Basta aspetta-

re e la vera natura di questi simboli catodici viene fuori nel peggio. Perché, ripeto, a noi è andata bene, nel senso che la Tv ha sollevato, dal nulla o dalla mediocrità, tipi in fondo prevedibili, un po' ciarlatani o anche guitti, urlatori e polemisti a tutti i costi che, per rimanere nell'Auditel, sacrificano buon gusto e a volte anche intelligenza (quando c'è).
Insomma non c'è ancora capitato un *maître à penser* alla francese, non è ancora nato da noi un Bernard Henry Lévy. Talmente famoso a Parigi da venir chiamato solo con le iniziali, Bhl. Da noi succede solo al brandy Oro Pilla, chiamato confidenzialmente Oro Bernard Henry Lévy è un tuttologo, fi-

losofo, mondano e bellocchio che, com'era fatale nella Francia culturalmente confusa di Ballardur, è stato fatto direttore d'un canale televisivo (Aré). Va da sé che Bhl non sa niente di Tv - ed ha già abbondantemente smaronato in dichiarazioni e interviste - pur sapendo molto di comunicazione e autopromozione. È autore di libri, il Lévy, che molti comprano, pochi leggono, ma tutti ne parlano. È presentzialista e trasgressivo come deve esserlo una star catodica: dice una cosa e poi la smentisce affascinando i salotti e le Fulvie d'oltralpe (cfr. la vignetta seriale di Repubblica) incuriosendo - nello stesso tempo anche la casalinga di Nimes (la Voghera di las-

sù). Sfuma battutine brillanti come i nostri scrittori di batteria che compaiono col libro in mano dove e quando possono, cerca di passare per «maledetto» e per «senza vergogna» come sappiamo si usa fare. Dice: «L'individuo non esiste, è sempre la contropartita dello Stato» e subito dopo: «La libertà degli uomini non è un affare di Stato». È ideologicamente ondovagante, forse anche un po' pirla: «L'intellettuale ha il dovere di pensare contro la destra. Pensare contro la sinistra. Pensare contro se stesso».
Il suo ipotetico corrispondente italiano non avrebbe rinunciato ad aggiungere la battuta: «E pensare alla salute». La gente avrebbe riso. La Francia, televisiva e

non, segue Bhl con fervore e compiacimento: è il personaggio dell'anno e quando dice: «Sono il saggista e lo scrittore più dotato della mia generazione» nessuno lo spernacchia. A noi, ripeto, c'è andata meglio. Abbiamo sì filosofi in pollici, geni televisivi compresi, tuttologi osannati e scrittoracci col volume in mano e la voglia di essere adorati e odiati, ma comunque esistere per le grandi platee del telecomando. Ma ancora nessuno è arrivato a tanto, nessuno ancora dirige una rete Tv. Nessuno da noi ha ancora detto, come Bernard Henry Lévy alle telecamere, copiando Sartre: «Sono diventato filosofo solo per sedurre le donne. Perché noi, meno male, sappiamo che se mai è vero il contrario. Ed è così difficile...»

I democristiani per bene e quelli birbanti

LUIGI PEDRAZZI

Due sono, principalmente, i tipi democristiani: i buoni e i birbanti. Nel presente, questi due tipi sono trattenuti lontani dalla politica dal fatto che i birbanti guardano troppo al loro interesse particolare, e i buoni sono impacciati nelle loro iniziative dalle preoccupazioni ecclesiastiche prevalenti, più volte indietro che avanti (con le eccezioni importanti, ma fin qui non applicate, dei «discorsi a braccio» del Pontefice). L'interesse particolare dei birbanti è venuto talmente allo scoperto per quello che è (tangenti, mazzette, voti di scambio, regali stile Bokassa), che il consenso elettorale e le alleanze politiche si riducono al minimo, almeno su piano nazionale (ma la grandezza della Dc era di essere davvero partito nazionale, per insediamento e funzioni assolute). Quanto ai buoni, esterni o interni al partito, la loro docilità nei confronti delle preoccupazioni «unitarie» delle autorità ecclesiastiche, o almeno della presidenza della Cei, fin qui li ha disarmati rispetto al compito che la stessa autorità ecclesiastica raccomandava loro, e cioè di rinnovare radicalmente il partito. Di fronte alle resistenze dei birbanti, che in larghe zone del paese sono realmente rappresentativi di una società debole economicamente e civilmente, un impegno trasformatore avrebbe dovuto puntare sul massimo di valorizzazione delle alleanze utili in vista del cambiamento auspicato.

La guerra a Segni, le frenate a tutti i processi di autoc convocazione, il silenzio totale nei confronti degli scandali emersi in sede giudiziaria, non solo sono stati eletoralmente rovinosi per una Dc che aspirasse ad avere un futuro: hanno bloccato politicamente il dibattito interno, indirizzandolo su vie di suprema astrazione (tipo approvazione di un codice deontologico, o la creazione addirittura di due collegi di garanti...). Ora si è arrivati però alla stretta finale. O Martinazzoli riesce con l'assemblea (e poi con il congresso che la seguirà), a ottenere un risultato politico omogeneo ai suoi discorsi morali: o si svela il grado di mistificazione e astrazione dell'intera operazione «rinnovarsi senza rinnegarsi». Si vedrà tra pochi giorni se i vecchi birbanti sono più forti dell'onesto ma con loro vecchio Martinazzoli: o se, ancora insieme, vecchi birbanti e vecchi onesti piegheranno i «novisti» che vogliono realmente una cosa nuova, alquanto «populista» con Rosy Bindi, molto «liberaldemocratica» con Pifferi e Ferdinando Cassini. Un partito di cattolici «popolare» o populista ha un suo spazio, uno «liberaldemocratico» o moderato pure, perché le nuove regole scindono o di qua o di là e nessuno nei due campi può davvero respingere alleati che possano contribuire ad una vittoria. Ma i vecchi (birbanti o onesti), con ragione ricordano che la centralità democristiana e il suo popolarismo era altra cosa e cercheranno di restare uniti anche se per motivazioni del tutto diver-

La storia è piena di esempi luminosi e terribili al riguardo e perciò nessun cristiano può rinunciare senza conseguenze gravi ad esprimere, con prudenza e carità, ma con convinzione e fermezza, le iniziative e proposte politiche che reputa utili. I democristiani buoni e i democristiani birbanti sono ora impegnati in un confronto che si è eluso troppo a lungo e che andava affrontato già molto tempo fa. Ma alla fine vi sono armati e il suo risultato sarà importante, comunque. Chi da tempo, come me, ha preso strade diverse da quelle democristiane non farebbe bene a sperare nella sconfitta dei migliori, per poter dire o pensare «l'avevo detto, non c'era niente da fare». No, resta augurabile che i migliori si affermino. Sarò sempre possibile prendeme atto e trovare vie nuove di collaborazione, nel rispetto delle situazioni concrete poste in essere. Così come, se il peggio dovesse prevalere, o anche solo lo scioquio continuare, vie di collaborazione con i democristiani buoni e onesti dovranno essere ricercate e sarà sicuramente possibile trovarle. Non drammatizziamo oltre misura processi politici che sono necessari, che è grave fallire o disattendere, ma che non hanno scadenze irrecuperabili, perché la politica è fatta dagli uomini e questi sono liberi, e capaci di correzione e rinnovamento. Se i democristiani che vogliono il rinnovamento del partito otterranno qualcosa, saranno stati bravi. Se non ci riusciranno, nulla è perduto perché altre strade sono in allestimento e potranno servire motivazioni del tutto diver-



Francesco De Lorenzo
«In galera li panettieri, se creavano già baroni»
«Antica canzone popolare napoletana»

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

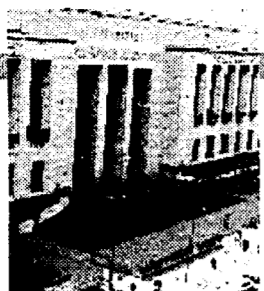
Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Conrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Querciolli, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,
iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Questione morale



Nelle ottocento pagine della richiesta di autorizzazione a procedere contro «Sua sanità» la ricostruzione dell'impressionante giro di tangenti: 4 miliardi e 250 milioni «Ha strumentalizzato la funzione pubblica ad uso privato»

«Arrestate l'onorevole De Lorenzo»
Alla Camera l'inquietante dossier dei giudici sull'ex ministro

Chiesto l'arresto per l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, ritenuto «organizzatore e promotore» di una vera e propria associazione per delinquere. «Ha strumentalizzato la funzione pubblica ad uso privato con grave nocumento per la tutela dei cittadini meno abbienti», è scritto nel dossier, due volumi, inviato dai giudici alla Camera. Accusato di aver intascato tangenti per 4 miliardi e 250 milioni.

IL MONTE TANGENTI

Elenco di alcune delle ditte farmaceutiche e importo delle relative tangenti pagate all'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo:

Zambeletti	600.000 milioni
Ciba-Geigy	250.000 milioni
Poli	400.000 milioni
Formenti	250.000 milioni
Fidia	300.000 milioni
Inverni della Beffa	300.000 milioni
Sigma-tau	500.000 milioni
Lepetit	70.000 milioni
Beecham	300.000 milioni
Esseti	100.000 milioni
Simes	80.000 milioni
Celsius	300.000 milioni
Acqua Sangemini	200.000 milioni
Saip (pubblicità)	200.000 milioni
Totale	3.850.000 milioni



L'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo che deve rispondere di 35 capi di imputazione

«NAPOLI. Era introvabile, l'ex ministro della Sanità. Era in viaggio per Londra, con la primogenita Alessandra. Una fuga per evitare l'ultima vergogna? Chissà. Fatto è che proprio mentre l'aereo con a bordo Francesco De Lorenzo sorvolava la Manica, i giudici napoletani che indagano sulle tangenti pagate dalle ditte farmaceutiche, facevano partire, destinazione Camera dei deputati, la richiesta di autorizzazione all'arresto nei suoi confronti. Un corposo dossier, due volumi, ottocento pagine fitte di accuse, che vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione. «De Lorenzo ha strumentalizzato la funzione pubblica ad uso privato con grave nocumento per la tutela dei cittadini meno abbienti». Complessivamente sono 35 i capi di imputazione che inchiodano il nemico numero uno della sanità. I magistrati hanno anche quantificato le mazzette prese dall'esponente liberale, «organizzatore e promotore» della banda, per fare inserire nel prontuario farmaceutico nazionale i medicinali e per aumentare il prezzo di

quelli già in commercio: 4 miliardi e 250 milioni di lire. Somma che «Sua sanità» ha intascato tra il '90 e il '92, sia da 13 ditte farmaceutiche, che dalla «Sangemini» e dall'agenzia pubblicitaria «Saip» per la campagna anti-Aids. Perché la richiesta di arresto dei magistrati è stata spedita solo a Montecitorio e non al tribunale dei ministri? Perché, hanno spiegato gli inquirenti, nonostante all'epoca dei reati fosse ministro, De Lorenzo non decideva direttamente sui prezzi dei farmaci e l'inserimento nel prontuario sanitario. Insomma, il reato non sarebbe stato commesso nell'esercizio delle proprie funzioni. Alla presidenza della Camera, gli investigatori hanno anche allegato il memoriale lasciato dal professor Antonio Vittoria, preside della facoltà di Farmacia dell'università di Napoli suicidatosi il 25 giugno scorso perché coinvolto nella stessa inchiesta. Il giorno prima era recato a Milano per incontrare i giudici di «Mani pulite». Probabilmente per raccontare loro ogni cosa. Se ne tornò a

Napoli affranto e decise di farla finita, nel suo studio universitario. Sul tavolo, due biglietti di addio e il famoso memoriale che ha contribuito allo sviluppo delle indagini. Ma ad ingiuriare l'onorevole liberale, ci sono soprattutto le rivelazioni dei componenti del Comitato interministeriale prezzi sui farmaci, arrestati il 5 luglio scorso. In particolare, c'è la puntuale descrizione fatta al giudice Laura Triassi, dal professor Elio Guido Rondanelli, vicepresidente della Commissione nazionale per la lotta all'Aids, nonché massone e componente del Cip. Rondanelli, che dopo aver confessato di aver

intascato 30 milioni dall'industriale farmaceutico Zambeletti, ha ottenuto gli arresti domiciliari, ha quindi spiegato i meccanismi per aumentare il prezzo dei medicinali, che spesso veniva fatto lievitare del 100%. Ma le tangenti servivano anche per raddoppiare il fatturato delle aziende che sborsavano le mazzette al ministro e, nel contempo, ridurre i costi di produzione. Secondo le affermazioni di Rondanelli, sulla base di false attestazioni scientifiche, e con la complicità del Comitato unilaterale sul farmaco, le ditte mettevano in commercio confezioni con un più alto dosaggio terapeutico. Un esem-

pio? In una confezione di anti-inflammatori c'erano 10 compresse di mezzo milligrammo. Per risparmiare sulla produzione, l'imprenditore otteneva dal Cuf di fabbricare scatole con lo stesso medicinale, ma con 5 compresse da 1 milligrammo. Risultato: aumento del prezzo, e nello stesso tempo minore spesa nella produzione. Sporchette manovre che alla fine hanno disgustato anche il compianto Rondanelli. E davanti ai giudici, con profonda prostrazione, ha commentato: «La distruzione totale della mia figura professionale, nazionale ed internazionale, me la sono proprio meritata». Nel dossier inviato alla Camera si parla anche della truffa sui medicinali obsoleti. La confessione è di Luigi Di Vita,

titolare della «Celsius». De Vita propone a Francesco De Lorenzo: «Recuperiamo vecchi farmaci già brevettati, rimettiamoli nel prontuario sanitario con un nuovo nome, e aggiorniamone il prezzo». Immediata la risposta di De Lorenzo: «Buona idea, ma i soldi ce li metti tu». E De Vita, non disponendo di liquidità, offre al ministro della Sanità il dieci per cento delle azioni della sua azienda, per un valore pari a circa 300.000 milioni di lire. E l'affare, perfezionato da Lorenzo Putini, il commercialista di De Lorenzo, va in porto. La richiesta dell'arresto è stata motivata con il rischio di inquinamento delle prove, «e la pericolosità sociale insita nella funzione parlamentare» rivestita da De Lorenzo. Nei giorni scorsi, Giovanni Martone, il segretario dell'ex ministro poi divenuto suo socio in affari (ed oggi suo principale accusatore), aveva parlato del famoso «pentolone» messo sui fornelli di casa di De Lorenzo, dentro il quale erano state «macerate» carte compromettenti. E anche dei tentativi fatti da Renato De Lorenzo, fratello di «Sua Sanità» (anch'egli coinvolto nell'inchiesta) per concordare versioni di comodo con gli altri personaggi indagati che dovevano essere interrogati. Oltre all'arresto, i magistrati napoletani hanno chiesto al Parlamento e al ministro di Grazia e Giustizia, anche l'autorizzazione a perquisire le abitazioni e gli uffici dell'esponente liberale, mancato premio Nobel.



Carlo De Benedetti

De Benedetti interrogato di nuovo da Di Pietro

MILANO. Ieri, alle 17 in punto, la Lancia Thema verde targata Torino di Carlo De Benedetti, è riapparsa davanti all'ingresso del palazzo di giustizia milanese. L'ingegnere è salito nell'ufficio di pm Antonio Di Pietro, accompagnato dal suo avvocato, Marco De Luca, per un nuovo interrogatorio. In effetti si è trattato solo di un rapido chiarimento, durato meno di mezz'ora, che da tempo era stato richiesto dalla procura. Per un po' si è fantasmato sui possibili intrecci tra il vicende Montedison, che occupano i magistrati in questi giorni e l'improvvisa apparizione del presidente dell'Olivetti. Ma tutte le considerazioni retrospettive che sono state liquidate da una secca smentita dei magistrati e dell'avvocato De Luca. «Assolutamente nessun collegamento», ha detto il legale di De Benedetti. Il mio assistito è stato chiamato per spiegare quali margini di autonomia aveva Giancarlo Vaccari, consigliere delegato della Sasib. La Sasib, azienda del gruppo Cir, ha partecipato ad alcuni appalti che figurano in consistenti giri di tangenti. Fra tutti quelli per la metropolitana milanese e per le Ferrovie dello Stato. Nel caso specifico, l'azienda si era occupata dei lavori per l'automazione dei passaggi a livello. Probabilmente gli inquirenti volevano accertare in quale misura Vaccari potesse aver deciso autonomamente il pagamento di tangenti, e fino a che punto invece, ha chiesto autorizzazioni ai vertici aziendali. Non si sa quale sia stata la risposta dell'ingegnere, ma è nota la sua filosofia generale. Nel memoriale che consegnò ai magistrati, dopo la prima deposizione del 16 maggio scorso, si era assunto, in prima persona, la responsabilità di tutte le decisioni, prese dal suo gruppo, in materia di tangenti. In quella memoriale l'ingegnere di Ivrea aveva fornito l'elenco dei manager del gruppo che si erano presentati da lui dicendo di aver pagato mazzette. Dopo quel primo interrogatorio, l'avvocato De Luca aveva detto: «De Benedetti ha fatto il presidente anche in questa occasione. E' indagato, ma si è presentato spontaneamente, prima che i magistrati individuassero altri dirigenti del gruppo e si è assunto in prima persona la responsabilità dell'intera vicenda». De Luca ha fatto sapere a Di Pietro che aveva conoscenza sia di quelli apparsi in questi giorni, dopo che il nome della Olivetti ha iniziato a circolare.

Riprende oggi l'interrogatorio dell'ex presidente della Montedison sui rapporti con Gardini. Si vuol sapere quanti soldi finirono nelle casse dei partiti. In Borsa giornata nera per i titoli Ferruzzi

Garofano, ora tocca all'affare Enimont

Riprende questa mattina, nel carcere di Opera, l'interrogatorio di Garofano, l'ex presidente della Montedison. Gli inquirenti affronteranno lo spinoso capitolo della vicenda Enimont per capire quanti soldi finirono nelle casse dei partiti per la buonuscita pagata dall'Enimont a Gardini, in cambio del 40 per cento delle quote societarie. Si parla di 10 miliardi. Giomataccia in Borsa per i titoli della Ferruzzi.

casce di dc e psi per la buonuscita pagata dall'Eni, in cambio del 40 per cento delle quote Montedison. Si parla di una tangente di circa 10 miliardi, versata con un complesso giro di affari sotterranei. Ma questa potrebbe essere solo una parte delle quote versate al sistema dei partiti. L'enigma Montedison è in effetti estremamente complesso e questo ramo dell'inchiesta sembra destinato a diventare un serial nel serial. Non a caso sono gli stessi magistrati a parlare di una specie di Dinasty della famiglia Ferruzzi. Una trama complessa, che ricorda quella che portò la magistratura milanese a dipanare l'intricata matassa del crack dell'Ambrosiano, con parecchie complicazioni in più: là si parlava di gestioni parallele e contabilità occulte, che avevano però un unico risvolto finanziario. Nel caso di Montedison invece si dovranno ricostruire operazioni fi-

nanziarie, di trading, joint venture e fusioni industriali. Per ora gli inquirenti hanno in mano solo il bandolo dell'Enimont, Erbarmont e Ausimont, società quotate alla borsa di New York. Sono operazioni che risalgono all'autunno del 1989, truffe e alchimie finanziarie sofisticatissime che ruotavano attorno a Pino Berlini, personaggio che appoggiandosi ad alcune finanziarie di Losanna ha svolto un ruolo di rilievo in tutte le manovre di borsa del gruppo Ferruzzi. Berlini aveva come referente, in foro Bonaparte, proprio Giuseppe Garofano. In quell'anno la Montedison lanciò ben tre offerte di pubblico acquisto, nei confronti di società di cui già possedeva la maggioranza e a prezzi elevatissimi. Con quell'operazione le sue casse si appesantirono di un debito di 1500 miliardi, apparentemente inspiegabile. Il dubbio che avanzano ora gli inquirenti è che con i soldi della Monte-

L'ex presidente Montedison, Giuseppe Garofano



dison si siano finanziate speculazioni a vantaggio di privati e in accordo con questi. Dove sono finiti quei quattrini? Forse questo è uno dei tanti misteri che potrebbe chiarire Garofano.

In attesa di svelare gli arcani finanziari, alla Borsa valori di Milano bastano invece solo le notizie delle confessioni-fiume dell'ex presidente Montedison per deprimere ulteriormente i titoli del gruppo Ferruzzi. Una giornata quella della scuderia ravennate, travolta dalle vendite. Così le Montedison sono precipitate a 590 lire (meno 6,72%), mentre le Ferruzzi hanno lasciato sul terreno il 7,95%, collocandosi a 348,5 lire. Oggi a interrogare Garofano ci sarà di nuovo anche il giudice Gatti, che non ha ancora convalidato il suo arresto. Per farlo ha bisogno di chiarire il quadro e definire i reati che gli possono essere contestati.

Napolitano: «Deve essere fortemente limitata l'immunità»

CATANIA. Una grande folta, moltissimi giovani, ha partecipato alla fucilata, a Catania, per ricordare Paolo Borsellino e i morti delle stragi di un anno fa. In migliaia hanno risposto all'invito della Sinistra giovanile del Pds; al loro fianco la nuova amministrazione comunale, guidata da Enzo Bianco, i movimenti e i partiti democratici, i sindacati e il presidente della Camera dei deputati Giorgio Napolitano che ha accettato l'invito dell'amministrazione cittadina ad essere a Catania per ricordare insieme il sacrificio di Paolo Borsellino e degli agenti della scorta trucidati in via Mariano D'Amelio. Una folla grande che si è raccolta in piazza Verga, sotto le scalate del palazzo di Giustizia per ricordare non solo i morti, ma per chiedere giustizia, per chiedere che chi ha da pagare paghi e lo faccia fino in fondo, incidendo soprattutto sul rapporto mafia-politica. «Si sta andando e si deve andare» ha detto Giorgio Napolitano, parlando in piazza Università - verso un drastico restringimento dell'istituto dell'immunità parlamentare. L'immunità non toglia più che l'accertamento della verità, il perseguimento della giustizia possono essere bloccati o deviati. Napolitano ha quindi ricordato che la legge di revisione dell'istituto dell'immunità è in fase avanzata e che in autunno tutte le inchieste che riguardano i parlamentari potrebbero avere il totale via libera senza la necessità dell'autorizzazione a procedere. Sull'utilizzazione dei pentiti, Napolitano ha detto: «Vi è certo l'esigenza di mostrare consapevolezza dell'estrema difficoltà che lo strumento dei collaboratori di giustizia, come strumento il cui uso può essere soggetto di controllo e di critica in casi specifici, mentre vanno invece respinte le campagne ispirate a prevenzione indiscriminata contro di esso».

«Carcere obbligatorio per i tangentisti»

La Lega propone una ricetta anticorruzione

Custodia cautelare obbligatoria, nessun patteggiamento e accusa di frode fiscale per le persone coinvolte nelle inchieste sulle tangenti. In tema di giustizia la Lega propone la sua ricetta: «Vogliamo bloccare il tentativo di garantire ai tangentisti un trattamento di favore». Nel mirino anche prostitute e transessuali: «Perché non pagano le tasse?». Immediata espulsione per gli immigrati nei guai con la legge.

proposta di legge, e altri membri della commissione giustizia della Lega. L'avvocata Gazzola ha spiegato che l'iniziativa della Lega Lombarda in tema di giustizia serve «per bloccare il tentativo da parte dei partiti delle tangenti di salvare gli implicati dal carcere». Secondo i rappresentanti della Lega, i partiti stanno presentando in Parlamento una serie di piccole proposte di legge per alzare il tetto del patteggiamento e per modificare l'istituto dell'avviso di garanzia e la custodia cautelare: «Queste azioni - ha detto l'avvocata Gazzola - servono per garantire ai tangentisti un trattamento di favore». La Lega, che è contraria a qualsiasi tipo di legislazione premiale, fa un'unica concessione: «Si elevi pure il tetto per il patteggiamento per i reati commessi da persone coinvolte in inchieste per tangenti per le quali, anzi, l'or-

di custodia cautelare deve essere obbligatorio. Non solo, a tutti i tangentisti oltre alla condanna deve essere contestato anche il reato di frode fiscale». In tema di carcerazione preventiva la Lega, come hanno spiegato gli avvocati Gazzola e Vincenzo Ciruzzi, sostiene la necessità di «stabilire l'obbligo per il giudice di mettere l'ordine di custodia cautelare a carico di qualsiasi indagato che, per circostanze specifiche, anche in relazione alla sua rilevante posizione sociale, o per funzioni svolte, abbia la concreta possibilità di inquinare le prove dei reati contestati o di reiterare l'esecuzione». Alla richiesta se queste proposte non vadano verso una legislazione dell'emergenza, Mauro Candiani, membro della commissione giustizia della Lega, ha replicato: «Come per il terrorismo forse è necessaria una legislazione speciale». La commissione giu-

«Ma dove finisce l'obolo di Stato?»

ROMA. Nemmeno con il cappello in mano lo Stato riesce a fare una bella figura. Ogni anno, da cinque anni, si presenta ai contribuenti e dice: abbiamo deciso di destinare l'otto per mille delle vostre tasse ad iniziative umanitarie e sociali, potete scegliere a chi dare i vostri soldi; a noi, cioè lo Stato, alla chiesa cattolica, e ad altre due associazioni religiose, gli avventisti e le assemblee di Dio in Italia. Prego, mette la vostra firma in una delle quattro caselle del modello 740 (o del 101). Lo Stato no, neanche un volantino. Quasi che si rinunci in partenza, che si vergogni di chiedere soldi per una buona causa. Tant'è che di quei mille e duecento miliardi prevede di incassare solo una piccola parte, duecentocenti. Come a dire: pazienza, ci toccherà prendere i soldi che qualche ridicibile mangiapreti ci vorrà dare. E infatti è proprio questo il sospetto di Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori pi-desiini: «Sembra che si prefe-

menti, non sarebbe una cattiva idea utilizzare i proventi dell'otto per mille per salvare il nostro patrimonio storico-artistico. Tanto più che la legge lo prevede esplicitamente. Nel bilancio del ministero del tesoro c'è un capitolo apposito (il 6878) titolato: «Fondo corrispondente a quota parte dell'8 per mille del gettito Irfep da utilizzare dallo Stato per interventi straordinari per farne nel mondo, calamità naturali, assistenza ai rifugiati e conservazione di beni culturali». Ma a memoria dei funzionari del ministero dei beni culturali, da quel fondo il non è mai arrivata una lira. Sì, dovevano darci qualcosa nel '91 - dicono - ma poi i soldi li hanno dirottati sugli albanesi. In tal caso, almeno a qualcosa sarebbero serviti. Ma il sospetto di Chiarante è che la gran parte del denaro sia finita invece nel gran gorgo della «cooperazione allo sviluppo» (allo sviluppo di chi, ce lo diranno i magistrati). Ma il senatore forse esagera, in quel caso un po' di pubblicità ci sarebbe stata.

RICCARDO LIQUORI

MILANO. L'obbligo della custodia cautelare e il non riconoscimento del patteggiamento per le persone coinvolte in inchieste di tangenti, che dovrebbero anche essere accusate, in base ad una nuova legge, di frode fiscale; reato, questo, che dovrebbe essere contestato anche alle prostitute, ai transessuali e a tutti coloro che hanno un illecito guadagno. Queste, compresa una normativa più severa per l'espulsione degli stranieri, sono le proposte presentate ieri a Milano dalla commissione giustizia della Lega Nord. Alla conferenza stampa oltre all'avvocata Elena Gazzola, consigliere comunale a Milano della Lega, erano presenti la professoressa Daniela Regazzoni, che ha redatto la proposta di legge per tassare tutti i redditi illeciti e contro la pubblica moralità, il sen. Giancarlo Paganini, che ha presentato la

W.R.

Manette per l'ex addetto alla «gestione fondi riservati» del servizio segreto e ordine di custodia per tre ex dirigenti

Il gip si rifiuta di decidere il carcere per Malpica capo degli 007 all'epoca Mancino sospende tutti

I 14 miliardi spariti al Sisde Un arresto e tre ricercati

Per l'inchiesta sui 14 miliardi del Sisde spariti, arrestato ieri l'ex addetto alla gestione dei «fondi riservati» Antonio Galati. Ricercati gli ex dirigenti Rosa Maria Sorrentino, Michele Finocchi e Gerardo Di Pasquale. Gli ultimi due sono accusati anche di abuso d'ufficio. Mancino sospende tutti. Per la seconda volta, il gip non firma l'ordine di custodia per Malpica, capo del servizio all'epoca dei fatti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Con un nuovo arresto e tre ricercati, l'inchiesta sui fondi neri del Sisde va avanti. Ieri i carabinieri del Ros hanno portato in carcere Antonio Galati, ex addetto alla gestione dei «fondi riservati».

Vincenzo Terranova ha rifiutato di firmare l'ordine di custodia per l'ex capo del servizio segreto civile, il prefetto Riccardo Malpica, che secondo il pm avrebbe commesso lo stesso reato degli altri, non controllando la linea che facevano quei 14 miliardi spariti dai fondi e riapparsi su conti privati e non informando di nulla il suo successore, il prefetto Alessandro Voci, già interrogato dai magistrati. Galati è stato interrogato nel pomeriggio dal sostituto procuratore Leonardo Frisani e dal procuratore aggiunto Ettore Torri, attualmente titolari insieme dell'inchiesta dopo che il procuratore ca-

Inchiesta su Parisi chiesta l'archiviazione

ROMA L'archiviazione dell'esposto con il quale un ex agente dei servizi segreti aveva accusato il capo della Polizia, Vincenzo Parisi, di non aver voluto arrestare nel 1984 Licio Gelli, sarebbe stata chiesta dal pm Franco Ionta. Secondo il magistrato, che nei giorni scorsi ha avuto un lungo colloquio con Parisi, le accuse mosse dall'ex agente Stefano Scorza, non avrebbero trovato alcun riscontro nelle indagini svolte. Da qui la richiesta di archiviazione della denuncia, che faceva riferimento a fatti che secondo l'ex agente erano avvenuti quando Parisi era direttore del Sisde.

Secondo quanto sostenuto nell'esposto, a fornire al servizio le informazioni che avrebbero potuto consentire l'arresto del venerabile maestro della P2, sarebbe stato un informatore, il quale aveva dato anche precise notizie sul nascondiglio. Il 13 luglio scorso il pm Ionta aveva ascoltato il capo della Polizia, il quale respinse le accuse, sostenendone l'infondatezza. In pochi giorni Ionta ha concluso le indagini, giungendo alla decisione di sollecitare da parte del giudice dell'indagine preliminare l'archiviazione del fascicolo.

po Vittorio Mele aveva esautorato il sostituto all'inizio di luglio, per poi ricredersi la scorsa settimana. I quattro imputati sono stati tutti destituiti dai loro incarichi al Sisde, ma se per Di Pasquale, Sorrentino e Finocchi l'ordine è arrivato qualche mese fa, per Galati il provvedimento è scattato solo a giugno, quando l'inchiesta era ormai diventata di dominio pubblico. Ieri sera, poi, il ministro degli Interni Nicola Mancino ha disposto per tutti la sospensione dal servizio. E nel ruolo di indagato c'è anche l'attuale capo del Sisde, il prefetto Angelo Finocchiaro, per il quale si ipotizzano i reati di favoreggiamento e false dichiarazioni rese al magistrato. Interrogato nei giorni scorsi, avrebbe dichiarato che i 14 miliardi furono restituiti al servizio lo scorso dicembre e che i fatti riguardavano la precedente gestione del Sisde, quella di Malpica.



L'ex capo del Sisde Riccardo Malpica

L'inchiesta di cui si è occupato anche il Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti, ascoltando sia Finocchiaro che Mancino e il presidente del Consiglio Ciampi, è partita proprio dall'indagine sul fallimento della «Miura Travel», agenzia di cui erano soci anche i funzionari del Sisde Michele Finocchi e Gerardo Di Pasquale. Ed è attraverso la «Miura travel» che i miliardi sono transitati per finire su vari conti privati. Oltre all'accusa di peculato, peraltro, potrebbe esserci altro. Gli inquirenti non sono dei turchi convinti che quel giro di «fondi neri» fosse utilizzato solo per speculazioni personali. E le tante difficoltà incontrate dall'indagine non fanno che aumentare i sospetti. Sentito dal Comitato di controllo, ai giornalisti Malpica il 7 luglio dichiarò che depositare i fondi sui conti privati può essere una «modalità di lavoro». Aggiungendo che il Sisde non ha mai fatto nulla contro lo Stato, concluse: «Qualche strappo alle regole non si può non farlo». Ascoltato dai giudici, l'ex segretario del Cesis Paolo Fulci parlò invece dell'indagine sui Sisde da lui pro-mossa e confermò che il malcostume nella gestione dei fondi segreti era diffuso e noto a molti.

Il gip si rifiuta di decidere il carcere per Malpica capo degli 007 all'epoca Mancino sospende tutti

Cabras (Dc), Brutti (Pds), Mancini (Psi) e Mancuso (Rete) difendono il procuratore di Palmi Cordova: «Non sto al gioco di Cossiga»

Polemiche furibonde dopo l'interpellanza presentata da Cossiga contro il giudice Cordova. Il senatore a vita sosteneva di essere stato intercettato illegalmente. Il Pds, la Rete e il Dc Cabras sono critici nei confronti dell'ex capo dello Stato. Lapidaria la replica del procuratore di Palmi: «Quanto oggetto delle dichiarazioni».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Aveva deciso di non replicare, quando Cossiga lo aveva definito «un fascista e un paleostalinista». Ma ieri il procuratore di Palmi, Agostino Cordova, ha dovuto smentire l'ex presidente che lo aveva addirittura accusato di aver ordinato intercettazioni telefoniche abusive nei suoi confronti.

nicherò oggi stesso ufficialmente agli organi interessati - ha detto ieri il giudice - che quanto è oggetto delle dichiarazioni prima e dell'interrogazione poi del senatore Cossiga è molto lontano dalla realtà dei fatti. Insomma, nessuna indagine illegale. «Ho riferito al consiglio superiore della magistratura - ha aggiunto il procuratore di Palmi - elementi tratti da materiale sequestrato a terzi nel novembre del 1992 o da altre fonti di prova, ben diverse da quelle utilizzate nell'interrogazione, ac-

quisite ufficialmente. «Non farò il botta-risposta con Cossiga - ha concluso il giudice - non farò il loro gioco». Tutto qui. Il giudice Cordova non ha voluto aggiungere altro. Ma, da una sorta di Cossiga, le polemiche sono comunque esplose: il senatore del Pds Massimo Brutti ha presentato un'interpellanza nella quale si chiede al governo «una valutazione sulle gravi accuse» di Cossiga a Cordova. Mentre il senatore Dc Cabras, vice-presidente della commissione antimafia, è sceso in campo per difendere l'operato del giudice calabrese e la sua inchiesta che «uscita un ottimo interesse per la sua completezza e per i riscontri emersi presso altre procure della repubblica, da Firenze a Palermo, sui rapporti tra talune logge massoniche e gruppi della criminalità organizzata». L'inchiesta non riguarda assolutamente la libera e regolare attività della massoneria, ma le deviazioni che si possono andare nell'attività associativa, come dimostra l'intera vicenda

della P2 che dovrebbe essere ricordata da chi solleva ingiustificato clamore intorno alla benemerita iniziativa di Cordova. «Una netta critica nei confronti dell'ex capo dello Stato. Che è stata ribadita dal senatore della Rete, Carmine Mancuso: «Ormai l'hanno capito tutti - ha detto - Cossiga entra in fibrillazione non appena si parla di Gladio e di massoneria, motivi per i quali è sceso ferocemente in campo prima contro il giudice Casson e ora contro il procuratore Cordova. Il fatto è che per questi due magistrati l'attacco sferrato dall'ex presidente è costato la migliore garanzia della loro fedeltà alle istituzioni». E contro Cossiga ieri è sceso in campo anche l'ex segretario del Psi, Giacomo Mancini. «L'accusa è inverosimile, ma ha avuto già un effetto di grave intimidazione». E Cossiga? Ha ribadito le sue critiche. Fino a sostenere che la necessità di avere di nuovo una scorta è dovuta anche al fatto che il procuratore di Palmi, dottor Cordova e gli

speciali servizi dei quali egli si avvale avessero ingiustificatamente razzolato nella vita, attività e relazioni di chi allora era capo dello Stato». Ha aggiunto Cossiga: «Non vedo chi mi potrebbe difendere dalle intrusioni illecite e dalle offese di spionaggio».

'Ndrangheta e logge segrete Processo di Palmi, Gelli rinuncia alla difesa

PALMI (REGGIO CALABRIA) Licio Gelli, tramite il suo legale di fiducia, Raffaello Giorgetti, ha comunicato di rinunciare alla difesa nel processo che si sta svolgendo davanti al tribunale penale di Palmi. In cui è imputato, unitamente ad altre 125 persone, di associazione per delinquere di stampo mafioso. Giorgetti e Gelli ritengono di dover prendere atto dell'assoluta indifendibilità ai di fuori ed al di là di ogni principio costituzionale. L'ex capo della P2 dice, insomma, di volersi rimettere, per il prosieguo del processo, completamente, al giudizio che sarà emesso, nella convinzione che l'organo giudicante sappia finalmente fare giustizia. Inoltre, Gelli afferma che la superloggia P2 di cui hanno parlato i giornali non esiste, «è una fantasia giudiziaria», anzi, sempre secondo Gelli, «tali notizie sono trapelate proprio nel momento in cui il processo che lo vede in-

dagato sta entrando nel vivo. «Non posso fare a meno - ha detto il venerabile all'agenzia Agi - di rilevare come tanto corrisponda ad una precisa strategia della procura di Palmi per tentare il condizionamento del tribunale giudicante». «Cioè anche in riferimento - ha aggiunto l'avv. Giorgetti - alla riluttanza con cui la medesima procura ha dovuto restituire tutta la documentazione a suo tempo sequestrata a villa Wanda che, priva di qualsiasi riferimento al processo in corso, si sta tentando di utilizzare nella cosiddetta indagine sulla massoneria deviana. Se quanto apparso sui giornali corrisponde alle indagini di Cordova, balza evidente - ha aggiunto il difensore di Gelli - che l'ex gran maestro Di Bernardo era a conoscenza dei 1500 adepti segreti che ha rivelato solo in quanto espressamente sollecitato dopo la scoperta di tali nomi».

Da oggi il Csm in conclave sceglie il procuratore di Napoli «Storia di un giudice "sotto tiro"»

Da oggi, per la nomina del procuratore capo della Repubblica di Napoli, comincia una settimana cruciale. Tre i nomi in lizza, quelli di Cordova, di Iovino e di Vacca. I primi due sembrano essere i favoriti. Per Cordova si è espressa la maggior parte dei sostituti che lavorano a Napoli. Per una soluzione locale (da 130 anni il procuratore capo è un napoletano) sono orientati la Dc ed alcuni esponenti del Csm.

Ferdinando Imposimato

L'interpellanza del senatore Cossiga contro Agostino Cordova lascia sgomenti. Non è la prima volta che nel corso di indagini sulla criminalità e sul terrorismo emergono prove di collegamenti tra mafiosi e terroristi con famiglie massoniche. In questo modo si spiegarono le impunità degli autori delle stragi che hanno insanguinato l'Italia dal 1969 ad oggi. E non può essere casuale la presenza, al ministero dell'Interno, durante il sequestro Moro, di massoni come Musumeci e Santovito, responsabili di depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna. La verità è che l'attacco di Cossiga, per il momento in cui cade, sembra finalizzato a bruciare la candidatura di Cordova alla guida della procura della Repubblica di Napoli.

per le sue scoperte che toccano sempre più il cuore del potere. «La mafia - egli disse - ha ormai permeato tutte le strutture sociali, se ne è impadronita e le ha trasformate in strutture di potere». Poteva sembrare una esagerazione ma non era così. Ogni giorno ci accorgiamo del potere immenso di Cosa Nostra, che sfida lo Stato con stragi ripetute commesse in tutto il paese. Ma i giudici antimafia - irrisolvibili con la complicità di qualche magistrato. I vertici di Regione, Provincia e Comune sono stati decapitati. Le accuse non vengono solo da camorristi. Ci sono politici, imprenditori, faccendieri, mediatori e professionisti che collaborano. Il rapporto di fiducia tra i cittadini e i giudici è affidato all'esito dei processi. Ma c'è ancora il rischio della «normalizzazione». Attraverso una guida al vertice della procura che tenda a ridimensionare le iniziative dei magistrati.

L'ufficio del procuratore non interessa solo i napoletani ma tutto il paese, specie in questo momento. Cordova sembra l'uomo giusto. La sua esperienza ventennale nel processo di lotta alla mafia fa una differenza rispetto agli altri pur prestigiosi e autorevoli concorrenti. La «referendum» in più viene da Cosa Nostra che considera Cordova uno dei suoi nemici più pericolosi. E ne ha decretato la condanna a morte. Lo stesso ministro Mancino, dinanzi alla commissione Antimafia, si è espresso per Cordova. «È l'uomo al quale si deve un'analisi obiettiva sul fenomeno mafioso. In una città come Napoli che presenta un quadro della giustizia drammatico e devastante, Cordova è la persona che può mettere le cose a posto». Non si comprenderebbe un giudizio negativo del Csm. Potrebbe avergli il sapore di una volontà di restaurazione di non lontana memoria palermitana. A meno che non si vogliono riesumare le inchieste dell'ex ministro Martelli che l'Anm ebbe a definire «tanto insistenti quanto inconcludenti». Siamo ben consapevoli della difficoltà della scelta del valore degli altri due aspiranti Giovanni Vacca e Salvatore Iovino. Ma l'esperienza di Cordova e la sua estraneità alle stesse correnti della Anm agevolerebbero la prosecuzione dell'opera già iniziata dai magistrati napoletani.

La posta in gioco è alta. L'ufficio del procuratore non interessa solo i napoletani ma tutto il paese, specie in questo momento. Cordova sembra l'uomo giusto. La sua esperienza ventennale nel processo di lotta alla mafia fa una differenza rispetto agli altri pur prestigiosi e autorevoli concorrenti. La «referendum» in più viene da Cosa Nostra che considera Cordova uno dei suoi nemici più pericolosi. E ne ha decretato la condanna a morte. Lo stesso ministro Mancino, dinanzi alla commissione Antimafia, si è espresso per Cordova. «È l'uomo al quale si deve un'analisi obiettiva sul fenomeno mafioso. In una città come Napoli che presenta un quadro della giustizia drammatico e devastante, Cordova è la persona che può mettere le cose a posto».

L'ANNIVERSARIO Le manifestazioni per ricordare la strage di via D'Amelio

Borsellino, sfilano in 2000, ma Palermo non cambia

In una giornata calda e appiccicosa si è svolto il Borsellino day. In via D'Amelio è stata scoperta la lapide che ricorda la strage del 19 luglio scorso ed è stato piantato l'ulivo simbolo di pace. Ma la faccia pulita delle duemila persone scese in piazza, ieri pomeriggio, ad applaudire Caselli e Caponnetto e a sfilare fino al quartiere di Falcone e Borsellino non copre il vero volto di questa città che non cambia.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. «Quante contraddizioni in questa città di Gattopardi che non riesce a scrollarsi di dosso anni e anni di omertà, di sonnecchiata osservanza alle rigide regole della mafia e ancora oggi rispettosa di costumi che dovrebbero essere morti e sepolti. Palermo ha il volto barbuto da eremita della speranza di Vincenzo Agostino, triste padre di un poliziotto assassinato senza una ragione svelata, presente sempre, in ogni manifestazione, per ricordare i caduti di una guerra che non sembra finire mai. Palermo ha il volto inesplicito di quegli inquilini di via Mariano D'Amelio 19 che hanno scritto una lettera a Vittorio Piraneo, commissario al Comune, per dire che a loro non piaceva l'estetica della lapide con i nomi in rilievo di Paolo, Agostino, Claudio, Emanuele, Walter, piantata, accanto all'olivo arrivato da Betlemme, per ricordare in quella strada il sacrificio del giudice e dei poliziotti che lo scortavano. Sono gli stessi inquilini che nonostante il gar-

bato «no» dei familiari di Borsellino, non hanno avuto il buon gusto - perché solo di questo si tratta - di non affidare il rifacimento del palazzo danneggiato dal tritolo mafioso ad un costruttore, Federico Amato, che proprio Giovanni Falcone e Paolo Borsellino mandarono davanti ai giudici del maxiprocesso con l'accusa di associazione mafiosa.

Abita nella stessa scala della madre del magistrato, Amato, e i lavori sono stati affidati all'impresa che da lui dipende perché il preventivo - circa mezzo miliardo - era più basso degli altri e certamente avrebbe fatto un lavoro migliore, considerato che era anche suo interesse. È stato condannato a tre anni di carcere il costruttore - riconosciuto colpevole di intermediazione ricattatoria - prestanome di Pietro Vermengo, quell'ergastolano mafioso che scioglieva i corpi delle sue vittime nell'acido, che da vittima di estorsioni è poi diventato complice dei boss. Ma cosa ci si può aspettare

Giancarlo Caselli «Ancora forti i nemici della lotta alla mafia»

PALERMO. «Nel 1980 c'era un gruppo di avversari alla lotta alla mafia. Questi avversari esistono anche oggi, ed è importante individuargli, conoscerli, fronteggiarli». Lo ha detto il procuratore della repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, parlando ieri all'assemblea dell'Associazione nazionale magistrati in memoria del giudice Borsellino. Il procuratore ha esordito ricordando che dal lavoro di Falcone e Borsellino può ricavare un'indicazione importante: «Il modello organizzativo del pool dimostra che organizzandosi la mafia risulta tutt'altro che invincibile, e oggi possiamo constatare che contrapponendo organizzazioni contro organizzazioni i risultati sono possibili». È questo, secondo Caselli, «il primo insegnamento di Borsellino», che però, lui vivo, non è stato recepito: «Tutti sappiamo - ha ricordato Caselli - quale incredibile, indecoroso atteggiamento sia stato, per una serie di concasse, realizzato contro il pool». Ma il procuratore ha voluto citare anche altri due punti centrali dell'esempio lasciato da Borsellino: l'esigenza di mettere in campo contro la mafia «non solo una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale che coinvolga tutti e che sia capace di educarci alla bellezza del profumo della libertà, contro il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità».



Il giudice Paolo Borsellino

per la solidarietà dimostrata, e il vecchio, ma ben diritto sulla schiena, Antonio Caponnetto che legge il messaggio di speranza inviato dalla segreteria del Papa. Ci si può aspettare di vedere le stesse mani che si uniscono per la catena che piano piano arriverà a piazza Magione, nel quartiere di Fal-

La vicecapo della polizia «Donne di mafia collaborate»

PALERMO. Maria Teresa Dell'Orco, vice capo della polizia, ha lanciato un appello alle donne della mafia. «Rivolgo - ha detto - anche a nome del capo della polizia, Vincenzo Parisi, un appello alle donne che sono accanto ai loro uomini, agli inquisiti nell'organizzazione criminale: perché siano loro vicine, il allontanamento dal crimine, inducendoli ad uscirne e ad affidarsi alla giustizia, sia essa nei magistrati, nella polizia, nei carabinieri, o nella guardia di finanza, non ha alcuna importanza, e a dire la verità. Avranno naturalmente assistenza, protezione e aiuto e costruiranno per i loro figli un mondo in cui la paura, e la sopraffazione non possono più avere il sopravvento».

costante, presa dalle ferie e dallo shopping dei saldi, sfiancata da un caldo appiccicoso, sono sempre gli stessi. Padre Bucaro, che ha celebrato l'omelia a San Francesco, ha forse centrato il problema dicendo: «Questa città ha poca fede e molta paura». Così la pensa Maria Falcone - indecisa e poco chiara quando si parla della sua candidatura sindaco - che ha idee precise sui suoi concittadini: «Mi accorgo che Palermo non vuole cambiare. C'è una parte che è imballata, una classe che non intende rinunciare ai privilegi concessi da una convivenza accomodante con un sistema di potere mafioso».

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

La riunione congiunta dei comitati direttivi Pds della Camera e del Senato è convocata per martedì 20 luglio alle ore 21 presso il gruppo Pds della Camera. Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'UNA alle sedute antimafiarie e pomeridiane di martedì 20 (inizio ore 10.30) e a quelle di mercoledì 21 e giovedì 22 luglio. Avranno luogo votazioni su: legge elettorale Senato; decreto in materia di live e altre disposizioni tributarie; autorizzazioni a procedere. I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimafiarie e pomeridiane di martedì 20 luglio (comunicazioni presidente del Consiglio; riforma ministero Agricoltura). Il direttivo del gruppo Pds è convocato per martedì 20 luglio alle ore 15.

Il racconto della drammatica udienza nel libro di ricordi di mons. Martin L'«ossessa» calmata dall'impegno del Pontefice a dire messa per lei

Il Maligno oggetto di tanti discorsi allarmati e preoccupati di Wojtyla Tanti studi e indagini su Satana In molti continuano a crederci

«Il Papa lottò e sconfisse il diavolo»

Nel marzo '82 Giovanni Paolo II liberò un'«invasata»

Il cardinale Martin, nel suo libro «Mes six Papes», ha rivelato che Giovanni Paolo II, undici anni fa, si trovò di fronte una donna posseduta dal demonio che tornò normale quando le disse: «Dirò una messa per te domani». L'incontro di un anno dopo accompagnata dal marito. La secolare disputa teologica sul Maligno. Benché siano caduti tanti tabù, molti continuano a credere al diavolo, ai maghi e cartomanti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel corso dei secoli non c'è stato Pontefice che non abbia parlato del «demonio», ma è toccato a Giovanni Paolo II, che pure è intervenuto in varie circostanze su questo tema che appassiona teologi ed esorcisti, a trovarsi di fronte una donna «ossessa» durante un'udienza di undici anni fa. A rivelarlo è il cardinale Jacques Martin, già Prefetto della Casa pontificia, nel suo libro appena uscito in Francia, «Mes six Papes».

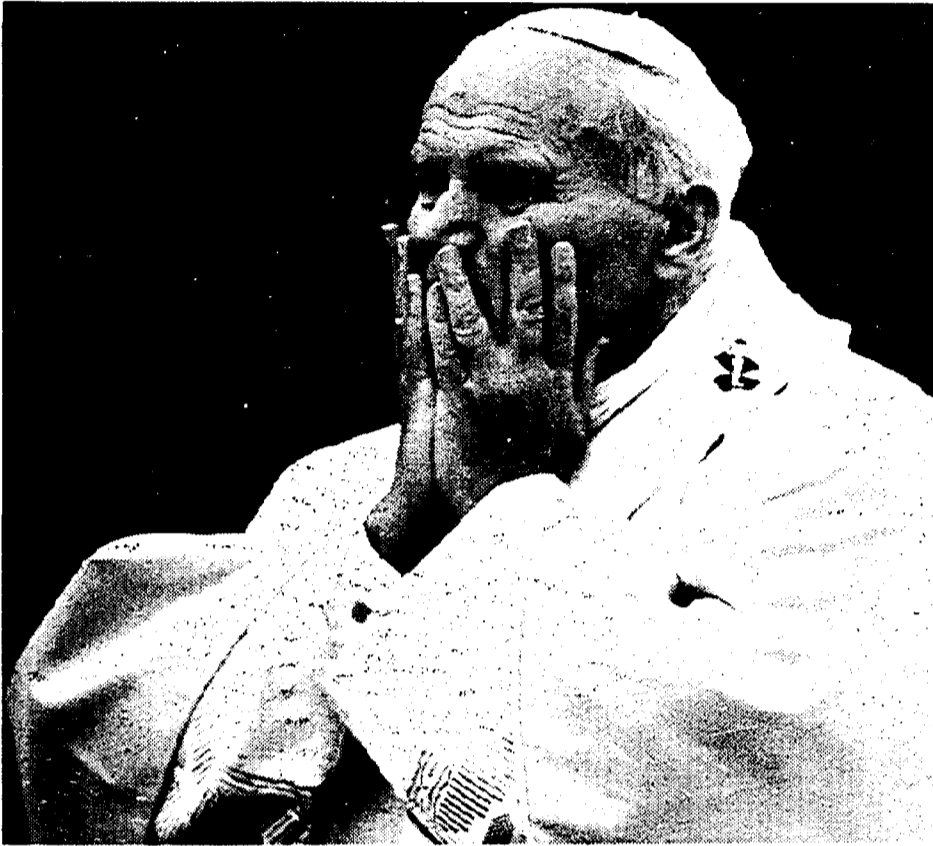
Nel suo racconto, molto breve e sobrio, il cardinale Martin, ricorda che il 27 marzo 1982, il vescovo di Spoleto, allora, monsignor Alberti, era venuto in udienza dal Papa con una donna «ossessa», Francesca, che si rotolava per terra urlando e noi sentivamo le sue grida dal di fuori». E così proseguì: «Il Papa ha cominciato a pregare, pronunciando, in vano, degli esorcismi. Ma è stato quando ha detto alla donna: «Io dirò la messa per te domani» che lei è ridiventata immediatamente normale ed ha presentato al Pontefice le sue scuse». Il prelati francese, senza far commenti, si limitò a riferire che il Papa, «impressionato» da quel fatto inaspettato ed inconsueto per lui, disse: «È la prima volta che io incontro un caso simile: una vera scena biblica».

Un anno dopo - si legge ancora nel diario del cardinale - e precisamente il 13 febbraio 1983, gli sposi Marco e Francesca, quest'ultima completamente liberata dalla possessione diabolica dopo l'incontro dello scorso anno con il Papa, sono venuti in udienza». E lo scopo del nuovo viaggio a Roma della donna, accompagnata dal marito, era stato il seguente secondo il cardinale: «Perfettamente serena e felice, la donna attendeva un bambino e voleva comunicarlo al Santo padre».

Giovanni Paolo II, nel suo

magistero, ha parlato più volte del demonio e, probabilmente, doveva tener presente quella scena del 1982 quando, durante l'udienza generale del 14 settembre 1986, disse: «È un essere invisibile, padre della menzogna, serpente antico che insinua il dubbio sulla verità del rapporto con Dio». Nel corso di una sua visita in Puglia, a Monte Sant'Angelo, così si esprime mentre si rivolgeva ai sacerdoti ed ai fedeli: «È vero che le porte degli inferi non prevengono come ha detto il Signore, ma ciò non significa che siamo esenti dalle prove e dalle battaglie contro il Maligno». E in un discorso tenuto a Torino nel settembre del 1988 Papa Wojtyla definì «il principe di questo mondo, il demonio, il cosiddetto «essere invisibile» che tanto «insidia le coscienze degli uomini» e che «si presenta sotto molti nomi».

D'altra parte, è un fatto che, nonostante i progressi scientifico-tecnologici e la liberazione del costume da tanti tabù, ci sono almeno dodici milioni di italiani, secondo recenti indagini sociologiche, che ricorrono a cartomanti e guaritori, e molti di essi credono al demonio ed all'esistenza di forze occulte ed agli esorcismi. Una di queste indagini condotta dal professor Franco Garelli tra i giovani tra i 18 ed i 25 anni ha messo in evidenza che per l'80% di loro il demonio è simbolo del male ed è espressione del limite costitutivo della natura umana; per il 70% è richiesta o figura che richiama aspetti inspiegabili e insensibili dell'esistenza; per il 65% è il simbolo delle tenebre, il principio di una realtà che incombe sull'esistenza come qualcosa di oscuro e non governabile. Il 40% dei giovani possiede una vasta gamma di convinzioni in qualche modo di «tipo esoterico» e tra queste vengono elencate le credenze di poter comunicare con l'aldilà, di prevedere il futuro, di



Qui accanto Giovanni Paolo II, a destra un'incisione ispirata ad uno dei tanti proverbi popolari che fanno riferimento al diavolo



avere visioni mistiche, di poter assistere ad un miracolo, di essere posseduti dal demonio, di muovere oggetti con il pensiero, di ricevere il malocchio». L'indagine, poi, sottolinea che è nel gruppo dei più giovani, dai 15 ai 20 anni, che pullulano le raffigurazioni più strane e colorite del demonio. «Del diavolo, dell'occultismo e del paranormale si parla assai più di quanto i teorici della modernizzazione avevano previsto. Insomma, c'è un'attenzione su tematiche come l'occulto, le sette sataniche, la condizione degli indemoniati, la necessità di esorcisti, un mondo tutto da esplorare.»

Eppure, secondo sondaggi condotti tra studiosi di teologia, risulta che il 37% dei teologi cattolici e il 70% dei teologi protestanti non credono al diavolo, mentre aumenta il numero delle persone che ricorre agli esorcisti. Tanto che padre Gabriele Amorth, considerato il più grande esorcista italiano, si rivolse nel maggio del 1992 al Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, chiedendo l'istituzione di un ufficio nazionale per la formazione ed il coordinamento degli esorcisti. Eppure, lo stesso monsignor Corrado Balducci, altro noto esorcista ed autore di molte pubblicazioni sul diavolo, ci ha dichiarato di recente che «veri indemoniati in Italia sono più di una ventina mentre i casi trattati dagli esorcisti sono alcune migliaia».

Il demonio è una figura che impersona nel Vecchio Testamento l'avversario che non crede a Giobbe ad alla sua giustizia, mentre nel Nuovo Testamento la figura di Satana è ben definita come il responsabile di ogni male che Gesù scaccia e combatte, ma che più volte ritorna ed entra nella coscienza perfino di uno dei suoi apostoli, Giuda. Per questo è rappresentato come un «serpente-ritenuto il più astuto di tutti gli animali terrestri». E se è vero che Gesù su di esso trionfa, rimane il fatto che il demonio resta per l'uomo «un'insidia» che sta a lui vincere non facendosi tentare. Grande è stata la disputa sul demonio nel corso dei secoli. I Padri della Chiesa insorsero contro i manichei perché nella visione di questi il principe del male è eguale al principe del bene. Per la Chiesa, invece, Dio è l'unica forza positiva dominante, mentre il demonio è un angelo ribelle che, nonostante i suoi «malefici», rimane una forza subordinata e negativa, destinata, alla fine, a soccombere.

A Cesi, in provincia di Terni, ricordano il caso Il parroco: «Provammo ogni tipo d'esorcismo»

Francesca: «Cosa potrei raccontare? Ho rimosso, abbiate comprensione...»

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

CESI (Terni). La sentivano bestemmiare. Quando poi interrompeva il suo ronzare, iniziava a sghignare, a rianciare. Andò avanti così per settimane. Qui le cose sono strette l'una all'altra, il paesino è appeso al dorso brullo della montagna, e tutti ricordano quella triste storia di dodici anni fa. Francesca, che aveva 22 anni, era una bella ragazza. Con circospetto linguaggio religioso fu spiegato alla popolazione che il Diavolo le sceglie sempre belle le sue vittime. La gente credette alla spiegazione, e cominciò a pregare con impegno. Alcuni parrochiani decisero di digiunare. Decine di esorcisti salirono su per le stradine del paese, promettendo potendosi sortilegi risolutivi. Ma fu tutto inutile. Al tramonto, Francesca riprendeva a bestemmiare. Per questo dovette intervenire Giovanni Paolo II.

La portarono «via una mattina di aprile», faceva ancora freddo, ma lei scese per i vicoli dimenandosi, strappandosi il cappotto, restando alla fine solo con un maglione leggero. Saltellava. Strabuzzava gli occhi. Faceva linguaggio. Sua mamma Mani invisibili sembravano averle alterato la testa: lei muoveva a scatti. Due bambini, che casualmente assistettero alla scena, rimasero impressionati per mesi. Francesca saltò su un'auto, ma nessuno ne conosceva la direzione.

Il parroco, don Baldino, e l'allora vescovo di Spoleto, monsignor Alberti, responsabile della diocesi, avevano organizzato tutto in segreto, informando del programma solo i familiari intimi e il marito della giovane donna. L'appuntamento privato con il Papa era stato fissato al termine di una delle sue tante udienze.

«Purtroppo, non c'era altro da fare», ricorda ora don Baldino. «Avevamo provato ogni tipo di esorcismo... ma il caso era terribile. Il diavolo sembrava proprio deciso a tenersi l'anima di Francesca...». Era stato tentato tutto, compreso un pellegrinaggio al santuario di Santa Chiara, a Montefalco,

dove pure molte persone erano riuscite a liberarsi, o viceversa. Francesca era tornata a Cesi più posseduta di prima. «Capimmo allora che se davvero il diavolo s'era messo così d'impegno, noi non potevamo far altro che rivolgerci all'esorcista più potente della terra...», il Papa.

Dopo l'udienza, Francesca fu accompagnata da due sacerdoti in una piccola stanza, illuminata fiammante, disadorna. Giovanni Paolo II entrò da una porticina laterale. In silenzio, a passi lenti, s'avvicinò alla giovane. «Fu un momento bellissimo - racconta don Baldino - Ebbi la netta sensazione che il Santo Padre controllasse ogni mossa del demonio... Furono momenti lunghissimi...».

Francesca, sulle prime, smise di rotolare, e s'alzò in piedi, irridendosi. Poi, mentre Giovanni Paolo II cominciava a pregare, lei si rilassò progressivamente, ma non del tutto. «No, perché qualcosa di acceso, di violento, di malefico, povera ragazza, le rimaneva negli occhi...». Ma erano gli ultimi sforzi di Satana per restare in quel corpo...». Come anche il cardinale Martin scrive nel suo diario, il Papa, ad un certo punto, disse: «Io dirò messa per te, domani...».

«Ecco, fu allora che Francesca tornò libera...», don Baldino trema ancora un po' la voce. Aggiunge: «È una triste storia conclusasi lietamente, e vorrei che Francesca fosse lasciata in pace, nella pace che ha conquistato tanto a fatica... La sua vita è tornata normale. Ogni tanto, anche se non abita più qui, la vedo a messa, tra i banchi della mia parrocchia di Santa Maria Assunta...».

Francesca ora ha due figli: e anzi, quando'era in attesa del primo, si recò con il marito da Giovanni Paolo II, per ringraziarlo. Vive a Terni, che sta a sette chilometri da qui: lavora in una Utel. «Ed è felice: lo assicura una sua amica di Cesi. Francesca non ricorda quasi nulla di quel periodo. Una volta mi spiegò che l'incontro con il Papa e la liberazione dal diavolo, le avevano procurato una sensazione strana, come se fosse nata per la seconda volta...».

Trovare Francesca, a Terni - non è stato difficile. Ma ha chiesto di non rivisitare, con la memoria, quei brutti giorni. «Poteva capitare a chiunque, ed è capitato a me... abbiate comprensione». Ha aggiunto: «E poi, credetemi, ho cancellato, rimosso tutto... cosa potrei raccontare?». È la memoria degli abitanti di questi luoghi a rintracciare invece altri casi di persone possedute dal demonio. Un caso a Spoleto, nel 1951, che pure rese necessario l'intervento dell'allora pontefice Pio XII. E un altro caso ancora, una decina d'anni fa, a Maiano, che costrinse due sacerdoti a compiere esorcismi su una donna per quasi trenta giorni di seguito. E altri, inquietanti racconti ancora, si raccolgono. Ma questa è una zona familiare al diavolo e alle sette che lo acclamano. Lo ricordò lo stesso Giovanni Paolo II, pregando, un mese fa, in visita a Foligno.

Per il secondo anno Gisella Nicolini (187 Kg) vince il concorso riservato ai grassi

Ciccioni d'Italia in passerella

«Le diete? Lasciatele ai depressi»

Quinta edizione a Forcoli, in provincia di Pisa, del concorso Miss Cicciona. Si è imposta per la seconda volta la simpaticissima Gisella Nicolini, trentasette anni, cuoca di Rimini. «Sto diventando imbastibile», dice sicura ormai, dall'alto dei suoi 187 chilogrammi. Una dieta? «Macché, è così deprimente». Successo di pubblico e di simpatia. Quest'anno anche un titolo maschile. Il vincitore sfiorava i due quintali.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PISA. Ha vinto ancora lei. Per la seconda volta, Gisella Nicolini, simpaticissima cuoca riminese, si è laureata regina nel più simpatico e singolare concorso dell'estate: «Miss cicciona '93». È accaduto a Forcoli, un piccolo centro del pisano. L'ideatore del concorso, un appuntamento che si ripete ogni anno con un successo sempre crescente - domenica sera erano oltre 4.000 le persone stipate nel campo sportivo - è il barbiero del paesino, Gianfranco Lazzereschi. È stata sua la brillante intuizione di metter su un concorso per taglie forti. E l'idea ha avuto successo. È la stessa Gisella Nicolini a spiegarne le ragioni. «Un'idea davvero carina - commenta la Miss, che ieri era già a casa in Romagna - Lazzereschi mi avvicinò in una discoteca di Rimini e mi invitò a partecipare alla gara di Forcoli. Ho ac-

spaventati; forse vedendomi - ammette scherzando - hanno pensato che gli avrei svuolato il frigorifero». Non segue diete particolari: «La mia alimentazione è semplicissima - commenta - mangio normalmente un primo, un secondo, una frutta e un dolce, nulla di particolare. Certo non mi faccio problemi di nessun tipo come invece fanno le magre». Diete dimagranti? «Non ci penso nemmeno. Non farei mai una dieta: per non vincere il concorso. E poi sono così depressa». Gisella Nicolini ha un solo consiglio da dare agli organizzatori: «Pubblicizzare meglio il concorso, sono in tanti a non saperlo. Per il resto sono stati bravissimi: ci hanno ospitato, noi che eravamo di fuori, e ci hanno portato tutti a mangiare a fine gara». Una cena a rischio per le tasse dell'organizzazione. «Già ormai è una diva». Tv e stampa ci hanno prestato molta attenzione. Questo è divertente anche se non tutti hanno compreso il senso dell'iniziativa e qualcuno ti guarda come un diverso». Quest'anno a Forcoli i concorrenti erano 18. Tanti che gli organizzatori hanno voluto premiare anche con titoli d'onore: Miss Cicciona più bella, Caterina Pardini, 114 kg di Pisa; Miss Cicciona più anziana, Ada Pa-



«Ciccioni» a concorso

niciucci, 125 kg di Ponsacco; la più simpatica Anna Cennamo di Napoli, 129,5 kg, che si è presentata con il marfio. Antonio, di 137 kg, che ha perso 40 kg, di recente con una dieta. Una coppia davvero forte. Il signor Antonio ha partecipato all'elezione di Mister Ciccione. Una vera novità: vincitore è stato Mario Cirillo, salernitano trapiantato a Città di Castello; 199 chilogrammi il suo peso. La bilancia arrivava a 200. È mancato poco che la gara dovesse essere sospesa per trovare una bilancia più capace.

Sara Pardini, antiquaria, sogna un tavolo verde

La croupier cerca lavoro: «Una nave Palma di Maiorca, una festa dell'Unità...»

In attesa di un tavolo verde. Così vivono i dieci diplomati della scuola di croupier, fondata e diretta dal croupier Mario Ingretolli. Tra essi una donna: Sara Pardini, 43 anni, lucchese, di professione antiquaria. Disposta a chiudere «bottega» e andarsene a Palma di Maiorca o su una nave. Pur di fare la croupier. Ma, dice, andrebbe bene anche una festa dell'Unità.

DALLA NOSTRA CORRESPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Alta, bionda, occhi azzurri. Sara Pardini, la prima croupier della Toscana, una delle poche in Italia, i suoi 43 anni proprio non li dimostra, tanto è vero che più volte l'hanno scambiata per la sorella del figlio diciottenne. Ma, ci tiene a precisare, la presenza fisica nel lavoro dentro i casinò non è importante, l'immagine deve essere quella di una professionista, come una impiegata di banca o un hostess. È ciò vale per gli uomini come per le donne: aspetto curato e rigoroso, senza esibizionismi, questa è la regola. Attualmente Sara ha un negozio di antiquariato a Lucca, ma questa attività non le piace più o perlomeno le pesano le ore passate in negozio senza vedere nessuno e poi la sua passione sono le carte, «anche il rubamazzo», dice. La prima domanda la fa lei: ma perché sono diventata un personaggio quando ci sono dei crou-

pier più bravi di me? Ma perché sono poche le donne, quasi nessuna. In effetti, precisa, ci sono delle donne solo al casinò di Sant Vincente e basta. E non sa dire come si chiamano le donne al tavolo verde, Miss o madame croupier, forse? Semplicemente impiegato, employée, che detto in francese suona in un altro modo. Impiegato, comunque un dipendente a tutti gli effetti, anche a quelli della mutua e della pensione. Tanto per sottolineare la «normalità» di questo lavoro.

Lei ha un'attività interessante, quella dell'antiquaria. Perché si è iscritta al corso per diventare croupier? La mia passione sono le carte, anche se al gioco so darmi una regolata: quando vinco so smettere e quando perdo so fermarmi in tempo. Questo lavoro mi incuriosisce molto, penso che sia emozionante sedersi dall'altra parte del tavolo verde.

Ma ci sono delle possibilità di lavoro?

Noi lo speriamo, lo spero io e gli altri nove ragazzi che si sono diplomati alla fine di giugno. E soprattutto speriamo, almeno il gruppetto con cui ho legato di più, di andare insieme da qualche parte.

Ha già fatto qualche domanda in giro?

Ho presentato domanda al casinò di Palma di Maiorca e poi ad alcune compagnie che organizzano crociere.

Ma dove vorrebbe cominciare?

Intanto sulle navi da crociera, per farmi un'esperienza. Ma non vedrei male neanche una Festa dell'Unità, come a Sesto Fiorentino. Come primo impatto con il pubblico andrebbe bene. Noi abbiamo avuto una buona preparazione. Il nostro maestro Mario Ingretolli è stato bravissimo con noi, ma l'esperienza è un'altra cosa.

La scuola ha organizzato degli stage?

Ci doveremo in qualche modo arrangiare. Probabilmente nel prossimo futuro andremo fuori, ma vorrei, vorremmo, tornare in Toscana, a Bagni di Lucca o a Viareggio.

C'è la preoccupazione che le case da gioco richiamino organizzazioni mafiosette, riciclaggio di denaro spor-



Un croupier al lavoro

co. Non pensa che ci sia questo pericolo?

A Lucca, ma non solo, si gioca molto e clandestinamente. Sono molte le bische. In fondo il gioco ufficiale porta alla luce del sole quello che è nascosto ed anzi toglie denaro dalle mani delle organizzazioni criminali.

I suoi familiari, suo figlio, come hanno giudicato la sua scelta?

Benissimo. Mio figlio ha detto che è orgoglioso.

Buona fortuna, allora. Lo spero tanto. Di fronte al tavolo verde la fortuna è tutto.

Stavano insieme da 5 anni, ma la loro storia stava finendo. A rendere ancora più triste la vicenda, un bambino mai nato. E così Michele De Caro, 29 anni, ha deciso il delitto

La ragazza è stata ammazzata in un'auto nella campagna bolognese, l'uomo si è costituito a Torre Annunziata. Nella macchina una lettera «Dalla tomba il bimbo mi ha ordinato di farlo»

«Non mi lasciare», l'uccide con l'arpione

Un colpo di fucile subacqueo per «punire» la fidanzata di 18 anni

Un arpione del fucile subacqueo nella nuca e una calza di nylon stretta intorno al collo. Barbara, diciotto anni, è stata uccisa dal fidanzato ventovenne dopo che la ragazza aveva deciso di troncare la relazione. Nella lettera trovata nell'auto in cui è stato compiuto l'omicidio, l'uomo racconta della sua disperazione per il loro «bambino mai nato». L'omicida si è costituito a Torre Annunziata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

■ BOLOGNA. Diciotto anni, lasciata cadere nell'auto sotto un segno di disagio psichico. Nel cimitero di campagna, ha lasciato scritto nel messaggio, Michele De Caro andava a piangere la sua disperazione per il «bambino mai nato». «Michele junior», il figlio cui, ancora due anni fa, la giovanissima Barbara aveva rinunciato. Quell'aborto pare sia all'origine di una lettera di follia che ha portato all'omicidio. «È stato il bambino che dalla tomba mi ha chiesto di uccidere la tua mamma perché se ne voleva andare» ha scritto nella lettera, in cui racconta tutta la sua disastrosa storia. «Sono pazzo, pazzo, pazzo». La frase è ripetuta per mezza pagina. Sabato mattina il giovane, che lavorava come operaio specializzato in un'azienda metalmeccanica della zona, è andato ad acquistare il fucile subacqueo. Poi ha scritto il messaggio, alla calza, fino al lungo messaggio lasciato sul cruscotto della sua Goff, l'auto in cui Barbara è stata trovata ieri mattina all'alba, nel cortile davanti a casa, nella campagna vicino a Budrio, un paese a una ventina di chilometri da Bologna.

«Michele De Caro, in piena notte è tornato a casa, ha preso l'auto di suo padre ed è corso via in autostrada. Alle dieci di ieri mattina è arrivato a Torre Annunziata, il suo paese d'origine, ed è andato a costituirsi ai carabinieri, mentre i militari nella campagna bolognese lo cercavano, battendo tra l'altro tutti i piccoli cimiteri di campagna. In uno di questi posti, infatti, pare sia maturato il folle proposito, in un uomo



Roma, diciottenne violentata da un coetaneo

■ ROMA. Lo conosceva appena, e lui ne ha approfittato. Paola, 18 anni, studentessa all'ultimo anno di liceo, è stata sequestrata e violentata quasi per un giorno da un suo coetaneo. Lei era salita in auto per fare una passeggiata. Lui, Giovanni Granieri, ladro d'auto e balordo di periferia, ha fermato il motore sotto le finestre di una villetta della Pretestina, un quartiere della periferia romana. È accaduto sabato scorso. Ieri, il giovane è stato arrestato per sequestro di persona, violenza carnale e ricettazione.

Paola - così hanno deciso di chiamarla in questura - ci ha pensato due volte prima di denunciare lo stupro. Prima di andare in ospedale, per telefono alle amiche aveva confidato: «Ho paura del processo, della pubblicità, delle domande imbarazzanti». Ora, invece, è decisa ad andare fino in fondo.



Con le lacrime agli occhi e confortata dai fratelli maggiori ha raccontato la brutta storia al dirigente della squadra mobile, Andrea Cavacece. «Conoscevo di vista quel ragazzo - ha detto - ci avevano presentato amici comuni. Sapevo il suo nome, Gianni. E conoscevo la sua passione, le automobili. Sabato ero in Piazza del Popolo a fare shopping, stavo passeggiando con le amiche quando una Goff si è fermata al mio fianco. Dentro c'era Gianni. Mi ha chiesto gentilmente se volevo fare un giro in macchina con lui. Ho accettato, non mi sentivo in pericolo». La corsa in automobile è stata breve, poi sono cominciate le minacce. «Una volta in casa mi ha offerto da bere, poi ha tentato di baciarmi - ha spiegato Paola - È stato allora che ho capito le sue intenzioni. Ho urlato, ho cercato di scappare... Era troppo tardi».

Sabato sera Giovanni Granieri ha ricompagnato la ragazza in centro, poi è tornato a rifugiarsi nella villetta sulla Pretestina. Temeva le ritorsioni dei parenti di Paola. In quelle mura si sentiva al sicuro. Invece, a suonare il campanello di villa Martella è stata la polizia. Lui in principio ha negato la violenza, poi ha ammesso le sue responsabilità: «Quella ragazza mi piaceva - ha confessato prima di entrare in carcere - Ma non volevo arrivare fino a quel punto, non avevo intenzione di violentarla. Rifiutava i miei baci. Ho perso la testa...».

Sul piazzale antistante la casa gli agenti della mobile hanno trovato anche tre auto rubate, compresa la Goff. In questura aggiungono: «Granieri è uno specialista di furti d'auto. La prima automobile l'ha rubata quando aveva soli 14 anni».

Il lui era geloso, non voleva che lei andasse a lavorare, alla sera, in gelateria. E lei diceva «se è così geloso adesso, figuriamoci dopo». racconta la nonna di Barbara tra le lacrime.

Ma si vede che era destino. Lui le ha mandato qualche giorno fa un grande mazzo di fiori, poi un altro ancora più grande. Poi è andato alla gelateria, le ha detto che voleva parlarle. Forse c'era anche un qualche pretesto, un anniversario: nell'auto è stata ritrovata anche una bottiglia di vino rosso e due bicchieri.

Poi, l'epilogo. Michele De Caro ha atteso che Barbara finisse il turno di lavoro alla gelateria di Granarolo, a pochi chilometri da casa. L'ha fatto salire sull'auto, dove è stato trovato anche un pupazzetto, un simbolo di quel «Michele junior» e l'ha portata vicino a casa, in campagna, a fianco di un vecchio finile. Ha preso il fucile subacqueo e ha sparato. Poi l'ha strangolata. La calza



Sardegna, sequestro Giuliani

Inchiesta sugli identikit dei banditi finiti in tv

■ CAGLIARI. Quei due identikit non dovevano cadere nelle mani delle tv di Berlusconi. La Procura distrettuale antimafia ha aperto una inchiesta per individuare la talpa che domenica ha dato le foto dei due rapitori di Miria Furlanetto alle reti Fininvest. La diffusione non autorizzata dalla magistratura, delle ricostruzioni dei volti dei due banditi ha irritato il sostituto procuratore distrettuale antimafia Mario Marchetti, che ha disposto una serie di accertamenti tra le forze di polizia per risalire ai protagonisti di questo incidente che contribuisce a rendere nervosa l'atmosfera tra gli investigatori che si occupano del sequestro della moglie del notaio Giuliani.

Le foto diffuse da tg della Fininvest erano le prime elaborazioni fatte dagli operatori della polizia scientifica sulle dichiarazioni fornite dal notaio, dalla figlia e dalla domestica. Il materiale è stato inviato ieri mattina a Roma per una ulteriore elaborazione da parte dei computer della polizia scientifica. Le due schede distribuite alla tv, non aggiungono particolari elementi alle indagini. Sono due foto generiche, dove uno dei banditi ha gli occhiali ed un berretto. Altezza media, età apparente quaranta anni, fisico normale. Visti comuni, insomma, che possono essere attribuiti a centinaia di persone, sarde comunque. Dalle dichiarazioni del procuratore distrettuale antimafia, infatti, si è avuta la conferma che i due avevano un chiaro accento sardo, ma sono le uniche conferme che vengono dagli inquirenti. Nessuna comunicazione, hanno detto i magistrati, senza la nostra preventiva autorizzazione. Negli ambienti del palazzo di Giustizia di Cagliari si è appreso che il procuratore Franco Meis è intervenuto di persona per invitare polizia, carabinieri e Guardia di Finanza alla massima collaborazione. Questa unità di intenti, sinora, non ha prodotto particolari risultati, anche se in questa prima fase è difficile che ci siano improvvise novità.

La famiglia sta attendendo un segnale dai rapitori. Potrebbe essere già arrivato, ma non si troverebbe alcuna conferma. Si moltiplicano intanto le manifestazioni di solidarietà verso la famiglia Giuliani.

Tragedia sull'Oglio, unico testimone un pescatore che ha soccorso l'uomo

Affoga il bimbo, il padre si getta per salvarlo

La madre, disperata, si lascia annegare

■ MILANO. Erano andati sul fiume per passare la domenica all'aria aperta. Una giornata di meritato svago per Michelangelo Zavaglio, dopo una settimana di lavoro in fabbrica. La giovanissima coppia, lui 22 anni, la moglie Cinzia Bondoni, 19 insieme al figlioletto Davide di 3 anni, si sistemano in una piccola spiaggia in riva all'Oglio, a Pessina, un paese al limite fra la provincia di Brescia e quella di Cremona. È quasi l'una, Cinzia e il piccolo sono sotto l'ombrellone, mentre Michelangelo, appassionato di pesca, «arma» le canne ed entra in acqua. Sull'altra sponda arriva un altro pescatore. Scende l'argine per sondare il punto giusto. Decide che è buono, torna indietro a prendere l'attrezzatura, ma fatti pochi passi sente delle invocazioni di aiuto. Si volta e come in una rapida sequenza cinematografica, il quadretto idilliaco della famiglia si è disfatto in tragedia. Il piccolo Davide è trascinato dalla corrente e insiememente a lui Michelangelo. La reazione dell'uomo è immediata, lancia al giovane papà una canna da pesca, lui l'afferra e poco dopo è a riva. Solo, il bambino è inghiottito dalla corrente. Di Cinzia nessuna traccia.

Il corpo del piccolo viene ripescato intorno alle sei del pomeriggio. A quell'ora Michelangelo è all'ospedale di Cremona, sotto choc e con un principio di annegamento. Sul fiume, intanto, continuano le ricerche di Cinzia. Oltre ai sommozzatori, spiega la ricerca di Cinzia, c'è una squadra, con l'ausilio delle unità cinofile, setaccia la zona a monte del corso d'acqua. La giornata di domenica si conclude con un nulla di fatto. Il sole cala, le ricerche vengono sospese. È inutile domandare a Milzono, il paese dove abita la giovane coppia. Cinzia non s'è fatta viva con nessuno.

Ieri mattina, i primi, drammatici sospetti. Vigili del fuoco e carabinieri tornano in forza a Pessina. Un cane del gruppo cinofilo dell'Arma, dopo aver annusato uno zoccolo di Cinzia, punta verso il fiume. I sommozzatori si immergono. In quella zona, spiegano i vigili del fuoco di Cremona, il fiume, profondo, fino a cinque metri, è pieno di buche e le correnti sono molto forti. La ricerca finisce alle 15.30. Il corpo di Cinzia viene riportato a riva. I carabinieri telefonano all'ospedale di Cremona. Le condizioni di Michelangelo sono migliorate, dice che vuole tornare a casa in serata, per passare le ultime ore, prima della sepoltura, accanto al corno di Davide. Di Cinzia non sa ancora nulla. I militari non se la sentono di dirgli la verità, preferiscono avvertire un parente. Sarà lui a trovare il modo di dare al giovane operaio metalmeccanico la ferale notizia.

Intanto gli inquirenti si interrogano sulla fine della giovane mamma. I carabinieri di Cremona propongono per l'ipotesi del suicidio. Forse Cinzia, credendo di aver perso sia bambino sia il marito, ha pensato di farla finita. Tutto si è svolto così rapidamente che probabilmente la donna non ha avuto il tempo di rendersi conto che Michelangelo era scampato all'annegamento. Ma potrebbe anche essersi gettata nel fiume, nel tentativo di salvare il piccolo ed essere stata travolta dalla corrente. L'unico testimone oculare della tragedia è il pescatore che ha salvato la vita a Michelangelo. Ferdinando Chiarini, 39 anni, operai, sposato senza figli, ha riferito agli inquirenti di aver notato la donna, prima che avvenisse il dramma. Poi, dopo le grida di Michelangelo, ha visto, ma solo per un attimo, Cinzia correre sulla riva del fiume, nella stessa direzione della corrente che trascina il corpo del figlioletto, probabilmente già privo di vita.

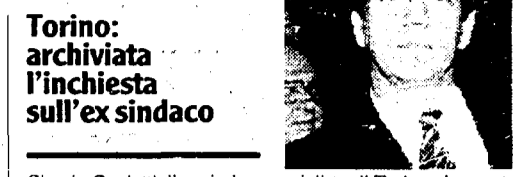
L'assessore regionale dichiara guerra ai muretti e ai cancelli abusivi che «difendono» la privacy di turisti eccellenti

Sardegna, «ultima spiaggia» per gli arenili dei vip

■ CAGLIARI. La contessa Marzotto si era arrabbiata non poco, diversi anni fa, quando una inopportuna ordinanza della Capitaneria di porto di Olbia le impedì l'uso esclusivo della spiaggia di fronte alla villa di Porto Rotondo. Cancelli, muretti e reti che impediscono l'accesso alle tante spiaggette della zona, in questi anni, nonostante le leggi lo vietino, si sono moltiplicate nel regno, meno dorato ma sembra rilucente, della Costa Smeralda. Più che la privacy, poté la paura dei sequestri. Adesso scende in campo l'assessore regionale all'urbanistica, Giuseppe Balia, che in una lettera al segretario del Partito sardo indipendente, Angelo Craxi, offre la sua piena solidarietà alla manifestazione che da alcuni mesi gli indipendentisti stanno conducendo contro le spiagge private in tutta la Sardegna. Il fenomeno dei muretti, infatti, pur esteso in Gallura, è presente anche nelle altre zone dell'isola, dove alberghi, residenze e singoli proprietari, soprattutto durante la stagione invernale, si scatenano a recintare consistenti pezzi di spiaggia.

Domenica gli indipendentisti, che alle scorse elezioni politiche - hanno - raccolto l'1,5 per cento dei consensi, e che non si sentono neppure lontani parenti della Lega, hanno tenuto in Gallura, una manifestazione contro le spiagge private. Ieri l'assessore regionale ha risposto alle loro richieste, «abbattere subito tutte le costruzioni abusive e ripristinare la legalità» con una lettera che suona come un ultimatum per i vip. «La vostra è una battaglia civile e garantisco il mio impegno per porre in essere tutte le azioni utili a tutela dell'uso collettivo degli accessi al mare». Anche le ruspe potrebbero entrare in azione? Su questo punto Balia non si sbilancia. «Ho sollecitato tutti i sindaci delle zone interessate, affinché si faccia una rapida verifica e si inizi a proprietari la demolizione delle opere abusive e il ripristino delle condizioni naturali. Se ciò non avviene - ha poi detto Balia - interverremo con tutti i mezzi a nostra disposizione». La Regione farà nei prossimi giorni un censimento di tutte le irregolarità segnalate e chiederà ai Comuni di far rispettare la legge. Quest'anno, seguendo le nostre direttive, il Comune di Arzachena ha invertito la rotta nella concessione di autorizzazioni a mare. Niente concessioni per uso delle spiagge se prima non ci si è liberati dei muri e degli impedimenti al libero accesso».

Neppure il pericolo di sequestri smuove la Regione. Aumentino i controlli, nella proprietà privata, ma non pensino di chiudere le spiagge. Non faremo nessuna eccezione - ha concluso Balia - per vip, alberghi o comuni cittadini. Tempi duri per l'investimento di Porto Rotondo, il conte Luigi Donà delle Rose, che invano, anni fa tentò di impedire l'abbattimento di un muretto che limitava un tratto di spiaggia davanti a casa sua, e lo stesso discorso vale per altri illustri ospiti del



Torino: archiviata l'inchiesta sull'ex sindaco

Giorgio Carletti, l'ex-sindaco socialista di Torino che quattro mesi fa aveva ricevuto un'informazione di garanzia per violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ha beneficiato di un provvedimento di archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari. L'on. Carletti aveva ricevuto dall'imprenditore edile Gilardi un contributo elettorale di 5 milioni (secondo l'imprenditore però sarebbero stati 10) che non aveva denunciato, sia perché non era stato rieletto deputato, sia perché la somma rientrava nella «franchigia» prevista dalla legge per i contributi minimi, che ammontano a 3 milioni. Il Gip ha ritenuto valide le sue giustificazioni. La Procura della repubblica potrebbe però chiedere la riapertura del caso, alla luce di una più puntuale interpretazione della legge.

Stragi in Italia: 57 deputati per revoca segreto di Stato

Revocare il segreto di Stato opposto in nove casi dal 1979 a oggi, lo hanno chiesto con una mozione parlamentare al presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, 57 parlamentari appartenenti ai gruppi di Rifondazione comunista, Dc, Psdi, Repubblicani, Psri. Dopo la bomba fatta esplodere in Via Fauro a Roma - è scritto nella mozione - dopo la strage di Firenze e l'attentato sventato dalle forze dell'ordine in Piazza Colonna, la democrazia italiana risulta ancora una volta sottoposta a una strategia della tensione di cui restano ignoti gli autori e le finalità. La gran parte dei delitti di strage sono rimasti fino ad oggi impunenti, destinando nell'opinione pubblica un clima di smarrimento e di sfiducia verso le istituzioni dello Stato. Nei sedici anni trascorsi il segreto di Stato è stato opposto nove volte, in merito a processi che riguardavano stragi o casi ad esse collegati. Adesso, con il crollo del muro di Berlino e con lo slaidamento del Patto di Varsavia è venuta meno la ragione ideologica che motivava buona parte di questi segreti di Stato.

Genova: tre ragazzi slavi fuggono dalla prigione

Erano stati arrestati da poche ore e, come fossero esperti ergastolani, sono fuggiti dalla prigione con il metodo classicissimo delle lenzuola annodate. Ma si tratta di tre ragazzini slavi Massimo, Bozno e Paolo, età compresa fra i 14 e i 16 anni - colti in flagrante a Massa subito dopo che avevano «ripulito» un appartamento da tutte le cose di valore. In attesa che si occupasse di loro il magistrato dei minori, erano stati sistemati nella casa di pronta accoglienza di passo Frugoni nel centro di Genova, ma verso mezzanotte, dopo la doccia e la cena, approfittando di un momento di distrazione dei vigilanti, sono riusciti a dileguarsi calandosi con le lenzuola da una finestra al secondo piano.

Suicida a 68 anni Aveva ricevuto lo sfratto

«Così ho fatto posto al padrone di casa, ma non dovevo essere un'emergenza e stia diventando un fatto normale. Il comune non ha soldi per pagare la tipografia che stampa i biglietti del servizio comunale automezio. Io, Scal, e che vanta un credito di un centinaio di milioni. A fronte della impossibilità di pagare, il comune non riesce a trovare una soluzione. Il servizio urbano, assicurato da trenta autobus ha raggiunto, nell'ultimo anno, il passivo record di cinque miliardi. Soltanto 450 milioni provenivano dalla vendita dei biglietti ed ora vengono a mancare anche quelli».

Bus gratuiti a Latina Mancano i soldi per i biglietti

Da dodici giorni a Latina si viaggia gratis sui bus urbani: doveva essere un'emergenza e sta diventando un fatto normale. Il comune non ha soldi per pagare la tipografia che stampa i biglietti del servizio comunale automezio. Io, Scal, e che vanta un credito di un centinaio di milioni. A fronte della impossibilità di pagare, il comune non riesce a trovare una soluzione. Il servizio urbano, assicurato da trenta autobus ha raggiunto, nell'ultimo anno, il passivo record di cinque miliardi. Soltanto 450 milioni provenivano dalla vendita dei biglietti ed ora vengono a mancare anche quelli».

Un comune del Cuneese boccia comunità tossicodipendenti

La cittadinanza di Busca, un centro della provincia di Cuneo, ha respinto a grande maggioranza (77,3%) la proposta avanzata dall'amministrazione comunale di allestire una comunità per il recupero di tossicodipendenti. Il progetto comunale, che prevedeva l'utilizzo di una villa di proprietà pubblica nei pressi del centro cittadino, è stato sottoposto al giudizio degli abitanti di Busca, che l'hanno irrimediabilmente bocciato.

GIUSEPPE VITTORI

Microrganismo infettivo comparso negli Usa
Da una semplice influenza si può arrivare alla morte per polmonite. In Italia un solo caso. Nessun allarme ma molta attenzione

Per la scienza mondiale si tratta di un'altra sfida dopo l'Aids. Il ministero della Sanità ha allertato tutti gli istituti di profilassi e laboratori, i policlinici e gli ospedali

Ancora un virus venuto dal niente

La sindrome attacca l'apparato respiratorio in forma violenta

Nel nostro paese sino ad ora è stato segnalato un solo caso. ma in America la nuova infezione ha già ucciso 12 persone su 24 contagiate. Il virus non ha ancora un nome, ma sembra appartenere alla stessa famiglia dei virus della rosolia, della febbre gialla e dell'epatite C. Il mondo è stato avvisato del nuovo possibile «contagio» dai «centri per il controllo delle malattie» di Atlanta.

FLAVIO MICHELINI

GENOVA. Un nuovo pericoloso virus ha fatto la propria comparsa negli Stati Uniti, più esattamente nel Nuovo Messico e in alcuni Stati confinanti come l'Arizona, provocando la morte di 12 persone su 24 colpite dall'infezione. Gli scienziati non sono ancora in grado di identificare con esattezza la natura del nuovo microrganismo. Si sa soltanto che è responsabile di una sindrome inizialmente simile all'influenza, ma destinata ben presto a complicarsi in polmonite. Se la terapia non è tempestiva e appropriata sarà difficile evitare la morte.

La notizia è stata data dal professor Pietro Crovari, direttore dell'Istituto di igiene dell'Università di Genova, un osservatorio privilegiato dell'Organizzazione mondiale della sanità per le malattie infettive. Tutti i paesi sono stati informati dal Center for Diseases Control (Cdc) di Atlanta. Il ministero della Sanità italiana ha allertato a sua volta gli uffici periferici: istituti di profilassi, laboratori virologici, policlinici, ospedali.

Nel nostro paese, fino ad ora, è stato segnalato un solo caso. Si tratta di un immigrato, un cittadino albanese curato con successo all'ospedale Spallanzani di Roma. Il microrganismo che l'ha colpito sembra appartenere alla famiglia degli antavirus. «La patologia è apparsa subito grave», ha detto il professore Giuseppe Visco, primario virologo allo Spallanzani, «anche se in questa circostanza si è risolta positivamente. Purtroppo queste forme virali sono molto violente, attaccano l'apparato respiratorio e lasciano poco spazio agli interventi terapeutici, che devono essere tempestivi e appropriati. La battaglia virale non può mai dirsi vinta perché i virus mutano, diventano resistenti e più insidiosi».

«Quanto è accaduto negli Stati Uniti», spiega il professor Crovari, «ha fatto subito capire che non eravamo di fronte a una malattia respiratoria dovuta a uno dei tanti virus presenti sulla scena epidemiologica, parenti poveri dell'influenza. E infatti dai reperi autopsici, grazie alla tecnica di biologia molecolare nota come reazione a catena polimerasica (Per), (che consente di ampliare notevolmente i frammenti di Dna), è stato individuato un virus per ora misterioso, ma appartenente quasi certamente alla famiglia degli antavirus».

Si tratta di microrganismi del vasto gruppo degli arbovirus e comprendenti, ad esempio, il virus della rosolia, quello della febbre gialla e dell'epatite C. Gli antavirus sono noti da un ventennio; finora, però, causavano patologie caratterizzate prevalentemente da febbre emorragica e insufficienza renale; nel caso del nuovo virus il quadro clinico si presenta, invece, come una malattia respiratoria acuta.

«Le indagini sierologiche eseguite ai Cdc di Atlanta», aggiunge Crovari, «hanno dimostrato che non siamo in presenza di uno dei ceppi classici di antavirus (ne esistono quattro ben identificati), isolati soprattutto in Cina e in altri paesi asiatici. La novità è proprio quella descritta: una patologia respiratoria che si complica in polmonite grave e che può condurre rapidamente alla morte. Per questo sono necessarie ricerche attente. Non si può affatto escludere che casi come quelli segnalati negli Stati Uniti non si verifichino anche nel nostro paese».

La medicina si trova così di fronte a una nuova sfida. Prima che all'orizzonte comparisse il virus dell'Aids l'umanità era certa di essere ormai al riparo dalle epidemie del passato, ma la natura - soprattutto se violentata - ha sempre in serbo nuove sorprese. Da dove proviene il nuovo virus? Gli scienziati non hanno ancora una risposta a questa domanda; sanno soltanto di essere di fronte a episodi che non devono essere sottovalutati.

«Gli antavirus», spiega Crovari, «hanno come serbatoio i roditori, in primo luogo i topi. Le modalità di trasmissione delle infezioni provocate dai ceppi già noti sono da ricercarsi, presumibilmente, nelle deiezioni essiccate dei topi». Nel caso del nuovo virus è stata avanzata anche l'ipotesi di un'infezione trasmessa dalle zanzare, in particolare dalla cosiddetta zanzara tigre. Tuttavia, secondo Crovari, gli insetti non c'entrano. La zanzara tigre, o Aedes albopictus, è responsabile di altre infezioni come la Dengue, una malattia tropicale chiamata «febbre rompiossa» perché, oltre a febbre, eruzioni cutanee e mal di testa, causa un intenso dolore muscolare e osseo.

Sino a ieri la zanzara tigre non era presente neppure nelle fasce costiere degli Stati Uniti; recentemente ha colonizzato gradualmente quelle regioni ed ora è arrivata anche da noi: la sua presenza è stata accertata soprattutto in Liguria. Ma non vi sono ancora altre infezioni nuove, come le neuriti ottiche segnalate a Cuba? L'opinione di Crovari è che la neurite ottica troublebare di Cuba non sia dovuta a un virus ma, più probabilmente, ad alimenti alterati, come certe bevande alcoliche distillate in modo artigianale. Quanto al nuovo virus - non è il caso di suscitare allarmi, ma di seguire attentamente l'evoluzione del fenomeno».

Anche le zanzare possono trasmettere l'antavirus

ROMA. «Forse siamo stati troppo indulgenti nel replicare ogni volta con pazienza, nello spiegare anche a chi, evidentemente, non ha nessuna voglia di capire. Sono stufo di vedere l'Unità assimilata a organi di partito come Popolo e Avanti!, descritto come un giornale che sopravvive soltanto perché assistito con iniezioni di pubblicità da parte della Sipra. Questo giornale è in credito con la pubblicità, siamo penalizzati, altro che assistiti. E questa è una verità che chiunque conosca appena il mercato editoriale e sia dotato di sufficiente onestà intellettuale non dovrebbe faticare a riconoscere». Amata Mattia, direttore generale dell'Unità reagisce con stizza all'ennesimo ritornello sulla pubblicità e i giornali di partito, risuonanti in questi giorni sul Corriere della sera un attacco alla Sipra, bordate indiscriminate sui giornali editi da partito, mettendo tutti nel mazzo. Il settore dell'editoria è in fibrillazione: una serie di concause - prima tra le altre il drenaggio pubblicitario che il sistema tv continua ad operare a danno della carta stampata - tiene in fibrillazione il mondo dell'editoria, scosso da una crisi di mercato e occupazionale che può diventare più seria di quanto non appaia; da vertenze aziendali; da uno scontro aspro con gli edicolanti; dal fantasma di Tangentopoli. Si fatica a individuare, però, una risposta di respiro strategico.

Certo che esiste. Ma quando si sferrano attacchi a testa bassa e per sostenere una tesi si stravolge la realtà siamo non di fronte a un piano lucido e a una strategia vincente, ma in presenza di una politica miopia, rinunciataria, di vero e proprio cannibalismo, tutta appiattita sull'esistente e perciò, alla lunga, senza prospettive. Naturalmente, affrontare i nodi strutturali dell'editoria non è semplice per nessuno, come ben sa il presidente della Federazione editori, che pure si è molto speso su alcuni di questi temi qualificanti.

Cannibalismo: vuol dire che invece di puntare ad abbattere gli ostacoli che impediscono una espansione del mercato, si punta a divorare il proprio simile pur di sopravvivere?

Ci sono settori dell'editoria e del mercato pubblicitario che di fronte a questa fase di stagnazione dei ricavi da vendita e da pubblicità, si muovono, in modo più o meno consapevole, con una logica da «spartizione delle spoglie». Di qui una serie di atti per accelerare o creare momenti di crisi nei settori più deboli dell'editoria: l'obiettivo non è l'aumento dei lettori ma la redistribuzione degli esistenti; non un mercato meno penalizzante per la carta stampata, ma l'attacco a concessionarie la cui messa in crisi, oltre a qualche irrilevante risultato politico, libererebbe appetibili fette di investimento pubblicitario. Insomma, una visione selvaggia, darwiniana del nostro mondo.

Per sostenere l'assedio alla Sipra vengono tirati in ballo i giornali di partito, sui quali - questa è l'accusa - la Sipra dirotterebbe forzatamente pubblicità che le aziende non si sognerebbero mai di fare se potessero decidere liberamente. In questo modo quei giornali verrebbero tenuti artificialmente in vita. Tra questi giornali viene

Amato Mattia, direttore generale dell'Unità: «La polemica sui giornali di partito non ci riguarda. Siamo ancora penalizzati nella raccolta pubblicitaria, malgrado le copie vendute e la qualità dei nostri lettori»

giative sull'evoluzione degli investimenti pubblicitari. Tuttavia, lo accettiamo, un po' lo subiamo.

L'altra accusa è che la Sipra riesce a raccogliere pubblicità per i giornali. Unità compresa, perché gestisce la tv. Se vuol andare in tv, devi andare anche sui giornali...

Per quel che ci riguarda è un'accusa falsa.

Una prova?

La prova è che il fatturato degli investitori che l'Unità gestisce direttamente non è inferiore al fatturato realizzato direttamente dalla Sipra. Vuol dire che la valenza commerciale della nostra testata è un dato reale. La Sipra non ci regala niente, ci dà la pubblicità che per noi raccoglie sul mercato. Il paradosso è che, invocando le difficoltà di mercato, vuole addirittura sospenderci il minimo garantito, vale a dire la quantità minima che la Sipra si impegna a raccogliere e, comunque, a versarci. Reputiamo arbitraria le argomentazioni portate a supporto di questa decisione e perciò la respingiamo. Al contrario, poniamo noi una seria e forte rivendicazione alla Sipra: valuti l'Unità per quello che è e per quello che vale e si comporti di conseguenza nel «vendere» questa testata sul mercato pubblicitario. Noi, ma anche la Sipra, abbiamo tutto da guadagnare da un mercato senza trami né assistenzialismi. Perciò dico: smettetela di cucirci addosso abiti che non ci si addicono.

Vogliamo dirlo quanto vale l'Unità sul mercato?

I quotidiani vendono mediamente 6 milioni e mezzo di copie al giorno; incassano all'incirca 1700 miliardi all'anno di pubblicità. Secondo certificazioni ufficiali dell'Istituto preposto, l'Adv, l'Unità vende mediamente 133.276 copie al giorno, pari al 2,05% del totale; ma di pubblicità incassa 21,6

«La Sipra non ci regala nulla Siamo in credito con la pubblicità»

Amato Mattia, direttore generale dell'Unità: «La polemica sui giornali di partito non ci riguarda. Siamo ancora penalizzati nella raccolta pubblicitaria, malgrado le copie vendute e la qualità dei nostri lettori»



GIUSEPPE VITTORI

postata sempre anche l'Unità... Ed è questo che io non tollero più. Noi non siamo assistiti dalla Sipra, siamo fortemente penalizzati. Ripeto: per quello che vale sul mercato l'Unità è in grande grandissimo credito con la pubblicità. Si parla del Popolo, dell'Avanti!, ma noi che cosa abbiamo a che vedere con giornali trascinati nella crisi dei loro partiti? Ma li legono e li confrontano i dati delle vendite, degli abbonati? Il nostro è uno dei pochi giornali che va in contropendenza e in un mercato che si contrae, aumenta le copie vendute, consegue successi straordinari con le sue iniziative editoriali e, grazie anche alla qualità dei suoi collaboratori, rafforza la sua immagine e il suo prestigio. Di tutto ciò ci sono riscontri quotidiani, concreti, verificabili. Non si capisce bene, perciò, la ragione per la quale ci si continua a confondere con testate dalle quali ci separano milioni di copie vendute, scelte editoriali e aziendali che ci collocano fra i primi cinque giornali nazionali. Siamo noi, dunque, che apriamo una «vertenza pubblicitaria» perché ci sia finalmente dato il dovuto. E debbo dire che anche dal mondo pubblicitario si comincia a riconoscere che l'Unità è un veicolo pubblicitario sottovalutato: per le copie che vende, il prestigio che ha, la qualità dei suoi lettori.

Quando dici: «Vogliamo quel che ci aspetta», ti rivolgi anche alla nostra concessionaria, la Sipra?

Il contratto che ci lega attualmente alla Sipra è innovativo rispetto al passato, e questo è un bene, nel senso che è stato impostato in termini di maggior salvaguardia dei reciproci interessi sulla base di valutazioni meramente commerciali. Ciò non toglie che noi lo giudichiamo eccessivamente condizionato dalle previsioni ne-

miliardi, pari soltanto all'1,27% del fatturato globale: il 2,05% di vendite contro l'1,27% di pubblicità. Di quei 21,6 miliardi, inoltre, soltanto il 40% è procurato direttamente dalla Sipra. Insomma, noi siamo in credito - stando unicamente a questi dati - di circa 21 miliardi di pubblicità all'anno. No, il mio non è un pianto greco ma non sono più disposto, non lo siamo come azienda, a incassare il danno e la beffa. Deve saperlo anche chi insiste a confonderci con realtà editoriali distanti anni luce da noi.

Si dice che l'assistenzialismo passa soprattutto attraverso la pubblicità erogata dagli enti pubblici...

lo registro soltanto assistenzialismo al contrario, nel senso che qualcun altro, evidentemente, si giova di quel che in qualche modo è sottratto a noi. Vale per il pubblico e per il privato. Ci assiste forse la Fiat? Giudicate: l'azienda torinese investe in pubblicità sulla stampa 290 miliardi, a noi ne arriva lo 0,46%. La Presidenza del Consiglio ha investito in messaggi pubblicitari su l'Unità 13 milioni, pari allo 0,22% del totale; la Sanità 34 milioni, pari a poco più dell'1% del suo investimento pubblicitario. Soltanto per ignoranza, calcolo o malafede si possono occultare questi dati e il fatto che l'Unità è una realtà forte, in sintonia con un mercato e una opinione pubblica in espansione.

Quali conseguenze ne dobbiamo trarre?

Che la pazienza si è esaurita, che non ci limiteremo a giocare in difesa. Alla crisi del settore, nonostante i nostri scarsi mezzi abbiamo risposto con una politica di rigore interno e un rilancio del prodotto. Abbiamo affrontato una sfida rischiosa ma i risultati ci stanno dando ragione. Ora è giunto per noi il momento di aprire il fronte della pubblicità.

L'estate dell'Unità

Ogni sabato L'ABC della fantascienza fino al 28 agosto

Ogni lunedì il Maigret di Simenon fino al 13 settembre

I LIBRI DELL'UNITÀ

Nuova crisi, si dimette il dc Tagliamonte abbandonato dai consiglieri di maggioranza Il segretario della Quercia: «Subito alle urne la sinistra deve unirsi per liberare il Sud»

«Questa grande città del Mezzogiorno deve stare al passo degli altri centri che avranno primi cittadini eletti dal popolo» Il Pds lancia la sfida meridionale alla Lega

Napoli, via anche il «sindaco fantasma»

Occhetto: elezioni a novembre per togliere la città ai corrotti

Si è dissolta ieri la precaria maggioranza che governava Napoli il sindaco dc Francesco Tagliamonte si è dimesso dopo l'ennesima defezione dei «suoi» consiglieri Occhetto «Napoli deve votare a novembre, affinché, come le altre grandi città, sia governata da un sindaco eletto dalla gente e per ridiventare capitale di un Sud liberato» Il segretario del Pds la sinistra deve unirsi per strappare Napoli ai corrotti

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Mille problemi per una città senza governo. La maggioranza che fino a ieri aveva governato Napoli si è dissolta ieri in un baleno. Alle 9.30 di ieri mattina il sindaco dc Francesco Tagliamonte ha fatto l'appello ed ha constatato che della sua maggioranza in aula c'erano solo 37 consiglieri quando in meno di un'ora si sono dimessi tutti gli altri. Dopo aver gridato tante volte «Mi dimetto», Tagliamonte ieri lo ha fatto sul serio. Ma non ha lasciato il suo seggio in consiglio, come aveva annunciato sperando forse in un «Tagliamonte bis». Ieri ha annunciato anche le ferie: fino al 25 luglio ha delegato a sostituirlo il suo vice il liberale Corsete.

Di fronte alla palese incapacità di governo della «capitale del Sud» da parte di una maggioranza ormai inesistente,

italiane che saranno dirette da sindaci eletti direttamente dal popolo? La città per il segretario della Quercia «deve ritornare ad essere la capitale di un Mezzogiorno totalmente rinnovato e capace di reggersi su uno sviluppo autocentrato». Nel capoluogo campano dopo il commissariamento di Pds «sta dando l'esempio di una grande capacità di decisione e di coerenza morale. Napoli non può più rimanere nelle mani degli inquisiti e dei corrotti».

Ma il messaggio di Occhetto è rivolto a tutto il Sud: «Occhetto è il Sud» spiega il segretario della Quercia. «Il Sud non ha la forza politica e culturale per reggersi da solo. Occorre che il Sud si unisca alla sinistra di forza democratica e di progresso che si candida al governo di Napoli».

Le elezioni sembrano essere dietro la porta questo ormai lo pensano un po' tutti a cominciare dalle opposizioni che stavano avviando le pratiche per l'autoscientificamento del consiglio. Già giovedì scorso il consiglio non s'era svolto per mancanza del numero legale e troppe volte Tagliamonte aveva minacciato di andarsene. Se ieri mattina non lo faceva avrebbe «perso anche la fac-

«Questa grande città del Mezzogiorno deve stare al passo degli altri centri che avranno primi cittadini eletti dal popolo» Il Pds lancia la sfida meridionale alla Lega

La lega e per ora per la città della Meridione che lottò e si ribellò. «Lo è un cor di più - ha sottolineato Sales - perché cerca alleanze con quella Dc meridionale che tanti guai ha creato al Paese e il paradosso è che la Lega ha bisogno del potere per poter andare avanti e quindi cerca strade per evitare che nel Mezzogiorno possa emergere il

La lega e per ora per la città della Meridione che lottò e si ribellò. «Lo è un cor di più - ha sottolineato Sales - perché cerca alleanze con quella Dc meridionale che tanti guai ha creato al Paese e il paradosso è che la Lega ha bisogno del potere per poter andare avanti e quindi cerca strade per evitare che nel Mezzogiorno possa emergere il

La lega e per ora per la città della Meridione che lottò e si ribellò. «Lo è un cor di più - ha sottolineato Sales - perché cerca alleanze con quella Dc meridionale che tanti guai ha creato al Paese e il paradosso è che la Lega ha bisogno del potere per poter andare avanti e quindi cerca strade per evitare che nel Mezzogiorno possa emergere il

La lega e per ora per la città della Meridione che lottò e si ribellò. «Lo è un cor di più - ha sottolineato Sales - perché cerca alleanze con quella Dc meridionale che tanti guai ha creato al Paese e il paradosso è che la Lega ha bisogno del potere per poter andare avanti e quindi cerca strade per evitare che nel Mezzogiorno possa emergere il



Tumulti al consiglio comunale di Napoli nell'aprile scorso

«A Napoli è possibile l'alternativa»

Bassolino: «Bossi cerca i notabili Creiamo un polo progressista»

ALBERTO LEISS

ROMA Da Milano Bossi torna ad agitare lo spettro di una secessione del Nord: se il Mezzogiorno non si metterà a camminare con le proprie gambe. Da Napoli gli risponde Antonio Bassolino parlando della «Carta di intenti per il Sud» lanciata ieri dal Pds come di un «giuramento meridionalista» all'insegna della «coerenza del rigore del riscatto di un popolo meridionale che già nel voto del 20 giugno scorso ha dimostrato di voler rompere vecchie sudditanze». E di volerlo fare guardando a sinistra.

La risposta alla Lega - dice il dirigente della Quercia che da mesi è commissario straordinario in Campania - non può che essere una alternativa al sistema di potere meridionale. Non deve sorprendere che gli uomini di Bossi cerchino un accordo con il notabilato democristiano in crisi. In realtà quel sistema di potere, basato sulle asse Dc-Psi e sull'uso clientelare e malavitoso della spesa pubblica ha alimentato proprio il brodo di coltura in cui si è sviluppata la reazione

la possibilità di una uscita dalla crisi del regime di segno più democratico più avanzato. In sostanza si vota a Palermo, a Taranto Adesso finalmente a Napoli si è dimesso il sindaco ed è chiaro che nessun gioco nessun rinvio può essere più possibile. Anche Napoli deve votare nel prossimo autunno il cambiamento del Sud senza Napoli sarebbe come senza testa.

Dopo la fine dell'intervento straordinario la sinistra ha un modello alternativo da indicare al Sud?

È andato in crisi un modello di sviluppo ben simbolizzato dai 27 miliardi a chilometro che è costato «sasse mediane» stradali che attraverso Napoli Neanche avessero usato biglietti da centomila al posto dell'asfalto. Dietro quel modello c'era un «blocco» costituito dai costruttori dai notabili della Dc e del Psi, dalla camorra da masse popolari bisognose di reddito e di lavoro. Un «blocco» cementato dall'uso delle risorse pubbliche straordinarie. In questo sistema realizzare opere inutili che non finivano mai era il sistema

La sinistra non si è fatta coinvolgere? In qualche caso sì. Abbiamo finito per contribuire ad una politica che si è rivolta poi contro noi stessi. Per questo oggi dobbiamo essere i più coerenti e rigorosi nel batterci per un sistema alternativo. Potrà sembrare strano che sia io a dirlo ma il Mezzogiorno ha bisogno di una vera economia di mercato competitiva. Meglio i conflitti che deriveranno da questa modernizzazione di quelli interni alla competizione concorsuaria per controllare le prebende statali. È un di scorse che richiede un mutamento di mentalità anche all'imprenditoria meridionale.

Con quali alleanze politiche e sociali la sinistra può realizzare questi obiettivi? Ci vuole una nuova classe dirigente. Molte energie si stanno mettendo in moto anche se il vecchio sistema di potere cerca di resistere. Non bisogna dimenticare che il vecchio blocco ha un base di massa. Per questo è necessario un lavoro paziente per spostare forza aggregare nuovi consensi. Il Pds in questa battaglia ha il do-

durre la «chiavità». Il Sud deve rientrare in una strategia degli investimenti ordinari da concentrare nella qualità industriale nei servizi nella scuola nella sanità nel recupero urbano dei centri storici e delle periferie. Bisogna costruire un ambiente produttivo moderno con un tessuto di piccole e medie imprese tecnologicamente avanzate.

Chi da Roma disdetta tanto su questa modellsistica non mi convince. Non si può andare a piantare bandierine a tavolino da parte di generali senza eserciti. Si conoscono A Napoli per esempio è una forza massiccia con un'ampia base di massa. Si può pensare poi ad un polo di centro che cerchi di raggruppare la vecchia Dc. E c'è lo spazio per un polo progres-

La Dc ha qualche possibilità di organizzarsi? Le buone intenzioni degli uomini di Martiniuzzi al Sud mi sembrano di fonte ad una sfida difficilissima. I vecchi potentati come Gava e Pomino continuano a lavorare nell'ombra. Mi anche i «rinnovatori» non possono permettersi reticenze. La parte della Dc che non è coinvolta nell'affare Cirillo non può tacere. Altrimenti non sarà credibile. Qui negli anni '80 l'ascesa di boss camorristi e di uomini come Gava è stata una soluzione. Il capo è lui.

La Dc ha qualche possibilità di organizzarsi? Le buone intenzioni degli uomini di Martiniuzzi al Sud mi sembrano di fonte ad una sfida difficilissima. I vecchi potentati come Gava e Pomino continuano a lavorare nell'ombra. Mi anche i «rinnovatori» non possono permettersi reticenze. La parte della Dc che non è coinvolta nell'affare Cirillo non può tacere. Altrimenti non sarà credibile. Qui negli anni '80 l'ascesa di boss camorristi e di uomini come Gava è stata una soluzione. Il capo è lui.

La Dc ha qualche possibilità di organizzarsi? Le buone intenzioni degli uomini di Martiniuzzi al Sud mi sembrano di fonte ad una sfida difficilissima. I vecchi potentati come Gava e Pomino continuano a lavorare nell'ombra. Mi anche i «rinnovatori» non possono permettersi reticenze. La parte della Dc che non è coinvolta nell'affare Cirillo non può tacere. Altrimenti non sarà credibile. Qui negli anni '80 l'ascesa di boss camorristi e di uomini come Gava è stata una soluzione. Il capo è lui.

La legge elettorale rispecchia il quesito referendario ma non garantisce alternanza Doppio turno, il Pds insiste

Oggi la Camera vara la riforma

per il Senato

In dritta d'arrivo (forse già stasera il voto della Camera) l'approvazione della nuova legge elettorale per il Senato che comunemente tornerà a Palazzo Madama Bassanini «Poiché la riforma non consente di scegliere maggioranza e governo e più che mai necessano lavorare per tempo ad una grande alleanza di forze progressiste». Il Pds insisterà per il doppio turno Rete e Lega sul limite ai mandati.

ROMA Una rapida discussione generale (conclusa mercoledì) e la Camera «rileggerà» domani pomeriggio gli articoli della nuova legge elettorale per il Senato che riproduce esattamente il quesito referendario e dalla quale (in commissione) il limite ai mandati parlamentari rinviano dalla materia alla Commissione per le riforme costituzionali.

In pratica a turno unico (ma il Pds ripropone quello doppio) voto su unica scheda (per la Camera saranno due) e in un solo giorno sistema maggioritario con il 75 per cento proporzionale (senza la soglia di sbarramento prevista per la Camera) per il restante 25.

Lo scorporo sarà totale in pratica vengono tolti tutti i voti del vincitore nei collegi uninominali mentre per Montecitorio lo scorporo sarà parziale e più complesso sono sottratti al primo eletto i voti del secondo arrivato.

Se dunque la riforma per il Senato riproduce esattamente il quesito referendario con cui il Pds ieri per bocca di Franco Bassanini ha annunciato un atteggiamento di prudenza, è perché la Camera non

«Un'alleanza pluralista rispetto alla grande varietà e ricchezza di culture esperienze idee e tradizioni delle forze progressiste italiane. Ma capace di ritrovare in comuni valori e principi ideologici le fondamenta di un progetto di ricostruzione etica e sociale di un Paese che vuole risorgere dalle macerie di Tangentopoli».

Domani pomeriggio i voti sugli articoli e sulle proposte emendative e forse anche il voto finale. Comunque vada la legge dovrà tornare in terza lettura al Senato a conferma la (se non passerà la riforma) la abolizione dei mandati parlamentari e dovranno eventualmente essere riesaminate e rivotate le ultime correzioni che domani fossero approvate dall'assemblea di Montecitorio. Con il doppio turno il Pds insiste per la riduzione a due mesi del tempo concesso al governo per ridisegnare i collegi elettorali. Operazione già fatta ma non si deve dire perché la Dc vuol guadagnare tempo. GPF

Bossi lo sosterrà?

Savelli si offre alla Lega per fare il sindaco a Roma

ROMA Il modello è Formentini Magari però senza il Carroccio - senza cioè quell'armamentario un po' folklorico che mal si addatterebbe a Roma. È un po' questa la filosofia che sorregge la candidatura (autocandidatura) di Giulio Savelli a sindaco di Roma. «Candidato leghista» hanno detto e scritto tutti, agenzie di stampa comprese, ma lui s'è inventato E così ieri - due ore dopo la diffusione della notizia che lo voleva in corsa per la conquista del Campidoglio - l'ex intellettuale di ultra sinistra ha convocato in fretta e furia una conferenza stampa. Per spiegare che lui «è un candidato senza partito» anche se «spera che la Lega lo sostenga». Per essere più chiari «La mia non è la candidatura della Lega ma di un cittadino romano che ha simpatia per il movimento di Bossi».

la prima persona ad essere informata della nuova candidatura. Giulio ha detto lo stesso Savelli in un incontro che ha avuto con Bossi qualche giorno fa. Un incontro che da solo è già una notizia. Perché fino a poco tempo fa i rapporti fra l'ex editore (Savelli è ex-direttore delle cose è stato iscritto al Pci è stato animatore e proprietario della libreria «Terzo Mondo» punto di riferimento per l'ultra sinistra a Roma, prima di approdare alla corte di Craxi dalla quale si è allontanato per dar vita ad un club di «amici dell'indipendente» dove è anche editorialista) e i rapporti fra Savelli e Bossi, si dicevano erano piuttosto tumultuosi. Tanto che il senatore gli appioppò la definizione di «Fascista rosso». Tanto astio era dovuto al fatto che Savelli aveva in mente di creare un proprio gruppo in contrapposizione alla Lega Centro-Sud quella «ufficiale» di Bossi. Un dissidio che resta. Ancora ieri Savelli ha detto «ero e resto del partito che la Lega dell'Italia centro meridionale non può esse-

Le opposizioni attaccano il nuovo sindaco del Carroccio: usa perfino dei trucchi per evitare il confronto Anche i «pattisti», oltre a Pds, Verdi, Rete e Rifondazione, si indignano per il «peronismo» della Lega

«A Milano Formentini fa il governatore»

È già guerra a Milano fra Lega Nord e opposizioni sulle regole. Il pluralismo non è di casa tra i seguaci di Bossi. La disinvoltura del Carroccio nelle procedure e il «peronismo» del sindaco Formentini fanno storcere il naso anche a chi se l'era tirato il 20 giugno. Non solo Rete, Pds, Verdi e Rifondazione ma anche i pattisti ora accusano la Lega di ricorrere a «trucchetti» pur di evitare il confronto democratico.

distinguo delle opposizioni. Dopo una seduta a vuoto la Lega ha prodotto. Anche sulla scottante vicenda della Fiera (che secondo un'intesa di primavere avrebbe dovuto trasferirsi fuori Milano e che la Lega invece ha sempre detto di voler lasciare sulla vecchia area del Portello). Il Carroccio va avanti a testa bassa aprendo un contenzioso con la Regione senza uno straccio di discussione con le minoranze. Insofferenza infine anche sulle regole del nuovo Statuto. La legge prevede che la maggioranza qualificata per tutto ciò che non è ordinario amministrativo sia di tre quinti cioè 33 su 60. Che forse nella maggioranza parte della città è una maggioranza vasta ma che a Milano coincide con la sola Lega Nord. Intenti i soldatini disciplinati che al Carroccio vanno a comando in barba ad ogni buona regola del pluralismo. Questo dime-

no e il paric delle opposizioni che parlano apertamente di autoritarismo e sprezzo della democrazia di uso spregiudicato delle istituzioni per propagandare la strategia leghista. Mentre il Carroccio replica accusando gli avversari di nostalgie con-

Una battaglia formale fino a un certo punto. «L'che non ha niente a che fare col comunismo», chiarisce il capogruppo Pds Stefano Draghi - ma con il principio che lo rispetto democratiche vanno rispettate. Un principio su cui siamo tutti d'accordo. Tuttavia la Lega è così ieri mattina le forze di minoranza da Rifondazione al Msi si sono ritrovate per fare il punto di un dibattito lumbard al governo di Milano dopo le prime sedute di Consiglio. Un bilancio definito precario e utile. Dice il pattista Gian Carlo Gambelli «Formentini dichiara che il ruolo di opposizione è quello di fare

E torniamo alle vicende consiliarie. Dice Nando dalla Chiesa «C'è stata addirittura negata la parola. È accaduto più di una volta. Nessuno può permettersi di violare le regole, anche se può contare su 36 mani alzate. Di più. Ma si sembra regolare che un sindaco annunci come ha fatto Formentini che non ha intenzione di presenziare a tutte le sedute del Consiglio? E che dire dell'ex capogruppo leghista Roberto Ronchi che continua a fare le funzioni del presidente fatto il presidente della giunta? «L'che non ha niente a che fare col comunismo», chiarisce il capogruppo Pds Stefano Draghi - ma con il principio che lo rispetto democratiche vanno rispettate. Un principio su cui siamo tutti d'accordo. Tuttavia la Lega è così ieri mattina le forze di minoranza da Rifondazione al Msi si sono ritrovate per fare il punto di un dibattito lumbard al governo di Milano dopo le prime sedute di Consiglio. Un bilancio definito precario e utile. Dice il pattista Gian Carlo Gambelli «Formentini dichiara che il ruolo di opposizione è quello di fare

«A Milano Formentini fa il governatore»

La nuova Rai



Per ora resta al proprio posto anche Longhi del Tg1
Curzi: «Si dimette chi sbaglia. Vecchio io? Sfidò Mentana...»
Il presidente Rai da Scalfaro. La Corporation non si vende
Baudo: «Non vedo obiettivi. Temo la novità senza novità»

Rimandati a ottobre i direttori dei tg

Demattè dopo i colloqui: «Perfetta armonia, ma decido io»

Per ora non si chiude Rai Corporation, non si vende una rete, non si tagliano teste. Il presidente Rai, Claudio Demattè, smorza i toni della polemica in occasione degli incontri con i direttori di testata e di rete. Tutto è rimandato a ottobre. Longhi, direttore dimissionario, per ora resta al Tg1. Curzi, direttore del Tg3, sfida Mentana. E Pippo Baudo commenta: «Speriamo che non sia solo "nuovismo"».

STEFANIA SCATENI

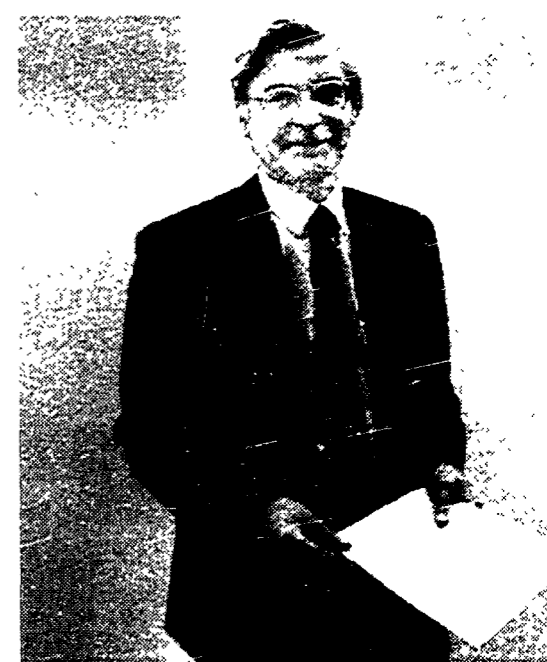
ROMA. «Tutto procede molto bene, in armonia». Il presidente della Rai, Claudio Demattè, tira per ora i remi in barca e rimanda a ottobre qualsiasi decisione sui cambiamenti da adottare, compresi quelli alle direzioni dei telegiornali. Non ha mai voluto tagliare di testa. La richiesta delle dimissioni dei direttori era un «garbato invito». È dispiaciuto che un processo corretto di riposizionamento strategico dell'azienda venga letto dai giornali in una maniera che offende i miei principi e soprattutto il lavoro di chi può e deve andare a testa alta. Demattè ha deciso di mettere mano alla bagarre dei giorni scorsi, nata intorno alle sue dichiarazioni sulle linee di risanamento dell'azienda. Smentisce la chiusura della Rai Corporation e la vendita di una rete. E chiarisce tutti gli «equivoci» in occasione degli incontri che, insieme ai consiglieri d'amministrazione, ha avuto ieri con i direttori delle testate giornalistiche e due

president, attraverso un'altra lettera consegnata brevemente, apprezza il gesto ma congela le dimissioni del direttore, il quale, pur rimanendo fermo nei suoi intenti, ha confermato la sua piena disponibilità a contribuire al rinnovamento dell'azienda. «Avrò un altro incontro con Demattè la prossima settimana (al quale forse parteciperà anche il nuovo direttore generale) per parlare anche del mio rapporto con l'azienda che, anagraficamente scade il 6 settembre dell'anno prossimo», annuncia Longhi. E aggiunge: «Mi pare, comunque, che non ci siano le condizioni per un ricambio immediato, perché questo va realizzato in presenza di un progetto complessivo sull'informazione del servizio pubblico. Io farò la mia parte fino in fondo. E spero che il periodo di transizione, se dovrà esserci, sia breve. Anche Alberto La Volpe invoca tempi veloci: «Eviteremo così situazioni di precarietà», commenta. «Ma il problema della sostituzione dei direttori deve essere necessariamente preceduto da una ridefinizione generale del servizio pubblico. Ed è possibile che il nuovo progetto sarà delineato alla fine dell'estate. Idee, proposte, suggerimenti? Io ho posto un problema a risposta La Volpe - che è quello dell'orario serale del Tg2; andrebbe rivisto. Ma anche questa ipotesi andrà vista in un'ottica complessiva». Chi di proposte ne ha tante,

e tante ne ha espresse a Claudio Demattè e ai consiglieri che gli è stato chiesto di scrivere, è Alessandro Curzi. «La rivoluzione in corso - spiega - richiede dei processi di trasformazione. E io esposto al consiglio come vedrei il nuovo assetto della Rai: tre politiche editoriali diverse per ogni canale con una rete "ufficiosa" e nazionale popolare; un'altra "rosa" con tg che privilegiano la cronaca, i fatti e anche il petto; e la terza più votata all'informazione e alla qualità delle proposte». Detto questo, come la mettiamo con il rifiuto di dare le dimissioni? «Ho spiegato anche questo al presidente», risponde Curzi. «Un giornalista dà le dimissioni se commette uno sbaglio o se c'è un avvicendamento della proprietà della testata. Se questi rimessi il mandato, questo avrebbe significato che i nuovi editori non mi stavano più bene». E aggiunge: «Gli ho poi spiegato che in Rai fanno tutti così: si dimettono, ma poi mantengono carica e stipendio. E io non ho nessuna intenzione di scimmiettare le vecchie regole». Deciso a ribadire tutti i meriti della sua testata (aumento di ascolto e di ore di trasmissione, senza un corrispondente supporto finanziario) Curzi non trasaliva neanche di lanciare una sfida al direttore del Tg5 Mentana («Io di anni ne ho 63 e sfido Mentana su tutto»). E raccoglie sia apprezzamenti (anche dal vicepresidente della Camera, Alfredo Biondi) che critiche (dalla Lega e dal Pli).

Scalfari: ora cambiamo anche la tv privata E Berlusconi s'infuria

ROMA. La Repubblica e Il Giornale, Berlusconi contro Scalfari, il match è iniziato sui rispettivi quotidiani di domenica e lunedì, oggi di nuovo la parola è a Scalfari che, con un fondo di cinque cartelle, risponde a sua volta alla replica di Berlusconi. In ballo, il futuro dell'informazione televisiva, e non solo. Eugenio Scalfari, nel suo editoriale di domenica, prende le mosse dalla decisione del nuovo presidente Rai, Claudio Demattè, di azzerare le direzioni di testata. «Atto meritorio ancorché dovuto», lo definisce, ma solo un primo passo. Al grido, dunque, di «ce n'è un debito, contro quel mucchio di spazzatura televisiva», il direttore di La Repubblica chiede che il prossimo passo sia: «Una drastica riduzione delle reti televisive nazionali», in pratica la riscrittura della legge Mammì. Ad essere preso di mira, infatti, è il duopio Rai-Fininvest, colpevole di aver creato in Italia un sistema anomalo rispetto a tutto il resto d'Europa. Dodici reti nazionali (o an-



Claudio Demattè, il nuovo presidente della Rai

che nove se si escludono le reti a pagamento) sono troppe, sostiene Scalfari, e per tutte «non c'è spazio sul mercato». Scalfari rilancia anche la storia che ha portato a questa deformazione tutta italiana e che ha concentrato in poche mani (essenzialmente due: una tutta pubblica e una di solo privato) l'informazione televisiva. Kimerdisce pure il vecchio punto interrogativo circa le origini delle risorse Fininvest: «Berlusconi ha goduto e gode di un sostegno bancario senza precedenti, assicuratosi da referenti politici, che si mantiene ora che quei referenti sono scomparsi». E cita le cifre: fonti ufficiose parlano di seimila miliardi, quelli ufficiali di quattromila. «Sua emittenza» ha risposto intervenendo sulle pagine del Giornale con un articolo dal titolo: «Storia della Tv riveduta (e scorretta) da Scalfari». Silvio Berlusconi denuncia l'ennesimo attacco contro la sua persona e il suo gruppo. Anzi, l'affermazione secondo cui la Fininvest avrebbe avuto soste-

gnare le prove del contrario. È il direttore della Repubblica nella controtipologia del delirio «un'adorabile canaglia» che gli «sta pure simpatico», e ha buon gioco a ricordargli il «decreto Berlusconi» e la legge Mammì. Ma di rivedere quest'ultima «sua emittenza» non vuol sentire parlare. Contrapposta di Berlusconi, infine: «Scalfari mi attribuisce una serie di affermazioni che non ho mai fatto ma sconvolte dal provino accusa che mi ha rivolto, quella di aver ottenuto importanti finanziamenti dal sistema creditizio grazie a interventi di miei supposti referenti politici». E minaccia provvedimenti legali qualora Scalfari, entro pochi giorni «non porterà le prove di queste sue affermazioni».

«Giuste le dimissioni, un atto in qualche modo dovuto ma forse era meglio aspettare il direttore generale»

Fava: «Io, uomo del sistema silurato dal Caf e Cossiga Ma grazie a Dio ora è finita»

«Al posto di Mentana, mi chiesero di assumere un altro giornalista». Nuccio Fava, ex direttore del Tg1, racconta la lottizzazione in Rai. «Giusto far dimettere i responsabili delle testate, ma forse bisognava aspettare il direttore generale». Quando fu cacciato dalla direzione, dopo un'inchiesta sulla P2. «Cossiga mi attaccò, la Dc mi abbandonò, ero considerato inaffidabile. Ma non mi pento di niente».



Nuccio Fava

Cade De Mita e comincia l'era del Caf. Si complica la vita, alla testa del Tg1? Si complica sì. Ero considerato un avversario, non c'era più un rapporto di correttezza. «O sei con noi o sei contro di noi», ripetevano sempre. Magari ero stimato professionalmente, ma era soprattutto un sopportato e un tollerato. E tentativi di imposizione ce n'erano? No, devo dire di no. Il problema vero era che dovevo essere sostituito, e basta. A questo si mirava. Mi attaccava Il Popolo, mi attaccava La Discussione, si creava un clima angoscioso. E fu presa al balzo la faccenda dell'inchiesta sulla Cia... Quella fu la goccia che fece traboccare il vaso. Sospettivano che ero uno strumento di De Mita per costringere Cossiga alle dimissioni. E la Dc non ti difese, ti abbandonò? Sostanzialmente sì. Ero considerato indifendibile. E poi si stava per aprire il periodo delle esternazioni di Cossiga, delle picconate. Anche se nessuno lo disse ufficialmente, era chiaro che consideravano un pericolo mantenermi al mio posto. E fui mandato a dirigere le «Tribune politiche».

«La scontro Scalfari-Berlusconi? Servono regole nuove La campana di viale Mazzini suona anche per loro»

Mentana: «I duelli rustici tra editori fanno solo danni Ma i giornalisti lo sanno?»

«La campana di viale Mazzini suona per tutti, i duelli rustici tra proprietari di gruppi editoriali non servono, appartengono al vecchio, noi giornalisti dobbiamo muoverci prima di ritrovarci arrovati forzatamente in eserciti contrapposti». Enrico Mentana, direttore del Tg5, interviene sullo scontro Scalfari-Berlusconi e avverte: «Non ci sto ai regolamenti di conto, il nuovo è riscrivere le regole».



Enrico Mentana

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Moroteo, democristiano critico, quasi sempre in minoranza...». Così si racconta Nuccio Fava, direttore del Tg1 fino all'agosto del '90, cacciato dopo un durissimo attacco da parte dell'allora presidente Cossiga per un'inchiesta sui legami tra P2 e Cia. È appena sceso dall'aereo, tra poco ha un incontro con il nuovo presidente di viale Mazzini, Claudio Demattè. Commenta: «In Rai ho trascorso 25 anni non banali e straordinari. Da qualche anno, dopo che fu costretto a lasciare la poltrona di direttore a Bruno Vespa, è il responsabile delle «Tribune politiche». «Una specie di ruolo sabbatico, faccio lo Jacobelli degli anni Novanta», dice con un filo di ironia.

nimità, quindi potrebbe essere stata una super-lottizzazione... Anch'io ero espressione del sistema Rai e del sistema dei partiti. Tuttavia devo dire che quando sono stato direttore ho dato spazio a tutte le battaglie civili di questo paese, ho fatto riaprire il caso Ustica... Poi ti sei avvicinato alla P2, e ti hanno cacciato... È successo nell'estate del '90, dopo un'inchiesta di Remondino sulla P2 e il narcotraffico. Tra l'altro ho ancora pendente una causa con Licio Gelli, che vuole dare un risarcimento di dieci miliardi. E perché ti cacciarono? Boh, a un certo punto la faccenda non era più sostenibile. Cossiga non accettava la situazione, la Cia smentiva ogni suo coinvolgimento... E io, per loro, non ero più affidabile. Ti sei pentito, in seguito, di aver fatto fare quell'inchiesta? Per nulla. Evidenziava questioni che oggi sono ancora aperte. Se c'è un fatto, nella mia vita, a cui ho restato legato per sempre, è l'assassinio di Aldo Moro. E tutto quello che non tenta di chiarire l'enormità di quella morte non mi fa sentire la mia dignità di genitore, di cristiano e di cittadino. Quell'inchiesta confermò che c'era stata una fase, in questo paese, in cui alcuni poteri, all'ombra di presunte tutele da minacce esterne, come il comunismo, avevano fatto affari e coltivato interessi tra ogni genere di illegalità.

ANTONIO ZOLLO

Se così fosse bisognerebbe attaccarsi di corsa al treno polo. Battute a parte, siamo al crocevia di giochi diversi. Contesto la vulgata secondo la quale un vanto unico trascina con sé Demattè e Scalfari. Il nuovo presidente della Rai deve dare dei segnali: certo, c'è chi tira di fiorente e chi pratica la lotta libera, ma Demattè deve risanare e rilanciare la Rai. L'uomo merita fiducia e credo che abbia in serbo ben altre sorprese. Le sortite di Scalfari sono altra cosa. Scalfari non ci va leggero. Berlusconi reagisce con gli interessi. Vien voglia di dire: vediamo fin dove sono capaci di arrivare questi due... L'attacco e la smentita, ovvia risposta non servono a niente. Questa logica dello scontro fa parte del vecchio, di ciò che non serve più. Non vorrei che ci fossero dubbi: sono stufo di assistere ad agguati ricorrenti contro il mio editore, non vedo niente di positivo per nessuno in questi attacchi di Scalfari e so che Berlusconi con grande freddezza può rispondere al mittente le accuse punto per punto. Dico che non voglio partecipare a una battaglia di soldatini. Il problema è che i due non si amano proprio... Si stanno sulle scatole... e allora? Che cosa c'entrano le banche, che senso ha aggredire, tentare di delegittimare l'antagonista, questo voler togliere, questa forma di «gambizzazione» editoriale? Scalfari pone il problema di un equilibrio tra risorse del paese e reti tv nazionali, tra numero di reti e soggetti imprenditoriali presenti sul mercato. Ma le reti non sono noccioline che si distribuiscono... Sul mercato c'è Telemontecarlo, ma nessuno si chiede perché non trova acquirenti... Il problema è costruire le condizioni concrete perché ci siano più soggetti. Berlusconi indica Scalfari come il capo dello schieramento di sinistra che vuole conquistare il potere e per riflesso si contrappone come leader dello schieramento avverso, con-

Presentarsi le tue dimissioni a Demattè?

Considero giusto rimettere il mio mandato. Ora vado a incontrare il presidente e sento cosa mi dirà. Certo, gradirei sentire anche il direttore generale... Ma posso considerarmi dimissionario già da quando ho terminato l'ultima puntata sul ballottaggio dei sindacati.

Cosa ne pensi, di questa richiesta del presidente della Rai di dimissioni in massa?

Mi pare un atto in qualche modo dovuto. E poi, Giuliana Del Bufalo ha cominciato già da un pezzo la campagna per la cacciata a chi si dimette prima. Forse lo stile poteva essere più equilibrato: è un problema che riguarda il consiglio di amministrazione e il presidente non meno del direttore generale. Bisogna fare uno sforzo per affrontare i problemi con misura e saggezza.

Ma in Rai avete davvero sul collo il fiato dei partiti?

C'era una degenerazione sistemica. Ricordo una mia intervista, proprio al tuo giornale, del settembre '91, dove dicevo: «Non si rendono conto di dove sono arrivati, alla Rai non riescono più nemmeno a lottizzare». Però la lottizzazione, con tutte le sue degenerazioni, non può far perdere di vista il valore nobile del pluralismo. Credo che in questo paese non se ne possa più del solito schernimento cattolico-laici.

Ma come funzionava questa lottizzazione? La tua stessa nomina a direttore del Tg1 non era frutto di questa spartizione?

Ti potrei rispondere: sono stato nominato all'u-

Torniamo un po' indietro. Nell'87 venni nominato direttore. I tuoi rapporti con la Dc, che Vespa ha definito «editore di riferimento», com'erano?

Del tutto cordiali, ma non del tutto chiari. Più volte, nella Dc, fui accusato di eccesso di apertura a sinistra. Forse dipendeva anche dal rapporto di amicizia che avevo avuto con Berlusconi... Insomma, l'accusa era: «Sei troppo eucumenico».

Antonio Gava disse cose terribili, del Tg1...

La diceva anche Gaspari, ma erano solo ragioni di bottega. Nel meccanismo perverso della lottizzazione, si faceva ancora più intransigente il discorso delle aree. «Lo fanno gli altri», ti dicevano. E se non lo facevi pure tu eri un coglione.

Qual tempo pare finito per sempre. È davvero così?

È evidente. Accade qui la stessa cosa che accade nel sistema dei partiti, anche se la Rai è stata toccata dalla questione morale molto meno. Ma quella stagione, grazie a Dio, si è chiusa definitivamente.

E Berlusconi ammiraglio della flotta avversa?

Berlusconi non vuole farlo, non deve farlo.

Si, ma se accusa Scalfari di essere capo e ispiratore di questa sinistra assetata di potere e, par di capire, vendicativa...

Ma è Scalfari che proponendosi come artefice e leader del nuovo pretende di costringere Berlusconi a schiacciarsi sulla destra. Vedi dove porta la logica del regolamento di conti? In questo io vedo il pericolo rappresentato dagli editori-direttori. Io non vorrei che a un certo punto questo gran scabiolare sui sacri principi della politica si dissolvesse e sul campo restassero agguerriti di potere in grado di dominare la scena e condizionare la politica. C'è da riflettere per noi giornalisti.

Forse c'è da riflettere e anche da fare.

Dobbiamo scendere in campo per evitare che tutto si riduca a un regolamento di conti tra proprietari. Che non ci resti altro che l'atto di insubordinazione verso i capi degli eserciti nei quali saremmo stati arrovati. Per questo dico anche ai colleghi della Rai, al sindacato: accettate la sfida che vi viene lanciata, la giocherete non soltanto per voi ma per l'intero sistema dell'informazione.

Se ho capito bene tu dici: I duelli rustici esano di vecchio e sono un danno; molto più salutare al sistema, al suo rinnovamento uno scontro aspro ma trasparente quale quello che potrebbe innescarsi in Rai. È così?

Ci vuole uno scontro di idee, di progetti. Che senso ha buttare nella pattumiera l'informazione Rai e quella Fininvest o svilanteggiare la legge Mammì? Serve a riscrivere le regole? Serve a risanare e rilanciare la Rai? La Rai è una risorsa di questo paese, risanarla è nell'interesse di tutti, metterebbe in moto il processo delle nuove regole, delle nuove tecnologie, di come organizzare il pay-tv, del rapporto tra tv e cinema, tra tv e sport... Insomma, della ridefinizione del sistema informativo.

Non stai cercando troppo sulle spalle della Rai?

Non credo. La campana di viale Mazzini suona per tutti noi.

Venerdì all'Eur la costituente La «regionalizzazione» che li sarà sancita potrebbe frantumare il partito

Granelli attacca Mattarella «Di giorno in giorno aumenta la possibilità della diaspora» Lo scontro sulle alleanze

Dc a rischio dissoluzione

Bindi: «Unica via l'autoscoglimento»

È arrivato il momento di dar vita ad una nuova formazione politica. La Dc non potrà far altro che auto-sciogliersi. Rosy Bindi apre il fuoco alla vigilia della costituente dc. E incrocia il monito di Granelli: «I rischi di una diaspora irrimediabile aumentano di giorno in giorno». La Dc è sull'orlo della dissoluzione: e la «regionalizzazione» del partito che sarà decisa venerdì potrebbe risultare fatale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Venerdì prossimo, al Palazzo dei congressi dell'Eur, cinquecento democristiani si riuniranno per ascoltare le parole di Mino Martinazzoli. E forse finalmente capiranno perché il segretario li ha invitati ad un'assemblea che, sui cartoncini d'invito che ancora attendono di essere stampati, si chiamerà «programmatico-costituente». Il doppio aggettivo è il frutto di una mediazione, l'ennesima, fra i rinnovatori («costituenti») e i conservatori («programmatici»). Ma le parole, si sa, non contano

reclutati da Martinazzoli. Che invita a «compiere un forte salto di qualità». Gli risponde, da Ravenna, Rosy Bindi: «È arrivato il momento di dar vita ad una nuova formazione politica, e questo presupporrà lo scioglimento della Dc. L'appuntamento di venerdì - sostiene la Bindi - deve portare a decisioni, non a rinvii. La Dc dovrà prendere atto che non potrà essere concorrente e pertanto non potrà far altro che auto-sciogliersi». Parole durissime, che potrebbero preludere all'esplosione della galassia democristiana.

Tuttavia, una rottura troppo brusca farebbe esplodere l'equilibrio precario che tuttora regge la Dc. «I rischi di un'irrimediabile diaspora aumentano di giorno in giorno», continua ad avvertire Luigi Granelli. L'oggetto della polemica, questa volta, è l'assemblea siciliana convocata domenica scorsa da Sergio Mattarella che, a sentire Granelli, «ha decretato la fine della Dc. Mattarella rappresenta in effetti una punta avanzata del «rinnovamento» di Martinazzoli; e non nega, nei colloqui privati, che lo sco-

po ultimo dell'opera intrapresa sia la nascita di un partito cattolico-democratico ripulito e alleggerito che trova nel Pds un interlocutore privilegiato e forse un alleato di governo. Il segretario, che pure la pensa forse allo stesso modo, evita però di entrare nel merito delle alleanze future: perché qui si scontrerebbe con i «centristi» di Casini e Fontana, che immaginano invece una nuova Dc trasformata in «polo moderato».



Le alleanze future, dunque, dovrebbero restare fuori dall'assemblea di venerdì. In realtà, saranno il vero oggetto della discussione: perché attraverso la questione delle alleanze non soltanto passa l'identità possibile del nuovo partito («cattolico» o laico, progressista o moderato), ma anche il nodo cruciale dell'esistenza stessa di una Dc futura, costretta dalla legge maggioritaria a scegliere prima o poi una collocazione (e per questa via, forse inesorabilmente, a subire

una scissione). Neppure del nuovo nome del partito si dovrebbe parlare esplicitamente venerdì: Martinazzoli proporrà il cambiamento di etichetta, come conclusione naturale di un processo di profonda trasformazione, ma rinverrà la decisione al congresso, per non urtare gli oppositori di sinistra (Granelli) e di destra (Fiore). Resta dunque la riforma organizzativa. Che ha il suo perno su un'idea di regionalizzazione che, fra tanti rinvii, potrebbe diventare la porticina stretta per la quale passa la disintegrazione del partito cattolico. Il documento sulla forma-partito elaborato da Franco Marini (oggi «centrista», e dunque, per dir così, anti-martinazzoliano) s'incrina infatti essenzialmente sull'alleggerimento della struttura di direzione centrale, e su un largo decentramento di competenze ai comitati regionali. La stessa Direzione nazionale dovrebbe essere composta dai soli segretari regionali (eletti diretta-

Torino Sarà Castellani a convocare il Consiglio



Il sindaco di Torino Valentino Castellani (nella foto) è orientato a convocare egli stesso la prossima riunione del consiglio comunale eletto lo scorso giugno. L'iniziativa segue al parere di numerosi giuristi e sui precedenti determinati da altri suoi colleghi, come ad esempio i sindaci di Vercelli e Belluno. In questo modo Castellani potrebbe fare alla vertenza che lo oppone al consigliere anziano Cipo Farassino, esponente della Lega, che ha convocato la seduta per il 2 agosto e contesta quella del 12 luglio scorso, indetta dal prefetto. La Lega non intende infatti consentire i lavori consiliari finché non sarà stato esaminato il suo ricorso contro i risultati elettorali del 6 giugno, che escludono dal ballottaggio il candidato del Carroccio, Comino. Il sindaco Castellani, comunque, intenderebbe fissare la prossima seduta tra il 4 e il 5 agosto: all'ordine del giorno il proseguimento del dibattito programmatico.

Festa delle donne A Massa Carrara l'iniziativa della Quercia

Sarà presentata domani a mezzogiorno, a Botteghe Oscure, da Livia Turco la Festa nazionale delle donne del Pds, in programma a Massa Carrara dal 23 luglio al primo agosto. Lo slogan della festa è «Con le donne si può vincere». Nel corso della manifestazione sono in programma dibattiti sul ruolo delle donne in rapporto alla pace, al lavoro, alla democrazia, all'informazione. Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Nilde Iotti, Gigliola Tedesco, Emma Bonino, Elena Mannucci, Irene Previti, Ersilia Salvaro, Achille Occhetto, Massimo D'Alema, Walter Veltroni.

Seminario al Crs su maggioritario premier e federalismo

Le questioni aperte dalla riforma elettorale e dal dibattito istituzionale sono al centro di un seminario promosso stamane a Roma (ore 9.30, Sala del Cenacolo) dal Centro per la riforma dello Stato. Introdurrà i lavori Antonio Cantaro, trarrà le conclusioni Stefano Rodotà. Sono attesi interventi di Augusto Barbera, Leopoldo Elia, Massimo D'Alema, Pietro Ingrao, Cesare Salvi, Diego Novelli, Lucio Magri, Mauro Passan.

Anita Garibaldi lancia «Italia unita» con Bixio e Abba

Anita Garibaldi, propompe dell'eroe dei due mondi, già esponente del Psi (37mila voti di preferenza), ha deciso di fondare un nuovo movimento dal titolo significativo: «Italia unita». E perché non ci siano dubbi saranno con lei nell'impresa i pronipoti di Nino Bixio e di Cesare Abba. Obiettivi e programmi della nuova formazione saranno illustrati giovedì in un albergo della capitale. Anita Garibaldi intende contrastare con la sua iniziativa i tentativi di secessionismo e super-regionalismo e rivendicare la validità degli ideali dello Stato unitario.

Il presidente Spadolini si abbona a «Italia radio»

«Sono lieto di essere un vostro abbonato», ha risposto Giovanni Spadolini al direttore di «Italia radio» Carmine Fotia, che al termine di un «filo diretto» aveva chiesto al presidente del Senato di abbonarsi all'emittente. «Trovo giusto - ha osservato Spadolini - il moltiplicarsi di iniziative in campo radiofonico e televisivo che riflettono la società civile. Ho sempre combattuto il monopolio e ho sempre favorito una molteplicità».

GREGORIO PANE

È Amato il regista dell'apertura a Segni? «Rinascita»: scegliere i progressisti Via il simbolo e un traghetto per Alleanza Del Turco cerca una strada per il suo Psi

È Amato il regista delle aperture socialiste ad Alleanza democratica e a Segni? Nel Psi ne sono tutti convinti. Oggi Del Turco dovrebbe confermare i cambiamenti annunciati qualche giorno fa (simbolo compreso), ma Rinascita socialista lo incalza: via del Corso, dicono, deve scegliere l'obiettivo di un polo progressista. Anche se Benvenuto e Mattina considerano ormai inutile il contenitore Psi.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Pare che ad amici e interlocutori, negli ultimi tempi, Giuliano Amato stia riproponendo un concetto: se è utile il dialogo con i socialisti in «Alleanza democratica», perché questo aiuta il rinnovamento degli stessi socialisti e perché questo può dare una base sociale ad «Alleanza», Amato ne è convinto. Ne avrebbe parlato a più riprese anche con Mario Segni, e starebbe lavorando in silenzio e in discrezione a questo scopo. Amato, insomma, accantonato per un attimo l'ambizioso progetto Eta Beta, sembrerebbe proporsi come il garante di un possibile traghetto di passaggio fra la frastornata e isolata nave socialista verso una prospettiva di alleanze e collaborazione con Segni. Che il disegno riesca, quanto sia

concreto e che risposte ottenga dalla stessa «Alleanza», è difficile dirlo. Siamo per ora ai segnali di fumo. Di certo il disegno ha convinto Ottaviano Del Turco, che non fa mistero di vedere in Amato il suo punto di riferimento politico-culturale, e che infatti questa mattina alla sua prima conferenza programmatica da segretario del partito prospetterà il possibile avvicendamento del Psi all'«Alleanza targata Segni». I collaboratori di Del Turco, che hanno dato interpretazioni diverse delle «aperture» del segretario verso l'ex odiata Alleanza di Segni, confermano che nella relazione di questa mattina l'apertura annunciata nei giorni scorsi ci sarà e non verrà affatto rettificata. La novità avrebbe del resto l'obiettivo di fornire un'eccezionale politica,

un terreno di discussione mirato, ancorché vago, in una conferenza che altrimenti rischierebbe di rappresentare in ordine sparso le infinite angosce del partito: la perdita di consenso, l'isolamento politico, la difficoltà a presentare come effettivamente avvenuto il rinnovamento, l'incertezza della scelta di campo. Non è un caso che ieri Rinascita socialista, riunendo la sua assemblea nazionale, abbia battuto soprattutto su un punto: lavoriamo perché si crei uno schieramento progressista che dialoghi con Alleanza democratica e perché il Psi scelga chiaramente l'obiettivo di un polo di progresso.

Certo il Psi deve fare scelte precise e questa fase non può durare all'infinito. E infatti Rinascita, come ha ricordato Enzo Mattina, già spauracchio dei craxiani, si attrezza: cerca un suo autofinanziamento, la un suo tesseramento, si propone, nel prossimo futuro, come soggetto politico autonomo. Apparentemente, non c'è gran differenza tra le cose che dice Rinascita socialista e quelle che dice il Psi. Entrambi parlano di interesse per Alleanza democratica, per i rapporti col Pds, di attenzione al travaglio della Dc. Commenta Giuliano Cazzola: «Che strano, tutti guardano ad Ad, tutti dicono le stesse cose, ma litigano tra loro». In realtà la differenza di obiettivi esiste. Rinascita socialista sembra aver scelto con nettezza la via di un polo progressista riformatore che passa attraverso il confronto programmatico a sinistra e un rapporto privilegiato col Pds. Per poi confrontarsi, sulle prospettive politiche e sociali, con Ad. Di più: Rinascita non vuole avere nessun atteggiamento discriminatorio a priori nei confronti di Rete e Rifondazione comunista.



Ottaviano Del Turco, sopra il segretario della Dc Mino Martinazzoli

A Bari la provocazione e la candidatura a guidare il Sud Caradonna infuriato per il richiamo al sindacalista chiede di annullare il convegno

Il Msi «scopre» Moro e Di Vittorio

Salvemini, Di Vittorio e Moro chiamati a testimoni per la nascita di una nuova destra nel Sud. La provocazione è del capogruppo missino Tatarrella che a Bari candida il suo partito a conquistare, contro il Pds, il «primato elettorale» nel Mezzogiorno. Ma il richiamo al Di Vittorio del periodo anarcosindacalista scandalizza la vecchia guardia: «Era il capo dell'insurrezione comunista in Puglia».

LUIGI QUARANTA

BARI. Il Msi si candida: a dare una leadership a comuni provincie e regioni meridionali, a difendere da destra l'identità e l'unità nazionale contro la Lega, a guidare una «alleanza nazionale» contro il Pds e la sinistra. Gli stati generali della destra neofascista meridionale sono riuniti da ieri a convegno a Bari, e fra la relazione del capogruppo alla Camera Giuseppe Tatarrella, gli interventi dei dirigenti - sotto lo sguardo soddisfatto di Gianfranco Fini in presidenza e gli avvisi per il ritiro dei buoni pasto e hotai, il partito della fiamma tricolore si confronta anche con problemi solo qualche

settimana fa inimmaginabili: nel pomeriggio di ieri il responsabile nazionale degli Enti locali ha riunito i sedici sindaci non eletti nei ballottaggi di giugno per una prima presa di contatto con la nuova realtà di un partito che amministrerà nei prossimi quattro anni centri importanti come Altamura, Corato, San Vito dei Normanni, Vasto, Cefalù, Rossano Calabro, Collefioro.

Baris ospita questa riunione, strettamente di partito, non solo per meriti acquisiti sul campo (la vittoria a giugno in tre ballottaggi su tre), ma anche perché Tatarrella, che a Bari viene eletto ed è

un vecchio e sperimentato navigatore della politica locale, propone al suo partito di sperimentare qui una nuova strategia politica che, come recita il titolo della relazione introduttiva coniugata «area vasta di destra meridionale e presidenzialismo» per far contare il Sud nella Repubblica. Tatarrella non si esprime con mezzi termini: l'obiettivo del Msi al Sud è quello della conquista del primato elettorale in competizione non con una Dc «letteralmente e irreversibilmente allo sbando» ma con il Pds. Fa una certa impressione vedere citati a sostegno della tesi di un Msi unico avversario della sinistra nel Sud la relazione di Occhetto al Consiglio nazionale della Quercia, un editoriale dell'Unità e un'intervista a D'Alema e al segretario regionale pugliese del Pds Carroccio. Ma Tatarrella non si limita a questo, e propone, tra i riferimenti culturali di questa nuova destra meridionale addirittura Gaetano Salvemini, Giuseppe Di Vittorio e Aldo Moro. Il capogrup-

PROVINCIA DI MILANO

Atti prov. n. 16934/1499/89. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Appalto per la straordinaria manutenzione con rifacimento delle pavimentazioni lungo le strade provinciali ricadenti nella 1ª Unità operativa - Zona Sud-Ovest (da Melegnano a Castano Primo) espletato in data 18 marzo 1993, per l'importo a base d'asta di L. 745.000.000. Ditte invitate: n. 92 come segue: 1) Adige Bitumi - 2) Artigiana Strade - 3) Assolari - 4) Azeta srl; 5) Barbero costruzioni srl - 6) Bergamelli - 7) Beton Control srl - 8) Beton Villa spa - 9) Bocca F.lli spa - 10) Broglioli srl - 11) CIS spa - 12) CPS - 13) Carugo srl - 14) Castelli spa - 15) Cavallari Ottavio spa; 16) Cogei; 17) Colombo Severo & C. srl; 18) Colombo Strade sas - 19) Colombo F.lli - 20) Comas - 21) Compagnia italiana costruzioni spa - 22) Coop Salciatori e Posatori - 23) Cos. Edil. - 24) De Gregorio Antonio - 25) De Gregorio Pasquale - 26) Edil Ba.Da. snc - 27) Edilforeste sas - 28) Edilscaviter srl - 29) Edilstrade srl - 30) Farina Guido - 31) Favini F.lli srl - 32) Ferrario Costante sas - 33) Fucci Asfalti srl - 34) Gallotta spa - 35) Generalstrade snc - 36) Giavazzi srl - 37) Giudici spa - 38) Guenni & C. sas - 39) Guida Luigi srl - 40) Guzzetti Luigi sas - 41) Guzzonato snc - 42) Helios costruzioni - 43) I.C.A. Strade spa - 44) ICT spa - 45) IGF di Monquizzi sas - 46) ILF srl - 47) Impresa costruzioni Locali - 48) LGE srl - 49) Lariana costruzioni e asfalti srl - 50) Lodi Strade srl - 51) Lodigiana Strade srl - 52) Magnoni Piero & C. srl - 53) Malegori comm. Erminio srl - 54) Manara Piero srl - 55) Mascheroni strade - 56) Mazzoni Mario - 57) Mazzoni Pietro - 58) Mezzanzonica spa - 59) Moreni srl - 60) OSR - 61) Prandoni - 62) Praveittoni sas - 63) Proverbio F.lli sas - 64) Quadri F.lli srl - 65) REDI snc - 66) Raimondi F.lli snc - 67) Ripamonti Carlo - 68) Ronzoni - 69) Rotunno ing. Vito spa - 70) Rovelli srl - 71) Ruscella spa - 72) S.A. G. Borotto - 73) SAIMP - 74) SIC spa - 75) Salfi srl - 76) SCA.MA Strade spa - 77) Scotti & C. srl - 78) Sicem Genova - 79) SOGEF - 80) SOLLES spa - 81) Sole Immmoce spa - 82) Spada strade srl - 83) Strade 2020 - 84) TEASS - 85) Tedil spa - 86) Thiene geom. Giangiacomo - 87) Traversa calcstruzzi - 88) Viganò Giuseppe - 89) Viganò Rodolfo snc - 90) Vinella Alberto - 91) Verma Edo. Ditta partecipanti: n. 22 come segue: 2) - 3) - 6) - 13) - 15) - 17) - 21) - 22) - 26) - 42) - 46) - 54) - 55) - 59) - 64) - 70) - 74) - 80) - 81) - 82) - 84) - 89). Ditta aggiudicataria: Spada Strade srl con sede in Vistarino (PV) - via della Repubblica 15 - per l'importo di lire 394.850.000. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata - art. 1 - lett. a della legge 2-2-1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato R.D. 23-5-1924 n. 827 e dagli art. 24 e 25 della L. R. 70/83. Milano, 6-7-1993

PROVINCIA DI MILANO

Atti prov. n. 16930/1495/89. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Appalto per la straordinaria manutenzione con rifacimento delle pavimentazioni lungo le strade provinciali ricadenti nella 1ª Unità operativa - Zona Sud-Ovest (da Melegnano a Castano Primo) espletato in data 18 marzo 1993, per l'importo a base d'asta di L. 300.000.000. Ditte invitate: n. 91 come segue: 1) Arros spa - 2) Artigiana Strade - 3) Assolari - 4) Barbero costruzioni srl - 5) Beton Control srl - 6) Beton Villa spa - 7) Bocca F.lli spa - 8) Broglioli srl - 9) CIS spa - 10) CPS - 11) Carugo srl - 12) Castelli spa - 13) Cavallari Ottavio spa; 14) CO.FO.Strada - 15) CO.GE.TI - 16) Cogei; 17) Colombo Severo & C. srl; 18) Colombo Strade sas - 19) Colombo F.lli - 20) Comas - 21) Compagnia italiana costruzioni spa - 22) Coop Salciatori e Posatori - 23) Cos. Edil. - 24) De Gregorio Antonio - 25) De Gregorio Pasquale - 26) Edil Ba.Da. snc - 27) Edilforeste sas - 28) Edilscaviter srl - 29) Edilstrade srl - 30) Farina Guido - 31) Favini F.lli srl - 32) Ferrario Costante sas - 33) Fucci Asfalti srl - 34) Gallotta spa - 35) Generalstrade snc - 36) Giavazzi srl - 37) Giudici spa - 38) Guenni & C. sas - 39) Guida Luigi srl - 40) Guzzetti Luigi sas - 41) Guzzonato snc - 42) Helios costruzioni - 43) I.C.A. Strade spa - 44) ICT spa - 45) IGF di Monquizzi sas - 46) ILF srl - 47) Impresa costruzioni Locali - 48) LGE srl - 49) Lanana costruzioni e asfalti srl - 50) Lodi Strade srl - 51) Magnoni Piero & C. srl - 52) Malegori comm. Erminio srl - 53) Malgrati srl - 54) Manara Piero srl - 55) Mascheroni strade - 56) Mazzoni Mario - 57) Mazzoni Pietro - 58) Mezzanzonica spa - 59) Moreni srl - 60) OSR - 61) Prandoni - 62) Praveittoni sas - 63) Proverbio F.lli sas - 64) Quadri F.lli srl - 65) REDI snc - 66) Raimondi F.lli snc - 67) Ripamonti Carlo - 68) Ronzoni - 69) Rotunno ing. Vito spa - 70) Rovelli srl - 71) Ruscella spa - 72) S.A. G. Borotto - 73) SAIMP - 74) SAIMP - 75) SIC spa - 76) Salfi srl - 77) SCA.MA Strade spa - 78) Scotti & C. srl - 79) Sicem Genova - 80) SOGEF - 81) SOLLES spa - 82) Sole Immmoce spa - 83) Spada strade srl - 84) Strade 2020 - 85) TEASS - 86) Tedil spa - 87) Traversa calcstruzzi - 88) Viganò Giuseppe - 89) Viganò Rodolfo snc - 90) Vinella Alberto - 91) Verma Edo. Ditta partecipanti: n. 23 come segue: 2) - 3) - 7) - 11) - 13) - 15) - 21) - 22) - 26) - 36) - 42) - 44) - 46) - 51) - 54) - 55) - 59) - 61) - 65) - 73) - 81) - 83) - 89). Ditta aggiudicataria: Giavazzi srl con sede in Cornaredo (MI) - Via F. Petrarca 10 - per l'importo di lire 158.670.000. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata - art. 1 - lett. a della legge 2-2-1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato R.D. 23-5-1924 n. 827 e dagli art. 24 e 25 della L. R. 70/83. Milano, 6-7-1993

IL SEGRETARIO GENERALE REGG. Dott. Giovanni Paternoster L'ASSESSORE Alfredo Cattaneo

IL SEGRETARIO GENERALE REGG. Dott. Giovanni Paternoster L'ASSESSORE Alfredo Cattaneo

La crisi somala



Il portavoce delle Nazioni Unite evita di pronunciarsi sulle insinuazioni lanciate da un settimanale americano. La Cee: «La missione va riportata all'obiettivo originario» Un ufficiale italiano nel coordinamento al Palazzo di Vetro

«Loi un traditore? No comment»

Nuove accuse dagli Usa infiammano la polemica su Italfor

Gli accenti, all'Onu, sono ormai tutti sulle prospettive di una soluzione diplomatica dei contrasti con l'Italia. E nessuno sembra voler cogliere l'occasione delle «rivelazioni» di *Newsweek* per rinfocolare le polemiche. Domani una riunione, definita «importante», tra le rappresentanze dei paesi che partecipano alla missione in Somalia. Un ufficiale italiano nell'ufficio Unosom II al Palazzo di Vetro.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

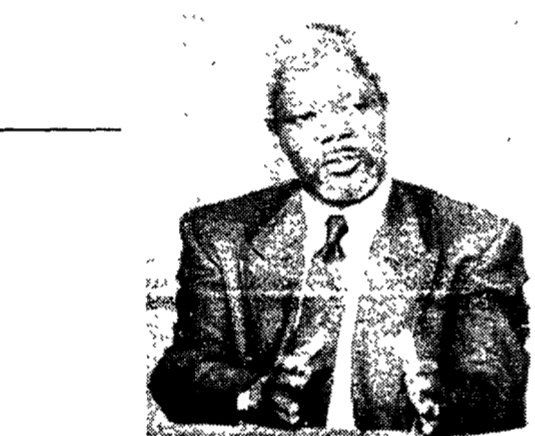
NEW YORK. «Le rivelazioni di *Newsweek*? Non le ho lette. E comunque è a *Newsweek* che dovrete chiedere spiegazioni. I contrasti con l'Italia, per quanto riguarda l'Onu, sono oggetto soltanto di una discussione che già è stata avviata. E che vogliamo continuare a condurre nel più sereno e produttivo dei modi». Con queste parole, ieri mattina, il portavoce di Boutros Ghali, Joe Silis, ha elegantemente «dribblato» una richiesta telefonica di commento all'ufficio di quello che il settimanale Usa ha dedicato al «tradimento» del generale Loi. E tanta prudenza non ha davvero sorpreso chi l'ascoltava. Nel Palazzo di Vetro, dopo la bomba fatta malacortemente brillare dal vicesegretario Kofi Annan mercoledì scorso, tutti sembrano infatti decisi — come ben si conviene a chi si trova su un campo minato — a proseguire con oculati e misurati passi il cammino lungo i sentieri della questione somala.

Sicché questo è tutto ciò che, nella strana bonaccia d'un ancor assai instabile tregua, si riesce oggi a faticosamente spillare dalle fonti ufficiali Onu: una lista di appuntamenti che, già da giorni, essenzialmente riconduce alla riunione delle rappresentanze dell'Unosom - in programma domani, ed all'incontro del 27 luglio tra il segretario generale Boutros Boutros-Ghali e Bruno Botai, direttore del ministero degli Esteri italiano. Riunioni che dovrebbero almeno ufficialmente allargare la notizia diffusa ieri dall'Onu secondo la quale un ufficiale italiano, il tenente colonnello Salvatore Iacono, entrerà «fra breve» a far parte dell'ufficio Unosom che dal Palazzo di Vetro coordina le opera-

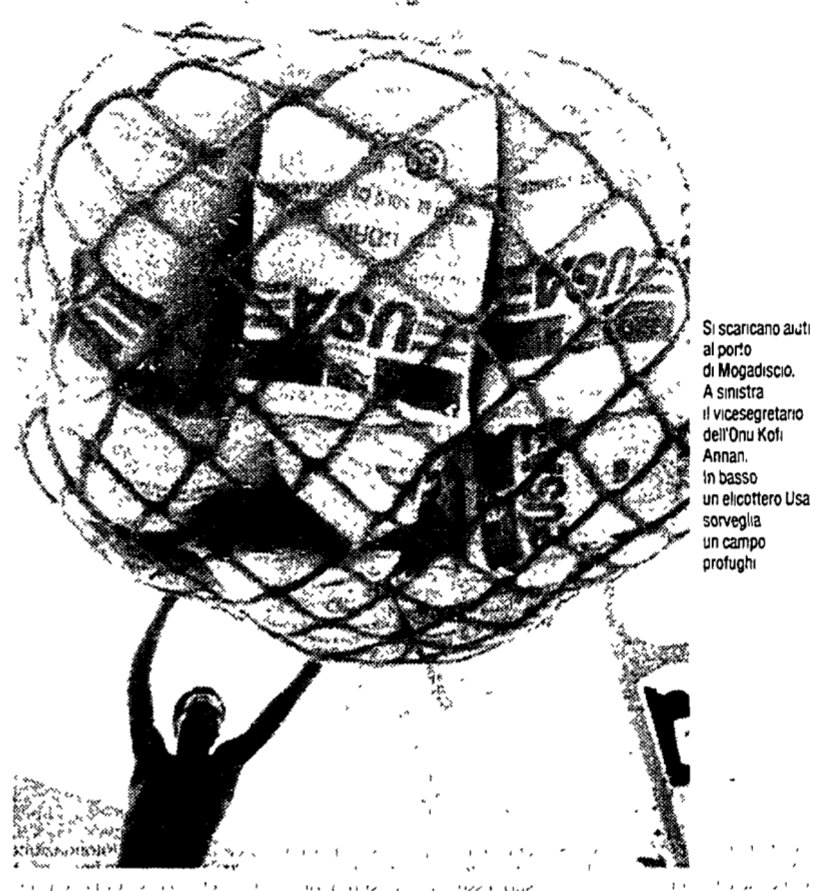
I passaggi dell'articolo di Newsweek in cui si accusano le forze italiane in Somalia.

«La scorsa settimana in Somalia, un'intercettazione dei servizi svelò che il signore della guerra, il generale fuggiasco Mohammed Aidid, doveva incontrarsi segretamente con la cerchia più ristretta dei suoi uomini in una villa nel centro di Mogadiscio. Elicotteri Cobra statunitensi lanciarono missili Tow e cannoneggiarono l'edificio, uccidendo almeno 50 somali e provocando una rivolta in cui sono stati uccisi quattro giornalisti stranieri. Ma Aidid se n'era andato pochi minuti prima dell'inizio del raid. Forse era stato preavvertito. La rete informativa americana, in più di un'occasione, ha scoperto gli uomini del contingente italiano delle Nazioni Unite avvisare Aidid sulle operazioni contro le sue forze, hanno detto tre fonti occidentali a «Newsweek». Il giorno dopo il raid, il massimo incaricato delle Nazioni Unite per le operazioni di peacekeeping, Kofi Annan, ha annunciato che il comandante italiano, generale Bruno Loi, stava per essere sollevato dal suo incarico. Gli italiani hanno avvisato Aidid? «Tirate voi le conclusioni», ha detto un autorevole ufficiale statunitense.

«Quando il 5 giugno le truppe pakistane sono cadute in un'imboscata, un'unità italiana che stazionava lì vicino, ha sentito la loro chiamata di soccorso ma ha atteso sette ore. Il generale Loi aveva stabilito una «politica» di messa a punto degli ordini delle Nazioni Unite con Roma prima di obbedirvi. Ventiquattro pakistani furono uccisi nello scontro. Da allora, i pakistani, la forza più numerosa delle Nazioni Unite in Somalia, si sono rifiutati di cooperare con gli italiani, la terza forza per ampiezza».



ricorda *Newsweek*, i pakistani lasciarono sul terreno 24 dei loro soldati. E, da allora, si rifiutano di cooperare con le nostre truppe. Vero? Falso? Impossibile dirlo. Ma grande — quale che sia la verità dei fatti — è oggi la confusione sotto i cieli somali. Ed ancor più grande è la sfiducia che avvelena le relazioni tra i vari spezzoni dell'esercito Onu impegnato sul terreno. Il settimanale *Time* uscito ieri, ad esempio, attribuisce ai responsabili del contingente pakistano dichiarazioni che hanno come bersaglio non gli italiani «pacifisti», bensì proprio quei «falchi» Usa che, a Mogadiscio, vanno oggi mostrando i muscoli a spese altrui. «Gli americani — dice infatti un loro anonimo rappresentante — fanno



Si scaricano aiuti al porto di Mogadiscio. A sinistra il vicesegretario dell'Onu Kofi Annan. In basso un elicottero Usa sorveglia un campo profughi.

presto a provocare guai sparando dal cielo. Ma poi tocca ai miei uomini ed agli altri soldati del Terzo Mondo fare il lavoro più duro sul terreno».

In serata anche l'ammiraglio Howe, inviato dell'Onu in Somalia, è tornato sul dissidio con l'Italia affermando: «Non mi sognerei mai di dire che gli italiani debbano lasciare la Somalia a Mogadiscio ma data la recente controversia, data la mancanza di fiducia, io credo che il suggerimento, e sottolineo suggerimento, di Boutros Ghali, volto ad avvicinare il generale Loi, sia saggio al fine di ricreare unità e fiducia in tutti noi».

Il ministro della Difesa esclude qualsiasi «favore» al generale somalo ricercato L'ira di Fabbri: «Un cumulo di bugie Non salvammo Aidid dal blitz americano»

TONI FONTANA

ROMA. A Mogadiscio il generale Loi ha messo il basco blu delle Nazioni Unite forse in segno di «pace» con i capi dell'Onu che non hanno affatto digerito la decisione con la quale in Italia governo e militari hanno fatto quadrato attorno al suo nome. Ma la polemica non è affatto sopita. Anzi finisce lo schema: le verbali e gli incontri sotto la tenda, è l'ora dei veleni e delle soffiature.

Il settimanale *Newsweek*, imbeccato da una «fonte occidentale» scrive che i servizi segreti americani tengono d'occhio gli italiani che avvertono il fuggiasco Aidid ogni qualvolta i Cobra si alzano in volo per bombardare i guerrieri del generale. Il ministro della Difesa Fabio Fabbri che oggi a Palma incontrerà il collega tedesco Volker Ruhe, alle prese come lui con il pasticcio somalo, risponde seguendo la legge del taglione. Noi spioni? «Dice in sostanza il ministro - ma se in dieci giugno abbiamo prospettato la possibilità di catturare il generale Aidid e ci è stato chiesto di desistere. «È un mistero che dobbiamo chiarire», avverte Fabbri facendo intendere che la polemica è lunga dall'estinguersi. In quanto alle accuse del settimanale *Newsweek* Fabbri parte alla carica: «Si tratta di insinuazioni tanto disinvolte quanto radi-

calmente infondate. Richiamandosi ad una precisa fonte occidentale - ha proseguito il titolare della Difesa - si tenta maldestramente di costruire un castello accusatorio privo di credibilità e verosimiglianza. Sono i fatti che provano il contrario: è bene ricordare che nel caso dell'evento cui si riferisce l'articolo del settimanale il comando italiano non fu avvertito preventivamente dell'attacco del 12 di luglio e che invece il 10 giugno gli italiani avevano prospettato la possibilità concreta di catturare il generale Aidid e fu loro richiesto di desistere. Queste sortite ha concluso il ministro della Difesa - non aiutano a ricreare l'atmosfera di comprensione e di fiducia che tutti auspichiamo e di cui già s'intravedono alcuni segnali».

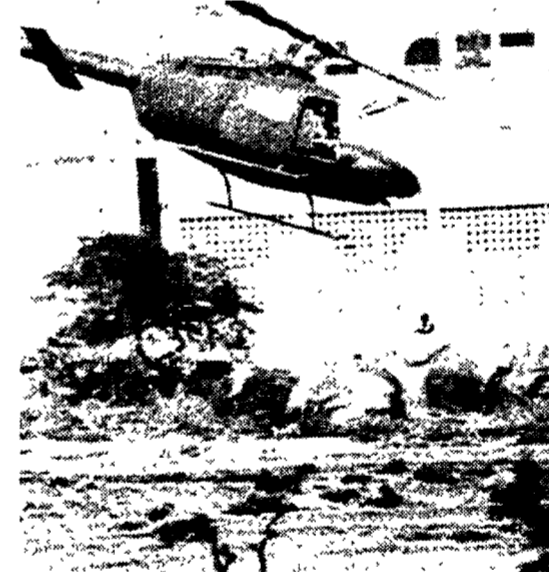
Fabbri si riferiva forse all'inserimento di un ufficiale italiano nel comando dell'operazione Somalia al Palazzo di Vetro. Un fatto che potrebbe spegnere perlopiù un «fronte» della polemica con le Nazioni Unite, quello legato al nome del generale Loi. Su questo, anche negli incontri con i capi Onu avvenuti a Mogadiscio, i militari italiani hanno fatto quadrato. E Fabbri li appoggia senza riserve. In un'intervista pubblicata dal quotidiano francese *Le Figaro* il ministro della Difesa ripete, come in altre occasioni, che «il generale Loi rimane al

suo posto. La scelta del comando del contingente italiano spetta al governo di Roma e non alle Nazioni Unite».

Fabbri ripercorre quindi le tappe della crisi di Mogadiscio ribadendo la linea seguita dagli italiani. «Il generale Loi aveva ottenuto dall'Unosom otto giorni di tempo per riprendere il controllo del posto di blocco Pasta - dice Fabbri - e l'otto di luglio allo scadere di questo periodo di tempo la cosa era fatta».

In quanto alla «trattativa» con gli uomini del fuggiasco Aidid e alle velenose polemiche che ne sono seguite il ministro Fabbri ripete che «il generale Loi non ha mai negoziato con Aidid ma con gli anziani del quartiere». Accantonata la «questione Loi» resta il dissenso di fondo sugli obiettivi della missione in Somalia e soprattutto sulla strada per raggiungerli. Fabbri nell'intervista al giornale francese cita quando ha scritto l'americano *Boston Globe*: «Speriamo che per salvare Mogadiscio non la si debba radere al suolo».

Una critica che viene la lontano: «Trovo singolare - dice ancora il titolare della Difesa - che quando c'erano trentamila soldati sulla piazza di Mogadiscio (cioè nel gennaio scorso NdR) e di questi 25-28mila erano americani invece di disarmare le milizie si sono limitati a scortare i convogli umanitari invece di procedere al disarmo delle milizie».



Jfk junior tradisce la promessa sposa?



Mancano tre mesi alle nozze e John Kennedy junior (nella foto) tradisce la promessa sposa, l'attrice Daryl Hannah, con una ragazza bionda nel bel mezzo di Central park. «Stavano sdraiati sul prato. Lei appoggiava la testa in grembo a lui e gli accarezzava i capelli», ha raccontato il fotografo Ted Leyson. Non contento del presunto scoop, Leyson ha seguito la coppia, scoprendo che «si tenevano per mano». A un certo punto si sono sbacucchiati. A questo punto si è aperta la «caccia» alla misteriosa bionda: un altro testimone ha creduto di riconoscere un assistente del celebre sarto Calvin Klein. Si attende ora la reazione della promessa sposa. La scorsa settimana i tabloid di New York avevano rivelato che il giovane Kennedy e Daryl avrebbero ottenuto una speciale licenza matrimoniale a Los Angeles. Dovrebbero sposarsi entro 90 giorni. Almeno sino a ieri.

Cisgiordania Nasce la Tv palestinese

La televisione palestinese ha mosso ieri sera i suoi primi passi con la trasmissione sperimentale, a circuito chiuso, di un telegiornale all'interno del teatro Al-Hakawati di Gerusalemme est. Davanti a decine di ospiti, fra cui personalità politiche dei Territori e giornalisti esteri, le due annunciatrici hanno presentato alcuni servizi sull'andamento dei negoziati di pace, sugli insediamenti israeliani presso Gerusalemme e sulla situazione in Medio Oriente. Dopo la trasmissione, il portavoce palestinese Hanan Ashrawi ha assicurato che, una volta che sarà in condizione di irradiare i suoi programmi, «la televisione dei palestinesi rispetterà la libertà di espressione e di pluralismo». Il direttore dei programmi, il giornalista David Kuttab, ha aggiunto che finora dispone di una decina di giornalisti, che hanno concluso con successo un corso speciale per la realizzazione di programmi televisivi. In un'intervista a radio Gerusalemme, Kuttab ha affermato di essere interessato a discutere con le autorità israeliane le condizioni necessarie per la futura diffusione di trasmissioni regolari.

Una donna per la prima volta portavoce del Pentagono

Kathleen de Laski, giornalista radiotelevisiva di grande esperienza professionale, è la prima donna ad aver assunto l'incarico di portavoce del ministero della Difesa degli Stati Uniti. Fino a ieri, la de Laski lavorava come corrispondente alla Casa Bianca per la catena televisiva Abc. È stato il ministro della Difesa, Les Aspin, a nominare la giornalista per il suo nuovo incarico. D'ora in poi sarà lei a presenziare alla quotidiana conferenza stampa del Pentagono.

Seul: sette suore annegano per salvare una consorella

Un gruppetto di suore in contemplazione del mare durante un ritiro spirituale, un'ondata improvvisa travolge una di loro, le altre accorrono, tentano di salvarla ed è tragedia collettiva, annegano in cinque, altre due risultano disperse. È successo a Samchuk, sulla costa orientale coreana 130 chilometri a est di Seul. Secondo l'agenzia Yonhap, sono state in tutto dodici le suore che non hanno esitato a sfidare il mare per salvare la compagna. Soltanto sei si sono salvate tornando a nuoto sulla terra ferma. Le monache appartenevano a un ordine religioso cattolico di cui non è stata precisata la denominazione.

Berlino Arrestato «l'avvocato delle spie»

È finito in carcere insieme con la moglie l'avvocato Wolfgang Vogel, l'amico di Erich Honecker che si fece un nome e un capitale specializzandosi in compravendite e baratto di prigionieri politici, spie e normali cittadini ansiosi di lasciare la Rdt, spesso per ricongiungersi ai familiari all'Ovest. L'arresto è avvenuto domenica nell'abitazione di Vogel nel settore orientale di Berlino. Venerdì i giudici inquirenti avevano contestato all'avvocato l'accusa di estorsione in decine di casi in cui si sarebbe fatta pagare cara la libertà da parte delle persone che speravano di poter emigrare grazie ai suoi uffici. Sul capo di Vogel, che ha 67 anni, pendono anche le accuse di evasione fiscale e di falso giuramento in giudizio. Il primo «colpo grosso» di Vogel fu lo scambio nel 1962 di Gary Powers, il pilota dell'aereo spia americano U-2 abbattuto in Siberia, con la spia sovietica Rudolf Abel. Nel 1986 ebbe una parte importante nelle trattative che portarono al rilascio e all'espulsione di Nathan Shadransky, il dissidente ebreo sovietico. In totale, organizzò l'uscita dalla Rdt di più di 250 mila persone, l'espulsione dietro pagamento di 33.775 prigionieri politici e lo scambio di 150 agenti segreti.

Usa-Nord Corea Vicino l'accordo sulle armi nucleari

Gli Stati Uniti e la Corea del Nord hanno avuto un nuovo incontro a Ginevra ieri pomeriggio e, secondo fonti diplomatiche, le due parti sarebbero prossime a un accordo che scongiuri una potenziale crisi sui programmi nucleari di Pyongyang. Portavoce delle missioni Usa e nordcoreane a Ginevra hanno lasciato intendere che l'assistente del segretario di Stato, Robert Gallucci, e il vice ministro degli Esteri Kang Sok potrebbero partecipare alla sessione finale del loro lavoro. Secondo fonti diplomatiche asiatiche, si starebbe per raggiungere un accordo che ponga fine alle dispute sul minacciato ritiro della Corea del Nord dal Trattato internazionale sulla non proliferazione nucleare del 1968.

VIRGINIA LORI

I ministri degli Esteri della Cee in sintonia con le richieste di Roma

I Dodici all'Onu «La missione ora è poco chiara»

BRUXELLES. La Comunità europea ha scelto di schierarsi con l'Italia sull'affaire Somalia e di compiere un passo formale verso Boutros Ghali, per chiedere «maggiore chiarezza e più precisi obiettivi politici» nella missione. È la formula sin qui adottata da Palazzo Chigi con l'Onu sulla strategia da seguire per la missione Unosom 2. Il passo è affidato al presidente di turno della Comunità, il ministro degli Esteri belga Willy Claes, e, nel Consiglio di sicurezza, ne terranno conto Francia e Gran Bretagna, titolari di due dei cinque seggi permanenti alle Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri Andreatta ha sottolineato l'importanza della presa di posizione dei Dodici, che della Somalia dovrebbero parlare anche nel documento finale del Consiglio degli affari generali della

Comunità, che sarà approvato oggi, poiché si tratta di «un blocco importante per una soluzione positiva».

La sintonia degli europei con la posizione italiana è trasparente nelle dichiarazioni del britannico Douglas Hurd e dello spagnolo Javier Solana. Il ministro spagnolo ha sottolineato che «la presidenza Cee prenderà contatto con il segretario generale dell'Onu affinché la missione recuperi gli obiettivi originari per risolvere in maniera pacifica il problema della fame». Hurd ha confermato ai giornalisti «la necessità di un chiarimento politico e di più precisi obiettivi, ferma restando la nostra comprensione per l'impegno delle Nazioni Unite».

Una mano all'Italia è venuta da Francia e Gran Bretagna an-

I LIBRI DELL'UNITÀ

Il Maigret di Simenon

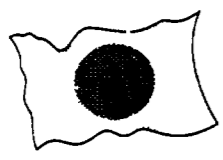
In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 26 luglio Il corpo senza testa

Giomale + libro Lire 2.500

U. B.

Giappone alla svolta



Dai tre partiti premiati dagli elettori richieste perentorie ai liberaldemocratici ormai senza maggioranza assoluta. Il partito del primo ministro cerca di tenersi le mani libere. Tutti i protagonisti alle prese con la necessità di alleanze

«Fuori i corrotti dal governo»

I vincitori dettano le condizioni ma Miyazawa punta i piedi

Prime mosse postelettorali. Miyazawa fa sapere di non aver ancora deciso se si dimetterà o no da primo ministro. Il segretario dell'Ldp annuncia contatti per un governo di coalizione. Il leader di uno dei partiti vincitori «Trattative molto dure se vogliamo stare insieme». Ma solo esponenti liberaldemocratici poco compromessi potranno rendere credibile la formazione del nuovo esecutivo.

partengono alla nuova generazione del Partito liberaldemocratico e sono sostenitori di quella riforma elettorale sulla quale si è arenata la nave di Miyazawa. «Sonderemo tutte le possibilità per la formazione di un governo di coalizione», ha detto il segretario generale dell'Ldp. Ma solo i nomi appena citati possono apparire credibili nel

momento in cui i liberaldemocratici andranno a intavolare una trattativa programmatica con il Nuovo Partito del Giappone o con il Sakigake. Le posizioni tra i liberaldemocratici e quelli del Nuovo Partito sono sensibilmente distanti. I primi sostengono un decentramento del potere, una politica orientata a soddisfare gli interessi dei cittadini consumatori e

molto dura. Per quanto ci riguarda siamo pronti a collaborare solo con quei partiti di sinistra, a prescindere con la riforma politica. «Niente al momento appare scontato. Facevo il fronte degli Ozawa e degli Iwata, il leader del Partito della Nuova vita che ha conquistato 55 seggi. O meglio ha parlato l'ata per di che tempo per l'Ldp di la

sciare il potere. Il Partito della Nuova vita ha puntato le sue carte su un governo che metta insieme tutte le opposizioni all'Ldp. Questa ipotesi è stata indebolita dal crollo socialista. I 55 seggi corrono il rischio di restare congelati o di restare in attesa di essere spesi nella prossima tornata elettorale. Che potrebbe non essere poi tanto lontana.

La vera campagna elettorale giapponese comincia adesso. Non sembra un paradosso se, per la prima volta nella storia del Giappone dal dopoguerra, ci si deve mettere d'accordo per formare un governo di coalizione. Allora bisognerà pure discutere in qualche modo di programmi e di cose da fare, vedere che cosa unisce e che cosa divide. In queste ore del dopo voto che ha tolto all'Ldp la maggioranza assoluta si studiano le mosse da compiere, forse tenendo in mente i suggerimenti dei libri scritti da antichi guerrieri i quali al fine di affrontare e vincere le battaglie suggeriscono come fredda, attenta valutazione della situazione scelta oculata delle armi (in questo caso le parole) da usare. La Camera dei rappresentanti appena eletta ha tempo trenta giorni per nominare un nuovo primo ministro e varare un nuovo governo. Fino a questo momento l'unica mossa pubblica è venuta dal premier



Tsutomu Hata uno dei leader vincitori, e sotto le prime pagine dei giornali giapponesi. Nel 9° anniversario della scomparsa di

La Filice di Sardegna partecipa al dolore del compagno Sandro Schimmo e familiari tutti per la scomparsa della cara mamma.

FRANCO MAZZEI docente all'Istituto orientale di Napoli

«I socialisti pagano il conto più salato perché non sono un'alternativa credibile»

Con il voto di domenica una fase storica si chiude e si apre l'era delle coalizioni. L'elettore non ha tolto la delega al Partito liberaldemocratico, che resta forte, ma non intende più concederla in bianco. E chiama l'Ldp, in grave crisi strutturale, a fare i conti anche con altre forze politiche. Nasce un pluralismo finora inesistente, anche se per l'alternanza c'è ancora molto da aspettare.

La Nuova vita di Ozawa e Hata non accetterà di formare una coalizione con l'Ldp? Lo escludo. Sono dingenti appena usciti dall'Ldp e i risentimenti personali che qui condizionano molto la politica sono ancora forti. D'altra parte Ozawa lo ha già detto: punta a un governo di coalizione con tutte le forze che sono all'opposizione dell'Ldp. I socialisti ai buddisti alle altre piccole formazioni socialdemocratiche. Questa è la seconda possibilità del dopo 18 luglio.

Lei dice crisi strutturale... Intendo dire che il partito socialdemocratico ha guidato il Giappone tutto sommato senza grossi errori nella fase della grande crescita. Sotto il governo del Ldp il Giappone è diventato una potenza economica e ha superato bene se non la prima senza dubbio la seconda crisi petrolifera. Poi i tempi sono cambiati. È arrivata la fase della crescita lenta e della recessione. Si avverte da tutte le parti che nel profondo del modello giapponese qualcosa deve essere mutato. Ma questo Ldp non è in grado di farlo perché non riesce a padronarsi della complessità della nuova società. Attenzione però i risultati elettorali dicono che l'Ldp resta di gran lunga il più forte partito con un distacco molto ampio rispetto a tutti gli altri raggruppamenti politici. Il che vuol dire che l'elettore non gli ha tolto la delega, solo intende più concederla in bianco. Ha dato forza anche ad altri perché l'Ldp s'appia chi ormai con questi altri deve fare i conti.

Per il momento siamo in una situazione che presenta un interessante elemento di novità: un pluralismo politico prima inesistente che riflette anche un maggiore pluralismo esistente nella società. Perché si possa arrivare realmente a un bipartitismo che permetta l'alternanza ce ne vuole. Bisognerebbe aspettare ancora almeno altre due tornate elettorali.

Quando c'è stata la mozione di sfiducia a Miyazawa si è creato anche nell'opinione pubblica molto entusiasmo. Poi dopo è scemato. Ha pesato anche il tono della campagna elettorale: tutti i partiti hanno parlato della riforma dei meccanismi per eleggere i futuri deputati ignorando del tutto i problemi che interessano la gente.

Il professor Franco Mazzei ordinario presso la Facoltà di scienze politiche dell'Istituto orientale di Napoli è un profondo conoscitore del Giappone dove ha vissuto per molti anni. In questi giorni si trova a Tokyo dove lo abbiamo raggiunto telefonicamente. Professor Mazzei, che impressione le ha fatto questo risultato elettorale? Come si muoveranno i vari attori della scena politica giapponese nell'immediato futuro? Non esito a definire di portata storica questo risultato. Segna la fine del vecchio sistema politico. Una pagina si è chiusa. Ora si entra nell'era dei governi di coalizione. Con due possibilità. La prima è quella di una alleanza del Partito liberaldemocratico con due dei tre nuovi partiti centrali - il Sakigake e il Nuovo partito del Giappone - che hanno vinto questa tornata elettorale. Ma non è detto che a un accordo del genere si arrivi. A questo punto occorre la Costituzione. Se nella prima seduta della Camera dei rappresentanti non c'è la maggioranza assoluta si va alla seduta successiva dove è sufficiente la maggioranza semplice per il elezioni del primo ministro. Ma è ovvio che così viene eletto un governo di minoranza. Lei esclude che il Partito del

Ma anche mettendo insieme tutta l'opposizione, i seggi non bastano per formare una maggioranza di governo. Ozawa lo sa bene, ma spera in nuovi distacchi dall'Ldp o nell'appoggio di una parte degli indipendenti. Il problema per lui è arrivare al potere anche indipendentemente dai programmi. Perché il voto ha espresso questa convergenza al centro, premiato lo schieramento moderato e portando la sinistra al tracollo? Perché la sinistra mi riferisco naturalmente ai socialisti non è stata mai credibile, non ha risolto i problemi della sua modernizzazione e sempre apparsa come una forza senza vocazione di governo. Dal 1986 il partito socialista ha avuto almeno tre volte la grande occasione di mandare l'Ldp all'opposizione. Non è stata capace di farlo. L'elettorato giapponese è molto pragmatico e quando ha visto che finalmente c'era un'alternativa credibile all'Ldp l'ha utilizzata. Ecco il risultato di domenica.

A molti la spaccatura dell'Ldp e la nascita dei nuovi partiti sono apparse niente di più che delle operazioni trasformistiche. Questa è una mezza verità. Le vedo che Ozawa ha lasciato le speranze liberaldemocratiche quando è stato sconfitto nella corsa per arrivare alla testa della più forte corrente interna. Ma innanzitutto è vero che l'Ldp è un partito ormai in crisi strutturale almeno dalla metà degli anni ottanta almeno dallo scandalo Recruit. Ora questa crisi è esplosa anche grazie al pretesto della lotta di potere di Ozawa e altri.

Possiamo dire che all'orizzonte si profila l'alternanza? Sì, ma non è detto che si realizzi. Per il momento siamo in una situazione che presenta un interessante elemento di novità: un pluralismo politico prima inesistente che riflette anche un maggiore pluralismo esistente nella società. Perché si possa arrivare realmente a un bipartitismo che permetta l'alternanza ce ne vuole. Bisognerebbe aspettare ancora almeno altre due tornate elettorali.

Quando c'è stata la mozione di sfiducia a Miyazawa si è creato anche nell'opinione pubblica molto entusiasmo. Poi dopo è scemato. Ha pesato anche il tono della campagna elettorale: tutti i partiti hanno parlato della riforma dei meccanismi per eleggere i futuri deputati ignorando del tutto i problemi che interessano la gente.

Borse e mercati prudenti, imprese sempre nei guai

Le reazioni a caldo dei mercati al voto giapponese sono praticamente insignificanti. E non perché il risultato fosse già ampiamente scontato. La Borsa di Tokyo ha chiuso a 0,88, lo yen ha perso qualche punto finendo a 108,50 sul dollaro ma si è trattato di un nonnulla rispetto alle aspettative dei cambiisti. Il problema è che ha fatto più notizia il calo della produzione delle due principali case automobilistiche Toyota e Nissan che nei primi sei mesi dell'anno hanno prodotto e venduto meno vetture nell'arcipelago. Ne hanno prodotte di più all'estero ma il dato nazionale è indicativo della lunga stagnazione della domanda interna che sta paralizzando l'intera economia e di fronte alla quale il Pld si è dimostrato avaro di grandi strati-

(la crescita prolungata raggiunta attraverso il minimo condizionamento esterno visto che il Giappone importa il petrolio) e i primi re distribuiranno i frutti nei loro quartieri elettorali legali o illegali che fossero. Sta qui il nocciolo della crisi giapponese che il partito liberaldemocratico ha cercato di esorcizzare. Lo scoppio della bolla economy (l'economia speculativa che si gonfia come un enorme bolla e poi scoppiava) con la crisi borsistica del 1987 ha prodotto una serie di eventi a catena che si sono rivelati più difficili da gestire delle grandi crisi precedenti a cominciare dallo shock petrolifero del '73 e dal superdollaro a metà degli anni '80. La recessione con la fine del miracolo della supercrescita a tassi bassi: ma inferiori al 4-5-6% ha ancor più ridotto i

margini di movimento. Sia negli anni '70 che negli anni '80 il Giappone uscì brillantemente dalle difficoltà sostanzialmente senza aprire il proprio mercato nazionale e anzi aggravidando i mercati di altri con grande banche, imprese titoli privati e pubblici e bellissimi grattacieli a Manhattan. Lo shock petrolifero venne compensato da un enorme salto di produttività e da un aumento delle esportazioni. La crisi del dollaro a metà degli anni '80 venne risolta con l'endaka cioè il rialzo dello yen che si tramutò non in un ridimensionamento delle partite correnti come speravano americani ed europei ma nel suo contrario e senza che in Giappone si consumassero più beni importati visto lo stretto controllo della rete distributiva. Il blocco della diffusione degli effetti benefici per la popolazione della riva-

lizzazione della moneta è stato possibile solo grazie ad un sistema di relazioni sociali a elevato tasso di fedeltà ai valori degli obiettivi e alle pratiche dell'impresa. Ora che è finita l'era della crescita super con una Borsa che tracuggia e in due anni ha perso il 50% del valore delle azioni quotate, imprese costrette a fare i conti con forti cali dei profitti tanto da non essere in grado di sfruttare appieno il basso costo del capitale, il Giappone ha scoperto di non poter più rinviare una specie di resa dei conti con il proprio modello. Questo non ha voluto fare il Pld. Si tratta di una resa dei conti sui generis comunque perché il Giappone continua a essere una macchina che produce surplus commerciali giganteschi ma ha una disoccupazione minima (2,53%) e non ha ancora conosciuto una ri-

bellione politica dell'elettorato. Nella crisi liberaldemocratica e con le banche dalle riserve prosciugate dalla crisi immobiliare e della Borsa le imprese hanno cominciato a muoversi per proprio conto cominciando a distaccarsi dalle pratiche economiche degli anni di boom prolungato per la prima volta tutti i grandi gruppi sono interessati a forti ridimensionamenti del personale in conseguenza del malloppo delle imprese elettro-liche in primo luogo stanno perdendo la corsa della tecnologia. Devono spendere sempre di più in diritti di proprietà intellettuale e nella ricerca. L'interesse aziendale si sta spostando dalla quota di mercato al profitto si cerca di finanziare la domanda attraverso una riduzione del tempo di lavoro. Come dire una rivoluzione di almeno 180 gradi.

Giornali e riviste: Giannetto Barrera, Silvano Zanone, Padre, Maria, Rosina Avanzi, Daniela della Vedova, Giusti, Pino Gadaleta, Silvano Grusso, Tavaracci, Bergami Ivano. Each entry includes a short bio and a photo.

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

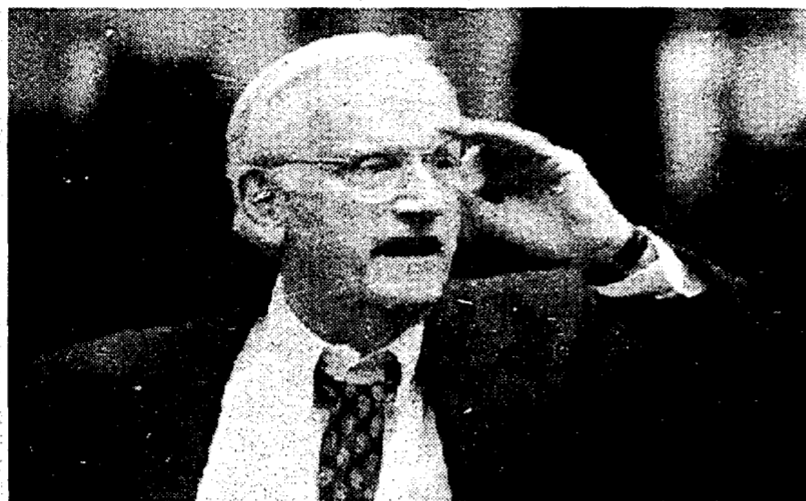
La Casa Bianca annuncia il compromesso sulla questione degli omosessuali soldati. Nessuna indagine preliminare però resta l'ostracismo per chi fa esplicite ammissioni

Il giudice amico di Falcone prenderà il posto di Sessions all'agenzia investigativa. L'estromissione decisa dal presidente senza neppure ascoltare l'interessato

«Gay nell'esercito ma clandestini»

Salomonica decisione di Clinton. Licenziato il capo dell'Fbi

Clinton si decide a licenziare il capo dell'Fbi e annuncia il compromesso sulla spinosa questione dei gay nelle forze armate: non si chiede a un soldato se è omosessuale, lui basta stia zitto. Le attività omosessuali restano vietate. Insomma al punto di partenza dopo tanto chiacchiere. «Poteva mandar via mio marito appena è arrivato alla Casa Bianca, perché ha aspettato tanto», si lamenta la signora Sessions.



William Sessions, il direttore dell'Fbi cacciato da Clinton

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Via Sessions dall'Fbi, in malo modo. Ieri Clinton ha perso finalmente la pazienza e si è deciso a licenziarlo. Ha convocato alla Casa Bianca il suo ministro della Giustizia, la signora Janet Reno, per avere un rapporto sui colloqui che quest'ultima aveva avuto la scorsa settimana con l'interessato, ha preso atto che spontaneamente non intendeva dimettersi, e l'ha cacciato via. Sessions non l'ha voluto nemmeno vedere o sentire. Niente inviti per spiegazioni, niente telefonate, se lui ha qualcosa da ridire può farlo dopo l'annuncio del suo licenziamento, aveva anticipato in mattinata al briefing alla Casa Bianca la portavoce Dee Dee Myers.

«Io non mi dimetto, se vuole che vada via me lo dica», aveva dichiarato Sessions domenica, all'uscita dal Sibley Hospital dove l'avevano ricoverato per una caduta che gli ha rotto un paio di ossa del gomito destro. E aveva lanciato un pesante messaggio sui pericoli per l'«indipendenza» dal potere esecutivo della potentissima agenzia investigativa Usa, un avvertimento nemmeno tanto sfumato sulla politicizzazione delle nomine alla testa dell'istituzione. Più pesante ancora è stata ieri sua moglie Alice. «La possibilità di essere sostituito era sempre nell'ordine delle cose. Dimissioni o licenziamento, che differenza fa?», aveva detto la signora, puntando il dito accusatorio contro gli intrighi interni all'agenzia: «Il tutto è molto triste per me, ma è molto tristato da quel che sta succedendo perché fa trasparire il lato oscuro dell'Fbi». Ha parlato di «golpe». E profertito un'accusa precisa anche contro Clinton: se proprio voleva sostituirlo, come è prerogativa del presidente, perché non l'ha fatto subito, non appena entrato alla Casa Bianca? «Hanno perso l'occasione molto tempo fa. Potevano farlo non appena Clinton ha assunto il mandato, ma l'hanno lasciato lì appeso ad un chiodo, con la gente che lo

prende a bersaglio da tutte le parti», ha rincarato la signora, che pure è all'origine di buona parte dei guai del marito. Le malversazioni di gestione allegre a fini di portafogli personali confermate da un rapporto del ministero della Giustizia si riferiscono tra l'altro all'uso di auto ed aerei ufficiali per portarsi appresso la moglie, e, più che la storia di un mutuo di favore e di una recitazione costata 10.000 dollari al contribuente alla loro residenza privata, una delle cose che più negativamente aveva impressionato il pubblico era l'arroganza con cui la signora

pretendeva di essere accompagnata dalla limousine ufficiale e dalla scorta a far le spese. È attesa per oggi la nomina, al posto di Sessions, del giudice di Manhattan Luis Freeh, 43 anni, fama di «duro» anti-mafia e anti-terrorismo, amico del giudice assassinato Falcone, benvenuto da Rudolph Giuliani, lo sfidante da destra di Dinkins alle prossime elezioni a sindaco di New York, nel cui ufficio aveva fatto carriera. L'altra decisione annunciata ieri da Clinton, in un discorso all'Università nazionale della Difesa a Fort McNair a Washington, è l'ufficializzazione del compromesso sulla spinosa questione dell'apertura dei ranghi delle forze armate agli omosessuali. La conclusione, dopo sei mesi di polemiche infuocate, appassionate dichiarazioni di principio, una quasi rottura con lo Stato maggiore e insidiosissime battute preannunciate dagli oppositori della liberalizzazione in Congresso, è all'insegna del «Non chiedere, non dire, non dare la caccia». Insomma i reclutatori non potranno più domandare sull'orientamento sessuale dei soldati, questi non avranno bisogno di dichiarare se sono omosessuali o meno, la polizia militare e le corti marziali non interverranno più procedimenti

sulla questione. Ma resterà severamente proibita la «pratica aperta» di omosessualità nell'esercito. Se staranno zitti, e manterranno «discrezione» gli omosessuali potranno continuare a servire in divisa, ma non potranno apertamente dichiararsi o esibirsi come tali.

La conclusione lascia Clinton vulnerabile ad attacchi sia da parte degli attivisti gay che si sentono «traditi», sia da parte di chi è per il bando assoluto. E l'interrogativo, anche in questo caso, è sul perché si sia voluto cacciare mesi fa in un pasticcio su cui sono scorsi fiumi di inchiostro e di videotape per finire grosso modo al punto di partenza.

A sei mesi dall'accesso alla Casa Bianca, i sondaggi di opinione mostrano che solo poco più di un terzo degli americani considera Clinton un leader «forte». La maggioranza lo accusa di essersi rimangiato troppo spesso le promesse. Nel sondaggio AP pubblicato ieri, che viene dopo l'attacco missilistico su Baghdad e il vertice di Tokyo, solo il 37% dice di considerarlo un forte leader, il 47% no (tre mesi fa la proporzione era inversa, rispettivamente 37 e 49%). Scende al 39% (rispetto al 53% di subito dopo l'inaugurazione) il numero di coloro che dicono di avere più fiducia in lui che nel Congresso.

«Krasnojarsk-26» è piena di scorie radioattive e senza soldi per smaltirle

Appello di operai dalla città segreta russa «Siamo un vulcano nucleare alla deriva»

Si appellano a tutto il mondo i lavoratori di Krasnojarsk-26, una città siberiana segreta che produce il plutonio per i missili nucleari. Il loro consorzio potrebbe diventare una Chernobyl siberiana, ma di proporzioni ancora maggiori. Il governo russo trascura la produzione. Attorno ai reattori «si aggirano ormai operai ubriachi». Le Atomgrad è stata in pratica abbandonata a se stessa: ai politici non serve più il plutonio per le armi. Si potrebbe decidere di chiuderla - sono, difatti, già fermi due reattori nel cui grembo maturava il plutonio - ma per trasformare le scorie in sostanze innocue ci vorranno quantomeno sette anni. «La nostra produzione - si dice nell'appello - è impossibile da arrestare in un colpo, come se fosse un pasticcio». E poi c'è un altro reattore che fornisce il riscaldamento all'intera città.

Quello di Krasnojarsk-26 non è affatto un caso sporadico. All'inizio di luglio i colleghi di Celiabinsk-70, un centro nucleare negli Urali, hanno segnalato al governo una situazione di pericolo che per il mancato finanziamento che ha paralizzato la loro attività, «ha indebolito il controllo sulle armi nucleari e aumentato il pericolo di incidenti». Mentre a Toms'k-7 è già esploso, il 6 aprile scorso, un contenitore con otto tonnellate di uranio provocando una contaminazione di 250 chilometri quadri. Non è migliore la situazione nelle numerose centrali nucleari dove solo a maggio si sono registrati dieci guasti di vario genere. Infine, proprio ieri, neanche a farlo apposta, si è saputo di una fuoriuscita in atmosfera di isotopi di plutonio, sabato scorso, a Celiabinsk-65. Questa volta, per fortuna, in quantità insignificanti.

Dal Cremlino a Manhattan con un treno sotto il mare?



Sala di comando di una centrale nucleare russa

MOSCA. «Signori in carrozza»: si parte dalla stazione Kasanskij Vozkal di Mosca e si arriva alla Grand Central di New York, qualche settimana dopo. Il sogno si realizzerà mai? I russi hanno finalmente costituito un consorzio incaricato di esaminare tutti gli aspetti tecnici di un vecchio progetto che prevede la costruzione di un colossale tunnel ferroviario sotto lo Stretto di Bering, quel remoto tratto di mare - poco meno di cento chilometri di larghezza - che separa l'Asia dall'America. Sarà, nel secolo prossimo, un favoloso viaggio di quasi 30mila chilometri tra steppe infinite, minacciose ghiacciai, montagne che pochi occhi umani hanno visto, una corsa vorticosa tra mari e deserti per recarsi dalla Piazza rossa a Manhattan, in vagoni letto con doccia e cinema. Il treno transcontinentale, inimmaginabile fino a poco tempo fa, percorrerà tutta l'Asia, sfiorerà il circolo polare artico, scavalcherà isole da sempre disabitate, passerà sotto il mare di Cukci, sbucherà tra i ghiacci dell'Alaska per poi lanciarsi giù verso il Canada, le calde coste della California e balzare attraverso il continente americano fino a New York. «Oggi la cosa è praticamente decisa», ammette il professor Leonid Kudoyarov, consulente del consorzio russo. Gli americani hanno costituito da tempo il loro consorzio e aspettavano solo che i russi si decidessero a fare altrettanto con un accordo di cooperazione tra l'Accademia delle Scienze, quella di ingegneria e alcuni enti specializzati. Ora occorrerà coordinare le operazioni, e non sarà cosa facile. La regione dove, tra ghiacci perenni, si costruirà il collegamento tra Asia e America - probabilmente tre tunnel lunghi 100 chilometri con otto metri di diametro - è particolarmente impervia. Quel che è certo è che la spesa sarà «colossale». Come il progetto che dovrà realizzare.

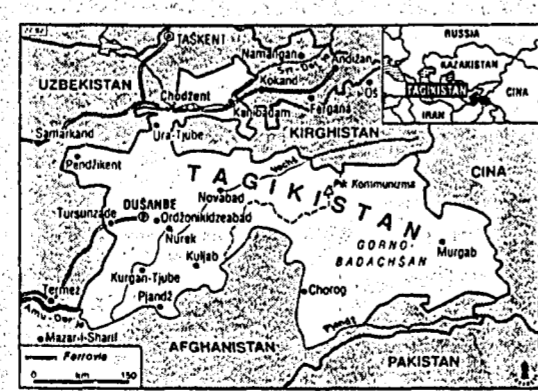
PAVEL KOZLOV
denominazione ufficiale scelta a suo tempo da Mosca - è una continua fonte di possibile catastrofe, una Chernobyl siberiana che, secondo la stima di esperti indipendenti, potrebbe essere di alcune decine o, perfino, di alcune centinaia di volte più potente. «Non vogliamo esagerare la portata di una minaccia eventuale», scrivono gli specialisti nucleari - siamo solo desiderosi di portare a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale lo stato delle cose nella nostra azienda, pericolosa dal punto di vista nucleare». In decenni di esercizio il consorzio sotterraneo, nascosto nelle rocce del fiume Enisei, ha accumulato migliaia di tonnellate di scorie solide e liquide ad

anche lui, in altre occasioni, ha ripetutamente parlato della possibilità di incidenti. E se dovessero succedere investirebbero non solo la vicina Krasnojarsk con quasi un milione di abitanti, ma anche il Kuzbass, densamente popolato, la più grande area carbonifera russa situata poco più a ovest. «Quello di Krasnojarsk-26 non è affatto un caso sporadico. All'inizio di luglio i colleghi di Celiabinsk-70, un centro nucleare negli Urali, hanno segnalato al governo una situazione di pericolo che per il mancato finanziamento che ha paralizzato la loro attività, «ha indebolito il controllo sulle armi nucleari e aumentato il pericolo di incidenti». Mentre a Toms'k-7 è già esploso, il 6 aprile scorso, un contenitore con otto tonnellate di uranio provocando una contaminazione di 250 chilometri quadri. Non è migliore la situazione nelle numerose centrali nucleari dove solo a maggio si sono registrati dieci guasti di vario genere. Infine, proprio ieri, neanche a farlo apposta, si è saputo di una fuoriuscita in atmosfera di isotopi di plutonio, sabato scorso, a Celiabinsk-65. Questa volta, per fortuna, in quantità insignificanti.

I ribelli del Tagikistan si appoggiano a Kabul per sferrare i loro attacchi a Dushanbè. Missione del capo della sicurezza russa

Mosca ha paura di una nuova guerra afghana

Viktor Barennikov, ministro della sicurezza russo, inviato da Eltsin in Tagikistan per fare fronte alla crisi alle frontiere con l'Afghanistan. Il 13 luglio i ribelli tagiki, provenienti dall'Afghanistan, avevano assalato un posto di frontiera uccidendo 26 guardie. Kabul ora accusa Mosca di aver bombardato il territorio afgano. Timore a Mosca per il coinvolgimento della Russia in una nuova guerra.



cordato che lo stato maggiore sta già predisponendo il rafforzamento della vigilanza alla frontiera tagiko-afghana, una decisione voluta da Eltsin con il consenso - caso estremamente raro - del parlamento russo dominato dalle opposizioni che finora ha quasi sempre adottato il fuoco di sbarramento contro le proposte del Cremlino. Il ministro della Difesa Pavel Graciov ha dichiarato al quotidiano che i vari servizi del ministero stanno effettuando indagini per individuare i responsabili dell'attacco del 13 luglio «i quali devono essere puniti». A Dushanbè, capitale del Tagikistan, è anche previsto l'arrivo di Viktor Barannikov, ministro della sicurezza (ex Kgb), il quale elaborerà con la dirigenza tagika le misure da adottare per il rafforzamento dei controlli sulla frontiera. Tradizionalmente nell'ex Urss, e ora in Russia, le truppe

che sorvegliano i confini dipendono direttamente dal ministero della sicurezza. Il Tagikistan non è territorio russo, ma la presenza di una forte minoranza slava e «interesse strategico» che riveste per Mosca e per gli altri stati centro-asiatici che aderiscono alla Csi, hanno permesso l'invio dell'ex Armata Rossa alla frontiera afgana. In una contropartita da Dushanbè, la Itar-Tass ha detto oggi che persiste la tensione alla frontiera tagiko-afghana dove ieri le guardie russe hanno respinto un gruppo di incursori che, provenienti dall'Afghanistan, cercavano di entrare in Tagikistan «all'altezza del fiume Piandzh». Nessuna vittima tra i militari di Mosca, conclude la Tass. Il deputato Gheorgi Kuts, che ha guidato una delegazione di parlamentari russi in visita nei giorni scorsi nel Tagi-

stan, ha affermato che le truppe di Mosca non devono lasciare la repubblica centroasiatica perché ospita trecentomila russi. Gli fa da contrappunto Gavril Popov, ex sindaco di Mosca e attuale leader del «Movimento per le riforme democratiche», secondo cui le truppe russe devono essere ritirate immediatamente e sostituite con truppe fornite dalla spionda da Dushanbè. In precedenza Popov aveva denunciato il rischio per Mosca di un coinvolgimento in una «seconda guerra afghana». L'intervento sovietico in Afghanistan iniziò nel dicembre 1979 e si è concluso nel febbraio 1989 con il ritiro dell'Armata Rossa. In oltre dieci anni di guerra sono morti oltre quindicimila sovietici. Ma nell'area, anche dopo la conclusione dell'intervento sovietico, non si è smesso di combattere e la guerra civile insanguina ancora lo stesso Afghanistan.

MOSCA. La situazione sta precipitando tra Tagikistan e Afghanistan e Mosca invia il capo della sicurezza russo e predisponde un rafforzamento della frontiera con l'Afghanistan smentendo inoltre di aver bombardato il territorio afgano. La smentita è stata diffusa dal portavoce del ministero della difesa russo che ha negato le affermazioni di Radio Kabul secondo cui 300 afgani sarebbero morti nei giorni scorsi a causa di un bombardamento russo dal territorio

del Tagikistan. Una rappresentanza secondo l'interpretazione di Kabul riferita oggi dal quotidiano «Izvestia» per i fatti del 13 luglio, quando i ribelli tagiki provenienti dall'Afghanistan e fiancheggiati dai mohajeddin hanno assalato un posto di frontiera tagiko-afghano uccidendo 26 guardie di frontiera russe. Subito dopo il presidente Boris Eltsin aveva ordinato l'invio di rinforzi e venerdì lo stesso ministro della Difesa russo Pavel Graciov si è recato a Dushanbè. Da un anno la repub-

Verso l'Assemblea straordinaria
Seminario
DEMOCRAZIA E RAPPRESENTANZA
maggioritario/premier/federalismo
introduzione di **Antonio Cantaro**
conclusioni di **Stefano Rodotà**

Contributi scritti di:
P. Barcellona, P. Barrera, A. Cantaro,
M. Carrieri, G. Cotturri, O. Massari, G. Memo

Hanno assicurato la loro presenza:
A. Agosta, C. Assanti, G. Azzariti, A. Barbera,
M.L. Boccia, A. Cervati, G. Chiarante, M. D'Alema,
I. Dominjanni, L. Elia, S. Fabbrini, P. Ingrao, F. Ippolito,
F. Lancaster, L. Libertini, N. Lipari, M. Luciani, L. Mugri,
G. Moro, D. Novelli, P. Onorato, M. Paissau, C. Pinelli,
E. Salvato, C. Salvi, M. Scalia, G. Tedesco, A. Tortorella,
L. Turco, W. Veltroni.

Martedì 20 luglio 1993, ore 9.30
Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo
Vicolo Valdini, 3/a - Roma

PROVINCIA DI MILANO

Atti prov. n. 16932/1497/89. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Appalto per la straordinaria manutenzione con rifacimento delle pavimentazioni lungo le strade provinciali ricadenti nella 3ª Unità operativa - Zona Nord-Est (da Desio a Trezzo d'Adda) espletato in data 18 marzo 1993, per l'importo a base d'asta di L. 720.000.000.

Atti invitate: n. 88 come segue: 1) Adige Bitumi - 2) Artigiana Strade - 3) Assolari - 4) Barbero costruzioni srl - 5) Bergamelli - 6) Beton Control srl - 7) Beton Villa spa - 8) Bocca F.lli - 9) Broglioli srl - 10) CIS spa - 11) CPS - 12) Carugo - 13) Castelli spa - 14) Ripamonti Carlo - 15) COGETI - 16) Colombo Strade sas - 17) Colosio F.lli - 18) Comas - 19) Compagnia italiana costruzioni spa - 20) Coop Selciatori e Posatori - 21) Cos. Edil. srl - 22) De Gregorio Antonio - 23) De Gregorio Pasquale - 24) Edil Ba.Da. snc - 25) Edilforeste sas - 26) Edilscauter srl - 27) Edilstrade srl - 28) Farina Guido - 29) Favini F.lli srl - 30) Ferrario Costante sas - 31) Fucci Asfalti srl - 32) Generalstrade snc - 33) Giavazzi srl - 34) Giudici spa - 35) Guerin & C. sas - 36) Guida Luigi srl - 37) Guzzetti Luigi sas - 38) Guzzonato snc - 39) Helios costruzioni - 40) I.C.A. Strade spa - 41) ICEMS - 42) ICT spa - 43) IGF di Monguzzi sas - 44) ILF srl - 45) Impresa costruzioni Locatelli - 46) LGE srl - 47) Lariana costruzioni e asfalti srl - 48) Magnoni Piero & C. srl - 49) Malegori comm. Ermino srl - 50) Manara Piero srl - 51) Mascheroni strade - 52) Mazzoni Mario - 53) Mazzoni Pietro - 54) Mezzanzanica spa - 55) Moreni srl - 56) OSR - 57) Prandoni - 58) Praveltoni sas - 59) Proverbio F.lli sas - 60) REDI snc - 61) Raimondi F.lli snc - 62) Ripamonti Carlo - 63) Ronzoni - 64) Rotunno ing. Vito spa - 65) Rovelli srl - 66) Ruscalla spa - 67) S.A. G. Borotto - 68) SAIMP - 69) SIC spa - 70) Safri srl - 71) SCA.MA Strade spa - 72) Scotti & C. srl - 73) Sicem Genova - 74) SOGEF - 75) SOLLES spa - 76) Sole Immoec spa - 77) Spada strade srl - 78) Strade 2020 - 79) Stucchi - 80) TEASS - 81) Tedil spa - 82) Thiene geom. Giangiacomo - 83) Traversa calcestruzzi - 84) Viganò Giuseppe - 85) Viganò Rodolfo snc - 86) Vinella Alberto - 87) Vema Edeo - 88) Zaneboni srl.

Ditte partecipanti: n. 19 come segue: 2) - 3) - 7) - 12) - 14) - 20) - 24) - 39) - 40) - 41) - 43) - 44) - 47) - 51) - 55) - 65) - 75) - 80) - 85).

Ditta aggiudicataria: Rodolfo Viganò di Mario Viganò srl - Milano - Via Bernardino Telesio, 12 - per l'importo di lire 392.688.000.

Sistema di aggiudicazione: licitazione privata - art. 1 - lett. a della legge 2-2-1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato R.D. 23-5-1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83.

Milano, 6-7-1993

IL SEGRETARIO GENERALE REGG.
Dott. Giovanni Paternoster

L'ASSESSORE
Alfredo Cattaneo

PROVINCIA DI MILANO

Atti prov. n. 16931/1496/89. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Appalto per la straordinaria manutenzione con rifacimento delle pavimentazioni lungo le strade provinciali ricadenti nella 2ª Unità operativa - Zona Nord (da Castano Primo a Desio) espletato in data 18 marzo 1993, per l'importo a base d'asta di L. 520.000.000.

Atti invitate: n. 91 come segue: 1) Adige Bitumi - 2) Artigiana Strade - 3) Assolari - 4) Barbero costruzioni srl - 5) Beton Control srl - 6) Beton Villa spa - 7) Bocca F.lli spa - 8) Broglioli srl - 9) CIS spa - 10) CPS - 11) Carugo srl - 12) Castelli spa - 13) CO.FO.STRADA - 14) COGETI - 15) COGETI - 16) Colombo Strade sas - 17) Colosio F.lli - 18) Comas - 19) Compagnia italiana costruzioni spa - 20) Coop Selciatori e Posatori - 21) Cos. Edil. srl - 22) De Gregorio Antonio - 23) De Gregorio Pasquale - 24) Edil Ba.Da. snc - 25) Edilforeste sas - 26) Edilscauter srl - 27) Edilstrade srl - 28) Farina Guido - 29) Favini F.lli srl - 30) Ferrario Costante sas - 31) Fucci Asfalti srl - 32) Generalstrade snc - 33) Giavazzi srl - 34) Giudici spa - 35) Guerin & C. sas - 36) Guida Luigi srl - 37) Guzzetti Luigi sas - 38) Guzzonato snc - 39) Helios costruzioni - 40) I.C.A. Strade spa - 41) ICEMS - 42) ICT spa - 43) IGF di Monguzzi sas - 44) ILF srl - 45) Impresa costruzioni Locatelli - 46) LGE srl - 47) Lariana costruzioni e asfalti srl - 48) Magnoni Piero & C. srl - 49) Malegori comm. Ermino srl - 50) Malgradi srl - 51) Manara Piero srl - 52) Mascheroni strade - 53) Mazzoni Mario - 54) Mazzoni Pietro - 55) Mezzanzanica spa - 56) Moreni srl - 57) OSR - 58) Prandoni - 59) Praveltoni Carlo - 60) Proverbio F.lli sas - 61) Quadri F.lli srl - 62) REDI snc - 63) Raimondi F.lli snc - 64) Ripamonti Carlo - 65) Ronzoni - 66) Rotunno ing. Vito spa - 67) Rovelli srl - 68) Ruscalla spa - 69) S.A. G. Borotto - 70) Saces sas - 71) SAIMP - 72) SIC spa - 73) Safri srl - 74) SCA.MA Strade spa - 75) Scotti & C. srl - 76) Sicem Genova - 77) SOGEF - 78) SOLLES spa - 79) Sole Immoec spa - 80) Spada strade srl - 81) Strade 2020 - 82) Stucchi - 83) TEASS - 84) Tedil spa - 85) Thiene geom. Giangiacomo - 86) Traversa calcestruzzi - 87) Viganò Giuseppe - 88) Viganò Rodolfo snc - 89) Vinella Alberto - 90) Vema Edeo - 91) Zaneboni srl.

Ditte partecipanti: n. 23 come segue: 2) - 3) - 11) - 14) - 20) - 24) - 39) - 41) - 42) - 43) - 44) - 47) - 48) - 52) - 56) - 58) - 62) - 67) - 70) - 77) - 78) - 88).

Ditta aggiudicataria: Rodolfo Viganò srl - Milano - Via Telesio, 12 - per l'importo di lire 261.196.000.

Sistema di aggiudicazione: licitazione privata - art. 1 - lett. a della legge 2-2-1973 n. 14 nonché secondo le norme prescritte dal regolamento sulla contabilità generale dello Stato R.D. 23-5-1924 n. 827 e dagli artt. 24 e 25 della L.R. 70/83.

Milano, 6-7-1993

IL SEGRETARIO GENERALE REGG.
Dott. Giovanni Paternoster

L'ASSESSORE
Alfredo Cattaneo

Sta per cedere la linea di difesa eretta dai bosniaci sul monte Igmar L'Onu teme tragiche conseguenze con nuovi esodi di popolazioni civili

I ministri della Cee si dividono sulle sanzioni alla Croazia Missione di pace nella ex Jugoslavia di un inviato della Comunità.

L'ultimo assalto dei serbi a Sarajevo

Un'altra catastrofe sovrasta Sarajevo. I serbi sono prossimi allo sfondamento delle difese musulmane sul monte Igmar e oltre 30 mila profughi in fuga potrebbero riversarsi nella capitale.

quella di inviare il ministro degli esteri belga Willy Claes, presidente di turno della Cee, a Belgrado, Zagabria e Sarajevo. Il suo mandato è di far presente a tutti che la Comunità auspica una sistemazione territoriale che assicuri una entità adeguata anche ai musulmani.

L'inviato speciale del presidente russo Boris Eltsin, Vitali Ciurkin, si è incontrato ieri a Belgrado con il capo serbo Milosevic e ne ha tratto dei buoni auspici. Secondo Ciurkin la pace è più vicina, i processi per arrivarci stanno accelerando.



Un soldato croato di guardia all'aeroporto di Zemunik

Secondo molti osservatori si fanno più vicine le prospettive di pace, ma intanto la guerra infuria come non mai. A Ginevra è pronto un tavolo intorno al quale serbi, croati e musulmani dovrebbero poter discutere della sistemazione istituzionale della Bosnia.

Nella città vuota restano solo 230 malati di mente

SARAJEVO Duecentotrenta malati di mente, tra i quali cento bambini, sono stati abbandonati soli, alcuni chiusi a chiave nelle loro celle, per almeno tre giorni nell'ospedale psichiatrico di Fojnica, la cittadina a una cinquantina di chilometri da Sarajevo evacuata qualche giorno fa dalle milizie croate.

che alcuni pazienti erano chiusi a chiave nelle stanze, senza cibo, senza acqua e senza alcun servizio sanitario disponibile. I caschi blu hanno trovato cinque bambini, handicappati mentali, in uno stato estremamente critico dovuto alla malnutrizione e alla disidratazione.

sborgi della città le hanno convinte che la loro sicurezza era in pericolo. Ieri si attendeva l'arrivo di personale medico delle organizzazioni umanitarie. L'Unicef ha promesso l'invio urgente di alimenti per bambini.

croate che avevano occupato il centro hanno cominciato a cedere di fronte all'avanzare dell'esercito musulmano è cominciato il fuggi-fuggi. I caschi blu hanno trovato domenica il deserto in tutta la parte meridionale dell'abitato.

Se l'ultima trincea sul monte Igmar dovesse cedere si verificherebbe, secondo un portavoce dell'Onu, «un fatto sconvolgente». L'area investita dai serbi comprende diversi villaggi con una popolazione di circa 32 mila abitanti.

Un portavoce dell'Onu ha dichiarato che alcuni pazienti erano chiusi a chiave nelle stanze, senza cibo, senza acqua e senza alcun servizio sanitario disponibile.

Un portavoce dell'Onu ha dichiarato che alcuni pazienti erano chiusi a chiave nelle stanze, senza cibo, senza acqua e senza alcun servizio sanitario disponibile.

Un portavoce dell'Onu ha dichiarato che alcuni pazienti erano chiusi a chiave nelle stanze, senza cibo, senza acqua e senza alcun servizio sanitario disponibile.

Un portavoce dell'Onu ha dichiarato che alcuni pazienti erano chiusi a chiave nelle stanze, senza cibo, senza acqua e senza alcun servizio sanitario disponibile.

A Oporto primo festival dopo il crollo del Muro. La Lusy si aprirà ai progressisti

L'Internazionale dei giovani salta i vecchi recinti

Il potere della solidarietà». Ad Oporto, in Portogallo, il paese che vent'anni fa dette vita alla rivoluzione dei garofani, cinquemila giovani della Lusy che si richiamano ai valori dell'Internazionale socialista cercano di dare nuovi contenuti a quegli ideali.

Non un caso che il tema conduttore del festival sia «The power of solidarity» (il potere della solidarietà) e che l'ingresso dei giardini di Palazzo de Cristal, ad Oporto, sia tappezzato di manifesti dove campeggia una celebre frase di Willy Brandt che rivolge un appello a lottare contro tutte le ingiustizie ed i soprusi del mondo.

Non un caso che il tema conduttore del festival sia «The power of solidarity» (il potere della solidarietà) e che l'ingresso dei giardini di Palazzo de Cristal, ad Oporto, sia tappezzato di manifesti dove campeggia una celebre frase di Willy Brandt che rivolge un appello a lottare contro tutte le ingiustizie ed i soprusi del mondo.

Non un caso che il tema conduttore del festival sia «The power of solidarity» (il potere della solidarietà) e che l'ingresso dei giardini di Palazzo de Cristal, ad Oporto, sia tappezzato di manifesti dove campeggia una celebre frase di Willy Brandt che rivolge un appello a lottare contro tutte le ingiustizie ed i soprusi del mondo.

CHE TEMPO FA

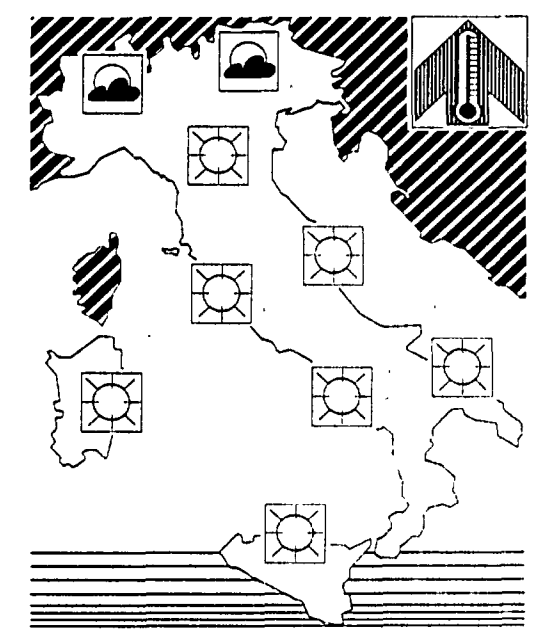


Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name, temperature, and weather conditions. Includes a section for 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' with forecasts for Amsterdam, London, Madrid, etc.

Table with weather forecasts for various Italian cities. Columns include city name, temperature, and weather conditions. Includes a section for 'TEMPERATURE ALL'ESTERO' with forecasts for Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. A list of radio programs including 'Rassegna stampa', 'Dentro i fatti', 'Ultim'ora', 'lo e la Repubblica', 'Filo diretto', 'Diario di bordo', 'Verso sera', 'Punto a capo', 'Rockland', 'Parole e musica'.

FUnità Tariffe di abbonamento. A table showing subscription rates for different regions (Italia, Estero) and types of subscriptions (Annuale, Semestrale). Includes contact information for the publisher.

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA. Avviso di appalto concorso - Bando di qualificazione (ESTRATTO). Details about a water supply project in Forlì and Ravenna, including technical specifications and bidding information.

PROVINCIA DI MILANO. Atti prov. n. 16933/1498/89. Avviso ai sensi dell'art. 20 della legge 55/90. Details about a public works project in Milan, including a list of participating companies and technical specifications.

IL SEGRETARIO GENERALE REGG. Dott. Giovanni Paternoster. L'ASSESSORE Alfredo Cattaneo. Details about the staff and services of the Municipality of Reggio Emilia.

«Ci sono cose che Ciampi non può fare: non può toccare le pensioni, né tagliare di nuovo la sanità» avverte il leader Cgil Ieri a Bologna attivo regionale Cgil Cisl Uil

«Sbagliano anche gli industriali che pretendono di tenere bloccati i contratti aziendali in attesa della legge sugli oneri sociali» È lo stesso Giugni a dar ragione ai sindacati

Trentin: via libera ai contratti aziendali

«Pronti allo sciopero generale se il governo tocca le pensioni»

Ci sono cose che Ciampi non può fare. Non può toccare le pensioni, né tagliare di nuovo la sanità. Altrimenti sarà sciopero. Lo manda a dire da Bologna Bruno Trentin, che ieri mattina ha concluso un attivo regionale di Cgil, Cisl e Uil. E sbagliano gli industriali che pretendono di tenere bloccati i contratti aziendali in attesa della legge sugli oneri sociali. A dar ragione ai sindacati è lo stesso Giugni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

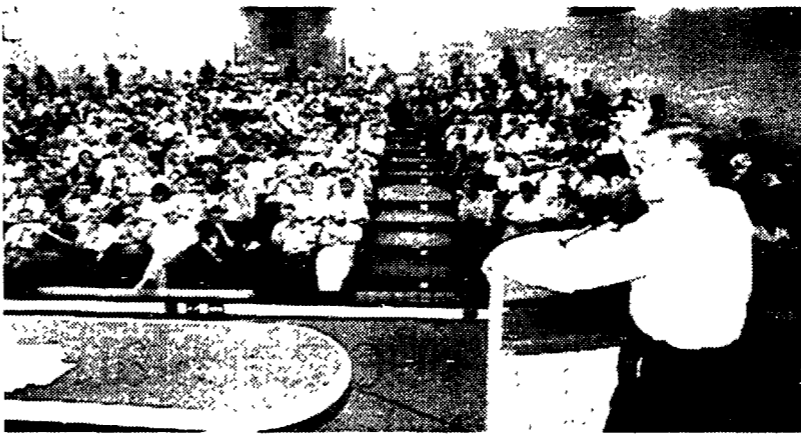
BOLOGNA. Un applauso soltanto lo ha interrotto. Quando Bruno Trentin manda a dire a Ciampi che i tre sindacati non accetteranno nemmeno un ritocco simbolico alle pensioni di anzianità, i duecento «consiglieri» emiliani di Cgil, Cisl e Uil fanno scattare l'altro gradimento. È l'incubo di un'altra - stangata autunnale che ha soffocato le tante assemblee sull'intesa del 3 luglio svanisce. «Il confronto col governo a settembre ci deve trovare preparati», avverte il segretario della Cgil da Bologna. Non sarà facile, ma almeno i lavoratori sappiano che il sindacato non lascerà passare una seconda manovra stile Amato. I 35 anni non si toccano, nemmeno la sanità può essere tagliata un'altra volta.

«Il governo si troverà di fronte ad una opposizione radicale. Su questioni di questo genere bisogna lottare lo sciopero generale». E, quasi a volersi correre, Trentin aggiunge subito: «Toccherà a voi decidere. Ma sono convinto che occorra dire chiaramente a Ciampi ciò che non può fare. L'elenco delle cose proibite non è indirizzato solo al capo del governo. Se il primo ministro Ciampi non può sfiorare nemmeno col pensiero «il diritto ad andare in pensione dopo 35 anni di lavoro», Abete e compagni non possono tenere bloccati i contratti aziendali in attesa della legge sugli oneri fiscali. Trentin, D'Antoni e Larizza, per fuggire ogni dubbio, hanno chiesto un parere direttamente a chi ha scritto l'intesa del 3 luglio, a Gino Giugni. E, a stretto giro di posta, il ministro del Lavoro ha risposto confermando che l'interpretazione «autentica» è quella dei sindacalisti: «la contrattazione decentrata non è dipendente dai tempi della legge».

Trentin è a Bologna. I sindacalisti emiliani hanno appena sfornato i dati dei primi 2.124 verbali elaborati in fretta ieri mattina all'alba. Ne mancano altri duecento all'appello, ma la tendenza è indicata: il 75,3% dei lavoratori tra Piacenza e Rimini ha approvato l'intesa, il 18,03 l'ha bocciata e il 6,6% ha preferito astenersi. Alle assemblee hanno partecipato poco più di quattro lavoratori su dieci (il 41,48% dei 211.037 ad-

E nelle fabbriche si continua a votare Il «sì» è al 69%

MILANO. Consultazione, sprint finale. La vigilia predice una affermazione del sì, ma non plebiscitaria né uniforme. Questo il riepilogo generale della Cgil: 6.674 assemblee (di cui 781 con voto segreto), 906.156 addetti, presenti 397.287 (43,84%), votanti 387.699 di cui 268.554 a favore (69,27%), contrari 95.726 (24,69%), astenuti 23.419 (6,04%). A Milano prosegue il «testa a testa», ma a ruoli invertiti, perché prevale il no. In 1.049 assemblee, 143.953 addetti, presenti 49.524 di cui 48.549 votanti, dei quali 21.853 approvano, 22.860 bocciano e 3.858 si astengono. Tra le aziende la Italtel di Castelletto, 3.400 addetti, sì 248, no 814, astenuti 14; Vigili urbani Milano, 1.100 addetti, 7 sì, 107 no, 3 astenuti. Face Standard 1.100 addetti, nessun sì, 263 no. Usl 57 di Melegnano, 1.300 addetti, 45 sì, 538 no, 4 astenuti. Palazzo di giustizia, 1.300 addetti, 2 sì, 148 no, 8 astenuti. Il sì prevale all'Atm (1.034



contro 851), alle Ferrovie Nord (207 a 32), alle Ferrovie dello Stato (325 a 17). Tra i comunalisti 606 no, 321 sì. Il no «sfonda» a Brescia: 478 assemblee (unitarie oppure tenute dalla sola Cgil), 45.136 addetti, a favore 5.074 (30,80%), contrari 10.400 (63,13%), astenuti 999 (6,7%). Mietono consensi i tessili (80,59% in 721 aziende con 36.177 presenti su 57.488) e i chimici. In Abruzzo, all'Ausimont ed alla Fater Via Raiale, nel Lazio, alla Sero no ed alla BPD di Colferro Anche in Toscana, presenti 49.524 di cui 48.549 votanti, dei quali 21.853 approvano, 22.860 bocciano e 3.858 si astengono. Tra le aziende la Italtel di Castelletto, 3.400 addetti, sì 248, no 814, astenuti 14; Vigili urbani Milano, 1.100 addetti, 7 sì, 107 no, 3 astenuti. Face Standard 1.100 addetti, nessun sì, 263 no. Usl 57 di Melegnano, 1.300 addetti, 45 sì, 538 no, 4 astenuti. Palazzo di giustizia, 1.300 addetti, 2 sì, 148 no, 8 astenuti. Il sì prevale all'Atm (1.034

Un momento dell'assemblea di ieri a Bologna, in alto Bruno Trentin durante il suo intervento

La parola alle «tute blu»: 64% sì, 36% no

RITANNA ARMENI

ROMA. Dice di sì all'accordo del 3 luglio il 64% dei metalmeccanici, dice di no il 36%. Questi i primi risultati della consultazione della categoria. Risultati parziali dal momento che gli «addetti» interessati sono 290.219 e i tre sindacati metalmeccanici, in una conferenza stampa tenuta ieri nella sede della Fim, hanno dichiarato di volere toccare con la consultazione almeno 500.000.

Ma vediamo i dati punto per punto. Se gli interessati al voto erano 290.219, i votanti, cioè coloro che hanno usufruito di questo diritto sono stati 152.137. Gli altri erano assenti. In parte perché in cassa integrazione. Non bisogna dimenticare che il 20% della categoria è attualmente sospesa dal lavoro. In parte per una sorta di assenteismo «preferenziale» di circa il 10%. Si tratta di coloro che hanno anticipato le ferie o stanno usufruendo in questo periodo di permessi speciali. Gli altri, dai 40 ai 50.000 sono coloro che semplicemente non

hanno votato. Del 52% dei votanti il 64% pari a 92.450 lavoratori ha dato il suo assenso all'accordo, il 36% pari a 51.992 lavoratori ha segnalato nel voto il suo disaccordo. Facendo un paragone con il referendum sul contratto dell'87 c'è un leggero spostamento. Quattro anni fa, infatti, il sì all'accordo furono il 66,3% e il no il 33,7%. Le assemblee sono state finora 2.221. Nelle grandi fabbriche - hanno informato ieri pomeriggio i tre segretari metalmeccanici Mazzone della Fiom, Bareta della Fim e Regazzi della Uilm - si è preferito il voto segreto mentre nelle piccole si è votato dopo l'assemblea in modo palese. È apparso evidente che c'è stata una maggiore partecipazione al voto il dove dovrebbe. Mentre non si può dire se un tipo o l'altro di votazione abbiano favorito l'adesione all'accordo.

E comunque la categoria dei metalmeccanici ha segnalato una presenza al voto superiore alla media. I dati confederali parlano infatti di un 43 per cento rispetto al 52% dei metalmeccanici. Ma la categoria si di-

stingue anche rispetto alla presenza del dissenso sull'accordo. Il 36% per cento di no rispetto al 24% dei dati generali, ben 12 punti di differenza. «Soddisfatti, ma non sorpresi - ha detto il segretario dei tre sindacati - nella percentuale dei sì che rappresenta una certa tendenza nei confronti di un'ultima analisi non hanno attecchito più di tanto soprattutto se si pensa ai proclami della Lega».

Il primato del sì spetta ai metalmeccanici siciliani con il 96% mentre il no all'accordo mette consensi nel Friuli, 53,86%, in Lombardia 46,58% in Liguria 42,28%, in Piemonte il 39,56%, il Lazio con il 52,04%. Dati regionali che confermano l'impressione generale dei dirigenti metalmeccanici. L'accordo è stato approvato soprattutto nelle piccole e medie aziende, mentre ha incontrato maggiori difficoltà nelle medie e nei grandi insediamenti industriali del nord. Confermando una tradizione di questo tipo di consultazioni. Dopo la Sicilia il

consenso è arrivato dall'89% dei metalmeccanici calabresi, dall'86% dei sardi, dall'80% degli abruzzesi, dall'80% degli emiliani, dal 78% dei toscani, dal 77% dei marchigiani, dal 79% dei veneti, dal 69% dei pugliesi, dal 78% dei campani.

«Questa consultazione - ha detto il segretario della Fiom Mazzone - è per la categoria un fatto nuovo perché per la prima volta è stata chiamata a pronunciarsi su un accordo confederale esercitando un diritto non previsto».

I sindacati dei metalmeccanici, benché siano soddisfatti dei risultati finora raggiunti ritengono che occorra darsi regole certe e sempre valide per il pronunciamento dei lavoratori. Insomma non è bene che in alcune aziende ci sia il voto palese e in altre quello segreto - ma appaiono più utili le grandi assemblee. «Meglio il referendum - ha detto Regazzi della Uilm dal momento che le altre forme di consultazione sono troppo manovrabili».

Tir: 15 giorni di blocco? Oggi si decide



Scatterà il 25 luglio e si protrarrà fino all'8 agosto il blocco dell'autotrasporto merci annunciato dall'Unatras. La conferma viene da Marco Arcinotti, presidente dell'Unatras, la confederazione degli autotrasportatori artigiani. I motivi che spingono alla paralisi dei Tir e che rischiano di mettere in ginocchio il paese se veramente dovesse verificarsi il fermo di due settimane, sono unicamente dovuti alla mancata approvazione della legge che regola il settore del trasporto merci. «Per quanti disagi possa provocare - ha detto Arcinotti - porteremo avanti la nostra agitazione per protestare contro l'irresponsabilità del governo e della confindustria che hanno deluso le aspettative della categoria derivanti da accordi precisi». La legge, infatti, prevede alcune misure a sostegno del trasporto artigiano come la riduzione delle tariffe autostradali, una integrazione per compensare l'aumento del prezzo del gasolio, la lotta all'abusivismo. «Tutte cose - ha detto ancora Arcinotti - di cui il ministro dei trasporti Costa aveva promesso di preoccuparsi già un mese e mezzo fa». Il primo incontro con il ministro, avvenuto il 14 luglio, non ha avuto esito positivo. Adesso l'Unatras attende di vedere cosa accadrà oggi, in occasione di un nuovo appuntamento con Costa.

Pubblico impiego Accordo sindacati-ministro sui comparti

erano e restano otto: enti locali, parastato, sanità, dipendenti ministeriali, aziende autonome, scuola, università e ricerca. Adesso le prossime tappe guardano il raggiungimento dell'accordo quadro. Tre i nodi da sciogliere: permessi e distacchi sindacali, il trattamento di fine servizio e le rappresentanze.

L'accordo tra i sindacati e il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, per la definizione dei comparti è stato raggiunto ieri sera a palazzo Vidoni l'unica a non aver sottoscritto l'intesa è la Confindustria. I comparti sono: enti locali, parastato, sanità, dipendenti ministeriali, aziende autonome, scuola, università e ricerca. Adesso le prossime tappe guardano il raggiungimento dell'accordo quadro. Tre i nodi da sciogliere: permessi e distacchi sindacali, il trattamento di fine servizio e le rappresentanze.

Sciopero di otto ore per i dipendenti della Fidia

circa 1100 dipendenti di cui 470 occupati ed i restanti suddivisi fra cassa integrazione e liste di mobilità. Dopo la cessazione delle attività di ricerca dei laboratori di Abano Terme, è stata chiesta l'ammissione alla procedura dell'amministrazione controllata.

I dipendenti della «Fidia Farmaceutici» di Abano Terme (Padova) hanno scioperato ieri per otto ore a difesa dei posti di lavoro. La «Fidia Farmaceutici», società che sta attraversando un periodo di grave crisi economica, conta

Ad un gruppo spagnolo il controllo della «Nostromo»

Il gruppo conserviero spagnolo Luis Calvo ha comprato l'azienda italiana Nostromo, che pure produce conserve di pesce. Nostromo è una delle maggiori imprese italiane del settore e l'Italia è il paese europeo con il maggior consumo di questo tipo di prodotti. Grazie a questo acquisto, il gruppo galiziano si avvia perciò a diventare uno dei maggiori del continente, visto che la sua fatturazione attuale si aggira attorno ai 155 miliardi di lire, e la colloca al secondo posto in Spagna. Il gruppo Calvo conta su un ciclo produttivo integrale, dalla flotta peschiera (le cui catture rappresentano il 10% della Comunità) alla fabbricazione dei contenitori.

Il risultato è quello di produrre nastri sottili direttamente dall'acciaio liquido; le cadute sui costi prevedono un dimezzamento di quelli di esercizio e un risparmio di oltre il 60% in quelli d'investimento. Questi i frutti dello «strip casting», una nuova macchina per la produzione di nastri sottili ideata e realizzata dal centro sviluppo materiali dell'Illva di Terni. L'impianto di Terni permette di saltare del tutto la fase di laminazione a caldo. Nell'attuale ciclo di produzione di nastri, l'acciaio viene solidificato in colata continua in forma di bramme ed è successivamente sottoposto a una serie complessa di trasformazioni plastiche a caldo e a freddo in treni di laminazione, sino all'ottenimento del prodotto finale. Nella configurazione attuale, l'impianto umbro produce sperimentalmente nastri larghi 800 millimetri e spessi da 2 a 7 millimetri. L'Illva sottolinea in una nota il «grande apprezzamento» espresso dalla delegazione di esperti della Comunità europea e delle maggiori siderurgie europee (British Steel, Thyssen, Usinor-Sacilor, Hoogovens) in vista al centro sviluppo materiali.

FRANCO BRIZZO

«L'accordo del 3 luglio? Sì, va bene... Ma il lavoro in affitto è duro da ingoiare»

Adesione critica all'accordo del 3 luglio ma netta contrarietà all'introduzione del lavoro in «affitto». Questa la posizione di Tempi Moderni, l'associazione giovanile aderente alla Cgil nata solo tre mesi fa al congresso di Riccione ma che si pone l'obiettivo di promuovere un'organizzazione a rete di diversi soggetti giovanili. Lo scopo è quello di dare ai giovani il loro «sindacato».

PIERO DI SIENA

ROMA. Nicola Oddati è il presidente di Tempi moderni, l'associazione giovanile che ha firmato con la Cgil un patto di adesione. Non si tratta dunque di un'articolazione del sindacato, che svolge le funzioni che sono proprie di un'organizzazione sindacale - contratti e vertenze - ma appunto di una associazione, il cui obiettivo è quello di diminuire la forbice che si è aperta a partire dagli anni Ottanta tra gio-

Parla Nicola Oddati di «Tempi Moderni»

vanile. Non c'è dubbio. I giovani trovano rispetto al passato lavoro molto più tardi e quindi incontrano tardi il sindacato. Per non parlare del fatto che spesso lavorano in condizioni di precarietà e sono perciò più ricattabili, e quindi temono di avvicinarsi all'organizzazione sindacale. Del resto questo problema si risolve se il sindacato generale fa propria per intero la questione giovanile.

Qual è il tuo giudizio, dunque, sull'intesa del 3 luglio?
La mia è un'adesione critica. Non sottovaluto gli aspetti di recupero rispetto all'accordo del 31 luglio dello scorso anno: vale a dire la definizione di uno schema di contrattazione, un meccanismo di scala mobile sia pure parziale e funzionante in vacanza del contratto. Anche dal punto di vista dei giovani vi sono alcuni risultati apprezzabili. Mi riferisco all'elevamento a 32 anni dell'età massima per accedere ai contratti di formazione e lavoro,



In fila per un posto di lavoro all'Ufficio di collocamento

Ma quali sono le ragioni di tutta questa ostilità per il contratto lavoro in affitto?
A parte le considerazioni generali che sono venute da più parti sulla legittimazione di un rapporto di lavoro precario, bisogna sapere che esso servirà ad aumentare la distanza tra i giovani, che ne saranno i principali destinatari, e il sindacato.

Però, al di là di questo, qual'aspetto dell'accordo vi sono ragioni più di fondo nella crisi di rapporto tra sindacato e movimento gio-

Pensi a una sorta di sezione giovanile della Cgil?
No. Quella dei coordinamenti giovanili è la scelta fatta da Cgil e Uil ma non è la nostra. Del resto anche i Comitati per il lavoro nati alla fine degli anni Ottanta nella Cgil non hanno dato una grande prova. Penso invece a «sindacalizzare» l'intervento sul complesso delle questioni giovanili e a una organizzazione a rete che nasca dal processo federativo di più organizzazioni (per ora ci sono Tempi moderni, l'organizzazione studentesca A Sinistra, il coordinamento dei lavoratori precari della Cgil).

La questione giovanile è stata affrontata sempre come problema eminentemente politico. Ora tu proponi una sorta di rovesciamento dell'ottica con cui la si è sempre guardata.
Vedi, abbiamo avuto nel passato anche recenti movimenti giovanili straordinari (il pacifismo, gli studenti della «Pantefra», ecc.). Ma di tutto questo si è sedimentato poco. «Sindacalizzare» significa soffermarsi di più sul rapporto lotte-risultati, orientamenti ideali-condizioni di vita materiali. È possibile che dopo 25 anni di lotte studentesche non ci sia stata alcuna riforma della scuola superiore?

Gallo conferma: 13ª più pesante? ci stiamo pensando

MILANO. Per i lavoratori dipendenti si prepara forse una tredicesima 93 più pesante rispetto all'ultima. A dicembre infatti - ha detto ieri il ministro delle Finanze Franco Gallo - potrebbe scattare la restituzione del fiscal drag. «Ancora non è deciso - ma è affermato il ministro - ma è una delle cose su cui sindacato e governo hanno discusso, e su cui ci sono disponibilità». Allo studio c'è inoltre una diminuzione dell'anticipo Irpef di novembre: «Lo spero - risponde Gallo - dobbiamo vedere bene gli ultimi dati, poi forse potrebbe essere una soluzione rispetto all'aumento delle entrate che avremo».

Gallo ha partecipato ieri a Milano all'università Cattolica a un convegno su «legalità e semplificazione tributaria», nel corso del quale ha rivendicato in campo tributario la necessità del primato della tecnica sulla politica. «La tecnica è più importante - ha detto - perché tecnica significa conoscenza dei dislivelli e ricerca dei rimedi. La sua mancanza - ha detto - è un problema paradossale». Il sistema tributario - ha accusato - è frutto di un affastellamento di norme, da cui devono essere eliminate incrostazioni vecchie di decenni. «Bisogna eliminare ciò che di negativo si è prodotto; purtroppo la norma fiscale in mano al Parlamento è soggetta a modifiche incoerenti, perché il Parlamento è molto sensibile alla pressione delle lobby. Il governo deve puntare sulle leggi delega, che danno il potere di scrivere le norme». Per Gallo infine, una parte di colpa per il caos fiscale è addebitabile alla «pirogia burocratica» e al «pressapochismo» dell'amministrazione, di cui stiamo cercando di cambiare la mentalità.

Cortona, un'opera del Tiepolo alla mostra del mobile antico

Una Madonna con bambino del Tappo lo è uno dei pezzi di maggior prestigio che verrà esposto insieme a molte altre opere di notevole valore alla mostra mercato nazionale del mobile antico di Cortona (Arezzo). La rassegna presentata ieri a Firenze si svolgerà dal 28 agosto al 12 settembre

Il tesoro della dea Hera esposto a Crotona

Domani sulla scala Hera è una moglie di Zeus, sono esposti in questi giorni al palazzo Mucchetti di Crotona dopo essere tornati al loro antico splendore grazie ad una lunga e attenta opera di restauro. Tra gli oggetti spicca in particolare un prezioso diadema in oro che doveva ornare una statua della dea

«Per anni ho cercato di capire la storia del mio paese ricavandone solo dolore, per questo alla fine l'ho lasciato» Il nazismo, la guerra, la «rimozione» di quel periodo atroce nel ricordo di un grande studioso della questione tedesca

HANS MAGNUS ENZENSBERGER

Ossessione Germania

Non condivide il diffuso e un po' scontato pessimismo che da per esuita la parola per consunta la comunicazione. Continua a fare con convinzione il suo mestiere di scrittore. Non cede alle inevitabili liti solitarie divertendosi a dirigere una piccola casa editrice. *Die andere Bibliothek* (12 titoli l'anno) sceglie raffinate veste elegantissime a composizione su vecchie linee tipiche.



Da buon illuminista che si porta sulle spalle il bagaglio di due secoli in più di illusioni e disincantati lotte e distinzioni, invecchiando e sconsigliando invenzioni e sconsigliando Hans Magnus Enzensberger continua a credere senza enfasi al valore della parola. Dopo i suoi ultimi libri *Mediocrità e follia* (Garzanti) *In difesa della normalità* (SE) da molte parti gli è stato chiesto se non gli sia venuta meno la volontà di smascherare con genialità beffarda le miserie e le «stupidità della società di massa» se una qualche forma di acquiescenza non abbia sopito la sua carica dissacratoria. Sentendolo parlare percependo un'intelligenza viva all'erta, sempre in movimento, sembra più semplice capire la sua evoluzione in altro modo. Tutto in lui mostra un'insolita insorgenza fisiologica per la ripetizione. Non ama intraprendere battaglie già vinte, né sostare troppo a lungo in luoghi già visitati. Ciò che lo attrae è fastare terreni nuovi, sondare nuove possibilità di pensiero. Con l'uso finissimo per i mutamenti dei tempi si accorge che sono venute meno le forme consolidate del conoscere e che occorre spostare l'asse dell'analisi tentare altri linguaggi. Questa anche, al fondo, la ragione di suo bretteo *La grande migrazione* (Einaudi) sui problemi della Germania unificata, che qualche mese fa ha presentato in Italia.

Partiamo da un'altra Germania. Quella conosciuta nella sua infanzia, negli anni del nazismo trionfante. Quali immagini della dittatura si sono potute imprimere nella mente di un bambino?

Sono nato a Kaulheuren in Baviera nel 1929. Ma la mia infanzia l'ho trascorsa quasi tutta a Norimberga, che era il fulcro del movimento nazista. Ricordo distintamente il disagio pur essendo bambino e dunque privo di consapevolezza politica nei confronti dell'eccessiva normatività dell'imposizione di regole come vestirsi, cosa fare ecc. Ricordo un po' più presente il disprezzo per l'ottusa gioventù nazista e la vera tortura delle «serate culturali» in cui degli assoluti eretici pretendevano di fare lezione. Ero molto esasperato ma a un certo punto con una grande e maleduca «soddisfazione» fui espulso dalla scuola. Ma a dire il vero se riguardo a quei tempi con gli occhi di oggi, la cosa che mi colpisce di più è l'immensa povertà, i bambini che venivano a scuola senza scarpe.

Negli anni di guerra che cosa ha impressionato di più?

Non voglio mentire e dire che sono stati per me anni terribili. La guerra è uno stato di eccezione e per un adolescente sottratto al controllo degli adulti impegnati sul fronte della «sopravvivenza», può rappresentare un'opportunità d'avventura. Per me fu un po' così.

Poi venne, per la Germania, l'anno zero.

Fu assolutamente formidabile. Per gli adulti era la bancarotta il terrore del futuro. Ma per me, spazzato via d'un tratto quel mondo di oppressione e di paura, si spalancavano possibilità sconosciute, si aprivano nuovi orizzonti. Mio padre era assente e io dovevo provvedere alla mia famiglia. Mi sentivo investito di una

grande responsabilità (cosa che drammaticamente manca ai giovani oggi) per cui mi distinxi facendo il barman nel Casinò degli ufficiali alleati. Interpreti e mille altri mestieri.

Nei primi anni del dopoguerra, con che spirito il paese guardava al suo passato?

All'inizio la rimozione fu massiccia. Una specie di amnesia colpì il paese che non riusciva a guardare in faccia il suo passato a sostenerne il peso. Poi pian piano quel velo cominciò a dileguarsi e in questa operazione il compito degli intellettuali fu davvero enorme e cumulato nel movimento del 68 che proprio per questo aspetto ebbe in Germania un valore del tutto particolare.

Le sue raccolte poetiche degli anni 50 e 60 («Poesie per

chi non legge poesie, Feltrinelli) danno espressione a una profonda amarezza per la storia tedesca. Di più. C'è dolore, strazio.

Certo era una specie di ossessione. Ho trascorso dodici anni della mia vita. Poi ho deciso che la questione tedesca poteva essere un problema ma non doveva diventare una specializzazione. E mi sono allontanato dalla Germania. Ho vissuto in vari paesi per una decina d'anni e mi ha fatto molto bene. Altrimenti sarei rimasto chiuso in uno stato di totale negatività.

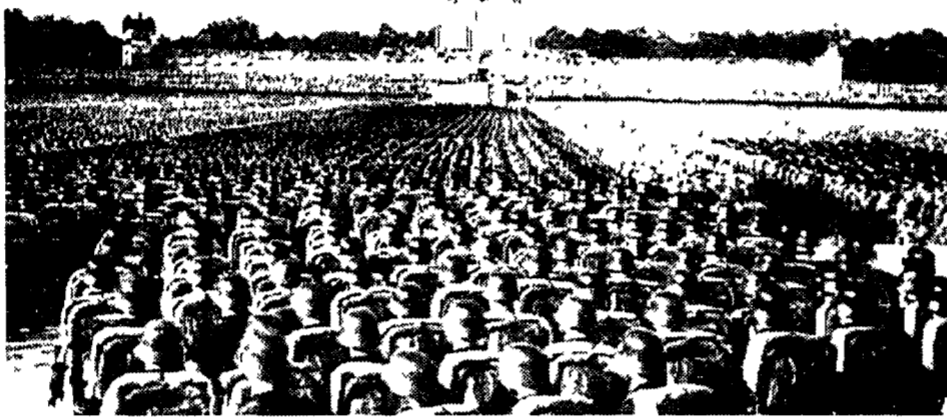
Nel frattempo, lei elaborava una critica feroce e di ironia irresistibile della piccola borghesia e della banalità imperante nella società di massa. Oggi sembra guardare ai ceti medi, alle loro pic-

cole strategie di tutti i giorni, con maggiore indulgenza.

Provo sentimenti ambigui di tenerezza e di aggressività insieme nei confronti di queste vite comuni, mediocri, quotidiane. Mi scatta un alleggerimento di difesa, quando le vedo attaccate da chi si sente in finimonto superiore e invece ne è partecipe. Siamo tutti un po' ceto medio intellettuale compresi. Come siamo tutti un po' skinheads, me compreso, anche se in misura minima. Per capire i fenomeni di violenza è bene che ciascuno guardi anche alla violenza nascosta che porta in sé.

Questo, però, non è un invito ad accettare la mediocrità? La mediocrità ha i suoi vantaggi, non c'è dubbio. Ma per

GABRIELLA CARAMORE



Un raduno davanti ai simboli del Terzo Reich e un soldato tedesco ucciso dai bombardamenti. A sinistra lo scrittore Hans Magnus Enzensberger

chiede sempre di essere coerente con se stesso. Ma coerenza non significa adesione ossessiva alle stesse idee. Significa essere pronti a ripensare le cose, continuare a interrogarsi.

«Caduto lo scudo protettivo dell'ideologia, come si orienta in una situazione storica soggetta a così radicali mutamenti come quella che stiamo vivendo?»

Cerco di capire di volta in volta. Non mi trovo a mio agio in uno spirito universalista. Siamo di fronte a aporie, dilemmi che sono emersi dopo la fine della guerra fredda. C'è un nuovo disordine nel mondo in cui tutti sono incerti sulla via da seguire. Ci vorranno forse decenni per abituarci a questa realtà. Ci sono decine di guerre civili in questo momento nel mondo e nessuno ha idee di come affrontare questi conflitti. Gli intellettuali hanno ben poco da proporre. Ciascun individuo invece può cercare di assumersi le responsabilità che gli competono.

Alcune sue opere degli anni 70 - le ballate di «Mausoleum» (Einaudi), la «commedia» in versi alla fine del «Titanic» (Einaudi) - trovano il loro momento in una critica dell'idea di progresso. Sono passati vent'anni...

È innegabile che nella storia il progresso vada accettato. Così come accettiamo di prendere un aspirina per fare passare il mal di testa. Però oggi siamo molto più consapevoli rispetto a chi, ha preceduto, del prezzo da pagare. Questo prezzo va valutato caso per caso, perché spesso si tratta di vite o di morte come nel caso del nucleare o della biotecnologia. E vanno contrastati quei settori dell'establishment che vanno avanti come se niente fosse.

Nella raccolta di poesie «La Furia della Caducita» (SE), come del resto anche in quelle più giovanili, emerge, un po' sorprendentemente, per un poeta così attento alle vicende dell'uomo e della sua storia, un sostare dello sguardo sugli elementi della natura: le pietre, la terra, le nubi, la luce.

Il fatto è che a volte ci si stanca dell'umanità. E allora ci conforta il pensiero che esista qualcosa altro da noi. Del resto anche in noi c'è qualcosa che sfugge ad ogni spiegazione scientifica ed è qualcosa di fisico ma anche in un certo senso di più nascosto, segreto. Ed è ciò che davvero conta perché ci sopravviva.

«La Furia della Caducita» ha un potere su tutto, allora?

La Caducita è una categoria dell'uomo. Che qualcosa gli sopravviva come la natura è già un riparo. Ma d'altra parte la grandezza dell'uomo sta proprio nel rendersi conto di tutto questo, nel potere concepire un così piccolo infinito di una galassia.

Una nuova collana della «Giunti» Se l'arte sposa la letteratura

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

«IRIS». Se l'immemorabile è un'arte complicata restituire l'intensità con le parole è ancora più difficile. Non sorprende allora che molti scrittori abbiano chiesto un corso all'arte proponendo di volta in volta di trascrivere quelle emozioni. Come l'ichophile Gauthier, autore francese del secolo passato che di un'immemorabile non parlava ma che lavorava a pezzi, come a frammenti, e sceglie da una suggestione estetica narra in *Anna Marcella* il ricordo di Pompei tradotto da Luciano Biondi nel libro edito da Giunti. Il bello di *Anna Marcella* è che, come un'opera d'arte, ha una giovane rimane allusiva, dato da un frammento di lava pompeiana nel museo nazionale di Napoli. Il occhio esperto di un artista vi avrebbe riconosciuto facilmente l'impronta di un vero stupendo e di un fianco nel puro stile di una statua greca, la rotondità di un seno ha attraversato i secoli mentre tanti imperi sono scomparsi senza lasciare traccia. Da quell'incanto si scaturisce una passione struggente, il giovane sognatore e una giovane donna di *Anna Marcella*, *Anna Marcella* anche altro, stringe un legame tra arte e letteratura che ora viene consacrato da una collana della Giunti «Donatigra». Quattro i titoli finora sfilati: oltre a Pompei con *Anna Marcella* Gauthier racconta anche altro, stringe un legame tra arte e letteratura che ora viene consacrato da una collana della Giunti «Donatigra». Quattro i titoli finora sfilati: oltre a Pompei con *Anna Marcella* Gauthier racconta anche altro, stringe un legame tra arte e letteratura che ora viene consacrato da una collana della Giunti «Donatigra». Quattro i titoli finora sfilati: oltre a Pompei con *Anna Marcella* Gauthier racconta anche altro, stringe un legame tra arte e letteratura che ora viene consacrato da una collana della Giunti «Donatigra».

A scorrere gli autori contemporanei le donne sembrano prevalere. Gloria Fossi conferma precisando che non è una scelta per così dire, «drammi» Eppoi tra i numerosi testi più nuovi nel suo ufficio i migliori sono di mano femminile. Dal trionfo di un precedente illustre porta la firma di una donna Anna Banti che nel '77 pubblicò *Artemisia* il suo anno (tra di noi nell'89 da Rizzoli) sulla pittrice caravaggesca (emiliana).

Prossimamente la Giunti offre ai contemporanei italiani e non ha in cantieri Walter Parronchi, con un linguaggio così poetico e di tutti i tratti dotati da conoscitori della materia. L'importante avvertito alla casa editrice è che questi libri suscitano una passione tra cose viste, cose vissute e letture. Non è una passione di cartone e di arte andogica quella che Marina Volpi mette sulla pagina di un Gerikault febbricitante rivolto alla sua ultima amata «L'ultima cosa che vorrei fare è di dissiludere e umiliare senza ragione una persona come voi che avendomi cercato come qualcosa di prezioso ha visto troppo rapidamente svanire l'illusione. Così rimarò eternamente con il rammarico di non aver potuto realizzare il mio sogno, che voi avreste com-

posto per il mio soggetto

«La ragazza di luglio», un racconto inedito di Giuseppe Fava, a dieci anni dal suo assassinio per mano mafiosa

«Minuscole passioni» di un dramma siciliano

Le edizioni «Il Girasole di Valverde» (Catania) hanno pubblicato un racconto lungo del giornalista e scrittore Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia quasi dieci anni fa. L'opera, intitolata «La ragazza di luglio», ha come sfondo la notte dello sbarco alleato fra Geia e Pachino. Una tragedia, con migliaia di morti, dentro la quale vivono le «minuscole passioni» dei protagonisti della vicenda.

SERGIO DI GIORGI

«Questa è la semplice storia di un adolescente, il soldato tedesco Werner, di diciotto anni, anzi ventiquattrore della vita di questo adolescente il suo primo incontro d'amore, la intimità e la tragedia del rapporto tra l'amore e la morte, come termini eterni della condizione umana. Tutto da una notte all'altra appena il tempo di una minuscola passione vissuta dentro una immensa tragedia».

Comincia così con ansia descrittiva che tradisce forse una destinazione ancora in certa letteratura o più probabilmente cinematografica. *La ragazza di luglio* racconto lungo di Giuseppe Fava rimasto per molti anni nei casseti e ora pubblicato dalle edizioni «Il Girasole di Valverde» (Catania). Un editore atipico come il poeta Angelo Scandurra che confeziona con cura artigianale libri di carta cotonata ha vinto le perplessità di Claudio ed E-



Lo scrittore Giuseppe Fava in libreria un suo racconto inedito

ne i figli del giornalista e scrittore siciliano fondatore di una rivista di coraggiosa controinformazione quale era «Il siciliano».

Il prossimo 5 gennaio ricorrono i dieci anni dal l'assassinio di Fava. Delitto freddo e astuto prima rimosso dalle maldicenze citati

1943 ricorreva il cinquantenario di un'altra tragedia lo sbarco degli alleati sulla costa tra Geia e Pachino che causò migliaia di vittime anche tra i civili e «sconvolse nello stesso istante, il destino della Sicilia dell'Italia della Europa del mondo. Proprio quella terribile notte fu da sfondo alle vicende del racconto di Fava ora pubblicato.

È nell'atmosfera gonfia di attesa prima del bagliore accecante ma ancora ignara che un mondo finiva per sempre mentre un altro ne cominciava che Fava fa muovere i personaggi del libro. Con pochi gesti e parole se n'è la paura e desiderio il radiotelegrafista Werner la sua delicata iniziazione al sesso con la prostituta Mavara e subito dopo all'amore un amore trasognato e pudico con la figlia di questa la giovanissima Elisa. Gli amici di Werner due soldati tede-

sci e tre studenti del paese il capitano dell'esercito italiano Belcore il povero con tadino analfabeta Pituro. E il teatro delle loro «minuscole passioni» è la sua amata Palazzolo Acquadro dove lo scrittore visse da ragazzo.

Carlo Muscetta, italianista insieme uno tra i fondatori dell'Einaudi definisce Fava un «eretico» siciliano rintracciando nelle inchieste giornalistiche come nella narrativa e nel teatro la sua capacità di illuminare attraverso i drammi privati le dinamiche sociali e politiche. Il «realismo» iconico di Fava (che era anche valente pittore) è la sua cura per il dettaglio scenografico la centralità di quella grande piazza, con l'immensa scalinata in pietra bianca e grigia e in cima «una fantastica chiesa» che domina ossessivamente i suoi romanzi e la da fondale al film «Gente di rispetto» che

Luigi Zappa trasse purtroppo con scarsa ispirazione dal romanzo omonimo.

Per Claudio Fava (che assieme a molti dei redattori di allora è impegnato a far rivivere «il siciliano») ogni mensile da 60.000 copie domini forse un quotidiano) ne *La ragazza di luglio* se è tutta la vita di mio padre i ragazzi del libro «sono i suoi veri amici di allora con cui condivide la voglia e la paura di fuggire dalla Sicilia». Così egli ritrova nel racconto l'essenza della sua personalità di uomo e di scrittore il senso della sfida continua, che non fu atteggiamento ma modello di vita e il senso profondo della morte. Una dialettica tra coraggio e morte «che non era accettazione fatalistica ma volontà consapevole di scappare e dare senso anche con un solo gesto, a tutta una vita come fa nel racconto il capitano Belcore».

Con Stefano BENNI si conclude il «ROMAEUROPA FESTIVAL»

Si conclude a Roma il «ROMAEUROPA FESTIVAL 93» con gli ultimi due concerti della rassegna «Nuovi Spazi Musicali» curata dalla compositrice Ada Gentile. Il 21 luglio, all'Istituto austriaco di cultura, alle ore 20.30, si terrà il concerto del noto «Zurich new music ensemble», diretto da Jürg Henneberg, organizzato con la collaborazione della Pro-Helvetia. Verranno eseguite opere di Huber, Wehrli, Muthspiel ed Alessandro Melchiorre (in 1ª assoluta).

La serata conclusiva del Festival (il 22 luglio, alle ore 21.30 al teatro Vascello), dedicata al «Melogio comico», è incentrata su testi tratti dall'opera «Stranalandia» di Stefano Benni che sono stati musicati da sei compositori d'oggi: Mauro Castellano, Mauro Bonifacio, Alessandro Solbati, Fabio Cifarello Ciardi, Fausto Sebastiani ed Alessandro Sbordani.

Le voci recitanti saranno quelle di Anna Nogara e Roberto Herlitzka. Lo spettacolo si avvarrà di elementi scenici di Colette Vaute, della messa in scena di Piero Maccarnelli e dell'esecuzione musicale di un gruppo di ottimi interpreti diretti da Enrico Marocchini. Quest'ultimo concerto verrà replicato il 23 luglio e registrato da Radiote

«Discovery» partenza rimandata per un guasto nei circuiti

Lo Shuttle «Discovery» resterà a terra almeno fino alla fine di questa settimana. Lo ha annunciato oggi la Nasa. L'ente spaziale americano aveva interrotto a un'ora dal via la partenza della navetta, a causa di un interruttore dei sistemi di sicurezza della rampa di lancio.

Ritirato in G.B. il Manoplax farmaco vasodilatatore

Il Manoplax, un farmaco usato per il trattamento delle malattie cardiache, è stato ritirato in Gran Bretagna dal mercato dopo che dalle analisi è emerso un aumento della mortalità tra i pazienti cui era stato somministrato.

Albumina Secondo l'Avis i donatori di sangue ci sono

La carenza di albumina (farmaco salvavita derivato dal sangue umano) denunciata dai produttori nazionali e dalle organizzazioni farmaceutiche non è provocata dalla mancanza di donatori.

Stati Uniti Pericolo per la fuliggine nell'aria

Sono tra i 50 e i 60 mila i morti provocati dall'inquinazione di fuliggine nell'aria in America. Lo afferma uno studio dell'Università di Harvard e dell'Ente per la Protezione dell'Ambiente ricordando che l'emissione nell'atmosfera di questo tipo di micro-particelle non viene per altro considerata contraria alle leggi correnti.

MARIO PETRONCINI



Australia Trovato per caso un uovo gigante di 2000 anni fa

È stato scoperto da tre ragazzini nell'Australia dell'Ovest: è un uovo di un antico «uccello elefante» del Madagascar, vissuto due-mila anni or sono.

SPOLETO L'azione dell'uomo, per essere efficace, richiede un mondo perfettamente determinato, dove non c'è posto alcuno per il caso.

Nient'affatto. La scienza ha scoperto che in questo nostro universo ci sono miriadi di situazioni indetermistiche irriducibili. E incontestabili. La libertà dell'uomo non è inconciliabile con il determinismo più integrale.

Il convegno su «Il caso e la libertà», organizzato dalla Fondazione Sigmatou, voluto da Lorenza Preta e coordinato da Mauro Ceruti, Paolo Fabbri e Giulio Gioiello, inizia, senza volerlo, come coda a «Le Débat».

Il convegno su «Il caso e la libertà», organizzato dalla Fondazione Sigmatou, voluto da Lorenza Preta e coordinato da Mauro Ceruti, Paolo Fabbri e Giulio Gioiello, inizia, senza volerlo, come coda a «Le Débat».

La nota diffusa stamane dall'Avis, l'Associazione Volontari Italiani Sangue, che raccoglie 850 mila donatori.

Al pubblico, ormai affezionato, di «SpoletoScienza» è comunque giunta, sabato e domenica, una eco ovattata del tema di fondo.

René Thom è quello che si definisce un determinista forte. Non solo crede che una lunga ed ininterrotta catena di causa ed effetto lega il passato ed il futuro dell'universo e di ciascuna delle sue parti.

Lo sviluppo del pensiero di Thom intorno a quella noticina del 1930 è diventato la relazione d'avvio del convegno di Spoleto.

La prima ragione è del tutto generale. René Thom parte dal presupposto che il mondo sia retto da leggi di causa ed effetto. E che ogni legge probabilistica che cerca di rendere conto di alea e contingenza sia solo una degenerazione, per ignoranza, del più rigoroso determinismo.

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

Caso o libero arbitrio? È il confine leggero entro cui si muovono le scelte (obbligate?) dell'uomo «SpoletoScienza» si conclude sul dibattito ancora in corso

Scacco al determinismo



Alessandro Volta illustra a Napoleone il funzionamento della pila (dipinto di Giuseppe Bertini 1897)

che dire allora della libertà dell'uomo, che per essere tale non può (non dovrebbe) essere predeterminata? Il libero arbitrio non dà (non può dare) scacco al determinismo.

Si è concluso domenica a Spoleto il convegno in cinque giorni su: «Il caso e la libertà». Il tema di fondo è stato il rapporto tra determinismo e libero arbitrio.

La prima ragione è del tutto generale. René Thom parte dal presupposto che il mondo sia retto da leggi di causa ed effetto. E che ogni legge probabilistica che cerca di rendere conto di alea e contingenza sia solo una degenerazione, per ignoranza, del più rigoroso determinismo.

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

proporzionale alla nostra ignoranza, come immaginano i deterministi. Ma, sostiene il biofisico francese, direttamente proporzionale alla nostra conoscenza. E la nostra conoscenza Sempre in fieri. Sempre in cammino verso la conoscenza infinita. Purtroppo il mondo è pieno di indeterminismo irriducibile. E incontestabile. A tutti, tranne che, appunto, al Dio di Spinoza. Onnisciente, quindi onnipotente e autodeterminante. Quindi totalmente libero. Ecco, Spinoza aveva ragione: solo la conoscenza assoluta ci darebbe una libertà assoluta. E invece ecco il caso che viene a limitare la nostra libertà, perché limita la nostra conoscenza, reale e potenziale. Ed allora il nostro incerto cammino di libertà diventa una processione asintotica verso la conoscenza assoluta e autodeterminante del Dio di Spinoza. Il libero arbitrio è dunque un'illusione verso la (irraggiungibile) Libertà Totale. Che procede per progressiva eliminazione del caso. Dell'incerto. Dell'ignoto.

Metafora accattivante, quella di Henri Atlan. Ma accettabile? Forse solo in parte. Perché non c'è dubbio che la libertà cresce con la conoscenza. Che la libertà è, per molti versi, conoscenza razionale. Ma è anche, come la psiche di Platone, desiderio ed emozione. Certo, tutti i fattori che limitano la conoscenza sono dei vincoli anche per la libertà. Ma è anche vero, come peraltro Henri Atlan insegna da anni, che è proprio la presenza di vincoli in condizioni termodinamiche lontane dall'equilibrio che fa accrescere l'auto-organizzazione e la complessità dei sistemi viventi. Così quegli stessi vincoli posti alla conoscenza e alla prevedibilità dalla presenza del mondo di tutti i giorni, di larghi tratti di indeterminazione, stimolano lo sviluppo della creatività dei sistemi viventi. E, quindi, della loro libertà.

D'altra parte, assimilare l'indeterminismo all'inconoscibile (o addirittura all'irrazionale come fa René Thom) è una forzatura. E formalizzando in semplici equazioni matematiche il suo (irriducibile?) indeterminismo che la meccanica dei quanti è diventata la teoria fisica più affidabile e verificata. Segno evidente che la casualità (o la acausalità) può essere dominata dalla ragione altrettanto bene della causalità.

Infine, come sembrano dimostrare i recenti studi del teorico della biologia Stuart Kauffman (Scientific American, agosto 1991 e gennaio 1993), la capacità evolutiva e la complessità della vita si accrescono proprio al confine tra ordine e caos. E la flessibilità, pedagogica alla libertà, aumenta non quando il sistema vivente riesce a escludere il caso e l'imprevisto. Ma, al contrario, quando riesce a convivere con l'incertezza.

Né Thom, né Atlan sono dunque riusciti a riconciliare il caso e la libertà. Che Le Débat continui.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

terotta della «necessità». Ma, per quanto legittima, questa visione del mondo non è stata dimostrata. Anzi, nella nuova fisica, dalla meccanica quantistica alla dinamica dei sistemi non lineari, per non parlare delle scienze umane, assistiamo all'irruzione di un indeterminismo che sembra, per dirla con Henri Atlan, irriducibile.

ne. Sono questi dei fatti difficilmente contestabili. Siamo liberi, diceva con gusto del paradosso Jean Paul Sartre, per necessità. Per cui il ragionamento di René Thom, come quello di tutti i deterministi, andrebbe del tutto rovesciato. Dato questo nostro irriducibile libero arbitrio, dovremmo spiegare la causalità rigorosa (di ampia parte) del mondo.

Ora tentare di rendere compatibile il libero arbitrio col determinismo non è impresa facile. Se ne è ben avveduto René Descartes, decretando la separazione della mente dalla natura («e dalle sue leggi»).

Il caso non esiste. Ogni volta che scopriamo effetti in apparenza senza causa ci sono (ci devono essere) variabili nascoste deterministiche. In questo quadro ineluttabile bisogna spiegare la libertà dell'uomo, che sfugge (sembra sfuggire) alla catena min-

Scontro aperto tra la «Sapienza» di Roma e l'Agenzia Spaziale Italia. Passerà l'ipotesi di un razzo tutto italiano?

Progetto San Marco-Scout: ultimo atto

C'è voluto un anno, un anno intero di battaglie legali, interrogazioni parlamentari, commissioni di saggi e relazioni alla Corte dei conti, ma alla fine il conflitto di interessi è di strategia vero è venuto alla luce. E ora l'Agenzia spaziale italiana da una parte e l'Università di Roma La Sapienza (o meglio, la maggioranza del Senato accademico) dall'altra si frangono sul più grande investimento italiano in ricerca di questi e dei prossimi anni: lo spazio.

L'ultimo atto è avvenuto sabato scorso quando il vecchio generale Broglio, padre della missilistica italiana, ha dato le sue polemiche dimissioni dall'Agenzia spaziale italiana. Motivo: la cancellazione (o meglio, la sospensione) di quello che era forse l'ultimo progetto della sua vita, la creazione di un razzo «anche un po' italiano» che facesse del nostro Paese una piccola potenza spaziale.

Il Cipe-Cipi, il comitato interministeriale che supervisiona la programmazione economica e la politica industriale ha

cancellato mercoledì scorso il progetto San Marco - Scout (un razzo realizzato negli Usa e «rafforzato» con razzi a propellente solido della Bpd, azienda Fiat) e ha indicato come più razionale la costruzione di un vettore tutto italiano da sviluppare con l'industria nazionale.

Apriti cielo! Il rettore dell'Università di Roma (da cui dipende di fatto il progetto), Giorgio Tecce, ha gridato al colpo di mano e ha convocato il Senato accademico che, 24 ore dopo, ha sparato a zero contro tutti: il Cipe, il ministro della ricerca Colombo considerato (giustamente) il responsabile della svolta e l'odiata Agenzia spaziale italiana, in sigla Asi, colpevole di aver lesinato i finanziamenti.

A cascata le risposte. L'Asi emetteva venerdì un lungo comunicato nel quale si lodava Colombo la cui azione «era finalmente i presupposti» affermando il comunicato dell'Asi - per sbloccare la situazione di stallo nella quale si era venuto a trovare il progetto dopo che la messa fuori produzione del

vettore Scout negli Usa e le restrizioni per il trasferimento del know how e di tecnologia avevano reso dubbia l'ipotesi iniziale di una graduale italianizzazione da parte della nostra industria del prototipo proposto dall'Università di Roma e basato su componenti oggi non più disponibili sul mercato Usa. Inoltre, spiegava ancora il comunicato, la Loral, l'azienda americana che ha rilevato la ditta (fallita) che produceva lo Scout, «ha sconsigliato investimenti per modernizzare l'ormai vetusto, anche se glorioso, Scout e ha già siglato un accordo per collaborare con l'industria italiana nella realizzazione di un vettore analogo al San Marco Scout ma di concezione più moderna e in grado di competere nel promettente mercato dei lanciatori per piccoli satelliti».

Passava meno di una giornata ed ecco le dimissioni del generale Broglio, il titolare del progetto San Marco Scout. «Ritengo», scriveva il generale Broglio sulla decisione del Cipe-

tali proposte contrarie alle decisioni del parlamento, ostili alla ricerca universitaria e contrarie agli interessi nazionali in un importante settore, sento il dovere di dissociarmi dall'Asi. E pertanto le mie dimissioni da membro del consiglio di amministrazione dell'Agenzia Spaziale Italiana». Broglio diffondeva anche una dichiarazione in cui sosteneva che il Cipe non può modificare le precedenti deliberazioni riguardanti il progetto San Marco senza un dibattito in Parlamento «visto che si tratta di un problema a cui è interessato tutto il paese».

Replicava in poche ore il ministro Colombo: affermando «il Cipe ha sospeso e non revocato i provvedimenti sul progetto San Marco, che verranno aggiornati entro fine luglio con una nuova delibera nella quale sarà tenuto adeguato conto del contributo delle esperienze e delle competenze acquisite dal gruppo del professor Luigi Broglio e dell'università di Roma, al fine di non disperdere questo prezioso patrimonio

scientifico». Ma, insomma, il dado è tratto. E ora si discuterà anche della nostra «base spaziale», due piattaforme petrolifere ancorate in acque territoriali kenote a largo di Malindi, dal quale Broglio è riuscito a far partire con pochi soldi e con l'assistenza americana alcuni esemplari di questo piccolo razzo Scout con piccoli satelliti scientifici a bordo. Un'attività pionieristica che ha fatto storia ma che sembra ora nettamente superata dagli eventi. Innanzitutto perché ci sono giganti come Aero-patia (i francesi che producono il più grande lanciatore commerciale del mondo, l'Ariane) che si stanno buttando proprio nel settore di mercato che il futuro San Marco Scout doveva coprire, quello dei piccoli lanciatori per satelliti telefonici (ce ne saranno migliaia, in orbita, fra pochi anni). Poi perché la base di Malindi è sicura quanto poteva esserlo un'ancora struttura in Somalia dieci anni fa.

Ma se questa partita attorno

ai razzi di Broglio sembra decisa, la vicenda avrà inevitabilmente altri strascichi. Il conflitto che è esploso ora tra Università di Roma e Asi è iniziato un anno fa con le durissime polemiche e azioni legali del professor Remo Ruffini (università di Roma) allora presidente del comitato scientifico dell'Asi, contro il consiglio d'amministrazione della stessa agenzia. Spallaggiato, in sede legale nientemeno che da Massimo Severo Giannini, il professor Ruffini ha scatenato un'offensiva sui criteri di distribuzione dei fondi che mostrava, anche, una contrapposizione netta tra l'Università di Roma e le altre Università e centri di ricerca italiani. Il parere di quattro saggi nominati dal predecessore di Colombo, ministro Fontana e la relazione alla Corte dei conti hanno dato oggettivamente (se non esplicitamente) ragione al consiglio d'amministrazione dell'Asi. Ma questo non ha impedito che le tesi del professor Ruffini (che è stato defenestrato per ben due volte dalla maggioranza del Comitato scientifico) echeg-

giassero in parlamento nelle interrogazioni di diversi gruppi e deputati, e ulteriormente soprattutto in quelle dei missini e della Lega ai quali si è aggiunto pochi giorni fa Leoluca Orlando.

Chiaramente, la sensibilità alle posizioni della maggiore università del Paese è avvertita a Montecitorio, soprattutto quando si avvicina una scadenza importante, quella del 4 agosto, quando scadrà il mandato del consiglio d'amministrazione dell'Asi e del presidente. C'è chi chiede il commissariamento dell'Asi, sulla base, appunto, delle «voci» sollevate (ma smentite nelle sedi istituzionali) sui criteri di gestione dell'Asi. Il ministro Colombo è orientato invece ad un rinnovo «normale» degli organi direttivi dell'Agenzia. Ma c'è chi spinge per smembrare l'Asi in modo tale, forse, da sottrarla alla spinta centrifuga dei diversi interessi e permetterle una navigazione più povera ma più tranquilla. La partita, come si vede, è più che aperta e sicuramente tra oggi e il 4 agosto ne vedremo ancora delle belle.

Spettacoli



Il «Requiem» di Berlioz in piazza Duomo ha concluso domenica il festival di Spoleto. I primi bilanci: critiche a Mercurio, pubblico foltissimo e il peso di un passato glorioso

La grancassa dei due mondi

Con il Requiem op. 5 di Berlioz, coinvolgente rinforzi nella percussione e negli ottoni, si è concluso, in piazza del Duomo, il XXXVI Festival dei Due Mondi. Priva della «conchiglia», l'esecuzione, diretta da Steven Mercurio, è un po' sperduta nello spazio. Oltre 60mila persone hanno seguito il Festival che annuncia, per l'anno venturo, il Wozzeck di Berg e ancora *The Rake's Progress* di Stravinski.

ERASMO VALENTE

■ SPOLETO. Registriamo ancora una volta il miracolo del Festival che si riunisce e si scioglie in piazza del Duomo, al cospetto di migliaia di «fedeli». Il miracolo degli ultimi palpitii di musica, respirati nell'ultimo chiarore del giorno, il miracolo del suono e della luce che si avviano rispettivamente verso il silenzio e la notte. Un miracolo ormai «antico», ma nuovo ogni volta. Quest'anno c'è stata una variante. Non c'era, dinanzi alla facciata del Duomo, la cosiddetta «conchiglia», nella quale si raccoglievano orchestra e coro, ma, al suo posto, c'era una quadrata struttura, con la parete di fondo alta, fino alla balaustra che divide la facciata del Duomo. Una struttura che ha ospitato su quattro piani gli esecutori del Requiem op. 5 (*Grande Messe des Morts*) di Berlioz, composto per l'anniversario della Rivoluzione di luglio e coinvolgente un mastodontico organico di voci e strumenti. Dinanzi al podio, l'orchestra ben rinforzata, nei fiati, da musicisti della Guardia di Finanza; in alto, dietro l'orchestra, il coro nutritissimo di voci; dietro il coro, più in alto, tutti in riga, l'uno a fianco dell'altro, sedici timpani: otto a sinistra, otto a destra, con al centro, tam tam e due grancasse. Il rombo di timpani e grancasse, unito agli squilli degli ottoni sistemati al quarto piano dietro la suddetta balaustra, ha avuto momenti di forte suggestione. Anche gli «ottoni» erano soffiati da musicisti della banda della Guardia di Finanza che aveva suoi rappresentanti pur nella percussione. Tuttavia, questa sistemazione su quattro piani, ma a ciclo scoperto, non ha poi dato al suono quella pienezza suggerita, che si aspettava da strumenti impazziti nell'«urlare» l'incombenza del *Dies irae*.
E che alla turbolenza mi-

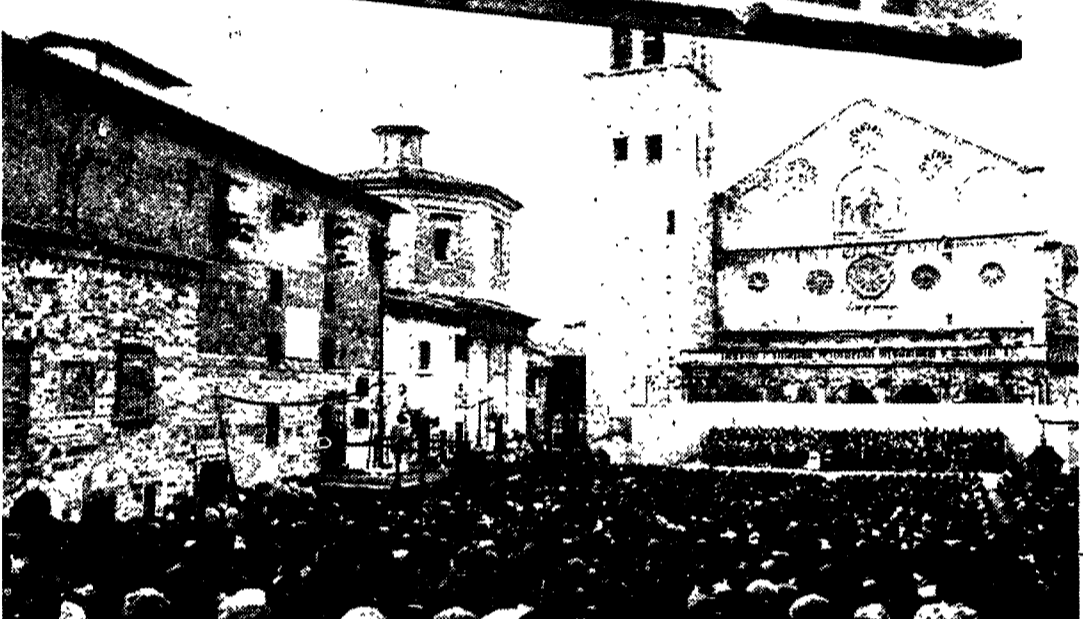
chelangiola, lo stesso Berlioz finisce col preferire la dolcezza di Raffaello, puntando spesso su trame sonore, assortite e delicate. Il suono, diremmo, parte da un inquieto *ab irato*, ma viene poi «lavorato» in trame anche cameristiche. Contrappunti che vengono da Bach, «situzioni» che hanno nell'Adagio della *Nona* beethoveniana qualche punto di riferimento. Ma non solo per la mancanza della conchiglia che il suono si è un po' disperso, incappato in una meccanica successione di note prive di vita. Mercurio non ha messo le ali alla bacchetta di Steven, e il grappolo di girasoli, penduto dalla lapide che nella piazza custodisce le ceneri di Thomas Schippers, si è raggrinzito.

Gli applausi alla fine hanno soprattutto salutato Menotti, a conclusione della serata e del Festival, puntato quest'anno, per quanto riguarda la musica, su due grandi protagonisti: Berlioz e Stravinski.
Il Balletto dell'Opera di Roma, in polemica con Bejart, del quale venivano ripresi le coreografie, ha portato al Teatro Romano l'*Uccello di fuoco* e *La Sagra della primavera*, ma al Caio Melisso un particolare successo ha avuto lo Stravinski dell'opera *La carriera del libertino*. Il festival ha già in programma, l'anno venturo, la replica (ma al Teatro Nuovo), di questo capolavoro rilanciato nella fantastica scenografia di David Hughes - scene sgravigiate da un «rotolo» di oltre duecentosessanta metri - cui poi la giuria, presieduta da Menotti, ha assegnato il «Premio Pegaso», offerto dalla Mobil Oil che intensamente sta collaborando al restauro della «Casa Romana». Occorrerà una volta soffermarsi sui restauri che costituiscono il retroterra e il fondamento del «Pegaso», intrecciati al Fe-

stival e così esemplarmente dedicati alla salvaguardia e al recupero di antichi edifici e monumenti. Sono l'aspetto durevole del Festival che, diremmo, sta tentando una svolta, uno svecciamento. Puntando su nuovi e giovani talenti, vuol sottrarre la sua continuità alle memorie e alle glorie del passato. Il passato sembra pesare più del futuro.

L'anno scorso Menotti ha «smantellato» una tradizione lirica, «scalzando» Luchino Visconti dal *Duca d'Alba* che fu un particolare successo del nostro regista e di Thomas Schippers. Quest'anno ha puntato sul «verismo» di Puccini, annunciando anche una sua nuova edizione di *Manon Lescaut*: una edizione che «liberi» l'opera dal «duo» Visconti-Schippers.

Sembra già fissata per il 1994 la rappresentazione del *Wozzeck* di Alban Berg (nel 1974 si rappresentò l'opera *Lulu*) e la replica della stravinskiana *Carriera del libertino* e tutto già si muove per accrescere i richiami del festival. In cifre, l'edizione 1993 si chiude con la presenza di oltre 62mila spettatori e un incasso netto di circa un miliardo e mezzo. A questa cifra si aggiungono i tre miliardi provenienti dalla Fondazione Festival e i due miliardi di ricavi commerciali. L'edizione appena conclusa è costata nove miliardi e mancano nei conti, mancano a dirlo, i contributi ministeriali.
Hanno seguito il Festival invitati da una ventina di paesi, tra i quali, oltre quelli dell'America e del Giappone, anche giornalisti del Cile, dell'Australia, del Canada e di Israele.



Un momento della «Salomé» di Steven Berkoff. Sopra la piazza del Duomo in alto il direttore Menotti.



Il baritone Zecchillo: «Privatizzate la Scala»

■ MILANO Giuseppe Zecchillo, baritone, segretario della Snaal e consigliere d'amministrazione della Scala, chiede la privatizzazione dell'ente milanese. Così «lo Stato risparmierebbe decine di miliardi».

Cominciano oggi le grandi manovre. Il primo a farsi avanti è Baudo

Sanremo, meglio l'audience o le canzoni?

Cominciano le grandi manovre sul prossimo festival di Sanremo. Sbarazzati di Aragazzini & Co. gli uomini Rai si riuniscono oggi per la prima volta per definire la nuova organizzazione della manifestazione. Il vero nodo sarà se puntare ancora una volta sull'audience o privilegiare le canzoni. Quella che segue è l'opinione di chi ha fino allo scorso anno presieduto la commissione selezionatrice dei brani.

PIERO VIVARELLI

■ Le grandi manovre relative all'organizzazione del prossimo Festival della canzone italiana sono già cominciate. Il dottor Maffucci, che è il capostruttura di Rai 1 da cui dipende la manifestazione, ha già avuto una prima riunione con le varie forze interessate ed un'altra avrà luogo nel pomeriggio di oggi. Ha fatto bene Maffucci a non ridursi all'ultimo momento come oramai da qualche anno avveniva, con il bel risultato che il festival era messo in piedi in maniera affrettata, anche perché il Comune di Sanremo, purtroppo proprietario del copyright della manifestazione, sordo agli interessi generali e sensibile solo a quelli immediatamente di bottega (albergatori, ristoranti, casinò, ecc.) si è sempre rifiutato di spostare la data d'inizio.

Bisogna considerare che la prossima edizione, quella cioè che presumibilmente andrà in onda fra la fine di febbraio e gli inizi di marzo dell'anno prossimo, si ritrova, praticamente, a partire da zero. Tutto, infatti, dovrebbe cominciare da un nuovo accordo, preteso da De Mita e Forlani, che aveva praticamente appaltato la produzione del festival all'Oai del demitiano Adriano Aragazzini e alla Publispes dei forlani Biagio e Rava. È un accordo che esisteva in proposito un regolare contratto, ma la Rai ha saggiamente ritenuto opportuno eliminare i frutti di certi inammissibili padrini. Così sarà l'ente televisivo di Stato ad assumersi direttamente i rischi e gli onori della manifestazione.

Si tratta di una decisione che merita apprezzamento. Il sottoscritto, che negli ultimi cinque anni ha presieduto la commissione di scelta delle canzoni, sa bene che l'accordo, voluto e potenziato dai due ex potenti notabili democristiani, aveva fatto precipitare la situazione. Non è un caso se, negli ultimi due anni, di dischi se ne sono venduti pochi: il livello qualitativo della manifestazione era paurosamente scaduto e, se anche l'audience televisiva ha continuato ad essere abbastanza alta, la promozione della nostra canzone era andata letteralmente a farsi benedire. Oggi la Rai deve risolvere proprio questo problema: se cioè privilegiare gli ascolti, oppure rendersi conto che, in quanto servizio pubblico, ha l'obbligo di tenere in primo piano gli interessi, che sono culturali anche se di stampo nazional-popolare, della nostra musica leggera.

La manifestazione. L'esperienza degli ultimi due anni lo ha abbondantemente dimostrato dal momento che il Festival di Sanremo si è «svorabilmente» trasformato in un *Pippo Baudo Show*, il che ha indubbiamente mantenuto alta l'audience e sarà anche piaciuto ad una parte del pubblico. C'è però il piccolo particolare che quello di Sanremo è e deve rimanere il Festival della canzone italiana. Altrimenti, viene meno ai suoi compiti istituzionali ed è quindi inutile farlo. Questo significa che il primo obiettivo di chi lo organizza deve essere quello di puntare solo ed esclusivamente sulla qualità della musica, delle parole e degli interpreti. Sono questi gli elementi che devono essere valorizzati. Altro che stupide eliminatorie e rivalità da comedia! Molto meglio una audience dimezzata rispetto ai circa quattordici milioni per sera dell'ultima, scadentissima, edizione, ma che interessi sia la critica che il pubblico che compra i dischi.

Su questa linea va anche detto, senza troppe perifrasi, che, a parte il caso Baudo, le forze con le quali la Rai ha iniziato l'attuale discussione su come dovrà essere il prossimo festival non dovrebbero invece assolutamente avere voce in capitolo. Parlo, ad esempio, della Fimi, ovvero dell'associazione che raccoglie le multinazionali del disco ed è la vecchia Afi i cui componenti producono e distribuiscono solo brani italiani. Fra Afi e Pippo Baudo



Pippo Baudo

Fimi non corre certo buon sangue, ma un po' come i famosi ladri di Pisa (che, secondo il noto proverbio toscano, di giorno litigavano e la notte andavano a rubare insieme), in questo momento pare abbiano fatto fronte comune, salvo poi riprendere i litigi una volta che avranno messo le mani sul festival. In questo caso la loro linea di condotta appare disennata anche dal punto di vista dei loro interessi industriali. I discografici, infatti, stanno considerando il festival non come un mezzo di promozione, ma come qualcosa assolutamente line a se stesso. L'importante è essere presenti, su una base di lottizzazione industriale, e cercando di infilarsi dentro il maggior numero di artisti possibile, magari, come fa la Fimi, ricattando gli organizzatori con la minaccia di non presentare vedettes internazionali. Quando si consideri che la partecipazione di un cantante al festival costa decine e decine di milioni, appare evidente che la remissione è sicura. Sicché non crediamo sia un caso se la crisi del settore è oggi profonda. E poi che cosa c'entrano, loro che sono parte in causa, con l'organizzazione? Pensate un po' a cosa si direbbe, giustamente, se i produttori cinematografici pretendessero di partecipare all'organizzazione del festival di Venezia o di quello di Cannes o di Berlino, ecc.

E Davico Bonino si difende: «Il teatro? Si merita 8»

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Un voto? «Mi darsi dal 7 all'8». Auto-critiche? «Più che altro un rammarico. Che per colpa della circolare ministeriale non abbiamo potuto allestire i Dialoghi di Ruzante, con la regia e le scene di Fo, protagonista Brancaleoni. Se penso che avevamo praticamente firmato i contratti e Fo, sotto il portico del Teatro Nuovo, aveva già cominciato i bozzetti di Venezia, non posso non dispiacermi». Guido Davico Bonino, responsabile del settore prosa del festival, ripete il programma allestito per questa trentaseiesima edizione: Spoleto '93 si è concluso domenica con il consueto concerto in piazza ed è ora ora di bilanci. Le cifre parlano ancora una volta a favore della manifestazione, con ingente afflusso di pubblico, spettacoli quasi sempre esauriti e incassi a nove zeri. Dietro i numeri ci sono le polemiche per i festeggiamenti al maestro Menotti, le critiche al nuovo direttore musicale Mercurio, i giudizi discordi e non sempre positivi sull'intero cartellone di prosa.

«Ho imparato a non fare più pronostici sul parere dei critici perché è una scommessa perdente», precisa Davico Bonino. «Ho sempre detto che il menù del festival doveva basarsi su tre ingredienti: la rilettura di un testo classico, e noi abbiamo avuto *Un tram che si chiama desiderio*, uno spettacolo vero, con al centro una grande attrice come Mariangela Melato, che rincorreva sin dai tempi in cui mi occupavo a Spoleto dei concerti in prosa. Uno spettacolo classico, e noi abbiamo comunque avuto la grande occasione di Dario Fo e dei suoi recital, sempre strapieni; un'ospitalità straniera e la nostra proposta è stata *Salomé* di Wilde-Berkoff, un allestimento che ha fatto il giro d'Europa e noi non avevamo avuto a recitare i grandi duetti d'amore di Shakespeare, da Amleto e Ocella a Antonio e Cleopatra alla *Bisbetta domata*».

«Un voto? «Mi darsi dal 7 all'8». Auto-critiche? «Più che altro un rammarico. Che per colpa della circolare ministeriale non abbiamo potuto allestire i Dialoghi di Ruzante, con la regia e le scene di Fo, protagonista Brancaleoni. Se penso che avevamo praticamente firmato i contratti e Fo, sotto il portico del Teatro Nuovo, aveva già cominciato i bozzetti di Venezia, non posso non dispiacermi». Guido Davico Bonino, responsabile del settore prosa del festival, ripete il programma allestito per questa trentaseiesima edizione: Spoleto '93 si è concluso domenica con il consueto concerto in piazza ed è ora ora di bilanci. Le cifre parlano ancora una volta a favore della manifestazione, con ingente afflusso di pubblico, spettacoli quasi sempre esauriti e incassi a nove zeri. Dietro i numeri ci sono le polemiche per i festeggiamenti al maestro Menotti, le critiche al nuovo direttore musicale Mercurio, i giudizi discordi e non sempre positivi sull'intero cartellone di prosa.

La geografia dei consumi italiani a chiusura della stagione. Grandi città ricche e piccoli centri abbandonati a se stessi

Cinema in sala, una questione meridionale

Pochi biglietti venduti e soprattutto suddivisi in un numero di «casse» anche minori. Città ricche e lande praticamente deserte. Folle in cinema e piccoli centri di provincia praticamente abbandonati. La chiusura della stagione cinematografica è anche l'occasione per tracciare una geografia dei consumi, che assegna al Centro e al Settentrione una posizione preponderante sul resto del paese.

UMBERTO ROSSI

■ Viviamo momenti in cui il vento localistico soffia con particolare forza e l'intelattura dello Stato scricchiola giorno dopo giorno. Se a questo si aggiunge la recente abrogazione del ministero per il Turismo e lo Spettacolo, le cui funzioni dovrebbero passare in gran parte alle Regioni, si comprende come l'esame della distribuzione territoriale dei consumi cinematografici rivesta un interesse che va ben oltre la semplice curiosità statistica.
Prendiamo spunto dalla suddivisione del paese in grandi aree geografiche per segna-

centrali italiane, poi, appare particolarmente favorevole a questo tipo di consumo, qui si colloca il 30 per cento degli incassi nonostante vi sia in presenza di una quota demografica nettamente inferiore al 20 per cento.

Se, poi, facciamo riferimento alla parte più significativa del circuito - le 98 città chiave in cui si addensa circa il 70 per cento del giro d'affari dell'intero settore - scopriamo altri dati di particolare interesse. Notiamo, per esempio, come la forza del settentrione e del centro si basi quasi esclusivamente sui risultati ottenuti in cinque città: Roma, Milano, Torino, Bologna e Firenze, dove si colloca più del 40 per cento dei biglietti venduti in questa parte del circuito, vale a dire poco meno di un terzo dei biglietti acquistati nell'intero paese. La concentrazione territoriale del consumo rappresenta un vecchio vizio del circuito cinematografico e costituisce un dato crescente anno dopo anno, come dimostra il fatto che bastano dieci, fra le 98 città gui-

da, per individuare più della metà degli spettatori.

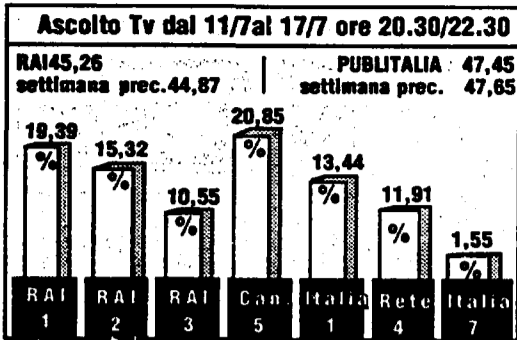
Un dato su cui riflettere, infine, è riferito al tasso di utilizzo delle sale, vale a dire al numero di biglietti mediamente venduti nella stagione da ciascun locale. È un campo in cui i migliori risultati sono appannaggio anche di municipi che non brillano per mole complessiva

degli incassi, ma che beneficiano di un buon utilizzo dei posti a disposizione. In questo senso sono tipici i casi di Monza e Cagliari. Questi due centri si collocano subito dopo la primatista Milano e raggiungono oltre 100mila biglietti a locale. Significative anche le situazioni di Pescara e Pordenone che si avvantaggiano di oltre 80mila tagliandi a sala. Varie città di maggiori dimensioni, invece, perdono molte posizioni, e il caso di Torino e Napoli - che scendono al decimo e tredicesimo posto della graduatoria - è di Genova che, addirittura, precipita al ventunesimo. In conclusione possiamo dire che il mercato cinematografico appare caratterizzato da un forte contrasto tra valori economici e esigenze di uso sociale di uno strumento di comunicazione, creazione, intrattenimento particolarmente vivo e importante. Come dire che a milioni di cittadini è sottratta la possibilità di arricchirsi culturalmente, informarsi o, più semplicemente, divertirsi partecipando a quel nido straordinario-

mente affascinante che è la visione di un film in sala. Sarebbe semplicistico obiettare che questo è il risultato dell'eccessiva domanda e dell'offerta o del fatto che migliaia di cinematografici hanno chiuso i battenti in quanto i locali che li ospitavano sono stati destinati ad attività economicamente più redditizie. Tutte cose vere e ragionevoli, ma che non mettono in conto la necessità di preservare forme di comunicazione e cultura altrimenti destinate ad essere annulate dall'imperio delle convenienze mercantili. Un risultato che non richiede enormi risorse o iniziative particolarmente rivoluzionarie, basta avviare alcune riforme e richiamare alle proprie responsabilità gli enti pubblici che operano nel settore.

Si potrebbe iniziare dall'abolizione del regime di vincolo delle licenze d'esercizio - fatte salve le norme di sicurezza antincendio - in modo da consentire a chiunque voglia partecipare in questo settore di

fare in assoluta libertà. Non va dimenticato, infatti, che il regime in vigore ha la sola funzione di proteggere gli operatori più forti, garantendo loro rendite di posizione anacronistiche e ingiuste. Si dovrebbe, poi, rivedere l'intero sistema di agevolazioni - creditizie, agli esercenti che vogliono migliorare le proprie sale indirizzando esclusivamente a favore dei centri privi di cinema. Infine, per quanto riguarda la mano pubblica, si dovrebbe modificare la politica sin qui seguita dagli enti cinematografici di Stato che, in fatto d'esercizio e non solo, si sono sempre mossi sulla traccia delle tendenze del mercato senza preoccuparsi di sostenere e recuperare la vitalità latente in migliaia di città e piccoli comuni in cui domina incontrastata l'offerta televisiva. Se così si facesse sarebbe, forse, possibile, far zampillare di nuovo qualche oasi cinematografica in quel deserto grigio e uniforme che ormai copre gran parte del paese.



Fininvest in testa Ma Raiuno conquista la top-ten

5 milioni 209 mila telespettatori. Al secondo posto è Raidue con 4 milioni 800 mila. Solo il terzo posto della classifica spetta a Canale 5 con 4 milioni 591 mila appassionati di moda.

Raidue dalle 9 alle 10.50 La Tangentopoli milanese minuto per minuto Il microfono a Mario Chiesa

ROMA. Filo diretto con Mario Chiesa. Ecco la sorpresa per gli ascoltatori di Raidue per tutti-Tutti a Raidue, il programma radiofonico di Giancarlo Santalmassi che oggi alle ore 9 ospiterà proprio il «capospite» degli inquisiti dall'inchiesta «Mani pulite». L'idea di invitare Chiesa, per sottoporlo alle domande del pubblico, è venuta a Santalmassi leggendo il libro di Marcella Andreoli, «Andavano in piazza Duomo, dove l'ex responsabile del Pio albergo Trivulzio si racconta. Sarà interessante - dice Santalmassi - seguire l'atteggiamento e i comportamenti che

Anche questa settimana è la Fininvest a condurre la sfida dell'Ascoltel con il 47,75% di share contro il 45,26% della Rai. Ma in vetta alla classifica della top-ten settimanale è Raiuno che primeggia: col film western «La dove scende l'illume», la prima rete ha registrato

Mentre le altre reti si accapigliano per i personaggi tv più popolari, Telemontecarlo prepara il nuovo palinsesto affidandosi ai suoi «storici» conduttori e ad alcuni nuovi arrivati. Ritomano Parietti, Rispoli e arriva Angela junior

«Piccoli volti» crescono

Parietti, Rispoli, Angela junior. Tmc prepara il prossimo palinsesto riconfermando alcuni volti «storici» e aggiungendo qualche nuovo personaggio. Per la Parietti è in lavorazione un talk-show sul sociale; per il figlio di Piero Angela è pronto un programma sulla natura; Rispoli tornerà col suo «Tappeto volante». A settembre spazio a «Comici» con gli «Avanzi di Avanzi». E si attende il ritorno di Carla Urban.

GABRIELLA GALLOZZI

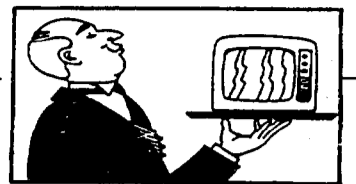
ROMA. Piccole manovre d'autunno per Telemontecarlo. Mentre cominciano i consueti balletti intorno ai volti tv che lasciano la Rai per andare alla Fininvest o viceversa (anche se quest'anno i problemi dell'emittenza sono ben altri), la piccola emittente monegasca, da sempre in disparte rispetto alla corsa al personaggio «strappato» alla concorrenza con contratti miliardari, presenta il nuovo palinsesto. Un palinsesto che vede la riconferma dei nomi «storici» di Tmc e qualche novità soprattutto nel segno dell'ambiente e della natura. Cominciamo con Alba Parietti. La soubrette, attualmente in Spagna impegnata con la tv nazionale (da dove fa sapere che si diverte a mondo a ballare e cantare), tornerà su gli schermi di Tmc probabilmente ad ottobre. Infatti, anche se sarà «prestata» a Retequattro per un'ora, non potrà abbandonare la casa madre almeno fino a dicembre, quando le scadrà il contratto.



Marco Messeri, da settembre conduce «Album di famiglia» su Tmc

Dopo «Tre donne intorno al cor e Corpo a corpo» l'Alba nazionale è in trattative per un nuovo talk-show in prima serata: niente balli e niente canzonette ma «serissime» chiacchierate su temi a carattere sociale. E mentre su Raiuno tutti attendono Piero Angela col nuovo programma sui dinosauri, Telemontecarlo, invece, si accontenterà della presenza del figlio. Dai primi di settembre Alberto Angela presenterà «Album di famiglia», una serie di documentari sulla natura (firmati da lui) che spazieranno dalle profondità marine alle sconfinite aree desertiche, per soffermarsi sui problemi climatici, i graffiti degli uomini primitivi e gli animali culti del momento: i dinosauri. Sempre di natura e di zone da salvaguardare si occuperà «Album di famiglia» la nuova trasmissione condotta da Marco Messeri realizzata in collaborazione con l'Unesco che salperà la prima settimana di settembre. Dal 6 settembre alle ore 21 l'appuntamento, invece, sarà con Francesca Reggiani e le sue imitazioni della Parietti, della Maglie e della Bonaccorti e poi ancora Marco Carena, Rodolfo Laganà e Stefano Nosi. Tra i ritorni, a ottobre, ci sarà quello di Luciano Rispoli col suo «Tappeto volante», un contenitore pomeridiano pieno di ospiti e chiacchiere. E poi l'insostituibile Wilma De Angelis che dallo studio di So-

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

SCHEGGE (Raitre, 14.30). Per la serie dedicata al jazz, unico appuntamento della settimana. Oggi è di scena Mario Schiano, uno dei più originali jazzisti italiani, in un concerto del 1980 al Saint Louis di Roma. FESTIVALBAR (Italia 1, 20.30). Gli ospiti della serata musicale-estiva sono: Pino Daniele, con Dio ti benedica, Gianpaolo Nannini che presenta due canzoni («Bell'amica e Io senza te»), Eugenio Finardi, Angelo Branduardi, i Matia bazar, Pietra Montecorvino, Paolo Belli. Partecipazione speciale di Brian Ferry con I put a spell on you. QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40). Piero Angela presenta un documentario sul licaone. Questo mammifero viene chiamato anche «cane della steppa» perché è simile a un cane con grandi orecchie e vive in Africa. Due le storie: una in Namibia, dove un gruppo di licaoni nati in cattività sono stati rimessi in libertà ma non sono riusciti a sopravvivere, la seconda, in Botswana, dove invece il reinserimento è riuscito. 25 LUGLIO: MORTE DI UN REGIME (Raidue, 22.20). Program. ma storico in due puntate dedicato al fascismo e alla storica seduta del Gran Consiglio che, cinquant'anni fa, decretò la fine di Mussolini. Documenti filmati e testimonianze. MOKA CHOC (Videomusic, 22.30). Rimpastino estivo dei servizi migliori andati in onda durante l'inverno. Questa sera la proposta è sul versante musicale: Tito Puente, re del mambo. Il «Very choc» si occupa di sesso divertente e divertito. MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Tra i numerosi ospiti della serata, il deputato verde Edo Ronchi (che recentemente si è dedicato al problema dei malati psichiatrici istituzionalizzati), Rosa Stanisci (ex sindaco di San Vito dei Normanni, che il 21 luglio presiderà la prima convenzione antirackett), Glauco Benigni (giornalista e ideatore del T-journal, il giornale in maglietta). LE CUGINE (Raiuno, 23.15). Terza e ultima settimana per il talk show di Oliviero Beha dedicato alle «cugine» Francia e Italia. Lo spunto è il Tour de France, ma Beha preferisce approfondire i legami e le differenze di cultura e costume tra i due paesi. INTERNO GIORNO (Radiotre, 10.30). È il nuovo programma estivo della rete è un mix di generi e una commistione di musica colla ed extracollà. Saranno trasmessi vecchi brani radiofonici, rubriche di vario argomento, interventi informativi. Previsti anche collegamenti con gli ascoltatori. Per tutto il mese di luglio conducono il programma Francesco Bortolini e Enrico Magrelli. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio schedules for RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, TMC, ODEON, TELE+, and RADIO channels, listing programs and times.

Nell'anno del bicentenario Venezia ospita all'aperto due spettacoli: «Il bugiardo» e «La bottega del caffè»

Una splendida scenografia in Campo San Trovaso Tradizionale la messinscena dello Stabile del Veneto

Goldoni sotto le stelle

Goldoni torna all'aperto sotto il cielo di Venezia, nell'anno del bicentenario in Campo San Trovaso riprendendo una consuetudine che nel decennio anteguerra e nel periodo postbellico, ha vissuto momenti gloriosi...



«La bottega del caffè» e (in alto) «Il bugiardo» andati in scena a Venezia

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA Un Goldoni fa sempre bene ma non è detto che presidi insieme faccia ancora meglio. Così la serata inaugurale del ciclo che vedeva dal topò pomeriggio alla notte piena (poco meno di quattro ore) escluso l'intervallo non breve) l'esecuzione consecutiva delle due commedie prescelte ha registrato momenti di stanchezza e prodezze nel tempo ripetute edizioni tra il pubblico. L'alternanza giorno per giorno dei due titoli risulterà più gradita.

porzione nell'architettura del piazzale. Al centro il ponticello che scavalca il canale sul fondo si presta benissimo al ingresso dei personaggi (funge dunque da «cornice») e il canale è sfruttato accortamente con quei passaggi di son-dor che trasportano figuranti in abiti settecenteschi (i costumi recano la firma di Santuzza Culi) o «barbano talvolta gli stessi attori e la serenata che apre «Il Bugiardo» (le musiche sono di Giancarlo Ciaramello) parte davvero dalla porta o comodamente quella che accoglie suonatori e cantanti. Bello il tutto a vedersi.

giardo» esistesse una versione precedente ispirata dalla conoscenza del «Mentire di Cor-nelle» che si faceva a sua volta a una fonte spagnola) C'è poi la frequentazione che dell'uno e dell'altro testo hanno avuto sia il regista Gianfranco De Bosio sia e soprattutto l'attore Giulio Bosetti direttore

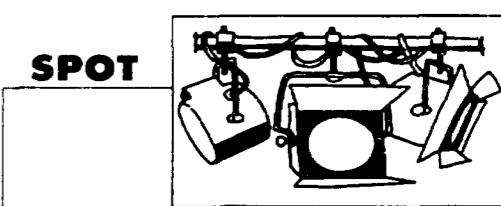
adesso del neonato Teatro Stabile del Veneto. Bosetti in particolare era già stato un neofita che si faceva a sua volta a una fonte spagnola) C'è poi la frequentazione che dell'uno e dell'altro testo hanno avuto sia il regista Gianfranco De Bosio sia e soprattutto l'attore Giulio Bosetti direttore

una sorta di sfrenato impulso poetico (definisce le sue bugie «spirito inventivo») provocando comunque guai agli altri - a sé e Don Marzio il cui gusto del pettegolezzo la cui maniacale malinconia pervengono a scoprire qualche piacevole verità e che viene messo al bando esecrato co-

me spione allorché non avrà fatto altro che denunciare le ruberie del biscazziere Pandolfo.

Della «Bottega del caffè» si son viste (fino a quella recentissima di Mario Missiroli per il Teatro di Roma) edizioni intonate sul «nero» ed è nota anche la sinistra rievocazione fatta da Rainer Werner Fassbinder al allestimento di De Bosio sembra più equilibrato e al limite più tradizionale quando «scacciato dalla città» Don Marzio ne tesse le lodi e manifesta il suo rammarco. L'accento sarcastico che Bosetti imprime su quella battuta finale ci suona ben poco preparato dagli sviluppi della vicenda tenuti a conti fatti su binari colaudati. Ma certo il profilo che di quella lingua tagliente Bosetti disegna ispira assai più simpatia che sdegno. La vera novità della regia (che si è avvalsa per il lavoro teatrale del contributo di Carmelo Alberti e Mario Tonello) consiste piuttosto qui nella restituzione dell'italiano a un saproso dialetto dei ruoli di Rodolfo (onesto caffettiere) e di suo garzone (ribattezzati Brighella e Arlecchino).

gio Romano (nella «Bottega» lo scopierato Eugenio) il quale mette in buon risalto la componente quasi patologica di una tale millanteria ma cavando in prevalenza effetti di pura comicità. C'è anche qui una sottolineatura dell'elemento vernacolare e Camillo Milli (che nell'altra commedia era Pandolfo) riporta decisamente il suo Dottor Balanzoni alla radice della maschera bolognese. De Bosio si era impegnato nelle ultime stagioni con ottimo esito nel recupero di un Goldoni «al femminile» (basti ricordare «Le Massere» qui a Venezia nel febbraio scorso) nello spettacolo attuale le figure muliebri hanno un rilievo subalterno ma le interpreti - Bianca Tonello Cecilia La Monica Romita Lovco - sono a posto. Annotati ancora i nomi di Tommaso Ragno e di Pierluigi Pallà (persuasivo come «immamurato imbro») d'attorno a ogni modo la palma tra gli «eroi» non protagonisti a Massimo Loreto (Brighella) e ad Alvine Battain (Arlecchino) senza costume e a volte nudo (ma il cappelluccio di traverso ce l'ha) di cordatissima comunicativa stilizzata e umano caldo nell'insieme il successo.



LA TOURNÉE ITALIANA DI MICHAEL NYMAN. Collaboratore stabile di Peter Greenaway e autore della colonna sonora di «Lesioni di piano» di Jane Campion il minimalista Michael Nyman inizia la sua tournée italiana dal Festival di Genova (24 luglio).

MUSICA E MASSONERIA A SAN LEO. Dal 29 luglio a mezzogiorno la cittadina marchigiana di San Leo ospiterà un festival di musica e masoneria in programma «Don Giovanni di Mozart» due «Concerti di Mendelssohn» il «Puppentheater» di Berlino con una versione per marionette del mozartiano «Bastiano e Bastiana» infine pagine per antiche di Pergolesi.

MINISTERO SPETTACOLO IN SCIOPERO. Il personale dell'ex ministero dello Spettacolo è in sciopero e manifesterà questo pomeriggio alle 15 di fronte a Palazzo Chigi mentre il Consiglio dei ministri discute la legge di riforma. I sindacati confederali chiedono la tutela del posto di lavoro e il rispetto delle professionalità specifiche.

L'ITALIA IN CINA. In programma dal 4 al 29 settembre a Pechino una grande rassegna organizzata dall'Istituto italiano di cultura con teatro balletti cinema arte con temporanea lirica e moda. Tra gli spettacoli in cartellone «Duse» con Piera Degli Esposti un recital di Adriana Asti «La locandiera» con Carlo Cecchi e «Ricordi d'amore» di Peppe Barra. Per il cinema una retrospettiva di del neorealismo ma anche la produzione più recente italiana a confronto con quella della quinta generazione cinese.

BILL VIOLA A TAORMINA VIDEO. Monografica l'ottava edizione di Taormina Video tutta dedicata alla produzione dell'americano Bill Viola Quarantadue anni di musica e sperimentazione nel campo delle arti visive. Viola porterà alla rassegna tutti i suoi lavori in video.

NATHAN NEVER A GEMONA. Ospite del Laboratorio internazionale della comunicazione in corso a Gemona (Friuli) una mostra su «Gli universi di Nathan Never» (casa della Marina ingresso libero). Un personaggio quello creato da Antonio Serra Michele Medda e Bepi Vigna per l'editore Bonelli che ha conquistato più di trecentomila appassionati lettori di fumetti con le sue storie futuribili alla «Blade runner».

OMAGGIO A PINA BAUSCH. In occasione dello stage di teatro danza organizzato a Perugia dagli «Smascherati» della Compagnia Meib (2-12 agosto) è condotto da Julie Ann Szanjk del Tanztheater Wuppertal Francesco Carbone espone al Caffè Morlacchi una serie fotografica dedicata alla danzatrice e coreografa Pina Bausch dal titolo «Mediterraneo».

(Tom De Pascale)

Umbria, festival chiuso con Hampton e Tito Puente. Finita la festa del jazz è il momento dei bilanci



Tito Puente ospite ieri a «Umbria Jazz»

La festa di compleanno per i vent'anni di «Umbria Jazz» si è conclusa ieri a Cortona con il concerto di Lionel Hampton, e ora è tempo di bilanci. Duecentotomila persone hanno complessivamente seguito la rassegna, quest'anno itinerante e gratuita ma la qualità del cartellone non è sempre stata all'altezza. L'anno prossimo si torna alla consueta formula e intanto si pensa all'edizione natalizia.

questa formula provocò negli anni Settanta ma la scommessa è stata vinta. Vinta per quanto riguarda le cifre, un pubblico complessivo di duecentomila persone neppure un incidente oltre cento milioni di incasso per i pochi concerti a pagamento (quelli nei teatri a Perugia) che hanno registrato il tutto esaurito. Si sono rassegne che non hanno un seguito così vasto recriminano gli organizzatori eppur ottengono finanziamenti assai più generosi. «Umbria Jazz 93» è costata un miliardo e mezzo tra denaro pubblico e sponsor privati.

Però sul piano delle proposte musicali questa edizione è stata tutt'altro che memorabile. La parte qualche eccezione (Caetano Veloso Michel Pe truccati Wynton Marsalis) Carlo Pagnotta direttore artistico un po' provocatoriamente sostiene che si è trattato di una scelta consapevole («anzi pensavamo che la critica specializzata ci avrebbe attaccati anche di più») per molti critici e operatori del settore invece il cartellone di quest'anno è più che mai sintomo della crisi che attraversa il jazz: crisi di novità e di personaggi di spicco. Dall'impasse si può uscire aprendo il porte ad altri generi: ma un conto sono operazioni dove si celebra un vero incontro tra diversi linguaggi (per esempio il concerto di alcuni anni fa di Sting con l'orchestra di Gil Evans) e un conto per sé che suscitano una certa perplessità come quella di Pino Daniele che col contesto del festival non hanno molto a che fare. In molti poi hanno sentito l'assenza di un momento di riflessione del festival su se stesso e la propria storia. Ma «Umbria Jazz» quest'anno non aveva voglia di riflettere troppo: aveva solo voglia di far festa.

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA SOLARO

PERUGIA Gli ultimi fuochi si sono consumati ieri notte a Cortona, ultimissima tappa del festival con una parata di vecchie glorie del jazz guidata dal lottuagiano Lionel Hampton vera leggenda ventenne ma la festa di compleanno per i vent'anni di Umbria Jazz ha avuto il suo vero gran finale la sera prima a Perugia con il jazz di Tito Puente e i suoi «uomini d'oro» affiancati dal sassofonista James Moody ed i cubani Los Van Van che hanno trascinato tutta la piazza con i loro ritmi incendiari mentre pochi metri più in là il pubblico «specializzato» (e pagante) del teatro Morlacchi si godeva l'ottimo concerto del sassofonista Joe Henderson in trio con Dave Holland (contrabbasso) e Al Foster (batteria), e quello del quintetto del trombonista J. Johnson. Più o meno la stessa «ambivalenza» (musica di intrattenimento in piazza jazz rigoroso in teatro) aveva caratterizzato anche la sera di sabato con il gospel e le atmosfere tradizionali della Dirty Dozen Brass Band e della Rebirth Brass Band da una parte e dall'altra il trio del torrenziale pianista McCoy Tyner appena contenuto grazie alla presenza del ospite Bobby Hutcherson al vibrato preceduto dal trio del contrabbassista Ray Brown cui si è unito James Morrison trombettista e trombonista con

Financial statement for SIPRA S.p.A. including sections for Bilancio al 31/12/1992, Stato Patrimoniale, Conto dei Profitti e delle Perdite, and Bilancio al 31/12/1991. The table contains detailed financial data in Italian, including assets, liabilities, and equity.

Testate per le quali la Sipra aveva l'esclusiva della pubblicità nel 1992: Avanti! - Avvenire - Il Duemila - Il Giornale di Napoli - Il Manifesto - L'Opinione - Ore 12 - Il Popolo - L'Unità - L'Unità Ambiente - Il Borghese - Club 3 - Guerin Sportivo - Auto - Super Eorica - Super Eorica Capolavori - Tuttomiki - Blek - La Discusione - Madre Marco Polo - Moda Oasis - King Monopero - Famiglia Cristiana - Famiglia TV - Il Giornale - Ragionamenti - Il Sabato - Tutto Cucina - Tutto Uomini - Tuttoscuola - TV Radiocorriere - Nuova Rivista Musicale - Italiana - Atlante della Radio e della Televisione - Bianco e Nero - Topolino - I Classici di Walt Disney - I Grandi Classici Walt Disney - Paperino Mese - Mega Almanacco - Cio & Cio - Zio Paperone - Conny - Bambi

FINANZA E IMPRESA

FALCK-ZANUSSI. I gruppi Zanussi e Falck hanno siglato un accordo per il riciclaggio degli elettrodomestici allo scopo di contribuire concretamente a dettare una nota - alla soluzione del problema rappresentato dall'attuale messa in discarica senza controlli, degli elettrodomestici. L'accordo è inizialmente mirato a conoscere le problematiche poste dalla rottamazione degli elettrodomestici e in una prevedibile seconda fase del progetto si valuteranno inoltre la fattibilità e la sostenibilità di investimenti in tecnologie di smaltimento ad hoc. L'attività operativa legata al progetto inizierà il prossimo settembre presso gli impianti Falck di Sesto S. Giovanni.

consolidato di 119,7 miliardi (120,8 nel '91) e un risultato operativo lordo di 20,8 miliardi (20,7). Considerando anche la collegata Gruppo Laterite il fatturato aggregato è di 175 miliardi in linea con il '91.
COMERINT-ENI. Dopo l'Argentina, l'Algeria e la Cina, la Comerint - società del gruppo Eni che opera nel campo della formazione e dei servizi alle imprese sbarca anche in Albania. La società infatti ha stipulato un accordo di collaborazione con il ministero del Lavoro della Repubblica albanese per realizzare un progetto di sviluppo di nuova imprenditorialità, finalizzato al progressivo passaggio dell'Albania da un'economia centralizzata ad un'economia di mercato.
ATT. Si chiama Truoveco il nuovo prodotto dei Bell Laboratore che sarà messo, gratuitamente e a partire dal prossimo settembre a disposizione dei clienti. Att. Secondo la multinazionale americana "Truoveco" rende il suono delle interurbane più chiaro e più naturale.

Montedison in forte calo, richiesti i titoli Olivetti

MILANO. È stata un'altra giornata nera per il gruppo Ferruzzi ieri alla Borsa valori di Milano. I titoli della scuderia sono stati letteralmente travolti dalle vendite dopo che la confusione-fiume dell'ex presidente della Montedison Giuseppe Garofano ha fatto emergere timori di nuovi colpi di scena nelle vicende del gruppo di Ravenna. Le Montedison sono precipitate a 590 lire (-6,72%) le Ferrin hanno lasciato sul terreno il 7,95 nella versione ordinaria e il 7,19 in quella di risparmio non convertibile. La discesa dei titoli Ferruzzi ha condizionato buona parte della seduta e non stante alcuni valori di largo mercato si siano mossi in verticale il rialzo (è il caso delle Olivetti richieste a 1.740 + 3.02) il risultato finale evidenzia un indice in lieve calo dello 0,16% a quota 1.223 (+22,3% dall'inizio dell'anno). L'indice che invece segnala l'andamento dei titoli trattati in Continua il Mibtel, ha registrato una crescita dello 0,32 a 10.032 (base 10.000). La tendenza del mercato resta rialzista, ha affermato il più di un operatore ma la vicenda Ferruzzi è come una scure di Damocle che pende sul mercato e impone la massima prudenza. Possibile, sempre secondo gli operatori, il bilancio della seconda giornata di "rodaggio" del circuito telematico che da venerdì è stato allargato a 80 titoli.
Gli scambi hanno registrato una lieve flessione rispetto ai livelli di venerdì scorso. Sulla Continua (80% del giro d'affari della Borsa) il controvalore degli scambi è ammontato a 403,4 miliardi per un totale di 15.575 contratti realizzati (17.777 venerdì). Le azioni più trattate nella seduta sono state le Generali però leggermente limitate (-0,56%). Tra gli altri titoli guida positive le Fiat (+1,14) quasi invariate le Mediocredito a 16.572 (+0,07). I valori telefonici che fino a metà seduta si erano mossi in vivace controtendenza sono apparsi contrastati nel finale. Le Sip hanno ceduto terreno (-1,18), le Stet sono leggermente migliorate (+0,18), le Sirti sono state richieste a 9.426 (+1,97).

CAMBI

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes entries for DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO BELGA, STERLINA, YEN, FRANCO SVIZZERO, PESETA, CORONA DANESE, CORONA SVEDESE, DRACMA, ESCUDO PORTOGHESE, CU, DOLLARO CANADESE, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var. Includes entries for CIBIEMME PL, CON AGR MAN, BRIANTEA, SIRACUSA, POP COM IND, POP CREMA, POP EMILIA, POP INTRIA, LECCO RAGGR, POP LODI, LUINO VARES, POP MILANO, POP NOVARA, POP SONDRIO, POP CREMONA, PRLOMBARDA, PROV NAPOLI, BROGGI IZAR, CALZ VARESE.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes sections for ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, MINERARIE METALLURGICHE, YESSILI.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. Includes entries for CCTECU 30A94 65%, CCTECU 85/93 6%, CCTECU 85/93 8 75%, CCTECU 86/94 6 9%, CCTECU 86/94 7 5%, CCTECU 87/94 7 4%, CCTECU 88/93 6 5%, CCTECU 88/93 8 5%, CCTECU 89/94 9 5%, CCTECU 89/94 10 15%, CCTECU 89/95 9 9%, CCTECU 90/95 12 5%, CCTECU 90/95 11 15%, CCTECU 90/95 10 7%, CCTECU 90/95 9 9%, CCT-15M294 IND, CCT-18F897 IND, CCT-18N93 CV IND, CCT-18T93 CV IND, CCT-19A93 CV IND, CCT-19D93 CV IND, CCT-200793 CV IND, CCT-83/93 TR 2 5%, CCT-AG93 IND, CCT-AG95 IND, CCT-AG96 IND, CCT-AG97 IND, CCT-AG98 IND, CCT-AG99 IND, CCT-AP95 IND, CCT-AP96 IND, CCT-AP97 IND, CCT-AP98 IND, CCT-AP99 IND, CCT-DC95 IND, CCT-DC95 EM90 IND, CCT-DC98 IND, CCT-FB94 IND, CCT-FB95 IND, CCT-FB96 IND, CCT-FB96 EM91 IND, CCT-FB97 IND, CCT-FB99 IND, CCT-GE94 IND, CCT-GE95 IND, CCT-GE96 IND, CCT-GE96 CV IND, CCT-GE96 EM91 IND, CCT-GE97 IND, CCT-GE99 IND, CCT-GN95 IND, CCT-GN96 IND, CCT-GN97 IND, CCT-GN98 IND, CCT-GN99 IND, CCT-LG95 IND, CCT-LG95 EM90 IND, CCT-LG96 IND, CCT-LG97 IND, CCT-LG98 IND, CCT-LG99 IND, CCT-MG95 IND, CCT-MG95 EM90 IND, CCT-MG96 IND, CCT-MG97 IND, CCT-MG98 IND, CCT-MG99 IND, CCT-MZ95 IND, CCT-MZ95 EM90 IND, CCT-MZ96 IND, CCT-MZ97 IND, CCT-MZ98 IND, CCT-MZ99 IND, CCT-NV93 IND, CCT-NV94 IND, CCT-NV95 IND, CCT-NV95 EM90 IND, CCT-NV96 IND.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes entries for ARCA AZIONI ITALIA, ARCA27, AUREO PREVIDENZA, AZIMUT GLOB CRESITA, CAPITALGEST AZIONE, CAPITALRAS, CARIFONDO DELTA, CENTRAL CAPITAL, CINALPOND AZIONARIO, COOPINVEST, EURO ALDEBARAN, EURO JUNIOR, EUMOBIO RISK FUND, FINANZA ROMAGEST, FIORINO, FONDERSEL INDUSTRIA, FONDERSEL SERVIZI, FONDIRIS SELEZ ITALIA, FONDIRIS2, FONDIRIS3, FONDIRIS4, FONDIRIS5, FONDIRIS6, FONDIRIS7, FONDIRIS8, FONDIRIS9, FONDIRIS10, FONDIRIS11, FONDIRIS12, FONDIRIS13, FONDIRIS14, FONDIRIS15, FONDIRIS16, FONDIRIS17, FONDIRIS18, FONDIRIS19, FONDIRIS20, FONDIRIS21, FONDIRIS22, FONDIRIS23, FONDIRIS24, FONDIRIS25, FONDIRIS26, FONDIRIS27, FONDIRIS28, FONDIRIS29, FONDIRIS30, FONDIRIS31, FONDIRIS32, FONDIRIS33, FONDIRIS34, FONDIRIS35, FONDIRIS36, FONDIRIS37, FONDIRIS38, FONDIRIS39, FONDIRIS40, FONDIRIS41, FONDIRIS42, FONDIRIS43, FONDIRIS44, FONDIRIS45, FONDIRIS46, FONDIRIS47, FONDIRIS48, FONDIRIS49, FONDIRIS50, FONDIRIS51, FONDIRIS52, FONDIRIS53, FONDIRIS54, FONDIRIS55, FONDIRIS56, FONDIRIS57, FONDIRIS58, FONDIRIS59, FONDIRIS60, FONDIRIS61, FONDIRIS62, FONDIRIS63, FONDIRIS64, FONDIRIS65, FONDIRIS66, FONDIRIS67, FONDIRIS68, FONDIRIS69, FONDIRIS70, FONDIRIS71, FONDIRIS72, FONDIRIS73, FONDIRIS74, FONDIRIS75, FONDIRIS76, FONDIRIS77, FONDIRIS78, FONDIRIS79, FONDIRIS80, FONDIRIS81, FONDIRIS82, FONDIRIS83, FONDIRIS84, FONDIRIS85, FONDIRIS86, FONDIRIS87, FONDIRIS88, FONDIRIS89, FONDIRIS90, FONDIRIS91, FONDIRIS92, FONDIRIS93, FONDIRIS94, FONDIRIS95, FONDIRIS96, FONDIRIS97, FONDIRIS98, FONDIRIS99, FONDIRIS100.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes entries for CENTROB-SAF 96 75%, CENTROB-SAF 96 8 75%, CENTROB-VALT 94 10%, IMI-86/93 30 PCD IND, IRI-ANS TRAS 95 CV 8%, ITALGAS-90/96 CV 10%, MAGN MAR-85 CO 6%.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes entries for ENTE FS 85-95 24ND, ENTE F S 87-92 2ND IND, ENTE F S 90-96 13%, ENEL 85-95 1ND, ENEL 86-2001 IND, ENEL 87-94 2ND, ENEL 88-95 1ND, ENEL 90-98 1ND, ENEL 90-98 13%, IRI 86-95 2ND, IRI 88-95 2ND, EFIM 86-95 1ND, ENI 91 95 IND.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes entries for C RISP BOL SPA, BAI, INA BANCA, BCO S PER S PER 133200 135000, CARNICA, NORDITALIA, ELETTRONUC, FINV FIN, FINCOMID, IFITALIA, WAR GAIC.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec, var. Includes entries for INDICE MIB, ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, CART EDIT, CEMENTI, CHIMICI, COMMERCIO, COMUNICAZ, FLETTROPEC, FINANZIARIA, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINERARIE, TESSILI, DIVERSE.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes entries for ORO FINO (PER GR), ARGENTO KG 263500, STERLINA (A 74), STERLINA (P 74), KRUGERRAND, SP PESOS MES, MAR SVIZZERO, MARI ITALIANO, MAR BELGA, MAR FRANCESE, MAR AUSTRIACO, 10 DOLL LIBERTY, 10 DOLL INDIANI, 100 COR AUSTR, 100 PESOS CIL.

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. Includes entries for AMERICA, ARCA BB, AUREO, AZIMUT BILANCIATO, AZZURRO, BN MULTIFONDO, EPTA CAPITAL, CAPITAL CREDIT, CAPITALFEST, CARIFONDO LIBRA, CINALPOND BILANCIATO, COOP/SPARMIO, CORONA FERREA, CTO BILANCIATO, EPTA CAPITAL, EURO ANDROMEDA, EUMOBIO CAPITAL FUND, EUR STR FUND, FONDIRIS2, FONDIRIS3, FONDIRIS4, FONDIRIS5, FONDIRIS6, FONDIRIS7, FONDIRIS8, FONDIRIS9, FONDIRIS10, FONDIRIS11, FONDIRIS12, FONDIRIS13, FONDIRIS14, FONDIRIS15, FONDIRIS16, FONDIRIS17, FONDIRIS18, FONDIRIS19, FONDIRIS20, FONDIRIS21, FONDIRIS22, FONDIRIS23, FONDIRIS24, FONDIRIS25, FONDIRIS26, FONDIRIS27, FONDIRIS28, FONDIRIS29, FONDIRIS30, FONDIRIS31, FONDIRIS32, FONDIRIS33, FONDIRIS34, FONDIRIS35, FONDIRIS36, FONDIRIS37, FONDIRIS38, FONDIRIS39, FONDIRIS40, FONDIRIS41, FONDIRIS42, FONDIRIS43, FONDIRIS44, FONDIRIS45, FONDIRIS46, FONDIRIS47, FONDIRIS48, FONDIRIS49, FONDIRIS50, FONDIRIS51, FONDIRIS52, FONDIRIS53, FONDIRIS54, FONDIRIS55, FONDIRIS56, FONDIRIS57, FONDIRIS58, FONDIRIS59, FONDIRIS60, FONDIRIS61, FONDIRIS62, FONDIRIS63, FONDIRIS64, FONDIRIS65, FONDIRIS66, FONDIRIS67, FONDIRIS68, FONDIRIS69, FONDIRIS70, FONDIRIS71, FONDIRIS72, FONDIRIS73, FONDIRIS74, FONDIRIS75, FONDIRIS76, FONDIRIS77, FONDIRIS78, FONDIRIS79, FONDIRIS80, FONDIRIS81, FONDIRIS82, FONDIRIS83, FONDIRIS84, FONDIRIS85, FONDIRIS86, FONDIRIS87, FONDIRIS88, FONDIRIS89, FONDIRIS90, FONDIRIS91, FONDIRIS92, FONDIRIS93, FONDIRIS94, FONDIRIS95, FONDIRIS96, FONDIRIS97, FONDIRIS98, FONDIRIS99, FONDIRIS100.

rosati LANCIA

LUGLIO Y10 DA' IL MASSIMO

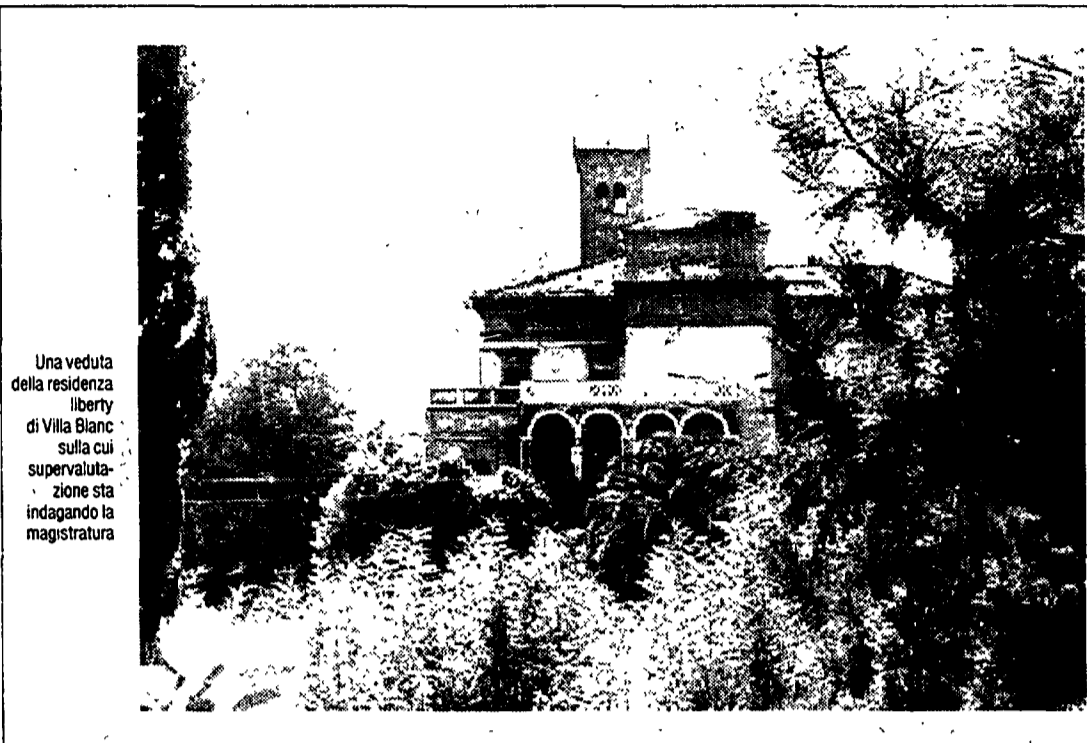
£.12.700.000

chiavi in mano al netto delle tasse provinciali e regionali

Roma

l'Unità - Martedì 20 luglio 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Una veduta della residenza liberty di Villa Blanc sulla cui sopravvalutazione sta indagando la magistratura

La sede di palazzo Barberini si sposta solo per legge Villa Blanc: stop ai militari Vietato trasferire il circolo

Villa Blanc vietata ai militari. Il circolo ufficiale di palazzo Barberini non può essere trasferito nella splendida residenza liberty. Ma neppure in un'altra sede diversa da quella di via Merulana. È vietato per legge. Nel 1945, Palmiro Togliatti, allora ministro di Grazia e Giustizia, decise di rinnovare una disposizione del 1938 secondo cui il circolo ufficiale di palazzo Barberini può cambiare sede solo grazie a una specifica legge. Questa l'ultima scoperta di Pietro Giordano, il sostituto procuratore titolare dell'inchiesta sulla presunta sopravvalutazione di Villa Blanc, venduta per 26 miliardi dalla Sogene - società proprietaria in liquidazione - alla «Lases srl», un'impresa con 20 milioni di capitale sociale.

strato punta a stabilire come mai, in caso di acquisto, la residenza liberty dovesse essere destinata a ospitare la sede del prestigioso circolo ufficiale di via Merulana. Pochi giorni fa, il sostituto procuratore Pietro Giordano ha sequestrato montagne di documenti relativi all'acquisto di Villa Blanc nell'archivio del ministero delle Finanze. A far partire l'inchiesta sulla residenza liberty di via Nomentana è stata una stima di esperti che hanno valutato la villa 12 miliardi invece di 26, la somma stabilita da Sogene e Lases. Villa Blanc è tutelata dal vincolo monumentale, lo stato, quindi, può esercitare il diritto di prelazione. Come è avvenuto. La stima di 12 miliardi ha fatto scattare l'inchiesta, che intende accertare se c'è stata una vendita gonfiata. I reati ipotizzati sono truffa ai danni dello stato e abuso di atti di ufficio. Fino a ora, non sono stati ancora recapitati avvisi di garanzia. Nessuno risulta neppure iscritto nell'elenco degli indagati. □ 7.7.

Omaggio alla memoria di Borsellino e Falcone



Le celebrazioni in onore di Paolo Borsellino (nella foto) e di Giovanni Falcone sono iniziate ieri mattina in via Ruggiero Fauro, sul luogo dell'attentato di due mesi fa, e sono proseguite per tutto il giorno prima in via dei Sabetani, dove a giugno è stato trovato un ordigno inesplosivo, poi davanti alla Camera e al Senato. Alle 16,55, ora della strage di un anno fa in via D'Amelio a Palermo, in cui persero la vita il giudice Borsellino e la sua scorta, hanno suonato le campane nelle chiese del centro storico della Capitale, mentre in piazza del Parlamento sono stati accesi ceri per ricordare le vittime della mafia. Davanti al palazzo di via Fauro c'era ieri mattina anche Erasmo Palazzo, un bambino di 10 anni di Capaci, mentre Marco Marini di 16 anni, ha raggiunto la Sicilia, in un gemellaggio «per non dimenticare».

Sfratti sospesi fino alla metà di settembre

particolare situazione operativa delle forze di polizia, nel periodo estivo: l'afflusso maggiore dei turisti e i servizi di ordine pubblico impegnano un numero notevole di agenti.

Il prefetto Sergio Vitellio ha disposto dal 23 luglio 1993 sino al 15 settembre 1993, compreso, la sospensione della concessione della forza pubblica negli sfratti relativi alle abitazioni. Il provvedimento è motivato dalla particolare situazione operativa delle forze di polizia, nel periodo estivo: l'afflusso maggiore dei turisti e i servizi di ordine pubblico impegnano un numero notevole di agenti.

Frosinone Bimbo muore per un rigurgito di latte

Un bambino di appena un mese, Valentino Vona, di Pastena in provincia di Frosinone, è morto nella sua culla probabilmente per un rigurgito di latte. A trovare il corpicino senza vita del piccolo è stata la madre che ha chiamato subito il marito. Insieme hanno cercato di rianimarlo ma senza riuscirci. Il cuoricino del bambino aveva cessato di battere e a nulla è valso l'intervento del medico di famiglia che ha potuto solo constatare la sua morte. I genitori del bambino si erano sposati l'anno scorso.

Un'altra giornata di fuoco nel Lazio. Sono stati decise e decisi gli interventi dei Vigili del Fuoco nei vari distretti per spegnere gli incendi scoppiati soprattutto fra le streglie, ma che in diversi casi hanno minacciato da vicino abitazioni e boschi. I Vigili del Fuoco di Roma sono dovuti intervenire in oltre 100 incendi, divampati fin dalle prime ore del mattino. Un incendio che ha distrutto circa un ettaro di streglie sulla via Pontina ha minacciato anche lo stabilimento cinematografico di De Laurentis. Sempre sulla Pontina, in località Castel Romano, un altro incendio ha interessato le streglie in prossimità del castello. Altri incendi che hanno destato allarme, ma che sono stati subito circoscritti, si sono sviluppati sulla via Ardeatina e sul Raccordo Anulare, all'altezza della via Casilina, dove ha preso fuoco la streglia dello speronamento centrale, causando rallentamenti alla circolazione per il fumo che invadeva le corsie. Nel reatino incendi di streglie e zone boschive si sono sviluppati a Colle Vecchio, Simigliano, Montopoli, S. Giovanni Reatino e Magliano Sabina.

Ancora fiamme Strepaglie a fuoco in tutta la regione

cino abitazioni e boschi. I Vigili del Fuoco di Roma sono dovuti intervenire in oltre 100 incendi, divampati fin dalle prime ore del mattino. Un incendio che ha distrutto circa un ettaro di streglie sulla via Pontina ha minacciato anche lo stabilimento cinematografico di De Laurentis. Sempre sulla Pontina, in località Castel Romano, un altro incendio ha interessato le streglie in prossimità del castello. Altri incendi che hanno destato allarme, ma che sono stati subito circoscritti, si sono sviluppati sulla via Ardeatina e sul Raccordo Anulare, all'altezza della via Casilina, dove ha preso fuoco la streglia dello speronamento centrale, causando rallentamenti alla circolazione per il fumo che invadeva le corsie. Nel reatino incendi di streglie e zone boschive si sono sviluppati a Colle Vecchio, Simigliano, Montopoli, S. Giovanni Reatino e Magliano Sabina.

Bollette dell'acqua «millionarie» sul litorale

arrivata una bolletta di 22.400.000 lire per i consumi di circa 16 mesi, dal giugno '91 all'ottobre '92. Gli utenti, ovviamente, si recano negli uffici del consorzio a protestare ma le indicazioni sono quelle di pagare le quote, perché i conteggi sono esatti. Alcuni, però, si stanno organizzando per presentare un esposto in Procura. «Il contratto con i nostri utenti spiega Federico Della Milia, presidente del Consorzio - prevede un canone di 107.000 per un consumo di 180 metri cubi di acqua in un anno. Tutte le eccedenze vanno pagate a parte. Il fatto è che molti utenti usano l'acqua potabile per innaffiare i giardini».

Proteste, ad Anzio e Nettuno, per le bollette del Consorzio Acquedotto di Carano che stanno arrivando in questi giorni: di solito si tratta di pagamenti che superano il milione di lire. Ad una famiglia di Lavinio, addirittura, è arrivata una bolletta di 22.400.000 lire per i consumi di circa 16 mesi, dal giugno '91 all'ottobre '92. Gli utenti, ovviamente, si recano negli uffici del consorzio a protestare ma le indicazioni sono quelle di pagare le quote, perché i conteggi sono esatti. Alcuni, però, si stanno organizzando per presentare un esposto in Procura. «Il contratto con i nostri utenti spiega Federico Della Milia, presidente del Consorzio - prevede un canone di 107.000 per un consumo di 180 metri cubi di acqua in un anno. Tutte le eccedenze vanno pagate a parte. Il fatto è che molti utenti usano l'acqua potabile per innaffiare i giardini».

Termini Extracomunitario muore accoltellato

Intorno alle 22 di ieri sera gli agenti di polizia al lavoro nella zona di piazzale del Cinquecento hanno trovato riverso per terra il corpo di un cittadino extracomunitario, accoltellato alla gola. L'aggressione deve essere avvenuta qualche minuto prima delle 22 nella zona tra piazzale del Cinquecento e piazza della Repubblica. L'uomo di 27 anni, Hernandez Yaine Cuyur, originario di Lima, è stato ucciso da una coltellata che gli ha reciso la carotide: la causa della morte sembra essere il dissanguamento. In tutta la zona è scattata una vasta operazione di controllo.

LUCA CARTA

Dibattito sugli intellettuali negli stand della Quercia. Il «candidato verde» risponde a Siciliano e a Montesano

Gran successo della musica e soprattutto del ballo e soprattutto del ballo. Il gran finale riservato alla danza del ventre

La «città ideale» di Rutelli Prove da sindaco nella Festa

Alta tensione e atmosfera travolgente, domenica sera, alla festa dell'Unità sulla Cristoforo Colombo. Il dibattito serrato con Francesco Rutelli e, più tardi, le travolgenti danze in cartellone, hanno infervorato il clima del Festival. Davanti a una platea affollatissima il deputato verde ha schivato con agilità i «trabocchetti» di Enrico Montesano ed è stato al «gioco» di Disegni e Caviglia.

BIANCA DI GIOVANNI

Una serata a ritmo di duetti e minuetti, passi cadenzati e battute sincopate, quella di domenica alla Festa dell'Unità sulla Cristoforo Colombo. Una «coreografia» collettiva sembrava attraversare l'immensa area di oltre quattro ettari, che ancora per una settimana ospiterà il festival. Al «balletto» di voci, opinioni, botte e risposte che si è sviluppato sul palco centrale attorno al «primo ballerino», il candidato alla poltrona di sindaco Francesco Rutelli, ha fatto eco la sequela di danze popolari che hanno intrattenuto il pubblico fino a notte inoltrata. Insomma, una sinfonia multimediale che ha tenuto alto il tono della calda serata di mezza estate. «Che le faccio a fa' la domanda se poi non diventi sindaco?», esordisce così Enrico Montesano, ospite del dibattito su «gli intellettuali, la cultura, l'arte per Roma». La sua domanda a Rutelli arriva come una frecciata, dopo che Enzo Siciliano ha denunciato l'assenza di spazi cittadini per gli

artisti e Mario Manieri Elia la carenza di piani complessivi per la tutela di beni culturali. La platea, affollatissima, ha un fremito. Diventerà sindaco o no? La costanza si avrà in novembre. Per il momento il popolo pedissequo sta affrontando le «primarie» per indicare il candidato. Già 2.200 hanno espresso la loro preferenza allo stand del partito allestito alla Festa, e in contemporanea altre dieci sezioni cittadine raccolgono le schede degli iscritti. Ma forse soltanto domenica sera, ammassati sotto la pedana, faccia a faccia con Francesco Rutelli, si rendono conto che la strada è ancora lunga.

Rutelli lo sa, lo sente. «È difficile, serve un consenso massiccio per diventare sindaco», risponde l'abile e istrionico Enrico Montesano, che non perde la sua «vibe», anzi. «Non è che per prendere i voti dei romani me ce dici che non sei più laziale? Sarai il sindaco dei laziali o dei romani-sti?». La tensione di prima si



scioglie in una grande risata del pubblico, di Enzo Siciliano, di Mario Manieri Elia, di Massimo Ghini, di Caviglia (o Disegni? No, lui è arrivato dopo), cioè di tutti i partecipanti, in un clima di cordialità e di entusiasmo. Sul terreno misto politico-sportivo Rutelli si aggrappa a un'autentica dichiarazione ufficiale: «Con la

nostra giunta Roma avrà la sua bandiera giallo-rossa e il cielo, pulito, bianco-azzurro. Va bene così?». È salvo. Il pubblico applaude e lui può partire con le risposte. «Ci aspettiamo tempi duri per la crisi economica del paese, ma c'è un settore in cui Roma ha un futuro sicuro: il turismo». «È in crisi pure quello urla un ragazzo dalle prime fi-

le. «Sì, lo so - replica il candidato - ma abbiamo tutti i numeri per rinvigorire il settore, e una carta vincente è sicuramente quella della cultura. A Roma ci sono più artisti che a Parigi, noi faremo in modo che possano esprimersi, creando spazi di incontro con la città. Un esempio è il progetto per il mattatoio, che vogliamo tra-

sformare in una città del cinema. Abbiamo intenzione di creare delle specie di Agenzie che gestiranno i diversi spazi culturali, come i musei o le biblioteche. Ma per rispondere ai problemi concreti della città abbiamo bisogno di gente che conosce alla perfezione la macchina amministrativa di questa città, che è gigantesca».

Francesco Rutelli, sotto una panoramica della Festa cittadina dell'Unità sulla Cristoforo Colombo

(foto Alberto Pasi)

Alghe e ruggine insidiano la fontana seicentesca. Via a un restauro lungo quattro mesi

Cantieri aperti in piazza di Spagna La «Barcaccia» malata di smog

Restauri in piazza di Spagna. La Barcaccia, celebre fontana di Pietro Bernini, sarà nuovamente sottoposta a un «maquillage», a sette anni dall'ultimo intervento. Le insegne di otto antiche botteghe artigiane, incise su pannelli di legno, circonda la fontana, scupata dallo smog. I lavori, sponsorizzati da «GS» e «Cittabella», costeranno 60 milioni. Un corso di poesia dialettale.

TERESA TRILLO

Otto antiche botteghe artigiane circonda la Barcaccia, la celebre fontana di piazza Spagna. Dipinte su pannelli di legno, le insegne dei mestieri di un tempo celebrano ai passanti gli operai che, a distanza di sette anni, tornano a restaurare la fontana. Lo smog ha rovinato i candidi marmi: incrostazioni calcaree, macchie di ruggine e alghe de-

turpano le splendide forme scolpite da Pietro Bernini. Sciupata dall'incuria, la Barcaccia, per tutta la durata dei lavori, quattro mesi, sarà visibile solo attraverso finestre a vetri. Una piccola concessione ai turisti curiosi che affollano piazza di Spagna in ogni stagione.

I pannelli in legno, da ieri, circondano la Barcaccia, realizzata nel 1626. Le riproduzio-

ni delle insegne delle antiche botteghe artigiane sono incisioni tratte dall'Enciclopedia dei mestieri di Diderot. Un «cantiere d'autore», dunque, firmato da Paolo Portoghesi e sponsorizzato dalla catena di supermercati «GS» e dalla società milanese «Cittabella». «Rendere la città meno spoglia», sostiene Enzo Mariotti di «Cittabella» - è stato lo stimolo che ci ha portato a realizzare questi pannelli artistici che, pur sottraendo ai cittadini un monumento, possono divertire e meravigliare». I lavori di restauro sono invece progettati e diretti dall'Ufficio monumenti medievali e moderni della Sovrintendenza comunale.

A sette anni dall'ultimo restauro, la Barcaccia non versa in buone condizioni. «Il semplice esame visivo - spiega Luisa Cardilli, dirigente della X ripartizione comunale - rivela

forme di degrado dovute soprattutto all'aggressione degli agenti esterni, come smog e pulviscolo. Molte sono anche le incrostazioni calcaree, le macchie di ruggine, le parti erose e le formazioni algali sul fondo. Erosioni e annerimenti sono poi presenti nelle parti più esposte alla fruizione». Il restauro e il check up sullo stato di salute della fontana costeranno 60 milioni.

Un concorso di poesia dialettale, proposto dalla catena «GS» e aperto a tutti i romani, farà da contorno ai quattro mesi di restauro. Al termine dei lavori, la Barcaccia e piazza di Spagna non dovrebbero rimanere abbandonati. «Dopo la manutenzione straordinaria - promette Annamaria Cerioni della X ripartizione - ci batteremo per un uso regolato e civile non solo di questo monumento, ma di tutta la piazza».

Nel corso dei secoli feste, manifestazioni e semplice «struscio» di romani e turisti hanno danneggiato la celebre fontana. Il primo restauro risale al 700. Un secolo più tardi fu la volta dell'impianto idrico, mentre il travertino fu pulito nel 1888. L'ultimo intervento è datato 1986, quando furono sostituiti i perni in ferro, ossidati, e le vecchie tubature in piombo, ridotte a un colabrodo in più punti. Sempre del corso dell'ultimo restauro il fondo della vasca è stato impermeabilizzato e le vecchie stucature sostituite. E ora, a pochi anni di distanza, la fontana ha nuovamente bisogno di ritocchi. «Colpa della mancanza di fondi», sostengono i funzionari della X ripartizione. Nei prossimi giorni, intanto, torneranno a far bella mostra di sé le fontane di piazza Farnese, da anni in restauro.

L'ospedale dell'università cattolica somiglierà ad una clinica

Ristrutturazione al Gemelli Più comfort, però meno posti letto

MARIA PRINCI

Ricoveri con il contagocce al policlinico Gemelli. L'ospedale dell'università Cattolica si rifarà il look e ridurrà ulteriormente il numero dei posti letto: da cinque a due per camera. Lo ha annunciato ieri il sovrintendente Luigi Candia: «Se finora in cinque camere abbiamo ricoverato venticinque pazienti - ha spiegato - da domani ciò non sarà più possibile. Nelle stesse stanze ci potranno entrare solo dieci malati. Non uno di più».

Come dire, la struttura sanitaria della Pineta Sacchetti assumerà sempre di più la fisionomia di una clinica. E in futuro farà i ricoveri a numero chiuso. Il processo di ristrutturazione in atto prevede, infatti, camerette confortevoli e super

attrezzate. «Oggi l'ospedale non può più essere un contenitore di pazienti - ha precisato Candia - Deve caratterizzarsi, invece, per il livello scientifico, la capacità terapeutica, e soprattutto per le condizioni di decoro e di umanità».

Disagi in vista? Di certo i problemi per chi è alle prese con una malattia saranno molti. Al Gemelli, infatti, la richiesta di ricovero è sempre stata superiore alla capacità ricettiva. E poi, curarsi all'ospedale del Papa è considerato un lusso. Soprattutto perché agli occhi di chi soffre quello gestito dalla Cattolica è un policlinico modello: non ha mai «parcheggiato» nessun paziente in corridoio, a differenza dell'Umberto I.

Dunque, presto posti letto dimezzati e più confort per il malato. La sanità cambia immagine. Il motivo è dovuto, forse, alla crisi finanziaria e all'aumento spropositato dei ticket sanitari? È questo che ha accelerato il cammino verso la ristrutturazione ospedaliera? Luigi Candia, il sovrintendente del Gemelli, scuote la testa. Spiega: «Da noi anche le richieste di prestazioni ambulatoriali sono in eccesso. Il reparto solventi, per esempio, è costantemente prenotato, affollato». Poi Candia aggiunge: «Certo, la crisi finanziaria è arrivata anche al Gemelli. È dovuta alla mancata erogazione da parte della Regione Lazio dei finanziamenti per l'anno in corso. Siamo ben al di là del semestre

precisa il sovrintendente - e

non abbiamo ancora ricevuto un soldo». Secondo Luigi Candia, il policlinico universitario della Pineta Sacchetti è in attesa di un finanziamento regionale di duecento miliardi di lire. Un banale disguido burocratico o un tentativo di disdire la convenzione? «Nulla di tutto questo. Le convenzioni con i policlinici - conclude Candia - sono obbligatorie. Sono previste dalla legge. Possono mutare le forme, i dettagli, ma non la sostanza». Non solo il Gemelli è in attesa di finanziamenti. Per il Policlinico statale Umberto I è stato approvato uno stanziamento di quaranta miliardi di lire. Soldi, però, che finora non sono arrivati nelle casse della struttura sanitaria.

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13

Quella lettera del Coordinamento è falsa e calunniosa

In riferimento alla lettera apparsa in cronaca il 16/7/93 e relativa all'Università La Sapienza...

Piovano (dimessosi in data 3/5/93 e sicuramente il responsabile del settore immobiliare della Federconsorzi Ing Domenico Frosina...

Sempre più stringente a questo punto è la necessità di chiarezza sulla intera vicenda...

Falca Unità Cub - Federconsorzi

Per riquilibrare vita e cultura nell'Isola di Ponza

Lettera aperta all'Amministrazione comunale dell'Isola di Ponza...

Lettera aperta all'Amministrazione comunale dell'Isola di Ponza...

Giovanni Pulvrenti, Anna Carbonari, Cesare Del Vesco, Pierpaolo Coluccia

Autoporto di Ponte Galeria: chi conosceva quell'operazione?

Così, per un'indagine che amplifica quella sulla Federconsorzi...

Così, per un'indagine che amplifica quella sulla Federconsorzi...

Silverio Tomeo

Roma

Niente discoteche, né pub alla Perla del Tirreno. Soltanto sdraio, secchielli e palette per la gioia dei bambini...

Santa Marinella, il mare fatto a scale

Le ville dei vip e i luoghi per le famiglie, poi i pendolari

Una nobile non decaduta, ma sacrificata al cemento delle villette a schiera del Belvedere e della collina...



Bagnanti sdraiati al sole nella spiaggia di Santa Marinella

SILVIO SERANGELI

SANTA MARINELLA. Asfalto rovente dell'Aurelia, stretta e ingolfata di macchine...

teche e pub E in spiaggia palette e secchiello le interminabili slide a ramino...

pendolare La stazioncina a due passi da casa, l'ombrellone sul terrazzino...

Pendolari con famiglia. Vie dei Ministri Superata l'Aurelia, ci si perde nel dedalo di strade chiuse dall'argine della ferrovia...

pendolare La stazioncina a due passi da casa, l'ombrellone sul terrazzino...

trata Un tuffo nel fresco dal viale assolato e rumoroso l'hotel Le Naiadi mantiene l'atmosfera degli anni d'oro...

vano un punto di sosta prima di arrivare a Roma. Ma anche l'occasione per una corsa da Roma per mangiare...

Portoghesi per forza a Latina

Irritati, arrabbiati, scocciati, stufi sono solo alcuni degli stati d'animo degli italiani...

A Latina da dodici giorni si viaggia gratis sugli autobus di linea Il Comune, con un buco in bilancio di 5 miliardi...

normale La tipografia che stampa i biglietti allo Scal, il servizio comunale autolinee...

Le volte che magan è stato per interminabili minuti fermo alla fermata in attesa del bus...

LILIANA ROSI

Associazione Crs. Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato. Verso l'assemblea straordinaria. Seminario. Democrazia e rappresentanza maggioritaria / premier / federalismo.

PDS UNITÀ DI BASE OSTIA. Piazza della Stazione Vecchia, 11 - Tel. 5623705. Martedì 20 luglio 1993 - ORE 18.00. Attivo degli iscritti sul tema «LEGGE N. 142/90, AREA METROPOLITANA, OSTIA COMUNE. CHE FARE?»

La Federazione Provinciale del Pds comunica che il 18/7/93 a Boville Ernica si è estratta la sottoscrizione a premi a norma della legge 26/3/1990 n. 62. I numeri estratti sono: 1) P 345 - Mountain Bike; 2) G 721 - Fotocamera «Canon Prisma 5»...

DA LETTORE A PROTAGONISTA. DA LETTORE A PROPRIETARIO. ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità». Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale...

Al Palazzo delle Esposizioni in mostra trenta quadri dell'artista inglese

I minuti frettolosi di Jarman pittore

Regista, scenografo e pittore Derek Jarman è a Roma per presentare tutto il suo «fare artistico»...



Borghetto Flaminio: stasera Stern e domani «Bill Frisell Group»

Il Borghetto Flaminio luogo dove si sta svolgendo una sorta di piano multimediale...

in fotografiche (se o in scorcio) come in Caravaggio pittore che Jarman «scoperse quando venne a Roma»...

Accanto Joey Baron Bill Frisell e Kermit Driscoll in alto a sinistra John Turturro Carl Capotorto e Michael Badalucco nel film «Mac» in basso un disegno di Marco Petrella



«È passato il '68?» parla Giulia Pani

Questo è il programma di oggi e di domani della Festa cittadina dell'Unità in corso negli spazi di via Cristoforo Colombo...

ENRICO GALLIAN I quadri dipinti da Derek Jarman esposti nel Palazzo delle Esposizioni in occasione dell'omaggio tributatogli dal titolo Suoni e immagini dal cinema di Derek Jarman sono epigoni di un agire pop molto datato...

AGENDA Ieri minima 18 massima 30 Oggi il sole sorge alle 5.52 e tramonta alle 20.39

TACCUINO Invito alla lettura. Stasera alle 19 nei giardini di Castel Sant'Angelo presentazione del libro «Viaggio nella memoria»...

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Numeri della direzione della festa cittadina de l'Unità 512124/190 Fax 5121193

Moderni trovatori all'ex Mattatoio



DANIELA AMENTA Stasera alle 21 presso il Foro Boario (l'ex Mattatoio - Lungotevere Testaccio) sono di scena i «Fabulous Troubadours»...

Al Forte Prenestino concerto della band londinese dei «Test Department»

I percussionisti di scarti industriali

MASSIMO DE LUCA Notte d'estate all'insegna del rumore. I «Test Department» sbarcano al Forte Prenestino e riempiono l'arena...

Quei vecchioni alla finestra di via Tiburtina

Alice nelle città. Persone, incontri, palazzi, vie, vite realtà che è surreale, gioco di specchi, irruzione del meraviglioso...

SCEGLI il Sindaco Consultazione del PDS per la candidatura a Sindaco di Roma, nelle prossime elezioni d'autunno.

MARTEDÌ 20 LUGLIO ALLA FESTA DELL'UNITÀ FIERA DI ROMA Verrà presentato il libro di GIULIA PANI «È passato il '68?»

ACADEMY HALL Via Stamira, 1 L. 6.000 Tel. 44237778	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (18.45-18.40-20.35-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Zia Giulia e la tenelovola di Jon Amiel; con Barbara Hershey, Keanu Reeves - SE (18.20-10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 6.000 Tel. 3211896	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet; con K. Bathes - (18.20-35-23)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5800099	Cinematografia europea: Il viaggio della speranza (21): La casa rosa (22.45)
AMBASSADE Accademia Riciglioli, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5816188	Chiusura estiva
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Un inatteso aprile di Mike Newel; con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (18.30-20-22.30)
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 6.000 Tel. 3212597	Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (19-22)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Chiusura estiva
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7610658	Chiusura estiva
AUGUSTO UNO C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 6875455	Lo spezzatore di Paul Schrader ; con Susan Sarandon, Willem Dafoe - G (17-18.50-20.40-22.30)
AUGUSTO DUE C.so V. Emanuele 203 L. 6.000 Tel. 6875455	Cani da rapina di Quentin Tarantino; con Harvey Keitel - DR (17.15-19.20-20.50-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	O lo sbirro, lo boss e la Monda di John McNaughton; con Robert De Niro - G (17.55-20.10-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Scomparsa con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland, Nancy Travis - DR (18.30-20.30-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 6.000 Tel. 4827707	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher; con Michael Douglas, Robert Duval - DR (17.45-20.05-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3238619	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Chiusura estiva
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796957	La lunga strada verso casa di Richard Pearce; con Sissy Spacek - BR (17-18.50-20.40-22.30)
CIAK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 32321807	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chiusura estiva
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Riposo
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L. 10.000 Tel. 295608	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3812449	Libera di Papi Corsicato; con Isia Forte - BR (17-18.50-20.40-22.30)
EMBAZZA Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Chiusura estiva
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417179	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (18.30-20.40-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010852	Chiusura estiva
ESPERIA Piazza Sonino, 37 L. 8.000 Tel. 5812884	Il cattivo tenente di Abel Ferrara; con Victor Argo, Paul Calderone - G (17-18.50-20.40-22.30)
ETIOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6878129	Montefiore di Charles Sturridge; con Helena Bonham Carter, Rupert Graves (18.30-20.40-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 L. 10.000 Tel. 5010986	Bagliori nel buio di Robert Liebermann; con D. B. Sweeney - A (18.20-20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 6.000 Tel. 5292296	Chiusura estiva
FARNESE Campo dei Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Antonia e Jane di Beban Kidron; con Imelda Staunton - BR (18-19.30-21-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR- E (17.45-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Beneficio del dubbio di Jonathan Heap; con Donald Sutherland - G (17.45-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Bagliori nel buio di Robert Liebermann; con D. B. Sweeney - A (18.45-22.30)
GONELLO Via Nomentana, 43 L. 8.000 Tel. 8554149	Chiusura estiva
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 70496602	Chiusura estiva
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5748225	Helmut 2 (L'eterna figlia) - DR (18-20-15-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5748225	Helmut 2 (L'eterna figlia) - DR (18-20-15-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5748225	Sweetie di Jane Campion; con Genevieve Lemon - DR (17-18.50-20.40-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcellio, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	Luna di miele di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (17-19.50-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 8620732	Chiusura estiva
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Un piedipiatto e mezzo di Henry Winkler; con Burt Reynolds - BR (17-19.20-20.45-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Blade runner con Harrison Ford - A (18.30-18.30-20.30-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Gli occhi del diavolo di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (17.30-20.10-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La belle metiore (17.45-21.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Bagliori nel buio di Robert Liebermann; con D. B. Sweeney - A (18-20-15-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - G (18-20-15-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Qualcuno da amare di Tony Bill; con Christian Slater - SE (18-20-15-22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Beneficio del dubbio di Jonathan Heap; con Donald Sutherland - G (18-20-15-22.30)
MAJESTIC Via S.S. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794906	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 6 L. 10.000 Tel. 3200933	Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-18.10-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva

NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Vedi Cinema all'aperto
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 70496568	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (18-20-15-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Enchanted April (versione originale) (18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	Perversione mortale di Christopher Crowe; con Alan Alda - DR (18-20.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.50-18.45-20.35-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Un'estranea fra noi di Sidney Lumet; con Melina Grolin (18-20-15-22.30)
RIALTO Via V. Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790763	Un inatteso aprile di Mike Newel; con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (18-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	La moglie del soldato (18.30-22.30); Cuore in inverno (20.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Sex and Zen di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (V.M. 18) (17-18.50-20.40-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il segreto di Mauritius (18-19.55-21.10-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes, 50 L. 6.000 Tel. 6794753	O La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (17-18.50-20.40-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Chiusura estiva
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620806	Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI	
ARCOBALENO Via Redi 1-a L. 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paistello, 24/B L. Ingresso gratuito Tel. 8554210	Chiusura estiva
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 6.000 Tel. 44236021	Chiusura estiva
RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Chiusura estiva
TIZZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 392777	Vedi -Cinema all'aperto-

CINECLUB	
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 L. 6.000 Tel. 3701094	SALA LUMIERE: La conquista del bolardo (20); Due vite a Mexico (22); SALA CHAPLIN: Il viaggio (20.30); I sette samurai (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 L. 6.000 Tel. 3721840	Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Un angelo alla mia tavola di Jane Campion (19-22); SALA B: Madadayo di Akira Kurosawa (18-20-15-22.30)

FUORI ROMA	
ALBANO L. 6.000 Chiusura estiva	
FLORIDA Via Cavour, 13 L. 6.000 Tel. 3321339	Chiusura estiva
BRACCIANO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9987996	In mezzo scorre il fiume (17.45-20.15-22.30)
COLLEFERRO L. 10.000 Chiuso per lavori	
ARISTON Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9700588	Chiusura estiva
VITTORIO VENETO Via Artigianale, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	Chiusura estiva
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 6.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Scomparsa (17-22.30); SALA DUE: Bagliori nel buio (17.30-22.30); SALA TRE: Lezioni di piano (17.30-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Chiusura estiva
GENZANO CYNTHIANUM Via Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 5364484	Chiuso per restauro
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86 L. 10.000 Tel. 9411301	Chiusura estiva
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Chiusura estiva
OSTIA KRYSTALL Via Pallottini L. 10.000 Tel. 5803186	Chiusura estiva
SISTO Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5810750	Chiuso per restauro
SUPERGA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5672528	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno (17.30-20-22.30)
TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 L. 6.000 Tel. 077420087	Spettacolo teatrale

CINEMA ALL'APERTO	
CINEPORTO Via A. da San Giuliano Tel. 3204515	ARENA: Anno 2013 la fortezza (21.15); Scacco mortale (24); SALETTA: Selezione cortometraggi dei Festival di Montecatini (22)
ESEDRA Via del Viminale 9 L. 8.000 Tel. 483754	Malcolm di Spike Lee (21)
FESTA DELL'UNITA' Via C. Colombo-Fiera di Roma	Mac di John Turturro; Uomini semplici di H. Hartley (Inizio proiezione ore 21)
FESTA DE NOANTRI (Piazza S. Francesco d'Assisi)	Marti e mogli di e con Woody Allen ; Al lupo al lupo di e con Carlo Verdone (Inizio proiezione ore 21)
MASSENZIO '93 Centro Commerciale Cinecittà Due	SCHERMO GRANDE: Malafemina ; Il danno di Louis Malle (21); a seguire Luna di miele di Roman Polanski; Proscritto di Juan José Bigas Luna; SCHERMO PICCOLO: Età alla lenza Il paese del non dove ; Caccia alle tartarole di Otis Joseffiani (21.30); a seguire Fino alla fine del mondo di Wim Wenders
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 8.000 Tel. 5818116	Antigone (21.15); Dalla nube alla resistenza (23)
TIZZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777	Arriva la bufera (20.45-22.45); Ragazzo Vincenti (20.30-22.30)
KAGS Via Passino, 26 Tel. 5136557	L'impero dei sensi di N. Oshima (21.15)
ARENA LADISPOLI	Non pervenuto
ARENA LUCCIOLA S. MARINELLA	Lezioni di piano (21.30)
ARENA CORALLO S. SEVERA	Gli epistolari (21.30)

LUCI ROSSE	
Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta. Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno. Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge. Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon. Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat. Via Cairoli, 96 - Tel. 446498. Splendid. Via delle Vigne, 4 - Tel. 620205. Ulisse. Via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino. Via Volturino, 37 - Tel. 4827557.	

PROSA

ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5750827)
Lunedì 21.15. **Incendiarie** di Goldoni; con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Lucia Guzzardi, Ferruccio Madonia, Rita Italia. Regia di Sergio Ammirata. (18.15-20.30-22.40)

ARCESILATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4466869)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di allitto sala per prosa, cabaret, canto.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6880460-1-2)
Campagna abbonamenti. Orario del bottighino 10-14 e 15-18, sabato 10-14, domenica riposo.

BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 321266)
Anfiteatro Tor Bella Monaca (Via Tor Bella Monaca - Tel. 7004932)
Alle 20.30. **Marmo elastico** spettacolo di danza di Lucia Lalour. Ingresso gratuito. (18.30-22.30)

CITTELLO DI SANTA SEVERA (tel. 0766/742065-742066)
Domeni alle 21.15. Inaugurazione della rassegna.

DEI SANTI (Piazza di Grottopianta, 19 - Tel. 6871639)
Domeni alle 21.30. **Piramidi o vento sorriso d'estate** con Mauro Bronchi, Mary Cipolla, Gabriele Sestini.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 18.30. **Virgoletta** scritto e diretto da Cristina Liberati; con Paola Garibotti, Cristina Liberati, Paolo Sassanelli.

ELISEO (Via Nazionale, 193 - Tel. 482114)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orario del bottighino 9.30-13 e 16-19. Sabato e domenica chiuso.

GIARDINO DEGLI ARANCI (Tel. 3729051)
Tutte le sere alle 21.15. **Osteria del tempo perso** con Fiorenzo Fiorentini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel. 6555838)
Laboratorio teatrale - Antonin Artaud - per allievi attori. Corso di dizione e oratoria.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223634)
Alle 21. **Casina di T. M. Plautio**; con Tano Cimarosa e Gogia. Regia di Silvio Giordani.

META TEATRO (Via Mameli, 51 - Tel. 5895807)
Riposo.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Tutti i giorni dalle ore 10 alle 18. Domenica e festivi riposo.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo.

ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 679690)
Riposo.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Riposo

SALA CAFFE': Riposo

SALA ORFEO: Riposo

SALA PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8861455-8862009)
Riposo.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo.

PARIOLI (Via Giolitti Borai, 20 - Tel. 3729051)
Campagna abbonamenti stagione teatrale 1993-94. Bottighino ore 10-13 e 16-19. Sabato e domenica riposo.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 193 - Tel. 4850855)
Riposo.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13 - Tel. 3611511)
Alle 21.15. In ultima analisi testo e regia di Giorgio Serafini; con Carlo Di Maio, Mimmo La Rana e Paola Sebastiani.

QUIRINE (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Riposo.

SALA TEATRO CIRCOSCR. VIII (Viale Duilio Cambalotti, 11 - Tel. 3071867)
Riposo.

SALA VIASPATAPERTRE (Via Slapater, 3 - Tel. 853000955)
Riposo.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 323432)
Riposo.

SHARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 68804551)
Riposo.

STELLA (Via Sestina, 129 - Tel. 4826841)
Campagna abbonamenti 93/94. **Oba Oba, Masamini, Banfi, Montesano, Dorelli**. Sottighino dal lunedì al mercoledì ore 10-18.

SPAZIO UNO (Vicolo del Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo.

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5745089)
Riposo.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 412287)
Riposo.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3031078-3031107)
Riposo.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Riposo.

TENDASTRSC (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Riposo.

TEATRO TRENDA CLODIO (P.le Clodio - Tel. 5415521)
Riposo.

TORRE DI LUNA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Riposo.

TRIANGOL (Via Muzio Scaveola, 1 - Tel. 7803985)
Riposo.

ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Riposo.

VASCCELLO (Via Giacinto Carini, 277 - Tel. 5899099)
Riposo.

VIDEO TEATRO (Vicolo degli Amatriciani, tel. 6887610)
Riposo.

VILLI LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Riposo.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 5740596-5740170)
Riposo.

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via S. Saba, 24 - tel. 5750827)
Riposo.

CRISONO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Riposo.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopianta, 2 - Tel. 6879670)

ANFITRIONE QUERCIA DEL TASO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 7810420)
Lunedì alle 21.15. **Festa rustica e le donne cuore** spettacolo di danza con la Compagnia di Balletto "Prometheus". Coreografie di Gianni Notari e Alfredo Rainò.

Ecco il Lecce con i giocatori in offerta speciale

Williams-appello Per le sospensioni attive si decide a Ferragosto

La scuderia della Williams Renault e della Footwork Mugen Honda si sono appellate contro la decisione presa dal Consiglio mondiale dello sport automobilistico di dichiarare illegale la sospensione attiva e l'antipattinaggio (la McLaren non ha interposto appello). Il ricorso sarà esaminato dal Tribunale d'appello della Fia prima del Gp d'Ungheria del 15 agosto a Budapest



Il Milan è già tornato a sudare. A sinistra prima fatica per Gambero Simone Lentini, Papin Carbone Panucci e F. Galli. A destra Baggio con i nuovi (da sinistra) Francesconi, Porrini, Ban Notari, Fortunato e Baldini. Sotto i presidenti Berlusconi (a sinistra) e Boniperti



Il calcio torna a sudare

I due club storici del calcio italiano sono tornati al lavoro riproponendo vecchie rivalità e i loro programmi ambiziosi. La società rossonera dopo sei anni al via senza olandesi. In casa bianconera tanti giovani di belle speranze



Il giorno delle stelle

MILAN

«Silvio per sempre» Tutti col capo

LUCA CAIOLI

Ed è subito l'ammissione del cambiamento della fine di un'era. «Ripartiamo con un gruppo alla gola perché il Milan non è più lo stesso degli ultimi anni. Ci sono state le partenze di campioni che hanno contribuito alle nostre vittorie (Gullit, Rijkaard, Evani, Chisà a quale pensa? ndr.) Abbiamo dovuto prendere atto delle leggi anagrafiche: perciò questo è Milan un po' diverso». Ma ed ecco il orgoglio berlusconiano: «Può ancora dire di essere il campione da batte-

re primi in Italia teste di vene in Europa». Obbligati a vincere ancora. No chi li ha scritto ha preso un abbaglio non era questa la filosofia del Dottore. «Il Milan non è obbligato a vincere sempre ma deve tentare di arrivare alla vittoria. Di saper perdere con dignità l'abbiamo dimostrato. Un sorriso velato di malinconia il nostro». Ritorna la notte di Monaco, ma è un attimo come il nodo alla gola si scioglie pensando al futuro «alla stagione impegnativa che ci aspetta». Prima però una consente un ritorno polemico sulla vicenda del Dream Team del Milan, tre con Maradona, capo della compagnia di giro. «Un ipotesi di progetto a cui abbiamo rinunciato perché la stagione non è quella adatta». Si passa ad illustrare la diversità la novità la giovinezza della squadra. I Raducioiu e i Laudrup. I Panucci e i Carbone con il giusto omaggio «al nerbo della squadra» Baresi seduto lì di fianco. Si aprono le danze del nuovo Milan. Anno VII era Berlusconi.

JUVENTUS

Con la benedizione dell'Avvocato

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

9,30 la squadra raggiunge il «Combi» e qui riceve la visita dell'avvocato Agnelli un quarto d'ora in tutto per fare gli auguri e conoscere i nuovi acquisti. Porrini, Fortunato, Francesconi, Del Piero, Baldini, Zoran, Ban, Poi. La Juve si trasferisce al «Delle Alpi» dove a mezzogiorno tremila tifosi entusiasti dalla curva «Scirea» applaudono i giocatori che fanno passerella. Un festeggiamento sobrio senza kermesse canore o altro. Sono 27 i componenti della «rosa» a disposizione

del Trap, ma qualcuno verrà ceduto come dice lo stesso tecnico. «Marchiorio Giampaolo Ban e qualcun altro verrà accasato altrove: resteranno 22 o 23». «Per quanto concerne gli acquisti il nostro mercato è chiuso», spiega il presidente Chiusano per togliere definitivamente dalla testa dei tifosi i nomi di Rijkaard e Deschamps innanzitutto. Situazione abbonamenti per ora sono 23 mila «difficilmente arriveremo al record di 37 mila (come l'anno scorso)», dice ancora con rimpicciolo Chiusano giunto alla conferenza stampa con 20 minuti di ritardo quando già al tavolo erano pronti Trapattoni, Boniperti jr (il padre Giampiero assente come sempre in queste occasioni), Pelizzo la Bianco, Monni e il rappresentante dello sponsor (la Danone). Da ieri sera la Juve è nel ritiro elvetico di Macolin, oggi il primo allenamento sul campo della «Coerciviana svizzera». Con le amichevoli si comincia il 23 contro una rappresentativa locale.

CAPELLO

CARNAGO Alla sinistra il Dottore, alla destra il capitano Fabio Capello se ne sta lì al tavolo della presidenza guardandosi intorno. Forse eviterebbe volentieri, ma poi è costretto a prendere la parola per ripetere che «l'avanti in questa campionato è l'Inter. È la squadra che ci ha impensierito l'anno scorso, che si è arrivata seconda, che si è rafforzata con Bergkamp e Jonk, oltre Festa in difesa». Altri nomi non ne fa, dice solo che questa per lui sarà una stagione equilibrata. Segue il solito tracciato dal Dottor Berlusconi che ha citato, nell'ordine, Sampdoria, Parma, Lazio, Juventus e Roma. E di questo Milan qua di questi 29 giocatori che da ieri porta a spasso nella quiete di Milanello, cosa dice il abbronzato friuliano? «Cercheremo di fare qualcosa di nuovo, di diverso, ma è presto per parlarne, vedremo». Insistendo e lui spiega «solo che «proveremo schemi nuovi, poi decideremo quale tipo di gioco portare avanti».

Rettifica della linea sugli allenamenti rigidamente separati a seconda di chi gioca. «Lo avevamo già fatto la scorsa stagione ora vuol dire che coinvolgerà un numero maggiore di giocatori, magari sei o sette». Vedremo un Milan il 1 la domenica e il Milan 2 il mercoledì? «Capello lo esclude: cambiare undici giocatori su undici per lui è azzardo. Gli intoccabili, ovvero i Maldini o i Van Basten ci sono sempre. Se sono in forma come si fa a rinunciare a gente del genere. Attaccato al passato (tanto che si dice abbia cercato fino all'ultimo di convincere Frank Rijkaard a restare, sentendosi rispondere che lui di allenarsi non ne aveva più voglia e preferiva prendersi due mesi di vacanza prima di pensare al futuro) ma ben contento di fondare la sua squadra. Una scommessa e là, in fondo al vale c'è il sogno del terzo scudetto consecutivo.

□ Lu Ca

SAVCEVIC

CARNAGO Mangia un gelato, che si è andato a prendere nel frigo dello sponsor, e intanto chiacchera. Con la sua aria svogliata e un po' distretta, sottovoce come sempre Dejan Savcevic è arrivato giusto l'altro giorno dal suo Montenegro. L'ha visto delle brutte. «L'inflazione che ogni giorno brucia i soldi come se fossero foglie secche, la gente che cerca di vivere con 150 mila lire al mese, gli scioperi che stanno montando 100 marchi un miraggio per gente che non riesce nemmeno a comprare il pane. Brutta situazione». Mentre parla scuote la testa con sopra un berrettino nero firmato Bgate (il gruppo ultras della Curva sud). Ma sei contento di essere tornato hai voglia di giocare? Gli chiedono. Lui sorride e addenta il ricoperto al cioccolato. Gli hanno detto tutti, Capello compreso che questo sarà il suo anno o non sarà più. Che o la va o la spacca. Dejan si limita a confermare a spiegare che quest'anno avrà la possibilità di giocare con continuità non come nel campionato precedente, dove era in campo per un partita e fuori per quattro. Quindi sogna di fare buone cose. Vuol giocare in Coppa, quella dei Campioni. «In Coppa Italia ci ho già giocato» (dice con una furbetta a chi gli ricorda i tanti gol segnati alla Ternana). No lui vuol essere titolare nella Champion League. «Possiamo vincere c'è solo il Barcellona ad ostacolarci in campionato ci sono tante difficoltà». E questo Milan senza olandesi, che impressione le fa? «Ruud è stato fuori tanto l'anno scorso, solo Franke e Marco erano titolari. Saremo diversi sì ma non credo avremo problemi». L'unica cosa che lo preoccupano sono i 7-8 stranieri «troppi 5 sarebbero stati più che sufficienti. Ma se l'anno scorso mi è toccato mettermi in coda, forse quest'anno toccherà a loro agli ultimi arrivati».

□ Lu Ca

TRAPATTONI

TORINO Giovanni Trapattoni, 54 anni, tredicesima stagione con la Juventus (la terza consecutiva del «nuovo corso») arriverà lo scudetto dopo sette tentativi andati a vuoto? «Non parliamo già adesso di scudetto, ci sono tre obiettivi: campionato, Coppa Uefa e Coppa Italia, uno di questi dobbiamo raggiungerlo. Rispetto a un anno fa ho una certezza in più: abbiamo concluso la stagione in crescendo». Su cosa punterà per fare ancora meglio? «Sul dialogo con i giocatori che sarà sempre schietto. Devono imparare che le pagelle qui le fa l'allenatore, che in campo ci vuole collaborazione e che io voglio vedere sempre quello spirito di sacrificio che caratterizzò la vittoria a Parigi». Il prossimo campionato? «La concorrenza sarà più agguerrita, ma sono curioso di vedere il Milan senza Rijkaard, Gullit e inizialmente, Van Basten. Inter, Parma, Roma, Lazio, Samp, siamo più o meno tutti allo stesso livello. Prevedo qualche fuga ad inizio campionato, ma lo scudetto stavolta si decide allo sprint. E l'anno del Mondiale, succede sempre qualcosa di originale». Calciomercato: avete fallito qualche obiettivo? «Solo uno Panucci. La società ha fatto il possibile tenendo conto dell'austerità la squadra va bene così, mi assumo ogni responsabilità». L'anno prossimo lei sarà «promosso» direttore tecnico? Andrà per l'ultimo anno in panchina, dunque? «Non lo so, non mi sento vecchio, comunque. Si parla tanto di allenatori moderni, ma qualcuno mi spieghi cosa significa la parola moderno. La vent'è che si va a mode e momenti. Zeman è il miglior allenatore, ma meno di un anno fa anche a Foggia lo contestavano per le scelte azzardate». Bagnoli ha detto: temo la Juve. Trap non ha mai trascorso tre anni senza vincere lo scudetto. «Osvaldo è un amico, ma io tocco ferro lo stesso».

□ FZ

VIALLI

TORINO Gianluca Viali, 29 anni, seconda stagione in ventina stipendio da tre miliardi un mese e mezzo fa in tu chiese apertamente di tornare alla Sampdoria. È restato invece ma c'è un primo campionato bianconero da cancellare. Come giudica Viali le operazioni di mercato della società? «La squadra si è rinforzata, il club ha lavorato bene, ma aspettiamo le prime verifiche». Mancano un centrocampista di ordine un regista. «Forse sì. L'importante è che Trapattoni non pensi di averlo già in casa (riferimento ironico al tecnico che l'anno passato lo provò per un mese in quel ruolo non suo ndr)».

Il suo primo anno alla Juve è stato un mezzo disastro anche per lei che ha perso il posto in Nazionale. «Disastro è una parola fuori luogo. La maglia azzurra la pensi anche con Vicini, poi la conquistata. Credo che Sacchi abbia avuto dubbi circa la mia condizione fisica. Anzi psicofisica. Ma io con tutto di tornare sempre che qualcuno non lo informi male sul mio conto». Torniamo alla Juve è competitiva per lo scudetto? «Questo è un anno particolare. Vedo molti club più o meno alla pari, organici che si equivalgono. Perciò sarà l'anno degli allenatori loro faranno la differenza (altro messaggio al Trap traduttore: la squadra stavolta ce l'hai vedi di metterla in campo come si deve ndr)».

Gullit e Platt sono andati alla Sampdoria dicendo che lì ha caldeggiato Viali. Si prepara un futuro da manager bianconero? «Se mi chiedono un parere non posso che dire benissimo dell'ambiente sampdoria. E la Samp ha fatto due scelte azzardate. Platt e Gullit sono due campioni che avrebbero fatto comodo anche alla Juve».

□ FZ

JELPO

CARNAGO Foto ricordo insieme ad altri 7 nuovi arrivati e al mister. In seconda fila vicino a Raducioiu e a Laudrup. Un sorriso sopra la maglia rossa scritta Milan di gusto futurista: pantaloni bianchi al ginocchio stile coloniale. Poi naso sbucato e ana di chi la sa lunga. Mario Jelpo, classe 1963, romano portiere e dottore in giurisprudenza si ferma a parlare del suo sbarco nel mondo di Berlusconi. La prima impressione è quella giusta: «mi ha colpito il fatto di essere in un mondo dove c'è bisogno di un impegno diverso. Il Milan non è solo una squadra di calcio è una realtà agganciata ad altre situazioni economiche. Qui si sente la presenza della televisione, di un gruppo si sente di essere in un luogo dove non ci si può limitare a fare il calciatore. Seconda impressione: «Più che in altre realtà

MILAN

qui si ha l'obbligo di essere sempre al massimo». Bene bravo ma con il turn over scientifico come la mettiamo. A lei sta bene? «Al momento della firma del contratto ho chiesto che non venuto al Milan per fare la riserva. mi hanno garantito che qui c'è spazio per tutti che quest'anno tutti giocheranno. Si va bene ma può funzionare per un portiere il turn over? «Giocare 80 partite non è facile anche per un portiere, ma non è nemmeno semplice il turn over programmato». Domanda maliziosa si sente già in concorrenza con Rossi per il posto da titolare. Si difende bene l'avvocato. Ecco la sua aminga. «Non è il momento di dare giudizi di porre la questione in questo modo. Si vedrà più avanti in fondo sono appena arrivati. Ha tempo per farsi avanti».

BAGGIO

TORINO Roberto Baggio, giocatore da 3 miliardi, l'anno genio incostante o «9 e mezzo» come lo ribattezzò con ironia Platini: ora è il leader. Venti giorni fa una serie di critiche alla società e a Trapattoni.

Cosa dice adesso nel giorno del raduno? «Io non ho stangato la Juve, ho fatto discorsi normali, parlato bene di Di Mauro, ma da lì a dire che lo sponsorizzavo ce ne passa. La società ha colmato due lacune su tre, non si poteva chiedere di più vista l'austerità dell'Avvocato». Sempre poco entusiasta o ottimista comunque? «È meglio essere prudenti, partire sfavanti mettere in luce gli avversari. Per il titolo possiamo giocare alla pari con le altre». Dove è migliorata la squadra? «Nel ruolo di terzino sinistro prima non l'aveva-

CAIOLI

mo adesso abbiamo Fortunato e Francesconi. Meglio una rosa abbondante dati gli impegni della stagione». Gli obiettivi di Baggio per il 93-94? «Scudetto e mondiali. Entrambi molto difficili». E il Pallone d'Oro? «Ci spero. Ma è una classifica che risente degli ultimi mesi, delle ultime impressioni. L'anno passato meritava Stochkov e ha vinto Van Basten». L'anno scorso hai vinto finalmente qualcosa? La Coppa Uefa il tuo primo trofeo. «Ho 26 anni, mi mancano 8 reti per arrivare a quota 100. Io parlo coi gol non con le chiacchiere». Giocherà attaccante o trequartista? «Dipenderà dalle gare. L'importante sarà parlare con Trapattoni e trovare un'intesa chiara».

□ FZ

Il calcio torna a sudare

Festa grande al raduno della Samp. Bogliasco invasa da diecimila tifosi, che hanno bloccato le strade e il paese. Il più festeggiato è l'ex milanista, nuovo idolo blucerchiato. Vietato parlare di scudetto, Eriksson promette l'Europa

Scoppia la Gullitmania

MANGINI

GENOVA. «Il n.10? Gullit ha preso il 21, quella maglia non si tocca». Tiene stretti i panni di leader, la fascia di capitano, il ruolo di personaggio più amato dal tifo sampdoria...

Ma il presidente Mantovani dribbla la parola scudetto

SERGIO COSTA

GENOVA. In diecimila da Gullit. Una folla incredibile al raduno della Sampdoria. Bogliasco paralizzato, i tifosi in marcia, con chilometri a piedi sin dalle prime ore del mattino e traffico congestionato...

Gullit, osannato come il messia, pronto a sostituire Vielli nel cuore dei sampdoria. La gullitmania ha prodotto 13mila abbonamenti in una settimana e ieri ha portato una folla oceanica al raduno...

ERIKSSON

GENOVA. «Questa Sampdoria mi piace. È sono convinto che piacerà anche alla gente. A Mantovani avevo chiesto quattro nomi, sono arrivati tutti. Non posso che ringraziarlo, Eriksson ha passato gli ultimi giorni di vacanza su un lago in Svezia...



Da sinistra verso destra, i nuovi acquisti della Samp: Marco Rossi, Ruud Gullit, David Platt, Fausto Salsano, Alberigo Evani e Giovanni Dall'igna

Legapay tv Oggi il sì di Matarrese al contratto

ROMA. Doveva essere un Consiglio della Federcalcio interlocutorio, in attesa della ben più critica riunione del prossimo 31 luglio...

Coppa Davis. Dopo la sconfitta con l'Australia un'altra notizia demoralizza i tennisti italiani. La vittoria dell'India in Francia poteva aprire le porte di una finale da disputarsi in casa

Racchette azzurre senza storia

D'accordo la sconfitta con l'Australia, già pianta con notevole anticipo sui termini. Ma dopo la Caporetto della Francia tennistica, di fronte alla non eccelsa India, c'è da mangiarsi i gomiti...



ragazzo se l'è presa per quello che i giornali hanno scritto di lui. Ne siamo contenti. Gli servizi, se non altro, ad imparare che non ci si può accontentare sempre delle tre righe stupefacenti benevole che si dedicano a quei giocatori fissi intorno al cinquantesimo posto nella classifica...

Presidente Galgani, un atto di coraggio: ammetta il suo errore sul «rottame» Cané

Suvvia, presidente Galgani, faccia uno sforzo. Vada in tivù, alzi la manina e lo dica. Giuro, davanti all'Italia tutta del tennis, di avete preso una capellata. Quella di aver parlato di Cané come di un ex giocatore, un tennista rotto, e dunque un rottame...

BREVISSIME

Davis, India in semifinale. Nella prosecuzione del quinto e decisivo incontro, Krishnan si è imposto su R. Gilbert. Ora gli indiani affronteranno in casa l'Australia. Usa '94, parl del Brasile. Ecuador e Brasile hanno pareggiato 0-0. Nello stesso girone Bolivia-Venezuela 7-1. Lendi campione-pro Usa. L'ex-cecoslovacco ha vinto a Brookline i Campionati-pro statunitensi battendo in finale Martin in 3 set. Caso Marsiglia: Fifa e Uefa collaborano. Il direttore tecnico della Fifa, Walter Gagg...

Table with 2 columns: Rank, Name (Country), Time. Lists cyclists and their times for a race.

Tour, Rincon primo sui Pirenei Indurain tranquillo

Anche nel cuore dei Pirenei, Miguel Indurain resta saldamente in sella al Tour de France. Oliviero Rincon, un colombiano, si aggiudica la tappa (Rominger secondo) ma in classifica non cambia quasi nulla.

DAL NOSTRO INVIATO - DARIO CECCARELLI

ANDORRA. Il Tour va sulle nuvole, nel cuore dei Pirenei, ma anche da qui l'orizzonte è sempre oscurato dalla onnipresenza sagoma di Miguel Indurain. Chiedetelo a Tony Rominger, l'unico che ogni tanto prova a stuzzicarlo...

Advertisement for Italia Radio 1st National Festival at Bosco Albergati, Castelfranco Emilia - Modena, from July 23 to August 9, 1993. Includes a list of events for various days.